

## ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	22/09/2025	17	<a href="#">Parigi è il canarino in miniera così i tagli ai bilanci pubblici alimentano la spirale populista</a> <i>Catherine E. De Vries</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2025	8	<a href="#">Il messaggio di Mattarella: «Un augurio di pace»</a> <i>Alessandra Arachi</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2025	9	<a href="#">Manovra, più entrate e meno spese per interessi Ma troppe richieste al Mef</a> <i>Enrico Marro</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2025	10	<a href="#">Salvini attacca su Russia e migranti Meloni: «Minacce, non ho paura» = «A casa chi non si vuole integrare Difendiamo la civiltà occidentale»</a> <i>Cesare Zapperi</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2025	10	<a href="#">Intervista a Riccardo Molinari - «Non ho sentito estremismi piuttosto voci diverse E la forza di questo posto»</a> <i>C Zap</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2025	12	<a href="#">Il Pd e i timori per la segretaria: alle primarie può vincere Conte</a> <i>Maria Teresa Meli</i>	12
DOMANI	22/09/2025	3	<a href="#">Trump cavalca il popolo di Kirk Meloni: «Loro Podio, noi l'amore» = Dal mito di Charlie ai pasticcini La domenica bestiale di Meloni</a> <i>Simone Alliva</i>	14
DOMANI	22/09/2025	7	<a href="#">Difesa degli affari Allia Deas l'amico dei Crosetto = Deas punta su Festucci Era in affari con Crosetto jr</a> <i>Enrica Riera</i>	17
FATTO QUOTIDIANO	21/09/2025	8	<a href="#">Sui satelliti Urso vuole Starlink: "Imprescindibili" = Satelliti, il governo punta su Musk: " Imprescindibile "</a> <i>Giacomo Salvini</i>	20
FOGLIO	22/09/2025	3	<a href="#">La settimana che ha scosso il vecchio ordine mondiale</a> <i>Redazione</i>	22
FOGLIO	22/09/2025	8	<a href="#">Il debito pubblico è abbastanza grande da badare ai populist = Il debito pubblico può tenere a bada i populist</a> <i>Claudio Cerasa</i>	23
FOGLIO	22/09/2025	8	<a href="#">Il gioco da ragazzi di Putin con un occidente scomposto e smarrito = Putin, un gioco da ragazzi con questo occidente</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	25
GIORNALE	22/09/2025	2	<a href="#">Guerra, tasse, banche: il piano di Salvini = Salvini smonta l'esercito europeo «Mal in guerra per l'Ucraina»</a> <i>Stefano Zurlo</i>	27
GIORNALE	22/09/2025	20	<a href="#">Quella bandiera che ci indigna = La bandiera palestinese in campidoglio? Indegna</a> <i>Vittorio Feltri</i>	30
L'ECONOMIA	22/09/2025	4	<a href="#">Grandi società e classifiche europa a passo di gambero = Piu campioni europei oibiglobali vincono tutto</a> <i>Alessandra Puato</i>	32
L'ECONOMIA	22/09/2025	21	<a href="#">Tra spesa consenso la scelte difficili di una destra «neo-virtuosa»</a> <i>Dario Di Vico</i>	36
LIBERO	22/09/2025	2	<a href="#">«La Lega non cambia» = Salvini blinda il Carroccio e smonta le polemiche alimentate dalla sinistra: «La Lega non cambia»</a> <i>Fabio Rubini</i>	38
LIBERO	22/09/2025	4	<a href="#">Perché la destra sa stare insieme e vincere = Perché la destra sa stare unita e vincere</a> <i>Daniele Capezzone</i>	41
LIBERO	22/09/2025	10	<a href="#">Ora alla sinistra pacifista piacciono i caccia Usa = Ora la sinistra pacifista applaude i caccia Usa</a> <i>Carlo Nicolato</i>	43
MESSAGGERO	22/09/2025	6	<a href="#">«Non ho paura delle minacce» E Meloni evoca gli anni delle Br</a> <i>Mario Ajello</i>	45
MESSAGGERO	22/09/2025	7	<a href="#">Intervista a Matteo Piantedosi - Piantedosi: «C'è un clima di tensione l'antagonismo potrebbe degenerare = «C'è un clima di tensione l'antagonismo può fare un "salto di qualità"»</a> <i>Ileana Sciarra</i>	47
MESSAGGERO	22/09/2025	12	<a href="#">Trump: in caso di escalation aiuteremo baltici e Polonia Nuove violazioni dei russi</a> <i>Marco Ventura</i>	50
QN ECONOMIA E LAVORO	22/09/2025	35	<a href="#">Cina come Silicon Valley «Da fabbrica a leader»</a> <i>Andrea Telara</i>	52
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	22/09/2025	14	<a href="#">Lega, a Pontida si rinfocola lo spirito identitario = L'identità leghista rinasce a Pontida</a> <i>Daniela Binello</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/09/2025	2	<a href="#">Trump: sosterrò la Polonia e i Paesi baltici = Trump «Proteggerò la Polonia»</a> <i>Giovanni Rossi</i>	56

# Rassegna Stampa

22-09-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	22/09/2025	3	Intervista - Minniti: «Una difesa per l'Europa Resta poco tempo» = Minniti: serve una difesa autonoma «Il tempo sta scadendo per l'Europa» <i>Raffaele Marmo</i>	58
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/09/2025	6	Salvini: in Ucraina non combatteremo Polemica su Meloni a Domenica In = Pontida La Lega blinda il Veneto <i>Gabriele Moroni</i>	61
REPUBBLICA	21/09/2025	2	Intervista Ursula Von der Leyen - "Più difese contro Putin" = "Viviamo tempi pericolosi l'Ue deve essere pronta a difendersi anche da sola" <i>Redazione</i>	63
REPUBBLICA	22/09/2025	2	In 200mila per Kirk " Ora è immortale Trump: un patriota = Trump trasforma Kirk nel messia dei Maga "Vivrà per sempre con noi" <i>Paolo Mastrolilli</i>	69
REPUBBLICA	22/09/2025	8	Londra: sì alla Palestina = "Sì alla Palestina" la mossa di Londra ira di Netanyahu <i>Antonello Guerrera</i>	73
REPUBBLICA	22/09/2025	9	Ma Palazzo Chigi frena ancora: niente strappi con l'America <i>Tommaso Ciriaco</i>	76
REPUBBLICA	22/09/2025	11	"Tace su Gaza e fa spot" l'affondo di Schlein <i>Giovanna Vitale</i>	77
SECOLO XIX	22/09/2025	26	Ecco dove le navi militari Usa sono made in Italy = Navi drone ecantieritaliani: così Trump vuole battere la Cina <i>Simone Gallotti</i>	79
SOLE 24 ORE	21/09/2025	2	Giorgetti: deficit 2025 possibile sotto il 3% Ok alla rottamazione, ma attenti ai conti = Giorgetti: «Deficit 2025 possibile sotto al 3%, opportunità storica» <i>Beda Romano - Gianni Trovati</i>	85
SOLE 24 ORE	20/09/2025	5	Orsini: serve coraggio sul piano industriale, ridurre costi dell'energia <i>Nicoletta Picchio</i>	87
SOLE 24 ORE	21/09/2025	7	Il primato dell'europa che la politica non riconosce = Il primato della ue che la politica non riconosce <i>Sergio Fabbrini</i>	89
SOLE 24 ORE	20/09/2025	11	Occupazione e legge di bilancio = Legge di bilancio, il giusto peso all'aumento dell'occupazione <i>Giovanni Tria</i>	91
STAMPA	22/09/2025	6	Salvini la Lega sono io <i>Federico Capurso</i>	93
STAMPA	22/09/2025	6	Ma il Capitano insegue un Carroccio che non c'è più <i>Massimiliano Panarari</i>	96
STAMPA	22/09/2025	8	La premier evoca le Br "Minacce in aumento" Il Pd : "Fa la vittima" <i>Francesco Malfetano</i>	97
STAMPA	22/09/2025	10	L'Europa al bivio senza l'ombrello Usa "Servono almeno 125 miliardi all'anno" <i>Redazione</i>	99
STAMPA	22/09/2025	10	Tensioni sui confini in volo i jet tedeschi E gli Usa provano a assicurare i Baltici = Trump: "Aiuteremo Polonia e Baltici" Tensionia Est, decollano i jet tedeschi <i>Giuseppe Agliastro</i>	101
STAMPA	22/09/2025	22	La febbre dell'oro <i>Fabrizio Gorla</i>	104
STAMPA	22/09/2025	24	Intervista a Corrado Passera - "Le cripto Usa aumenteranno i rischi Li Europa acceleri sull'euro digitale" <i>F Gor</i>	106
TEMPO	22/09/2025	2	King Kirk = Meloni ricorda Charlie «L'odio non è ancora finito ma noi non abbiamo paura» <i>Edoardo Romagnoli</i>	107

## MERCATI

AFFARI E FINANZA	22/09/2025	16	La Fed e il rischio di lasciar correre i prezzi = Fed, più rischi che vantaggi dal ridurre i tassi <i>Walter Galbiati</i>	111
AFFARI E FINANZA	22/09/2025	22	Egm-Ftse Mib maggiori lpo tra le piccole ma non volano <i>Alessandro Cicognani</i>	113
AFFARI E FINANZA	22/09/2025	44	La corsa dei mercati prosegue tra le incertezze <i>Marco Frojo</i>	116
STAMPA	22/09/2025	22	Etc, fondi azionari e mini-lmgotti Così ci si difende da guerre e inflazione <i>Sandra Riccio</i>	119
STAMPA	22/09/2025	23	Con Wall Street senza trimestrali menotrasparenza e più Insider trading <i>Sara Tirrito</i>	120

# Rassegna Stampa

22-09-2025

## AZIENDE

QUOTIDIANO NAZIONALE	20/09/2025	15	<a href="#">I sindacati: ora misure vere «Serve la procura speciale»</a> <i>Redazione</i>	122
----------------------	------------	----	--	-----

## CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	20/09/2025	7	<a href="#">Hacker nell'Esercito, ddl del centrodestra</a> <i>R.r.</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2025	2	<a href="#">Cyber-attacco, voli Ue nel caos = Cyber-attacco agli aeroporti In tilt quattro scali europei</a> <i>Leonard Berberi</i>	124
GIORNALE	22/09/2025	8	<a href="#">Bernini: ecco il super pc per la cyber-sicurezza</a> <i>Redazione</i>	127
GIORNALE	21/09/2025	10	<a href="#">L'azienda presa di mira è fornitrice anche della Nato</a> <i>An Cu</i>	128
ITALIA OGGI SETTE	22/09/2025	6	<a href="#">Ransomware e phishing sempre più sofisticati</a> <i>Redazione</i>	129
MESSAGGERO	22/09/2025	12	<a href="#">Intervista a Sergio Germani - «Guerra cyber, l'Europa deve reagire Mosca userà anche la leva dei migranti»</a> <i>Mar. Vent.</i>	130
PROVINCIA DI LECCO	20/09/2025	18	<a href="#">Intervista a Alessio Butti - I vantaggi dell' "ai act" «meno costi, dati sicuri e imprese competitive»</a> <i>Gisella Roncoroni</i>	131
QN ECONOMIA E LAVORO	22/09/2025	13	<a href="#">Cybersicurezza e furti «Hacker più evoluti»</a> <i>Ottavia Firmani</i>	133

## INNOVAZIONE

agendadigitale.eu	20/09/2025	2	<a href="#">Legge sull'IA, così il Governo prova a scuotere l'economia</a> <i>Redazione</i>	134
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	22/09/2025	17	<a href="#">Nuove tecnologie, serve un'etica forte per fermare i nuovi padroni del mondo</a> <i>Redazione</i>	139
FOGLIO	22/09/2025	9	<a href="#">La lesse sull'AI che voleva inseguire l'Europa, e forse l'ha superata</a> <i>Carlo Alberto Carnevale Maffé</i>	141
FOGLIO	22/09/2025	9	<a href="#">I droni, la nuova arte della guerra. Appunti da Kyiv</a> <i>Chicco Testa</i>	143
GIORNALE	22/09/2025	24	<a href="#">La guerra diventa la nuova battaglia della la (come in Ucraina)</a> <i>Andrea Venanzoni</i>	146
ITALIA OGGI SETTE	22/09/2025	5	<a href="#">La frontiera oggi e quella dell'IA</a> <i>Marino Longoni</i>	148
L'ECONOMIA	22/09/2025	49	<a href="#">L'AI in ufficio? La trasparenza è d'obbligo</a> <i>Carlotta Clerici</i>	149
QN ECONOMIA E LAVORO	22/09/2025	13	<a href="#">Meta Italia e l'AI «Per una tecnologia più utile e naturale» = Meta Italia, nuove strategie «L'AI sempre più al centro»</a> <i>Sandro Neri</i>	150
SOLE 24 ORE	22/09/2025	16	<a href="#">Delega per i decreti italiani</a> <i>Redazione</i>	152

L'ANALISI

# PARIGI È IL CANARINO IN MINIERA COSÌ I TAGLI AI BILANCI PUBBLICI ALIMENTANO LA SPIRALE POPULISTA

Il caos francese mostra i danni dell'austerità che alimenta il malcontento. Il rischio è che l'Europa ripeta gli errori del passato: svuotare i servizi e dar forza proprio a quei partiti che spaventano i mercati. Potrebbe accadere a Londra o Roma

Catherine E. De Vries \*

**L**a Francia è diventata il canarino nella miniera della spirale populista: la necessità di tagli fiscali fa cadere i governi, la sfiducia si approfondisce, i populistici avanzano e i mercati si spaventano. Le dimissioni di François Bayrou, dopo aver perso un voto di fiducia sul suo pacchetto di misure di riduzione del deficit, non sono state semplicemente l'epilogo di un'altra lotta di potere parigina. Sono state un severo avvertimento su come la pressione fiscale, l'erosione dei servizi pubblici e sociali e la crescente sfiducia si stiano combinando per trascinare nella spirale populista tutto l'Occidente.

In termini semplici, la spirale funziona così. L'alto debito pubblico costringe i governi a politiche di consolidamento fiscale. I tagli erodono i servizi pubblici e sociali. I cittadini ne sperimentano il declino, perdono fiducia nella politica e diventano risentiti. I partiti populistici avanzano, promettendo cambiamenti radicali. Canalizzano il

malcontento in narrazioni semplici: accusare le élite corrotte di negligenza e i migranti di gravare su servizi già ridotti. Il loro avanzamento turba i mercati finanziari, che spingono verso l'alto i costi di finanziamento. L'aumento della spesa per interessi restringe ulteriormente i bilanci, creando la necessità di nuovi tagli. E il ciclo ricomincia da capo. Nei Paesi Ocse, i deficit fiscali hanno raggiunto in media il 4,6% del Pil lo scorso anno, rispetto al

2,9% prima della pandemia. I soli pagamenti di interessi ora consumano oltre il 3 per cento del Pil, quasi quanto i membri della Nato prevedono di spendere per la difesa entro il 2035. Gli obbligazionisti sono inquieti, ma gli elettori sono sempre meno disposti ad accettare ulteriori restrizioni. La Francia non è un'eccezione, ma un indicatore: le conseguenze politiche oggi a Parigi potrebbero farsi sentire domani a Londra, Roma o persino Washington. Lo schema non è solo francese. Le mie ricerche mostrano che in Italia i partiti populistici hanno guadagnato più terreno dove i servizi locali sono stati tagliati più a fondo, e in Gran Bretagna le circoscrizioni che hanno visto arretrare il servizio sanitario nazionale sono passate bruscamente verso il Reform Uk di Nigel Farage. Studi comparati di altri politologi confermano la tendenza generale: dagli anni Ottanta, i tagli fiscali e le avanzate populiste sono coincisi ripetutamente. Ciò che spinge gli elettori, suggeriscono i miei studi, non sono i numeri astratti ma le esperienze tangibili: la clinica chiusa, la polizia ridotta all'osso, la scuola che si degrada. Quello che rende la spirale populista più pericolosa oggi è il contesto globale. Dopo la crisi del 2007-09, i governi potevano rinviare il consolidamento finanziandosi a basso costo, grazie ai massicci programmi di allentamento quantitativo delle banche centrali. Quel cuscinetto è svanito. I rendimenti dei gilt britannici a 30 anni hanno toccato quest'estate il 5,75 per cento, il livello più alto dal 1998. I titoli a lungo termine Usa oscillano intorno al 5 per cento. Il mercato



Peso: 59%

giapponese, a lungo sopito, si è risvegliato. Gli investitori non stanno facendo i capricci: stanno rivalutando il rischio sovrano. Il pericolo è che l'incertezza politica amplifichi questa rivalutazione. Man mano che i partiti populistici avanzano, i mercati diventano più diffidenti sulla capacità dei governi di mantenere la disciplina fiscale.

I governi dell'Occidente si trovano in un vicolo cieco. Le società che invecchiano richiedono più spesa per pensioni e sanità. Le tensioni geopolitiche spingono verso l'alto i bilanci per la difesa. Ma gli elettori, disillusi da anni di servizi pubblici in declino, mostrano poca disponibilità ad accettare nuove tasse. La risposta finora è preoccupante. A Londra, il governo Starmer si è orientato verso la riduzione della spesa pubblica. A Berlino, i bilanci per la difesa crescono mentre l'assistenza sanitaria e sociale resta indietro. Il rischio, soprattutto in Europa, è che il continente ripeta gli errori del passato: svuotare i servizi pubblici e alimentare proprio quel populismo che spaventa i mercati.

Il caos francese mostra quanto rapidamente la spirale populista possa accelerare quando i tagli si scontrano con il malcontento degli elettori e approfondiscono la sfiducia. La caduta di Bayrou è quindi più di una storia francese. È un avvertimento per

qualsiasi governo che creda di poter riconquistare credibilità solo con i tagli. A meno che i leader non proteggano i servizi su cui i cittadini fanno affidamento garantendo al contempo l'equilibrio fiscale, rischiano di essere trascinati sempre più in profondità nella spirale. Spezzare la spirale richiederà più che austerità. Le democrazie occidentali devono rilanciare la crescita investendo in innovazione, istruzione superiore e capitale umano, e attrarre talenti dall'estero. Ma i governi sembrano fare l'esatto opposto. Solo ampliando le opportunità si possono affrontare le pressioni fiscali senza smantellare i servizi pubblici. Altrimenti, la politica del risentimento stringerà ancora di più la sua presa, e le urne puniranno chi ignora le realtà quotidiane degli ospedali, delle stazioni di polizia e delle scuole, e la sfiducia che il loro abbandono alimenta.

*\*Presidente dell'Institute for European Policymaking*

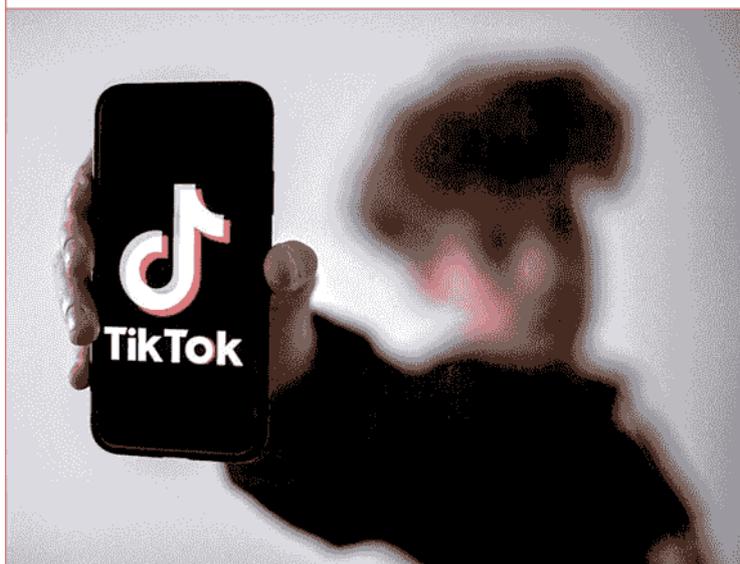


L'OPINIONE

Le democrazie occidentali devono rilanciare la crescita investendo in innovazione, istruzione e capitale umano. Ma i governi sembrano fare l'esatto opposto.



FOCUS



LOIC VENANCE/AFP

**TIKTOK, INTESA PER LA VENDITA NEGLI STATES**

Verso la soluzione la querelle TikTok. Le attività Usa del social cinese saranno rilevate dall'80% da un consorzio con Oracle, Silver Lake e Andreessen Horowitz.



Peso: 59%

📍 **Capodanno ebraico**

# Il messaggio di Mattarella: «Un augurio di pace»

di **Alessandra Arachi**  
**ROMA** Il messaggio è un augurio di pace. Speranza di pace. E un invito alla riflessione. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo ha rivolto ieri alle comunità ebraiche, in occasione della festa del Rosh Hashanah, il Capodanno ebraico. Ha detto: «Giungano ai concittadini delle comunità ebraiche italiane gli auguri più intensi. Si tratta di una ricorrenza che richiama valori di una convivenza basata sul rispetto reciproco, la

solidarietà, la pace, propri della Repubblica». Il presidente Mattarella ha fatto riferimento all'attualità, usando toni assai prudenti: «Porto un messaggio di speranza e rigenerazione che interroga severamente gli avvenimenti attuali, invitando a respingere con fermezza ogni forma di violenza, intolleranza, discriminazione che colpisca la dignità delle persone, la libertà, la vita umana e ignori le ragioni e le necessità altrui». Sono giorni particolarmente delicati per il conflitto in Medio Oriente. Il presidente della Repubblica ha sempre avuto massimo equilibrio

nei giudizi: non ha mai mancato di denunciare le derive dell'antisemitismo, ma da settimane sta definendo «inaccettabili» le azioni del governo israeliano nella Striscia di Gaza. Il suo è un messaggio di profonda attenzione: «Auguro che questa festa possa portare a una riflessione profonda nella comunità nazionale, per un percorso che rechi fiducia, serenità e concordia a beneficio dell'intera collettività nazionale e internazionale». Il Capodanno ebraico è una festa centrale per le comunità. La Torah lo definisce il «giorno del ricordo», caratteristico è il

suono dello Shofar, corno generalmente di ariete o capra, che si suona in questa ricorrenza. È uno dei «giorni severi», momento di riflessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

# Manovra, più entrate e meno spese per interessi Ma troppe richieste al Mef

Giorgetti: nessun tesoretto, possibile deficit sotto il 3% quest'anno

**ROMA** Il miglioramento del rating sull'Italia, da BBB a BBB+, deciso da Fitch l'altro ieri, che segue l'analoga promozione decretata da Standard & Poor's lo scorso aprile, rasserena la cornice entro la quale il governo dovrà mettere a punto la manovra di finanza pubblica per il 2026. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, fa il suo lavoro e avverte che non c'è alcun «tesoretto» da spendere. Un mettere le mani avanti comprensibile da parte di chi ha fatto della «prudenza» di bilancio la sua linea, raccogliendo per giunta risultati incoraggianti: non solo il giudizio positivo delle agenzie di rating ma anche una sensibile riduzione dello spread con i bund decennali tedeschi, sceso venerdì a 78,6 punti, «il minimo da quindici anni», rivendica la premier Giorgia Meloni. Il che, come riconosce lo stesso Giorgetti, fa la differenza, nel senso che, ammette, si potranno fare cose che non si sarebbero potute fare con lo spread a 250 punti, com'era tre anni fa.

Giancarlo Giorgetti, 58 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze dal 22 ottobre 2022

## Le stime

Per avere un'idea, l'Ufficio parlamentare di bilancio, lo scorso dicembre, quantificò in 17 miliardi di euro quanto lo Stato avrebbe risparmiato sulla spesa per interessi sul debito pubblico nel quinquennio 2025-29 (di cui 4,3 miliardi nel biennio 2025-26) in seguito al calo dello spread (allora da 145 punti nell'estate 2024 a 110 punti a fine anno) e alle previsioni sulla riduzione della curva dei rendimenti sui titoli di Stato. È vero, come ha osservato la presidente dell'Upb, Lilia Cavallari, nell'audizione dello scorso aprile sul Documento di finanza pubblica, che nel frattempo i tassi di rendimento erano saliti (dal 3,6% al 3,9%) in seguito all'aumento dei rendimenti sui bund tedeschi per via delle maggiori spese per la difesa. Ma nella seconda parte del 2025 i rendimenti si sono stabilizzati intorno al 3,5% mentre, secondo i dati del Mef, il costo medio all'emissione dei titoli di Stato, che nel 2024 era del 3,41%, è sceso al 2,83%. Insomma, le stime dello scorso dicembre saranno pure da aggiornare, e l'authority lo farà presto, ma resta che dalla spesa per interessi dovrebbero arrivare risparmi, tanto più se la Bce taglierà i tassi. Così come altre risorse arriveranno dalle entrate: + 16,4 miliardi

nei primi 7 mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024, come ha certificato Bankitalia. Nuovi margini arriveranno infine se il deficit, come dice Giorgetti, dovesse scendere sotto il 3% del Pil già nel 2025, il che farebbe uscire l'Italia dalla procedura europea di infrazione con un anno di anticipo.

## Corsa al rialzo

Detto questo, e ribadito che Giorgetti non vuol sentir parlare di tesoretto, il problema è che sul tavolo del ministro dell'Economia c'è già un affollamento di richieste dei partiti di maggioranza per svariati miliardi, che non potranno essere accolte tutte. Bisognerà fare delle scelte. Dai 3 ai 5 miliardi — per giunta strutturali — serviranno per tagliare la seconda aliquota dell'Irpef dal 35 al 33% ed eventualmente aumentare il corrispondente scaglione fino a 60 mila euro, priorità indicata non solo dal viceministro per l'Economia, Maurizio Leo (Fratelli d'Italia), ma anche da Forza Italia. Operazione i cui costi potrebbero essere mitigati dando una ulteriore stretta alle detrazioni, in base al reddito e penalizzando le famiglie senza figli. Qualche miliardo servirebbe anche per coprire le priorità della Lega: da una nuova rottamazione delle car-



Peso: 42%

telle esattoriali (sarebbe la quinta) all'estensione della flat tax del 15% fino a 100 mila euro di ricavi (ora 85 mila).

### Case, imprese e lavoro

Schermaglie politiche a parte, diversi sono i capitoli in attesa di risposta: dalle risorse in più per la difesa alla conferma della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, che

altrimenti scenderebbe, nel 2026, al 36%; dal potenziamento dell'Ires premiale per le imprese agli sgravi sul lavoro, tredicesima compresa, alla cedolare secca sugli affitti commerciali, chiesta dal ministro per il Pnrr, Foti.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le stime

● Dopo il miglioramento del rating deciso da Fitch, lunedì l'Istat diffonderà l'aggiornamento dei conti economici, decisivo per la cornice della manovra

● Il 2 ottobre il governo approverà il Documento di economia e finanza con le stime aggiornate su Pil, deficit, debito e spesa

### Cedolare secca

Il ministro per il Pnrr Foti apre all'estensione della cedolare secca sugli affitti commerciali



### La minor spesa per interessi rispetto al Piano strutturale di bilancio

(in miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati MEF, Banca d'Italia e LSEG.

Corriere della Sera



Peso: 42%

## Vannacci: X Mas a scuola. Polemiche per la premier in Rai Salvini attacca su Russia e migranti Meloni: «Minacce, non ho paura»

da pagina 10 a pagina 13

# «A casa chi non si vuole integrare Difendiamo la civiltà occidentale»

Salvini a Pontida: mai i nostri figli a morire in Ucraina. E lancia un corteo per il 14 febbraio  
Vannacci: la X Mas a scuola, no alla società meticciosa. E Sardone: ora la remigration

dal nostro inviato

**Cesare Zapperi**

**PONTIDA (BERGAMO)** Un afflato pacifista e non violento e insieme parole forti e toni da crociata. La Lega che Matteo Salvini lancia sul sacro suolo bergamasco è un partito che cerca di contenere spinte contrapposte. Da un lato, forse perché ancora colpito dall'omicidio Kirk, il leader annuncia un inedito san Valentino leghista, una grande manifestazione che il prossimo 14 febbraio dovrà mobilitare migliaia di persone «in difesa dei valori, dei diritti, dei confini e della libertà occidentale con le proprie famiglie e con gli amici». E a suo supporto cita Silvio Berlusconi (definito un gigante): «L'odio non vincerà mai. L'amore vince sempre sull'odio e sull'invidia». Con l'aggiunta, non nuova, di un fermo altolà a qualsiasi spesa per il riarmo (e all'impiego di soldati italiani in Ucraina) e, soprattutto, un no secco all'esercito comune europeo.

Dall'altro, ecco i discorsi a tinte forti, soprattutto sull'immigrazione, di due vicesegretari come Roberto Vannacci e Silvia Sardone. Entrambi battono sul tasto della «remigra-

zione», quasi una nuova parola d'ordine. Il generale mette in guardia dallo straniero che «invade le nostre città, stupra, violenta, ruba, rapina» e invita a non far prevalere «la società meticciosa». La deputata europea, invece, se la prende con «i mao-mao con la barba lunga» e le «donne che vanno in giro con un sacco della spazzatura addosso» (un ritorno ai tempi in cui Roberto Calderoli se la prendeva con i «bingo bongo»). Ma Vannacci, dopo l'accoglienza ricevuta sabato dai giovani leghisti, va anche oltre e accosta il giuramento di Pontida, quello della Lega lombarda contro il Barbarossa, alla storia degli «eroi della Decima Mas», entrambi da insegnare a scuola.

Sui temi dell'immigrazione Salvini è allineato, anche se con parole meno contundenti: «Il nostro obiettivo è tornare a blindare i confini italiani, sempre che qualche magistrato politicizzato non ci fermi. Il nostro problema sono gli immigrati che non si vogliono integrare e abbiamo il dovere di rimandarli a casa». Il leader non si sofferma sulle presunte divisioni nella Lega tra vannacciani e antivannacciani, per lui rappresentazioni fuorvianti da attribuire ai mass media malevoli. Salvini rilancia i suoi cavalli di battaglia: dal Ponte sullo Stretto al contributo da chiedere alle ban-

che, dalla battaglia contro l'Europa alla rottamazione. E chiude abbandonandosi all'enfasi: «Grazie per come siete, vi chiedo impegno e vi offro la mia vita e la mia libertà, non dovete cambiare mai. Liberi, forti e senza paura, viva Pontida, viva la Lega, viva l'Italia!».

Mentre il pratone fatica a riempirsi nonostante ne sia stata ridotta la superficie calpestabile, sul palco si alterna tutto lo stato maggiore leghista. Brevi interventi, in cui si coglie la netta differenza tra gli amministratori e chi combatte nell'arena politica. I governatori, da Attilio Fontana a Luca Zaia (che sul Veneto minaccia: «O il candidato presidente sarà della Lega o sarà un problema») passando per Massimiliano Fedriga, battono sui temi dell'Autonomia, della libertà di fare e si scagliano contro «la palude romana». Ma forse anche perché nella Capitale da tre anni governa il centrodestra, il ministro Calderoli interviene per rassicurare che entro la fine dell'anno saranno licenziate le intese sulle prime quattro materie da trasferire alle Regioni.

E poi c'è chi fa proselitismo.



Nello stand di Vannacci si vendono copie dei suoi libri ma soprattutto si raccolgono iscrizioni ai suoi Team che secondo i più maliziosi si trasformeranno in cavalli di battaglia per svuotare la Lega. Ai gazebo della Lega lombarda, invece, c'è la sottoscrizione della Carta della Lombardia messa a punto da Massimiliano Romeo (segretario regio-

nale e capogruppo al Senato) per cercare di ancorare il partito ai temi del territorio come risposta agli sbandamenti ideologici. Anche se non presente (manca dal 2018), firma anche Umberto Bossi, omaggiato da Salvini dal palco: «Da lombardo firmo e sottoscrivo con lo stesso spirito — fa sapere il fondatore dalla sua ca-

sa di Gemonio — un giuramento che non si spegne, che si rinnova e che continua a guidare la nostra battaglia».

**Zaia: noi in Veneto**  
 L'altolà del governatore uscente: se il candidato non sarà della Lega sarà un problema

**Dal 1990**

● Il raduno di Pontida è l'annuale ritrovo della Lega per celebrare il giuramento di Pontida che il 7 aprile 1167 portò alla nascita della Lega lombarda contro Federico Barbarossa

● La prima edizione si è svolta il 20 maggio 1990 sul «sacro prato» lungo la statale del Comune bergamasco, poi si è tenuto ogni anno (saltando il 2006 e il 2012). Per l'edizione di quest'anno il leader della Lega Matteo Salvini ha voluto nel manifesto l'immagine di Alberto da Giussano della prima edizione del '90

**La parola**

**DECIMA MAS**

La Decima Flottiglia Mas, nata nel 1939, fu un'unità speciale della Regia Marina italiana che operò allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Dopo l'armistizio del '43 passò al servizio della Repubblica Sociale e fu protagonista di crimini di guerra

**La parola**

**REMIGRATION**

È l'espulsione forzata di massa di immigrati. Il termine appartiene allo studio dei flussi migratori ma la destra mondiale se ne è appropriata contro le politiche d'accoglienza. Lo scorso maggio a Gallarate si è tenuto il primo Remigration Summit 2025



**Sul palco** Matteo Salvini, 52 anni, ieri al raduno di Pontida: con lui i militanti della Lega con la foto dell'attivista Usa Charlie Kirk (Afp)



# «Non ho sentito estremismi piuttosto voci diverse È la forza di questo posto»

## Molinari: più a destra? No, siamo post-ideologici

DAL NOSTRO INVIATO

**PONTIDA (BERGAMO) Riccardo Molinari, qual è il significato di questa edizione del raduno di Pontida?**

«Il rilancio delle questioni internazionali — risponde il capogruppo della Lega alla Camera —. Abbiamo ribadito che noi lavoriamo per la pace e non per la guerra. Che ci sentiamo fortemente ancorati all'Alleanza atlantica e che siamo contrari ad altre iniziative».

**Si riferisce all'ipotesi di esercito europeo su cui i vostri alleati di governo sono più disponibili.**

«Noi siamo in dissenso soprattutto con alcuni leader europei che vorrebbero attribuire all'Ue compiti che non le spettano. L'esercito comune non è previsto dai Trattati e

non si saprebbe nemmeno chi dovrebbe guidarlo. Noi siamo per il rafforzamento delle difese interne, non siamo disponibili per altre iniziative».

**A Pontida da alcuni interventi è parso di cogliere uno spostamento a destra della Lega. Non crede?**

«Non mi pare. Sia la scelta del manifesto (è stato riprodotto quello delle origini), sia il rilancio della spinta che porterà all'Autonomia differenziata dimostrano che l'anima della Lega rimane quella autonomista e federalista. Poi dal palco parlano tutti e ciascuno esprime le sue sensibilità. Ma una certa deriva destrorsa l'ho trovata più nelle interpretazioni dei giornali che nei discorsi fatti dal palco di Pontida».

**Ne è sicuro?**

«Non ho sentito esprimere posizioni di estrema destra, anche se con alcuni partiti europei che esprimono queste

istanze siamo alleati. Ma in quel caso è una battaglia comune contro la Commissione Ue».

**Gli interventi di Vannacci e della deputata europea Silvia Sardone in alcuni passaggi sono stati molto forti.**

«Ma oltre ai loro interventi, ci sono stati il mio, quelli di Massimiliano Romeo, di Giancarlo Giorgetti, dei governatori che hanno usato parole diverse. Da sempre a Pontida si sentono accenti diversi, non solo di carattere geografico. Una componente di destra, peraltro, c'è sempre stata. Ma il nostro è un partito post-ideologico. Questa è e sarà sempre la sua forza».

**Quindi, gli elettori moderati di centrodestra possono stare tranquilli?**

«Direi di sì. Mi pare che i di-

scorsi sull'Autonomia e il federalismo, insieme a quelli incentrati sui risultati ottenuti al governo da Salvini e Giorgetti, abbiano preso molti applausi».

**Però l'Autonomia ancora non c'è.**

«Avremmo voluto festeggiarla qui a Pontida ma manca ancora un pezzetto di strada. Si stanno affinando le intese sulle prime 4 materie. Diciamo che se per i primi passi si sono dovuti attendere 24 anni, per l'ultimo miglio l'attesa di qualche mese è un sacrificio accettabile».

**Anche per il successore di Zaia siete ancora in attesa.**

«Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: dopo 15 anni di buon governo del Veneto riteniamo giusto che la guida rimanga a un esponente del nostro partito. Anche come riconoscimento a chi si è battuto per l'Autonomia».

**C. Zap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il profilo

● Riccardo Molinari, 42 anni, già consigliere e assessore in Piemonte, ex vicesegretario della Lega, di cui è deputato e capogruppo

Pace, Nato, il no all'esercito europeo  
Da qui rilanciamo la linea sull'estero



Peso: 10-16%, 11-7%

## Il retroscena

# Il Pd e i timori per la segretaria: alle primarie può vincere Conte

## I rischi di una corsa a tre con Salis

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** «Tra i due litiganti, il terzo gode», dice un proverbio italiano. «Quando due cani litigano, un terzo ruba l'osso», recita un proverbio americano. C'è poi una terza versione, quella dell'attuale centrosinistra: tra Elly Schlein e Silvia Salis, potrebbe spuntarla Giuseppe Conte.

Certo, il ventilato, prospettato, immaginato (e, al momento, immaginario) futuribile duello tra la segretaria pd e la sindaca di Genova non sembra essere preso molto sul serio nemmeno da chi non tifa Schlein e vorrebbe Gentiloni a Palazzo Chigi, pur sapendo che è un'operazione impraticabile perché l'ex commissario Ue non avrebbe i voti del M5S. «Salis è stata eletta sindaca da poco, mi sembra prematuro farla diventare adesso una risorsa nazionale...» commenta ironico un autorevole dirigente della minoranza. Eppure, se

la riforma elettorale andasse in porto, e venisse introdotta l'indicazione della premier (o del premier) le cose potrebbero cambiare. La modifica costringerebbe l'opposizione a scegliere la candidatura. Come? Con le primarie, pensa Schlein, che però poi cautamente in pubblico si limita a dire: «Il criterio lo sceglieremo insieme».

Si sa che la segretaria non disdegnerebbe questa modifica perché ritiene di poter vincere le primarie. Ma da qualche tempo in qua anche al Nazareno è sorto un sospetto. Non riguarda il fatto che Franceschini abbia glissato sul nome del possibile candidato premier, non scegliendo tra Conte e Schlein. Né ha a che fare con l'atteggiamento tiepido di Bonaccini: «Per me il candidato migliore è quello che prende un voto in più dell'avversario». È stata la posizione di Conte sulla riforma che ha fatto drizzare le antenne alla dirigenza pd. Il leader dei 5 Stelle, dipinto finora come ostile a questa operazione, quando gli è stato chiesto che ne pensasse, ha risposto serafico:

«Lasciamoli fare».

Già, perché senza l'obbligo dell'indicazione del premier sulla scheda con grande probabilità finirebbe com'è finita per il centrodestra alle scorse elezioni. Ossia che è diventata premier la leader del partito che ha preso più voti. Nel centrosinistra quella leader è Schlein perché il Pd, nonostante tutti gli acciacchi, è pur sempre la forza politica con maggiori consensi. Le primarie, invece, aprirebbero una via a Conte. Tanto più se alla fine si presentasse anche un candidato (o, meglio, una candidata) del cosiddetto centro.

E qui entra in gioco Salis che, secondo gli ultimi riservatissimi sondaggi, alle eventuali primarie toglierebbe voti alla leader del Pd. E se a ciò si aggiunge il fatto che non tutti i dem sosterrebbero la segretaria, si capisce perché tutto sommato Conte non sia disperato per la riforma elettorale. Dal Nazareno guardano alle mosse di Bonaccini, Bettini, Franceschini, Renzi e Gaetano Manfredi. Lì tutti parlano con tutti (ormai lo fa persino Renzi con Bettini) e tutti parlano con Conte. Sem-



pre in quest'ottica dal Nazareno si seguono anche le mosse di quei «governatori», attuali, futuri o ex, con cui la segretaria non è in rapporti idilliaci: Giani, Emiliano, De Luca, Decaro... Che faranno?

Insomma, un trionfo per Schlein alle primarie non è più tanto scontato. Non è forse un caso, allora, che il centrodestra continui a testare

Conte, che i sondaggi danno più insidioso come avversario di Giorgia Meloni di quanto lo sia la segretaria del Pd perché le contenderebbe una fetta di elettorato.



**Il profilo**  
Silvia Salis,  
40 anni, ex  
martellista,  
da maggio  
sindaca  
di Genova

## La legge elettorale

La riforma con l'indicazione del candidato premier porterebbe ai gazebo



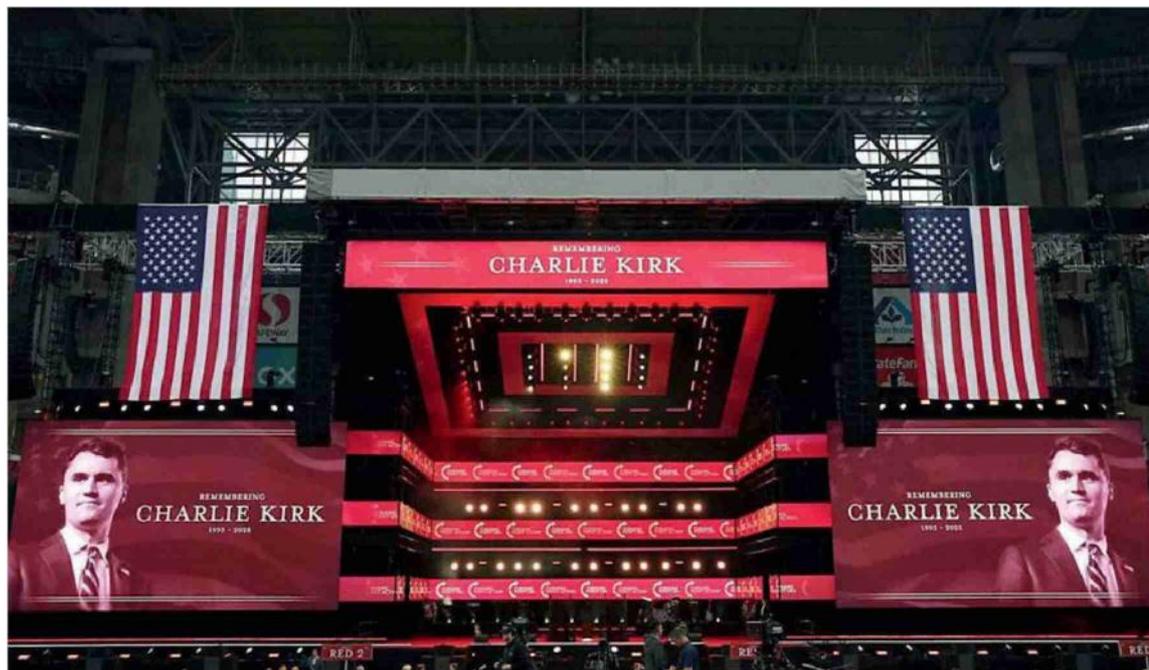
**PERCHÉ IL PRESIDENTE USA È L'UTILE IDIOTA DI PUTIN. LA CASA BIANCA: «DIFENDEREMO LA POLONIA»**

# Trump cavalca il popolo di Kirk Meloni: «Loro l'odio, noi l'amore»

Oltre 200mila persone ai funerali dell'influencer. Per il tycoon e i Maga è un nuovo rito fondativo. Anche la destra italiana strumentalizza l'evento. La premier: «Era un uomo libero». E attacca la sinistra

ALLIVA, CIARROCCA, FERRARESI, IANNACCONE con i commenti di MARIO DEL PERO e NINA L. KHRUSHCHEVA da pagina 2 a 5

Le 200mila persone radunate ieri a Glendale, in Arizona, non hanno soltanto reso l'ultimo omaggio a Charlie Kirk, ma hanno partecipato a un rito fondativo. Nello stadio che ha ospitato il debutto del leggendario Eras Tour di Taylor Swift, il movimento Maga ha organizzato un funerale che ha superato persino le esequie di stato. Nella lista degli interventi c'era tutta la parte che conta dell'amministrazione. Naturalmente il presidente Usa Donald Trump, e il vice JD Vance, che hanno cavalcato politicamente la memoria dell'influencer assassinato.



**Ai funerali a Phoenix per l'influencer Charlie Kirk sono arrivate oltre 200mila persone. Presenti anche Trump e Vance**



Peso: 1-27%, 3-57%

UNA GIORNATA DI ORDINARIA CAMPAGNA ELETTORALE

# Dal mito di Charlie ai pasticcini La domenica bestiale di Meloni

Dal palco della festa dei giovani di FdI la premier torna a parlare del «clima d'odio» «Non abbiamo paura». Poi si collega con Domenica In per parlare della cucina italiana

SIMONE ALLIVA

Non cita J.R.R. Tolkien o Giorgio Almirante. Nemmeno Ernst Jünger, come quando è diventata la capa dei giovani di An, nel 2004. Parlando alla chiusura di Fenix, la festa dei giovani di Fratelli d'Italia organizzata a Roma, Giorgia Meloni delude i nostalgici.

I tempi son cambiati, serve un'identità nuova. Così Charlie Kirk, l'influencer di destra assassinato il 10 settembre, entra nel pantheon meloniano. Alimentando l'impressione di una sorta di gara a distanza con il raduno leghista di Pontida. Lì era stato Roberto Vannacci ad arringare la folla al grido di «dobbiamo diventare gli eredi di Kirk». A distanza di un giorno, a poche ore dal funerale di Kirk a Phoenix, la premier lo ha indicato come un esempio di libertà.

## L'arma del vittimismo

Per cominciare se l'è presa con i «moralizzatori» che «hanno riempito le pagine di commenti» sul movimento giovanile di FdI (chiaro riferimento all'inchiesta di Fanpage di un anno fa) ma non hanno detto «mezza parola sull'ignobile post pubblicato dai sedicenti antifascisti che esibiva l'immagine di Kirk a testa in giù con la scritta "meno uno". Una minaccia di morte. Sapete

perché Kirk faceva così paura? Perché smontava con la logica il mainstream. Andava fermato perché era libero, coraggioso e capace».

«Noi — ha attaccato — non ci facciamo fare la morale da questa gente, non siamo come loro e non lo diventeremo mai e non cadremo nella loro trappola perché sarà sempre l'amore, non sarà mai l'odio, a muovere quello che facciamo». Parole che hanno richiamato subito alla memoria un vecchio adagio berlusconiano.

Così, come spesso capita, il vittimismo si è trasformato in un'arma per attaccare gli avversari. Nascondendo dietro una nuvola di propaganda l'incapacità del governo di affrontare i problemi del paese. Non a caso, poco prima di salire sul palco, a chi gli domandava se la destra cavalcasse «il clima d'odio per coprire gli scarsi risultati del governo come dicono le opposizioni», Meloni aveva risposto piccata: «Beh, mi pare una domanda molto condizionata».

Immane l'attacco, senza nominarlo, a Roberto Saviano: «Abbiamo avuto fior fiore di commenti di questi sedicenti intellettuali che ci spiegavano che, apro virgolette, "non riescono ad accodarsi al coro morale di chi dice qualsiasi vita umana va rispettata". Che in fondo vuol dire che la loro vita

vale più della nostra, la vita di chi la pensa come loro vale più di quella di chi la pensa come noi. E qui abbiamo una semplice diapositiva non della sinistra italiana, proprio della sinistra mondiale». L'obiettivo è chiaro: mostrarsi come la leader di una destra che resiste ai «complotti» di chi vorrebbe impedirle di governare.

## I «risultati» del governo

Non a caso la presidente del Consiglio fa l'elenco delle misure messe in atto dal suo esecutivo a cominciare dalla «coraggiosa» abolizione del reddito di cittadinanza e dalla creazione di un milione di posti di lavoro. Difende i decreti sicurezza, la priorità data alla lotta alla mafia e le politiche scolastiche basate sul merito in contrapposizione «ai disastri del '68, del 6 politico, della demeritocrazia costruita su una distorta concezione dell'uguaglianza, perché le scuole e le università devono essere liberate dalla gabbia opprimente e asfissiante in cui la sinistra le ha te-



Peso: 1-27%, 3-57%

nute per anni». Ed è proprio a causa del suo buon governo, dice Meloni, che «loro» alimentano il clima d'odio. E come fatto anche dal palco dell'Udc, parlando dell'uccisione di Sergio Ramelli, torna a evocare gli anni di piombo. «Continueremo a rispettare gli avversari politici e a non aver paura del tentativo di demonizzarci, dei tentativi di censura, degli insulti, delle minacce che si moltiplicano man mano che dimostriamo di saper governare questa nazione. Non abbiamo avuto paura ai tempi in cui potevi essere ammazzato a colpi di chiave inglese per aver scritto un tema sulle Brigate Rosse, non abbiamo paura oggi e non avremo paura domani».

### Domenica In

È un trionfo tra i militanti di Gioventù nazionale in piedi che applaudono sfoggiando le t-shirt con impres-

sa una frase di Baudelaire «Estrarre l'eterno dall'effimero». «Non credete a quello che tutte le reti televisive, gran parte dei media e minoranza organizzata sui social cercano di propinarvi». Passano poche ore e a dare il cambio alla Meloni post-missina, proprio sulla rete tv ammiraglia della Rai, arriva la Meloni pop, quella rassicurante che scavalla ogni confine identitario. Complice un collegamento con Mara Venier a Domenica In, durante l'iniziativa *Il pranzo della domenica - Italiani a tavola*, a sostegno della candidatura della cucina italiana a patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. «Perché la cucina da noi — sottolinea la premier — è il pezzo fondamentale della comunità. Io di solito passavo il pranzo della domenica con i nonni e per me, ma penso per molte famiglie italiane, è legato alle pasta-

relle. Mi ha legato moltissimo ai miei nonni materni il pranzo della domenica». Tra i militanti il fuoco del comizio, in tv il tepore della tavola. A tutti gli effetti un intervento da campagna elettorale, come denunciano le opposizioni. «Meloni continua a rifiutarsi di venire in parlamento a spiegare cosa farà l'Italia rispetto al riconoscimento dello stato di Palestina e alle sanzioni per il governo israeliano. Però continua a trovare il tempo di confezionare spot elettorali sul servizio pubblico», commenta la segretaria del Pd, Elly Schlein. Per i parlamentari del M5s: «Un'operazione indecente, pagata con i soldi del servizio pubblico, che ormai non è più servizio ma strumento di regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giorgia Meloni ieri ha chiuso Fenix, la festa dei giovani di FdI organizzata a Roma**  
 FOTO ANSA



Peso: 1-27%, 3-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**RANZATO, INDAGATA, CHIAMA FESTUCCI**

# Difesa degli affari Alla Deas l'amico dei Crosetto

ENRICA  
RIERA  
a pagina 7



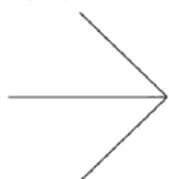
**Stefania Ranzato è la fondatrice della Deas**  
*L'imprenditrice, molto stimata dal ministro Crosetto, è indagata per peculato*  
FOTO ANSA

**IL NUOVO VICEPRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI CYBERSICUREZZA CHE LAVORA CON LA MARINA**

# Deas punta su Festucci Era in affari con Crosetto jr

L'imprenditrice sotto indagine rinnova la sua società chiamando il big ex di Aiad, Carlo Festucci Legatissimo al ministro della Difesa, è stato un partner anche del figlio nell'azienda poi cancellata

ENRICA RIERA  
ROMA



Un'altra trasformazione.  
Un'altra rivoluzione interna.  
Non sembra esserci pace per

Deas, la società attiva nel settore della cybersicurezza che negli anni ha fatto incetta di appalti e affidamenti d'oro. Dallo scorso marzo, quando gli uomini della Guardia di finanza di Roma ne hanno perquisito le sedi, molte cose sono cambiate. Indagata per tentato peculato, in concorso all'ad di Sogei Cri-

stiano Cannarsa, la proprietaria della spa, Stefania Ranzato, ha fatto un passo indietro. E così l'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli, è



Peso: 1-11%, 7-89%

stato nominato presidente del cda, mentre l'ex deputato pentastellato Massimo Artini è diventato ad. Ma in base a quanto appreso da Domani, l'assetto di Deas è stato ancora una volta cambiato.

I motivi? Le indiscrezioni fanno riferimento a diversità di vedute sui bilanci e su quegli affari che in pochissimo tempo hanno portato l'azienda di Ranzato a essere un piccolo impero da 20 milioni di fatturato e uno di capitale sociale. Cosa fare, dunque, per risolvere il problema?

### L'amico ritrovato

Stravolgere il cda, di cui Ranzato ora fa parte nella veste di consigliera. A giugno Vecciarelli ha infatti assunto, oltre alla carica di presidente, quella di amministratore delegato (che fine ha fatto Artini?). In più è stato nominato un vicepresidente: Carlo Festucci, che dal 1993 fino ad aprile almeno è stato segretario generale di Aiad, la federazione delle aziende della difesa, in passato presieduta dal ministro Guido Crosetto.

Un dirigente, insomma, che il capo del dicastero di via XX settembre conosce benissimo. Non solo per Aiad. Festucci sedeva anche nel cda di un'azienda che, cancellata un anno fa, aveva tra i soci sua figlia Giorgia ma anche il figlio del fondatore di Fratelli d'Italia. È la ditta Entheos Worldwide srl, avviata nel 2020, in piena crisi Covid, per lo sviluppo e la commercializzazione di servizi per la telemedicina. «È nata per esportare all'estero la piattaforma di telemedicina di una start up italiana che si chiama Entheos e per cercare device medicali in giro per il mondo», diceva Crosetto. Che spiegava pure la genesi del progetto: «Quando l'hanno costituita hanno chiesto a me e al dottor Festucci se volevamo entrare, vista la conoscenza di alcuni mercati esteri. Io ho pensato che poteva essere una buona esperienza per mio figlio e gli

ho chiesto se avesse voglia di provare». Nulla di strano. Se non fosse per gli intrecci e i conflitti di interesse che, con l'ingresso di Festucci nella società dell'imprenditrice veneta, potrebbero moltiplicarsi. Basti pensare agli appalti di Deas: negli anni ne ha avuti soprattutto con la Marina Militare, che non a caso fa capo al ministero della Difesa.

Tra il 2023 e il 2024 Deas ha ricevuto pagamenti in quattro tranche per un totale di 5,4 milioni di euro da Teledife, la sigla della direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate del ministero guidato da Crosetto.

Poi Deas ha anche svolto per la Marina lavori per due milioni di euro, nell'ambito di un accordo quadro, per lo sviluppo di una piattaforma contro gli attacchi cyber. Nel 2021, attraverso la direzione di intendenza della stessa Marina, ha invece ottenuto affidamenti per circa 480 mila euro. Sempre dall'intendenza solo a febbraio scorso, a qualche settimana dall'inchiesta che l'avrebbe riguardata, la spa ha ottenuto un ulteriore affidamento di oltre 100 mila euro per l'acquisizione «del servizio di adversary emulation». Per non parlare del contratto di permuta, scoperto da Domani, in cui il corpo militare, la Marina appunto, ha offerto la disponibilità dei suoi locali a Deas. In cambio degli uffici l'azienda si è impegnata a garantire prestazioni professionali per un importo pari a circa 500 mila euro. Così con la nomina di Festucci, ex segretario di Aiad e vicino a Crosetto, si farebbero largo una e più domande.

La società di Ranzato continuerebbe a ricevere affidamenti dalle solite stazioni appaltanti e, quindi, dalla Difesa? A quel punto potrebbe sorgere qualche problema, una questione di opportunità. Di fatto a Domani risulta che Deas, sottoforma di raggruppamento di imprese, stia continuando a partecipare

alle gare indette dalla Difesa: non risulta però tra le imprese vincitrici. Ulteriori indiscrezioni dicono che in procura si lavorerebbe all'archiviazione della vicenda che coinvolge la capa di Deas e l'ad della società controllata al cento per cento dal Tesoro.

Altri fari dei pm romani, tuttavia, rimarrebbero accesi: quali le relazioni di Deas e Ranzato con le altre stazioni appaltanti? Al vaglio degli investigatori ci sarebbero, tra le altre cose, alcuni elementi rinvenuti tra le copie forensi (ancora in corso) di telefoni e pc: messaggi, prenotazioni di alberghi, mail suscettibili di approfondimenti.

Ma torniamo a Festucci e alla società in cui risultava socio Crosetto jr. In Entheos rappresentante dell'impresa era Giancarlo Innocenzi Botti, ex manager Mediaset e già deputato di Forza Italia nel primo governo Berlusconi e poi sottosegretario nel secondo esecutivo del Cavaliere. Innocenzi Botti ha avuto un ruolo nella Maticmind, marchio di rilievo nel settore telecomunicazioni che opera con le Pa. E con Maticmind, la Entheos di Crosetto junior vantava anche una partnership. Almeno ai tempi in cui proprietario dell'azienda era Carmine Saladino, anche lui fedelissimo del ministro della Difesa.

Saladino, seppur non indagato, compare negli atti dell'indagine su Deas, che è lo sviluppo del filone investigativo su Sogei, avviata a ottobre 2024 quando l'ex manager della società del Mef, Paolino Iorio, è stato arrestato in flagranza per corruzione insieme all'imprenditore Massimo Rossi. Sia Iorio sia Ros-



Peso:1-11%,7-89%

si hanno patteggiato. In alcune intercettazioni ci sono riferimenti a una possibile acquisizione di Deas da parte di Maticmind. In un verbale si legge: «Credo che Cristiano Cannarsa stesse dando una mano alla Deas facendogli aumentare il fatturato grazie ai contratti con Sogei per farla acquisire da Maticmind di Saladino o ad altri».

L'operazione, smentita da Saladino, sentito come persona informata sui fatti dalla procura di Roma, non è mai andata in porto.

Le ragioni sono ancora tutte da chiarire. Come da chiarire sono i movimenti interni a Deas.

**Nuovi orizzonti?**

A proposito di aziende attive nel settore delle intercettazioni e dei trojan, diversi i rumors tra le società specializzate, convinte che Deas sarebbe pronta a lanciarsi in questa nuova avventura. L'"allarme" è nato dopo che la spa ha iniziato a pubblicizzare di aver «sviluppato capacità di ricerca avanzata nella cybersecurity, finalizzata all'identificazione di vulnerabilità nei software, firmware e dispositivi embedded». Ma anche dopo che ha partecipato alla gara, non vinta, indetta dagli Uffici amministrativi del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali sulla "gestio-

ne del data warehouse e degli open data". Contattata da Domani Deas però rassicura la "concorrenza": «Non esiste alcun progetto o prodotto relativo alle tecnologie sulle intercettazioni telefoniche. Gli obiettivi aziendali sono altri e riguardano esclusivamente il contributo alla sicurezza e alla difesa del perimetro cibernetico del Paese e di quelli alleati». Sulla nomina del vicepresidente, invece, dice: «Abbiamo scelto di avvalerci delle competenze di Festucci per ampliare le sue attività dual use, già in essere». Una rivoluzione dettata dalla competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Difesa Guido Crosetto fino alla nomina a capo della Difesa è stato presidente di Aiad, la confederazione che raggruppa i colossi degli armamenti. Festucci (a sinistra) ora è nella società di Ranzato (al centro) FOTO ANSA



Peso:1-11%,7-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

**AFFARE DA 1,5 MILIARDI**  
**Sui satelliti Urso**  
**vuole Starlink:**  
**“Imprescindibili”**

► SALVINI A PAG. 8



# Satelliti, il governo punta su Musk: “Imprescindibile”

**DOCUMENTO** *La relazione sullo spazio del comitato di Palazzo Chigi presieduto da Urso: “Starlink è superiore al progetto europeo, non si può farne a meno”*

## ITALIA-USA

» Giacomo Salvini

La società americana Space X di Elon Musk sta offrendo all'Italia i servizi della costellazione Starlink, nettamente superiore al progetto europeo Iris 2. E Roma - come Bruxelles - non potrà farne a meno da qui ai prossimi anni.

Sono queste le conclusioni della relazione annuale sulle politiche spaziali e aerospaziali del governo Meloni messe nero su bianco dal Comitato interministeriale di Palazzo Chigi presieduto dal ministro delle Imprese e del Made in Italy di Fratelli d'Italia, Adolfo Urso.

**NEL RAPPORTO**, letto in anteprima dal *Fatto*, il comitato si sofferma più volte sugli investimenti in Italia di Space X, l'azienda di Elon Musk che

da inizio anno è in trattativa con il governo italiano per mettere a disposizione del nostro sistema di sicurezza e di telecomunicazioni i satelliti a bassa quota Starlink.

Il governo Meloni avrebbe voluto fare dell'Italia il primo Paese europeo a stringere un accordo strutturale con Space X ma, dopo le prime indiscrezioni in cui si parlava di un contratto da 1,5 miliardi, alla fine è stato tutto congelato anche per le retrosie del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Anche Urso in questi mesi aveva manifestato i suoi dubbi sull'accordo puntando su una filiera italiana dei satelliti.

A marzo il Comint si era riunito per discutere uno studio di fattibilità sulla possibilità di co-

struire una costellazione a bassa quota di carattere nazionale:

in quel documento riservato, però, si spiegava che da qui al 2030 nessun progetto nazionale potrà colmare il divario con Starlink di Musk che vanta già 7 mila satelliti in orbita e l'obiettivo di arrivare a 40 mila nel giro di pochi anni.

Da qui le conclusioni del rapporto del Comint, un documento di 37 pagine depositato nelle commissioni Attività Produttive di Camera e Senato. “Il 2024 è anche l'anno in cui, mentre la Ue lavora alla costellazione satellitare IRIS2, la società statunitense Space X offre all'Italia i servizi della propria costellazione Starlink” si legge nelle premesse. Urso defini-



Peso: 1-2%, 8-59%

sce quest'ultima "già disponibile e in continua evoluzione" e soprattutto "nettamente superiore" a IRIS2 che non è "ancora disponibile, di respiro meno ambizioso". Dunque, continua il ministro, "si pone la questione di una strategia europea per lo Spazio ben armonizzata con quella degli Usa".

Concetto che viene ribadito anche nella relazione presentando il quadro globale: "Space X ha consolidato la sua posizione dominante sia per l'accesso allo spazio sia per la fornitura di capacità in telecomunicazioni, navigazione e osservazione, offrendo soluzioni operative al mercato italiano molto più rapide di quelle previste con il programma IRIS2 i cui tempi di realizzazione si estendono oltre il 2030".

Nella relazione viene anche presentato il quadro globale dei due conflitti in Ucraina e Medio Oriente. Poi il ministro delle Imprese critica l'Ue che starebbe penalizzando l'industria spaziale italiana. Nel 2024 è stato presentato il progetto Iris2 da qui ai prossimi 12 anni che prevede il lancio di 290 satelliti per un costo di 10,5 miliardi ma, spiega il governo, l'industria italiana è "sotto rappresentata rispetto al potenziale, sollevando interrogativi sulla necessità di un maggiore allineamento tra ambizioni nazionali e partecipazione industriale europea".

**UNA SCELTA** quella di Starlink che, però, appare ineludibile, come si legge nelle conclusioni. Pur avendo

rafforzato l'industria italiana, Urso spiega che "rimane aperta la questione del divario di capacità fra la Ue e l'alleato Usa, rappresentata con chiarezza da Starlink, e delle correlate opportunità". Una questione rilevante soprattutto dopo "un'attenta valutazione delle opzioni disponibili in termini di alleanze strategiche e nella prospettiva di preservare l'unità e l'efficacia dell'Occidente". La conclusione è chiara: "La Ue non potrà prescindere - a parità di prestazioni e immediatezza delle stesse - da una stretta partnership con gli Usa in settori strategici quali le Telecomunicazioni satellitari".

## LA LINEA L'ATTACCO ALLA UE: L'ITALIA È PENALIZZATA



# La settimana che ha scosso il vecchio ordine mondiale

Una frase ampiamente ma erroneamente attribuita a Lenin afferma che ci sono decenni in cui non succede nulla e settimane in cui accadono decenni. La settimana tra l'8 e il 14 settembre è stata una di quelle settimane". Così Walter Russell Mead sul **Wall Street Journal**. "Israele ha attaccato i negoziatori di Hamas in Qatar e, nonostante l'intensificarsi delle proteste globali, si è mosso verso un'invasione e un'occupazione su vasta scala di Gaza City. Nel mezzo di un'ondata di attacchi informatici e sabotaggi contro i paesi europei, un folto gruppo di droni russi ha invaso lo spazio aereo della Polonia, membro della Nato. Il governo francese è caduto dopo aver perso la fiducia all'Assemblea nazionale. I partiti di estrema destra hanno continuato la loro avanzata in tutta Europa. Reform UK di Nigel Farage, il Rassemblement National (ex Fronte nazionale) di Marine Le Pen e Alternativa per la Germania (AfD) di Alice Weidel sono tutti in testa ai sondaggi nazionali. L'ex presidente brasiliano è stato condannato a 27 anni di carcere per aver pianificato un colpo di stato. L'ambasciatore britannico negli Stati Uniti è stato licenziato dopo la pubblicazione di imbarazzanti email inviate

al suo ex amico Jeffrey Epstein. E l'assassinio di Charlie Kirk ha acuito i dubbi, in patria e all'estero, sulla stabilità sociale e politica degli Stati Uniti, il paese da cui dipende più che mai ciò che resta dell'ordine mondiale. Ognuno di questi eventi avrebbe dominato le notizie di una settimana in tempi più tranquilli. Ciò a cui stiamo assistendo oggi è l'accelerazione della dissoluzione dell'ordine mondiale post-1945.

Non si tratta solo del fatto che gli oppositori stranieri del vecchio ordine si siano uniti in modo più efficace per destabilizzarlo. I difensori dell'ordine stanno cedendo. Il pensiero confuso di una generazione di élite politiche, che scioccamente supponevano che il conflitto geopolitico fosse finito per sempre, ha lasciato l'occidente radicalmente impreparato ad affrontare la rinascita degli oppositori. Le università non forniscono più le basi intellettuali, culturali, di-

plomatiche e militari che consentono ai leader di pianificare saggiamente e li ispirano a guidare con efficacia. Con il declino del vecchio ordine, i suoi confini diventano sfumati e i suoi nemici li rispettano sempre meno. Questo sta accadendo in Europa, dove la Russia mette quotidianamente alla prova la sua convinzione che l'alleanza transatlantica sia più un bluff che una forza reale e viva. In questo contesto, se l'assassinio di Kirk esacerba la polarizzazione americana, le conseguenze saranno globali. Il tempo dirà se i germogli della rinascita riusciranno a rinnovare l'occidente e se i populisti di nuovo potere sapranno assumersi le loro nuove responsabilità abbastanza rapidamente da evitare il disastro. Per ora, i sostenitori dell'attuale ordine mondiale mancano della convinzione e della chiarezza di visione necessarie per difenderlo. Xi Jinping, Vladimir Putin e persino i mullah iraniani, sconvolti, cercheranno inevitabilmente di capitalizzare la loro opportunità storica. Non c'è motivo di supporre che queste potenze perderanno presto interesse nell'indagare sulle debolezze dell'occidente". (Traduzione di Giulio Meotti)

Xi, Putin e i mullah iraniani cercheranno inevitabilmente di capitalizzare la loro opportunità storica: il declino occidentale



Peso: 23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-13-2074

470-001-001

## Il debito pubblico è abbastanza grande da badare ai populist

*E' una croce, ma può essere una delizia, uno strumento che costringe al realismo: no alla spesa senza controllo, sì ai vincoli europei. Così i paesi più indebitati, come l'Italia, si sono mostrati più virtuosi degli altri. E, paradosso, anche la Francia ha una chance*

**E'** una croce, lo è sempre, ma può essere anche una delizia? In un caso, forse sì. La politica europea, ormai da tempo, si trova spesso a ragionare su uno scenario futuro scivoloso e inquietante che riguarda un paese, la Francia, da cui, nel passato, sono partite rivoluzioni pericolose. Lo scenario futuro, neanche a dirlo, è quello che riguarda la possibilità che un paese già molto indebitato sia conquistato da un partito estremista come quello guidato da Marine Le Pen e Jordan Bardella. La com-

binazione tra un paese che spende sempre di più (la Francia ha un debito pubblico pari al 114 per cento del pil, un deficit oltre il 5,5 per cento e una spesa pubblica che vale il 57 per cento del pil) e un paese in cui potrebbero andare al potere i partiti che vogliono spendere ancora di più (come il Rassemblement national) è uno scenario da incubo non solo per la Francia ma anche per l'Europa (e per l'Italia). Il tempo ci dirà se i pessimisti hanno ragione, sulla scalata irresistibile del lepenismo.

(segue a pagina quattro)



## Il debito pubblico può tenere a bada i populist

(segue dalla prima pagina)

Ma gli ottimisti di tutto il mondo, e soprattutto quelli europei, sanno che a portare acqua al bicchiere mezzo pieno vi è un tema da molti considerato un tabù: il debito pubblico. Ronald Reagan, con ironia, diceva un tempo che il debito pubblico è abbastanza grande da badare a sé stesso. Oggi, se volessimo provare ad aggiornare quel detto, potremmo dire che il debito pubblico è abbastanza grande da badare ai populist. Il tema è evidente anche se controintuitivo. In Europa, negli ultimi anni, alcuni dei paesi che si sono mostrati più virtuosi sono stati

quelli gravati da debiti pubblici importanti. La Grecia, dopo i disastri del 2015, a un passo dal collasso, è stata costretta a fare i conti con la realtà, e pur essendo ancora oggi il paese più indebitato d'Europa (debito al 161 per cento del pil nel 2024) ha rendimenti dei titoli di stato sempre più bassi, con spread ai minimi dal 2008. Lo stesso si può dire dell'Italia: è il paese europeo con il secondo debito pubblico più alto (137 per cento del pil) ma allo stesso tempo è uno di quelli che negli ultimi anni hanno visto migliorare maggiormente il proprio spread (oggi intorno a 130 punti, contro oltre 300 nel 2018). Stessa storia per il Portogallo e

la Spagna: due paesi con debiti molto alti, rispettivamente al 103 e al 107 per cento del pil, che da anni, dai tempi dei Pigs, portano avanti politiche prudenti che li hanno premiati - con rating migliorati, deficit sotto controllo (3,6 per cento in Spagna) - e che hanno tenuto le istanze populistiche lontane dalle cabine di regia



Peso: 5-1%, 8-24%

dei governi. Il debito pubblico, quando si trova a livelli spaventosi, può diventare un incentivo a una politica responsabile. E il debito pubblico, quando un paese ha consapevolezza di ciò che significa vivere con un fardello del genere sulle proprie spalle, può portare anche i partiti meno europeisti a considerare il vincolo esterno dell'Europa come un sostegno non solo necessario ma persino benefico sul medio periodo. In fondo, in Italia, a sottoscrivere i vincoli del Pnrr sono stati anche i partiti maggiormente euroscettici, come la Lega di Matteo Salvini. Un paese molto indebitato è un paese che rischia ogni giorno l'osso del collo. Ma un paese indebitato, se non vuole rischiare di essere messo a terra dai mercati, deve tenere conto più degli altri delle indicazioni degli investitori interna-

zionali e delle istituzioni europee, e meno degli altri paesi può permettersi di promettere spese illimitate o tagli fiscali senza coperture, pena l'aumento degli spread e la perdita di accesso ai finanziamenti. E chissà se vi stupirà sapere che negli ultimi anni il governo che ha portato a casa la manovra più prudente, in Italia, è stato quello potenzialmente più pericoloso: il governo gialloverde. Il professor Sabino Cassele sostiene da tempo, anche lui con amore per il paradosso, che il debito sia uno strumento prezioso per costringere al realismo. E altrettanto paradossalmente non si può non notare che i populismi estremisti più pericolosi, in Europa, si trovano in paesi che hanno un debito pubblico molto basso, come la Germania (64 per cento del pil nel 2024). In un mondo perfetto, na-

turalmente, non si può non sognare di avere politici responsabili in grado di capire che con il debito non si gioca, anche quando le cose vanno bene. In un mondo imperfetto, invece, non si può non notare che gli ottimisti di tutto il mondo hanno a disposizione un'arma impensabile per sperare di poter governare in futuro gli istinti populistici: un debito abbastanza grande per badare non a sé stesso ma ai campioni del cialtroneismo politico. E' stato così per l'Italia. Per la Grecia. Per la Spagna e per il Portogallo. Forse potrebbe esserlo anche per la Francia. E' una croce, lo è sempre, ma può essere anche una delizia? In un caso forse sì. Il debito non è mai buono, o quasi, ma qualche volta qualcosa di buono può farlo.



In un mondo imperfetto, non si può non notare che gli ottimisti di tutto il mondo hanno a disposizione un'arma impensabile per sperare di poter governare in futuro gli istinti populistici: un debito abbastanza grande per badare non a sé stesso ma ai campioni del cialtroneismo politico



Peso: 5-1%, 8-24%

## Il gioco da ragazzi di Putin con un occidente scomposto e smarrito

*L'Europa senza una solida coalizione atlantica non esiste. La politica di Trump è un tributo al putinismo. Saggiare la forza della Nato imbracata nelle sue contraddizioni e dimostrarne il declino è un'occasione imperdibile per il Cremlino*

**B**isogna mettersi nei panni di Putin. Viste le sue dichiarate ambizioni, perché mai non dovrebbe cogliere il momento allo scopo di realizzarle? L'Europa senza la Nato, senza una solida coalizione atlantica, non esiste. Debole, non ha una sola voce, è divisa, con poteri strategici, in particolare quelli nucleari, Francia e Gran Bretagna, assediati da movimenti arrembanti che a Putin hanno fatto o fanno una faccia tutt'altro che feroce. La Nato in teoria c'è, inscena le risposte tattiche agli sconfinamenti aerei, alla

cyberguerra, ai droni in libertà, alle parate e alle esercitazioni minacciose. Ma gli Stati Uniti hanno un presidente che ha già scambiato Taiwan con TikTok e ha aperto un vuoto politico e militare decisivo per il senso di sé e la iattanza della Russia. Anche la politica interna di Trump, chiamiamola così, è un tributo al putinismo, è la delineazione di un modello di potere che rovescia tutti i criteri del fu atlantismo nella Guerra fredda. *(segue a pagina quattro)*



## Putin, un gioco da ragazzi con questo occidente

*(segue dalla prima pagina)*

E Putin quello vuole, si parli di Ucraina, di Polonia o di Estonia, o delle infiltrazioni cyber che paralizzano i nostri aeroporti, vuole far ballare l'equilibrio del 1989, quello seguito alla "grande catastrofe del XX secolo" da lui considerata come la perdita del mondo russo, cioè delle acquisizioni imperiali seguite all'esito dell'ultima guerra mondiale. Licenziare Kimmel e minacciare il New York Times, prendersi la Cnn e gestire come una agenzia personale l'organismo incaricato di dare e togliere le concessioni alle emittenti, devastare le università, concentrare in forme

spesso abusive un enorme potere personale, usato con la nota durezza nella repressione dell'immigrazione e nella lotta all'americano carnage, sfruttando politicamente l'assassinio abominevole di Charlie Kirk, e darne testimonianza con un linguaggio truce e spiccio, tutto questo è pane per i denti forti del capo del Cremlino.

Le occasioni non mancheranno, a partire dal famoso corridoio ferroviario di collegamento con Kaliningrad, dalle aree rusofone nei paesi baltici, e saranno sfruttate nonostante il vagito del riarmo e la preparedness militare dell'Unione e del piano ReArm Eu che deve aspettare

anni per essere tale sotto la guida illuminata ma fragile di un presidente di commissione che non è un capo di stato o un leader nazionale bensì la guida di una grande burocrazia politico-mercantile, con la Germania per adesso unico scudo, ma anche lì con una governabilità esposta a tutti i venti. La vittoria campale



Peso: 5-1%, 8-18%

del modello di potere di Putin, del suo linguaggio che contamina l'avversario strategico d'un tempo, quando la difesa della libertà era la bandiera esclusiva del fronte occidentale, è il collante della sicurezza che affetta la Russia oggi e che la spinge a praticare l'arte della provocazione, da cui tutta la vicenda ucraina fu generata e di cui è costellata la via alla guerra dispiegata nel febbraio del 2022. Non solo Putin ha il coltello dalla parte del manico, sente la forza del vento che lo spinge, ha anche trovato il modo di far funzionare un'economia autocratica e semiautarchica di guerra, forte del controllo del mercato interno dell'opinione

blindata e di una rete di alleanze globali che intimorisce, fa impressione.

Ingenuo pensare che attaccherà frontalmente la Nato a breve. Ovvio che l'apertura di uno scontro generale non sarebbe nei suoi interessi e nelle sue attuali possibilità. Ma saggiare una forza imbracata nelle sue contraddizioni e dimostrarne il declino sui fronti diplomatico e militare, sfruttare il tutto al fine di dividere e indebolire un concerto di nazioni legate a regole e procedure lunghe e tortuose, in cui allignano e operano già i suoi emissari e agenti come l'Ungheria e la Slovacchia e una quantità di partiti e movimenti in rivolta contro

l'establishment, per Putin tutto questo oggi è semplicemente un gioco da ragazzi, un'occasione imperdibile. Si è dimostrato infondato e affrettato il giudizio secondo cui il rapporto di Putin con la Cina era destinato a una specie di vassallaggio senza speciali conseguenze. Anche la Cina sta dando le sue toccatine di polso a Trump e all'occidente scomposto e smarrito, lo fa con Taiwan e TikTok, lo fa con il business e i dazi, lo fa con la paziente costruzione di un nuovo ordine internazionale, di cui Putin è parte e, in certo senso, avanguardia combattente.



Peso:5-1%,8-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

DAL PALCO DI PONTIDA

# Guerra, tasse, banche: il piano di Salvini

Il leader leghista: «Mai i nostri figli a morire in Ucraina. Flat tax per tutti»

**Stefano Zurlo**  
nostro inviato a Pontida (BG)

■ Salito sul palco di Pontida per chiudere la festa della Lega, Matteo Salvini ha invitato i presenti a un minuto di si-

lenzio per Charlie Kirk, l'attivista conservatore ucciso negli Stati Uniti. Salvini ha parlato di politica internazionale, riforma della giustizia, richiesta di un contributo dalle banche, flat tax e lancio di una manifestazione il prossimo febbraio.

alle pagine 2-3

## Salvini smonta l'esercito europeo «Mai in guerra per l'Ucraina»

Il leader lancia una mozione per la pace in tutti i Comuni leghisti: «Non manderemo i nostri figli a combattere». L'omaggio a Kirk. Il piano su flat tax, banche e giustizia

nostro inviato a Pontida (BG)

■ Il volto è tirato, dopo le coliche dell'altro giorno, ma le idee sono affilate come sempre. Matteo Salvini si affaccia sul pratone di Pontida con un'invettiva contro la guerra: «Agli amministratori della Lega, sindaci, assessori e consiglieri chiedo di depositare domani una mozione in tutti i Comuni che ricordi che l'Italia è contro la guerra e che non manderemo mai i nostri figli a combattere in Russia e Ucraina. Non siamo in guerra contro nessuno». Non solo, Salvini aggiunge un «chiaro no all'esercito europeo e al debito europeo».

Giorgia Meloni parla con insistenza della necessità di costruire la gamba europea della Nato, lui ripete una sfilza di no, no a tutte le iniziative che mirano in qualche modo a puntellare quell'edificio traballante che è la Ue. Sul palco si alternano ministri, governatori e sindaci, più gli ospiti stranieri come Santiago Abascal di Vox, Jordan Bardella del Rassemblement National e Fabio Bolsonaro, figlio dell'ex presidente brasiliano Jair. Ma è Salvini a dettare le linee guida del vascello leghista nei prossimi mesi di navigazione. E sulla guerra ribadisce la sua posizione, non proprio in linea con quella della premier che pure si è divincolata

dall'abbraccio dei Volonterosi, pronti a spedire le truppe a Kiev, ma tiene un ottimo rapporto con Zelensky. Salvini elenca alcuni grandi temi e detta il programma con pennellate che qualche volta sono vere e proprie rasoiate. Così nel giorno in cui il Regno Unito, Australia e Canada riconoscono la Palestina, il Segretario è tranchant: «L'auspicio di arrivare in futuro a due popoli e due Stati, non è possi-

bile finché ci saranno i tagliagole islamici di Hamas a tenere in ostaggio i bimbi palestinesi e israeliani». Sullo schermo compare il volto di Charlie Kirk, l'influencer ucciso il 10 settembre scorso negli Usa e il leader chiama la folla variopinta, colorata dalle molte bandiere del Leone di San Marco dei militanti veneti, ad applaudire per un minuto. Passano le immagini di quel ragazzo, un maestro di oratoria morto troppo presto, e Salvini attacca il clima di odio e gli estremisti che soffiano sul fuoco. I militanti si commuovono: qualcuno si è porta-

to da casa l'ombrellino per ripararsi dal sole implacabile, altri indossano proprio la maglietta con la scritta Freedom, c'è un clima di festa fra gli stand che distribuiscono

gadget e salamelle, ma rispetto ad altre edizioni c'è pure la consapevolezza che il momento è drammatico e il futuro incerto. Ma dal palco il numero uno torna sull'agenda classica, dalla giustizia alle tasse: «Per quanti decenni i governi hanno chiesto la separazione delle carriere... Oggi ci siamo. Ognuna delle sedi della Lega si trasformerà in comitato per il sì al referendum, per ridare onore a quei magistrati che hanno dato la vita: Livatino, Falcone e Borsellino». Ci sarà in primavera un referendum e il Paese si spaccherà, con una mobilitazione per i sì e una per il no, dove è facile immaginare troveranno posto Pd, 5 Stelle, Cgil, Anm più intellettuali vari. Però proprio la parola giustizia farà scintille in primavera, più che non l'autonomia che sembra essersi perduta in qualche corridoio romano. E la flat tax? «Vo-



gliamo estenderla a tutte le lavoratrici e i lavoratori italiani. Pagare meno - è lo slogan - e pagare tutti». Anche se, come si sa, c'è chi lo rovescia e lo legge al contrario: pagare tutti e pagare meno. Insomma, colpire gli evasori per non strangolare il ceto medio che ormai esiste solo nelle pubblicità vintage, stile Carosello, e nei convegni con gli esperti. L'ultima tirata è contro gli immigrati irregolari, i clandestini:

«Non li vogliamo, devono tornare a casa». Il vicepremier chiama in causa le banche, perché «contribuiscono ad un grande piano casa», evoca Oriana Fallaci e segna sul calendario la data del 14 febbraio prossimo: «Sabato 14 febbraio tutti insieme saremo protagonisti della più grande manifestazione che si ricordi per la difesa dei valori, diritti, confini e libertà della civiltà occidentale. A testa alta - è la chiusa - con le proprie famiglie e amici». Seguiranno comunicazioni più puntuali. Giancarlo Giorgetti nel suo intervento ammonisce senza chiamarli esplicitamente in causa vannacciani e partito del Nord, in

perenne fibrillazione e in conflitto fra di loro, a non mettere avanti il proprio ego: «C'è un capo e ci vuole rispetto per la gerarchia, altrimenti finiamo come tutti gli altri». Poi sulla manovra: «Il nostro obiettivo è quello di ridurre il carico fiscale e arrivare anche alla pace con i contribuenti».

SteZu

## Il ministro Giorgetti: «Il nostro obiettivo è ridurre il carico fiscale e arrivare alla pace con i contribuenti» Poi il monito al partito: «Rispettare la gerarchia»



**LA 38ESIMA EDIZIONE**  
 Anche quest'anno s'è tenuto lo storico raduno leghista sul pratone di Pontida. Protagonisti assoluti il segretario del Carroccio Matteo Salvini e l'ex generale ed eurodeputato, Roberto Vannacci (sotto)



Peso: 1-6%, 2-66%, 3-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-6%,2-66%,3-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

la stanza di

*Vittorio Feltri*

alle pagine 20-21

Quella bandiera  
che ci indigna



la stanza di

*Vittorio Feltri*

## LA BANDIERA PALESTINESE IN CAMPIDOGLIO? INDEGNA

**Gentile direttore Feltri,  
che cosa pensa della bandiera palestinese esposta sulla cima del  
Campidoglio, a Roma? È un gesto di solidarietà o un'offesa al  
nostro Paese?**

**Donato Sepe**

Caro Donato,

ti dirò senza giri di parole quello che penso: vedere sventolare la bandiera palestinese sul Campidoglio, cuore simbolico e istituzionale d'Italia, è stato uno spettacolo indecente. Non è soltanto una provocazione, è un insulto deliberato all'identità, alla storia e ai valori fondanti del nostro Paese.

Il Campidoglio non è un luogo qualsiasi. È Roma. Ed è Roma non solamente in senso geografico, ma culturale, spirituale. È la culla del diritto romano, il fondamento della civiltà giuridica occidentale. È la capitale della cristianità, il centro di irradiazione millenaria dei nostri valori. È il fulcro dell'italianità. E su quel palazzo, in quella sede, deve sventolare solo una bandiera: il tricolore. Tutto il resto è contaminazione ideologica.

Esporre una bandiera straniera in cima ad una sede istituzionale è già di per sé un atto politicamente discutibile. Esporre la bandiera palestinese, in questo momento storico, è qualcosa di ben peggiore: è uno schiaffo a Israele, Paese democra-



Peso: 1-1%, 20-9%, 21-19%

tico, alleato dell'Italia, che ha subito un massacro terroristico il 7 ottobre. Ma è anche uno sberleffo ai cittadini italiani che non ne possono più del fanatismo ideologico, delle solidarietà unilaterali, dell'odio travestito da attivismo. Mi chiedo con quale logica si possa giustificare una simile esibizione. Davvero qualcuno crede che issare la bandiera palestinese sia un gesto «di pace»? È semmai un gesto fazioso, divisivo, pericoloso. Perché quella bandiera - lo si voglia o no - è oggi diventata emblema di un mondo che odia l'Occidente, che disprezza la nostra cultura, che giustifica la violenza, che considera l'Europa un nemico da conquistare o da punire. Non tutti i palestinesi sono terroristi, certo. Ma quella bandiera è ormai associata a troppi crimini, troppi massacri, troppi festeggiamenti in piazza per attentati contro civili, donne, bambini, anziani. Chi espone oggi la bandiera palestinese, lo fa contro qualcosa, non per qualcosa. È contro Israele, contro l'Occidente, contro le regole della convivenza civile. È contro di noi. E poi, scusami, provaci tu a portare una bandiera italiana a Gaza, a Beirut, a Teheran. Non ti lascerebbero nemmeno entrare. E allora perché mai noi dovremmo sventolare simboli altrui, soprattutto quando sono i simboli di una causa ambigua, intrisa di fanatismo religioso e odio antisemita?

La verità, caro Donato, è che abbiamo perso il lume della ragione. In nome di un «progressismo» malato, abbiamo ri-

nunciato ai nostri simboli, alla nostra identità, alla nostra fierezza nazionale. Ci vergogniamo del tricolore, ma sventoliamo vessilli estranei, spesso ostili. Offriamo solidarietà unilaterale a chi ci odia. Ci inginocchiamo davanti a chi sogna di vederci sparire. La bandiera palestinese sul Campidoglio non è un atto di inclusione. È una resa. È il segno di un'Italia che ha smarrito sé stessa, che ha paura di difendere i propri valori, che si piega al ricatto morale di chi predica odio travestito da pace.

Personalmente, trovo tutto questo intollerabile.

Chi vuole la pace deve sostenere chi difende la civiltà, non chi la minaccia. Chi crede nella libertà, nella democrazia, nel diritto, non può mettere sullo stesso piano uno Stato come Israele e una organizzazione terroristica come Hamas. La smettano una volta per tutte con questi gesti di servilismo mascherato da solidarietà. E si ricordino che la bandiera italiana non è un optional: è l'unico simbolo che ha il diritto di sventolare sulla casa degli italiani.



# GRANDI SOCIETÀ E CLASSIFICHE EUROPA A PASSO DI GAMBERO

di **ALESSANDRA PUATO**  
e **DANIELE MANCA**

**L** Europa, Italia compresa, sta davvero diventando marginale nello scenario economico mondiale? Il rischio di un nanismo industriale c'è, se si confronta il peso delle maggiori aziende oggi con quello di dieci e 25 anni fa. Due dati su tutti. Nel 2000 le imprese italiane nella classifica di fatturato delle 500 maggiori del mondo erano dieci, nel 2015 nove, oggi sono solo cinque: Eni (104esima), Enel (145esima), Assicurazioni Generali (224esima), Intesa Sanpaolo (255esima) e Unicredit (306esima). Lo dice l'indagine di Kpmg per *L'Economia del Corriere della Sera*, sulla base delle classifiche Fortune Global 500. Nel resto d'Eu-

ropa non è molto diverso. L'ultimo appello di Mario Draghi affinché il Vecchio Continente reagisca trova riscontri oggettivi in un tessuto imprenditoriale che perde peso. A un anno dalla presentazione del suo Rapporto sulla competitività europea, l'ex premier il 16 settembre a Bruxelles ha ribadito che l'Europa deve agire in fretta: «L'inazione minaccia non solo la nostra competitività, ma la nostra stessa sovranità». Non è un'opzione, è una necessità. Il compito è costruire campioni europei in un mercato ormai dominato dagli Usa e dalla Cina. Dice Max Fiani, partner di Kpmg Italy: «Siamo in mezzo al guado, se non andiamo avanti il fiume ci travolgerà».

**CONTINUA A PAGINA 2**



Peso:3-1%,4-33%,5-55%

# PIÙ CAMPIONI EUROPEI O I BIG GLOBALI VINCONO TUTTO

Fra i 500 «grandi» solo 5 italiane, la prima è Eni. Sono meno della metà rispetto al 2000 e dalla top ten è sparito il Vecchio Continente. L'analisi di Kpmg sui fatturati

di **ALESSANDRA PUATO**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**rendiamo l'Italia. Le uniche cinque imprese nella classifica dei 500 big mondiali esprimono due settori, energia e servizi finanziari, e vengono dopo un centinaio di aziende d'altra geografia. Rispetto al 2000, quando Generali era 35esima su 500 e l'Eni 89esima, mancano all'appello la Fiat, l'Olivetti, l'Iri, la Montedison. E se nel 2015 entravano in graduatoria fra le prime dieci italiane Exor, Poste, Telecom, ora sono sparite l'auto e la chimica, si è ridimensionata la tecnologia delle comunicazioni, non c'è più l'Iri delle partecipazioni statali. Certo, c'è l'Eni che con ricavi a 88 miliardi di euro (99 miliardi di dollari nella classifica Forbes-Kpmg) è la prima italiana fra i 500 big mondiali: sigla accordi internazionali, investe anche sull'idrogeno, promuove il riciclo delle plastiche. Ma non basta. Non che le aziende italiane non siano cresciute: lo hanno fatto.

Semplicemente, il resto del mondo è cresciuto di più. «Il baricentro del capitalismo si è concentrato», dice l'indagine. Negli Usa e in Cina.

## Negozi virtuali e salute

La top ten 2025 fra le 500 maggiori aziende mondiali vede infatti al primo posto Walmart, catena di supermercati americana della famiglia Walton con 681 miliardi di dollari di ricavi e 2,1 mi-

lioni di dipendenti, al vertice da 12 anni di fila. Seguono l'Amazon di Jeff Bezos, sempre distribuzione ma hi-tech, con 638 miliardi di fatturato e 1,56 milioni di dipendenti. Quindi la cinese dell'energia State Grid, azionista di minoranza di Cdp Reti che partecipa Snam, Italgas e Terna: 548 miliardi di dollari di giro d'affari.

Quarto posto all'Arabia Saudita con Saudi Aramco, petrolio, 480 miliardi; quinto e sesto ad altre due cinesi, China National Petroleum e Sinopec, petrolchimica. Le ultime

quattro sono tutte americane: nell'ordine UnitedHealth, salute; Apple; Cvs Health, ancora salute; Berkshire Hathaway, finanza. «Nel 2000 la top ten mondiale era dominata da 175 aziende statunitensi e 107 giapponesi — dice l'indagine —. L'Europa vantava un discreto numero di aziende, a cominciare da Regno Unito (38), Germania (34) e Francia», più le 11 italiane di cui si è detto. Nel 2015 gli Stati Uniti continuano a guidare la classifica con 128 aziende su 500, seguite però dalla Cina con 98 società (di cui tre fra le prime dieci) mentre il Giappone cala a 54. Francia e Germania scendono a 31 e 28 società ciascuna, l'Italia cala a nove.

E oggi? Rispetto al 2000 non ci sono più fra le prime dieci del mondo Ford, DaimlerChrysler, Mitsubishi e Toyota:



Peso: 3-1%, 4-33%, 5-55%

via l'auto. Sono sparite anche Exxon-Mobil e General Electric. Ma gli Usa mantengono il primato con 138 aziende su 500 e dominano la top ten mentre la Cina consolida il secondo posto con 130 aziende: più 33% in dieci anni. Le europee escono dalla top ten: Volkswagen è 12esima, Shell 18esima, TotalEnergies 32esima. «Occorre scendere al 104esimo posto per trovare la prima italiana, Eni», nota l'indagine.

Due perciò le evidenze, secondo gli osservatori. La prima: in questi 25 anni gli Stati Uniti si sono dimostrati resilienti, hanno mantenuto il primato e non era scontato. Dice Fiani: «Sono riusciti ad attuare una trasformazione industriale importante, benché ora messa in discussione delle politiche di Trump, spostandosi sulla tecnologia».

Il secondo fattore è l'abilità della Cina nell'occupare gli spazi vacanti: «Ora esprime leadership nella manifattura, nell'energia, nell'auto — dice Fiani —: dove Detroit è caduta sono subito entrati i produttori cinesi». Vittima della rivoluzione industriale del XXI secolo è l'Europa, rimasta immobile o quasi: «Europa e Giappone sono stati

spiazzati da Usa e Cina sui loro terreni di competenza. L'asticella si è alzata».

L'esempio di quanto si sia alzata viene anche da un'altra classifica, quella delle capitalizzazioni di Borsa, che mostra lo scollamento tra i ricavi e il valore di mercato delle imprese. Prima è Nvidia con oltre quattromila miliardi di dollari di capitalizzazione. Seguono Microsoft, Apple, Alphabet, Amazon e Meta. Su dieci società più capitalizzate del mondo, nove sono americane e sette tecnologiche. «C'è una dominanza assoluta dell'hi tech e degli Usa — dice Fiani —. Il tema è il multiplo finanziario, molto più alto che in altri settori, dalla manifattura all'energia». È una bolla? «Forse, ma il fenomeno resta».

Perciò è vero che in Italia nella manifattura abbiamo aziende importanti, ma «non basta più: bisogna spingere sulle operazioni transfrontaliere».

Per uscire dal famoso guado, dunque, una strada è favorire i matrimoni fra le imprese europee: è ciò che ha detto anche il presidente della Bundesbank Joachim Nagel il 13 ottobre al Sole 24 Ore e alla Faz (benché l'operazione Unicredit-Commerzbank sia

contrastata dal governo tedesco). Ma occorre anche, sottolineano gli imprenditori, ridurre la burocrazia: quei «dazi interni» all'Ue che secondo il Fmi hanno un impatto del 40% sul costo dei beni e del 110% sui servizi. «Il mercato unico europeo non è tale finché ci sono i dazi interni, la frammentazione regolatoria, le barriere — dice Maria Anghileri, direttrice operativa di Eusider e presidente Giovani di Confindustria —. Qui le aziende tecnologiche da top ten non ci sono, è come se nel settore più competitivo e innovativo non avessimo più investito. Nel 2000 la prima azienda mondiale per fatturato era General Motors, oggi dopo Walmart c'è Amazon. L'Europa deve affrontare l'integrazione economica con un ritmo molto diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

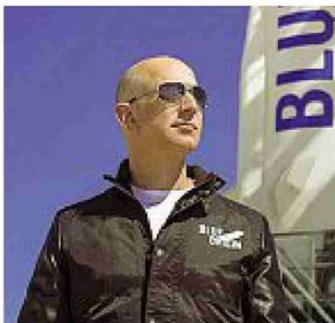


Peso: 3-1%, 4-33%, 5-55%

## I protagonisti



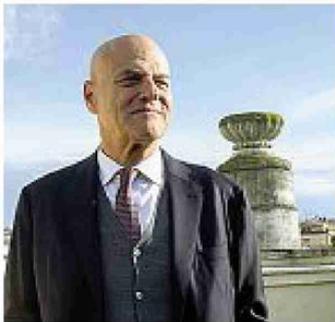
**Walmart** Doug McMillon, presidente e chief executive officer



**Amazon** Jeff Bezos, fondatore, proprietario e presidente



**China National Petroleum Corporation** Dai Houliang, presidente



**Eni** Claudio Descalzi, amministratore delegato

## Il nuovo mondo

Le maggiori società mondiali e italiane secondo il ranking Fortune Global 500 - Classifiche per fatturato (miliardi di dollari)

### Le top ten globali

Come si è spostato il baricentro del capitalismo mondiale negli ultimi 25 e 10 anni - Ricavi totali dichiarati dalle aziende per l'anno fiscale concluso entro il 31 marzo dell'anno di pubblicazione

Rank	2000	Fatt.	Rank	2015	Fatt.	Rank	2025	Fatt.
1	General Motor	177	1	Walmart	486	1	Walmart	681
2	Walmart	167	2	Sinopec	449	2	Amazon	638
3	ExxonMobil	164	3	Shell	431	3	State Grid	548
4	Ford Motors	163	4	Cnpc*	429	4	Saudi Aramco	480
5	Daimler-Chrysler	160	5	ExxonMobil	383	5	Cnpc (2)	413
6	Mitsui	119	6	Bp	359	6	Sinopec	407
7	Mitsubishi	118	7	State Grid	339	7	UnitedHealth	400
8	Toyota Motor	116	8	Volkswagen	269	8	Apple	391
9	General Electric (1)	112	9	Toyota Motor	248	9	Cvs Health	373
10	Itochu	109	10	Glencore	221	10	Berkshire Hathaway	371



**138**

Le società statunitensi nella classifica Global 500 nel 2025 (+8% dal 2015)



**130**

Le società cinesi nella classifica Global 500 nel 2025 (+33% dal 2015)



**5**

Le società italiane nella classifica Global 500 nel 2025 (erano 11 nel 2000)

### Sempre meno Italia

L'evoluzione della presenza del Paese nelle classifiche mondiali - Ricavi totali dichiarati dalle aziende per l'anno fiscale concluso entro il 31 marzo dell'anno di pubblicazione

Rank	2000	Fatt.	Rank	2025	Fatt.
35	Generali	54	104	Eni	99
40	Fiat	51	145	Enel	85
89	Eni	34	224	Generali	62
112	Olivetti	30	255	Intesa Sanpaolo	56
172	Iri (3)	24	306	UniCredit	50
186	Enel	22			
367	Unicredito	13			
388	Montedison	13			
400	Banca Intesa	12			
497	San Paolo Imi	10			

**104**  
La posizione in cui s'incontra per la prima volta l'Italia nella classifica del 2025 con Eni



Peso: 3-1%, 4-33%, 5-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

# TRA SPESA & CONSENSO LA SCELTE DIFFICILI DI UNA DESTRA «NEO-VIRTUOSA»

Ceto medio da conquistare e autonomi da fidelizzare. Una volta ottenuta la patente di «rigoristi», la coppia Meloni-Giorgetti ha importanti obiettivi con la prossima legge di bilancio. Lasciando all'opposizione il ruolo di «spendacciona» all'assalto della diligenza. Poi, certo, i conti si faranno all'ultimo...

di DARIO DI VICO

# AUSTERITÀ

erità non ha fatto ancora la nel dibattito politico. E del no e la maggioranza sono mettere in circolo un'espres- be irritare gli elettori e che re i tempi in cui a tuonare austerità era il centro-destra. llo di approvare alla fine una cosiddetta "neutra" ovvero ze dal punto di vista dei con- di qualche provvedimento a una o l'altra delle platee di rgia Meloni. Non è un caso di Confindustria, Emanuele e cose le sa, nei giorni scorsi stenendo che «bisogna evi- diligenza». A patto però che la coscienza delle proposte che seppur a più lunga sca- chiedono impegni di spesa. vitare l'assalto alla diligenza ntro-destra sarà attentissimo emendamenti presentati in anno semaforo verde solo ventivamente dal governo, re scherzi.

## e gli altri

na destra di governo dell'an- dovrebbe alla fine ricalcare titolare del Mef, Giancarlo a quindi sull'apprezzamento internazionali per le scelte adottate, guardare alla disce-

sa dello spread e magari al del rating. L'inglese che nel p "lingua" del centro-sinistra e diventa parte costitutiva de tro-destra. Paradossi della p. Accanto alle coerenze che il n ni offrono c'è anche intorno t zione. Sappiamo che la destri un capro espiatorio, di un pu so cui dirottare le contrariet cominciare dai propri segua manovra 2025 sembrano e banche, un soggetto che s amatissimo. Se Giorgetti riu la decisa contrarietà di Anton scirà a cavar soldi dagli istit sarà spazio per qualcuno dei bandierina, magari quelli in medio.

Pur godendo di una buona re stando bene, per ora, i panni c nel Dna del centro-destra ital pre una cultura politica che s sure che diano soddisfazione e segmenti della società. Un'es l'emendamento presentato d per allungare i permessi di c ristoranti. Potremmo aggiun difesa degli interessi micro-c xisti e balneari per complear pire come si muovano.

Infatti allargando un po' la v verse le idee che circolano e maggioranza e che in qualh gono in sé un'idea di scambie r avvicinato.

## Assalto al centro

Avendo dedicato la legge di l



Peso: 81%

no scorso ai redditi medio-bassi con il taglio del cuneo fiscale (in parte annullato dal peso del fiscal drag) quest'anno la platea che si vuole premiare è quella del ceto medio nella fascia tra i 28 e i 50 mila euro. Politicamente parlando lo schema è semplice e fa riferimento all'equazione ceto medio uguale centrismo, e di conseguenza prelude a una tentativo di prendere voti fuori della coalizione nell'area che in passato ha votato Renzi e Calenda. Ma tagliare l'Irpef al ceto medio costa e non è detto che l'operazione riesca.

Un'altra misura che è raccontata come «in fase di studio» riguarda i salari e la defiscalizzazione di tutti i premi contenuti in busta paga. Ma anche in questo caso vanno previste le coperture. E non è finita qui: i leghisti amano incondizionatamente la flat tax come loro proposta di scambio con il lavoro autonomo e vorrebbero allargare i benefici di una fiscalità preferenziale. Come finirà? Per ora dentro la maggioranza siamo alla fase tecnica, alla contabilità dei costi dei vari provvedimenti, alla comunicazione di propositi per scaldare la platea. Quando si arriverà alle decisioni finali, che saranno giocoforza più restrittive, ci vorrà un surplus di mediazione politica per non scontentare nessuno. Anche se, per i segmenti sociali di cui abbiamo parlato, il rischio che scavallino e offrano i loro consensi al centro-sinistra di Elly Schlein è giudicato dai sondaggisti alquanto remoto.

L'opposizione, almeno per ora, non si presenta come una minaccia imminente e un'alternativa già pronta. In più sui temi della congiuntura e della manovra non esiste una piattaforma di priorità e tantomeno quest'eventuale schema risulta condiviso da Pd, Avs e Cinque Stelle. Sappiamo che dentro questo tridente ci sono scuole e opinioni di politica economica molto differenti tra loro, da Giorgio Gori a Pasquale Tridico.

## Chi difende

Meloni può sperare che prevalga nel dibattito parlamentare e nella propaganda politica un'anima più barricadera e quindi «spendacciona» proprio per cercare di chiudere l'opposizione in un recinto di protesta velleitaria. E rivendicare a sé e a Giorgetti il ruolo degli statisti che sanno tener ferme le loro coerenze. Che invece di perder tempo con i vecchi emendamenti strampalati, scritti solo per la gloria e il curriculum del parlamentare proponente, se devono sporcarsi le mani montano operazioni di aggancio al ceto medio oppure quella di mettere un argine al costo delle bollette dell'energia per famiglie e imprese.

Un intervento a cui, guarda caso, tiene moltissimo Orsini. Che, per l'appunto, ha chiesto niente assalti alla diligenza ma scelte mirate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manovra congelata. Via libera solo agli emendamenti con il visto preventivo del governo**



**Giancarlo Giorgetti**  
 Ministro dell'Economia



Peso: 81%

## PONTIDA SALVINISTA

# «La Lega non cambia»

Il leader del Carroccio: «Diritti, confini e libertà. Kirk un esempio  
A febbraio grande manifestazione per la civiltà occidentale»

Oggi sciopero blocca-Italia. Giorgia: «Le minacce non ci spaventano»

dall'inviato a Pontida (Bg)

**FABIO RUBINI**

La pietra angolare della Pontida 2025 sta nell'esortazione pronunciata da Matteo Salvini nel finale del suo intervento. Rivolgendosi alle migliaia di militanti presenti sul pratone dice loro: «Voi non dovete cambiare mai», che alle orecchie più attente suona anche come un: state tranquilli che (...)

segue a pagina 2

ENRICO PAOLI, PIETRO SENALDI  
BENEDETTA VITETTA alle pagine 3-5

### IL DISCORSO DEL LEADER

# Salvini blindo il Carroccio e smonta le polemiche alimentate dalla sinistra: «La Lega non cambia»

Il vicepremier: «Il 14 febbraio organizzeremo la più grande manifestazione di sempre in difesa dell'Occidente. Per la pace aiutiamo il Papa e Trump»  
E ai militanti promette: «Vi chiedo impegno, in cambio vi offro la mia vita»

segue dalla prima

**FABIO RUBINI**

(...) le radici della Lega non sono cambiate negli ultimi qua-

rant'anni e non lo faranno nemmeno nel prossimo futuro. Se volete, visto che parliamo di pietre, questa - nelle intenzioni del leader - dovrebbe essere la pietra tombale sulle

polemiche circa la "vannaccizzazione", che non c'è e non ci sarà e che continuerà ad esistere solo nelle teste della sinistra, che questa polemica l'ha inventata e alimentata, qual-



Peso: 1-18%, 2-42%, 3-28%

che volta con l'involontaria complicità di esponenti del Carroccio, che si sono fatti trascinare.

Insomma Salvini vuole mettere ordine. Perché le battaglie da combattere sono tante e non dentro la Lega e lui, dopo aver chiesto «un minuto di applausi per Charlie Kirk», ne indica subito due: «Segnatevi questa data, il 14 febbraio. Nel giorno degli innamorati faremo la più grande manifestazione che si ricordi in difesa dei valori, dei diritti, dei confini e della libertà occidentale». Poi ordina ai suoi di presentare nei Consigli mozioni per dire no al riarmo e all'invio di militari italiani in zone calde. «L'Italia non è in guerra con nessuno. Bisogna ascoltare Papa Leone XIV, supportare gli sforzi di Donald Trump per la pace» e non ascoltare «la voglia di leader europei dimezzati che pensano alla guerra e alle armi per nascondere i fallimenti in casa loro». Questa volta Salvini non lo cita esplicitamente, ma il riferimento a Macron è più che evidente.

Il "Capitano" parla anche della situazione in Mediorien-

te: «Auspichiamo la soluzione dei due popoli e due stati», ma avverte, «non sarà possibile fino a quando i tagliagole islamici di Hamas terranno in ostaggio bambini palestinesi e israeliani». E a proposito di islam ricorda come «l'omosessualità è un reato in 62 Stati nel mondo e sono tutti islamici». Qualcosa vorrà pur dire.

Cita Silvio Berlusconi («un gigante che ha cambiato l'Italia») e Umberto Bossi («un uomo che dal nulla ha ridato forza a milioni di italiani»); ricorda Roberto Maroni e Giancarlo Gentilini, lo "sceriffo" trevigiano. E ancora Pim Fortuyn e Theo van Gogh, entrambi assassinati per aver contrastato l'islamizzazione e nel pantheon della Pontida 2025 non poteva mancare Oriana Fallaci: «Aveva previsto tutto. Il prossimo anno ricorreranno i vent'anni dalla morte, la ricorderemo come merita».

Intenso anche il passaggio sull'identità della Lega e del suo legame con Pontida che è «storia di coraggio e di ideali. Dal 1990 ad oggi stiamo lottan-

do per portare a casa i nostri grandi obiettivi. E ci stiamo riuscendo. L'Autonomia (Caldaroli ha annunciato entro fine anno le firme delle prime intese con le Regioni, ndr), che unirà e libererà le energie dell'Italia da Nord a Sud. Così come la riforma della Giustizia, con la separazione delle carriere». E a questo proposito annuncia la trasformazione «di tutte le sezioni della Lega in altrettante sedi per i comitati del "Sì" al referendum, per liberare i tribunali dalla politica». Poi parla del suo processo («Non ho paura, ho fatto il mio dovere»); del Ponte sullo Stretto «che farà lavorare imprese, uomini e donne, di tutta Italia»; loda Giancarlo Giorgetti, «eletto miglior ministro dell'economia del mondo, ed è della Lega...» e apre il capitolo economico: ampliamento della Flat Tax, pace fiscale e le banche: «Chiederemo loro di darci una mano, ma non ai piccoli istituti territoriali, no. Chiederemo un sacrificio a chi ha fatto almeno mezzo miliardo di utili. Non credo che i loro dirigenti avranno problemi a fare la

spesa...». Rivendica con forza l'azione del Carroccio sull'immigrazione: «Il problema non sono gli immigrati regolari che vengono qui a lavorare, ma i clandestini che rubano e stuprano» e che «devono essere rispediti a casa loro». Infine l'esortazione ricordata all'inizio: «Vi chiedo impegno e, in cambio, di offro la mia vita e libertà. Voi non dovete cambiare mai. Liberi, forti e senza paura. Grazie e viva Pontida».

Pontida ricambia sventolando bandiere di tutte le regioni. Una bella risposta a chi faceva il tifo per un prato semi vuoto e pronto a contestare. Ancora una volta i gufi sono rimasti a becco asciutto.

## MATTEO SALVINI / 1

Presenteremo mozioni contro l'invio di soldati italiani in guerra

## MATTEO SALVINI / 2

Le nostre sezioni comitati del "Sì" al referendum per la giustizia

## MATTEO SALVINI / 3

Chiederemo aiuto alle banche che hanno fatto utili stellari



A sinistra il prato di Pontida che anche ieri si è riempito di militanti della Lega accorsi nella Bergamasca per ascoltare i rappresentanti della Lega.

A destra il leader del Carroccio, Matteo Salvini, che ha arringato il suo popolo lanciando le sfide per i prossimi mesi (Ipa)





## FARSI UN GIRO IN CASA DEI PARTITI

# Perché la destra sa stare insieme e vincere

**DANIELE CAPEZZONE**

In un fazzoletto di giorni, un po' nella veste di autore di un libro fresco di uscita, e un po' in quella di commentatore per questo giornale, sono sta-

to invitato in tre - riuscitissimi - eventi dei partiti del centrodestra.

In ordine cronologico, un weekend fa ero a San Benedetto del Tronto, ospite dei giovani di Forza Italia; questo sabato a Roma, a Fenix, da Gioventù Nazionale, l'organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia; e ieri, (...)

segue a pagina 4

## L'ANALISI

# Perché la destra sa stare unita e vincere

Le feste di partito di questi giorni confermano le differenze tra le formazioni di centrodestra Che però, a differenza di Pd & C., possono lavorare insieme al governo senza snaturarsi

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) domenica, al raduno leghista di Pontida.

E cosa ne ho ricavato, al di là di un'accoglienza in tutti i tre i casi affettuosissima e carica di amicizia? Mi sono portato a casa la precisa convinzione (non solo una vaga sensazione) di un centrodestra certamente plurale ma di sicuro unito. Un'unità non scontata, ma vissuta da tutte e tre le componenti come un valore irrinunciabile.

Intendiamoci bene: le differenze ci sono, e specialmente Lega e Forza Italia non fanno mistero delle rispettive distanze su punti anche non marginali. Così come, in tutti e tre i casi, un sano orgoglio di partito c'è, ed è fatto anche di atmosfere, di tradizioni, di differenti blasoni: non a caso, il centrodestra italiano si è articolato in tre grandi partiti, nel senso che dalle nostre parti il pur generoso tenta-

tivo di costruire una sorta di "partito repubblicano" o "partito conservatore" in grado di coinvolgere tutti sotto un'unica tenda non ha funzionato.

### EVOLUZIONE SAGGIA

A ben vedere, si è trattato di una evoluzione delle cose saggia. Lo schieramento oggi al governo si è rivelato capace di agire a fisarmonica: di compattarsi nelle prove elettorali (non c'è voto in cui i tre partiti vadano divisi) ma anche di espandersi e dilatarsi nel "day by day", coprendo con le diverse sensibilità dei tre partiti segmenti differenti e più ampi di opinione pubblica alternativa alla sinistra.

Non si tratta - qui su *Libero*, figurarsi - di usare toni melassati o dolciastri: ma di constatare come a destra riesca da anni ciò che a sinistra non sono stati ancora ca-

paci di realizzare. E cioè una coalizione unita, la possibilità di stare sullo stesso palco nelle prove elettorali (e poi fianco a fianco nelle giunte regionali, così come nel Consiglio dei ministri), senza rinunciare ciascuno alla propria attitudine a rivolgersi a diverse porzioni e strati della società italiana. Tre forze complementari ma non conflittuali, potremmo sintetizzare.

È esattamente ciò che a sinistra sembrano incapaci di realizzare. E non solo perché l'unità appena "appiccicata" sulla scheda elettorale è contraddetta nei fatti: nelle



Peso: 1-5%, 4-58%

Marche Schlein e Conte hanno tenuto eventi separati, mentre oggi *Libero* vi racconta la tragicomica vicenda calabrese della povera Elly Schlein abbandonata dal candidato Tridico, disperso non si sa dove proprio mentre la segretaria piddina era andata a sostenerlo. E non si sa se ridere o piangere.

**PER DIFETTO E PER ECCESSO**

Ma c'è di più. Il guaio della sinistra si realizza sia per difetto sia per eccesso di unità. Per difetto, quando essa non si compie pienamente, come abbiamo appena visto. Ma anche per eccesso, quando il Pd, nel tentativo di incollare tutto l'incollabile, si mette disperatamente a inseguire Cinquestelle e Avs, di fatto aderendo in tutto e per tutto alle loro follie program-

matiche, dal reddito di cittadinanza a un posizionamento geopolitico anti-Occidente.

In questo caso, qual è l'effetto? La coalizione si estremizza, prevale sistematicamente il massimalismo, e soprattutto si arriva a una "indistinguibilità" tra il Pd e i suoi alleati. Provate anche voi a fare il test: chi sa dire tre cose in cui il Pd è diverso da Conte o dal duo Bonelli-Fratoianni? Diciamolo sinceramente: non ci sono, non se ne trovano. Non a caso, da molti mesi, la somma dei voti attribuita dai sondaggi a quei tre partiti è sempre la stessa: varia solo la distribuzione interna del consenso. Ma il centrosinistra non appare in grado di allargare il suo perimetro, di rivolgersi ad altri elettori. Ciò che invece la destra ha fatto e continuerà a fare.

Questo vuol dire che tutto va be-

ne a destra? Ovviamente no, ci mancherebbe: ma sarà il caso - per amici e avversari - di constatare che Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, con le loro (benedette) differenze, sanno stare insieme. E soprattutto sanno vincere.

**Forza Italia, Lega e Fdi si rivolgono a elettorati diversi e non mancano opinioni distanti su alcuni punti.**

**Ma con le loro differenze hanno saputo allargare il perimetro della coalizione**



I leader del centrodestra sul palco di un recente comizio per la campagna elettorale di un candidato regionale. Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia hanno dimostrato di poter governare insieme in Comuni, Regioni e al governo nazionale con programmi e obiettivi comuni pur mantenendo la propria identità. Mentre a sinistra si moltiplicano distinguo e divisioni (Ansa e Ipa)



Peso:1-5%,4-58%

## LA CAPRIOLA SUGLI F-35

# Ora alla sinistra pacifista piacciono i caccia Usa

**CARLO NICOLATO**

Sfrecciano scintillanti gli F-35 italiani sui cieli baltici, punta di diamante di un'armata quasi Brancaleone (chiedete in proposito a Crosetto) la cui pronta reazione, scrive *Repubblica*, ha evitato chissà quali incidenti coi Mig di Putin. Eppure c'era un tempo che la stessa *Repubblica* avrebbe forse gioito dell'abbattimento degli F-35 trovandoli come minimo (...)

segue a pagina 10

## LE CAPRIOLE SUGLI F-35

# Ora la sinistra pacifista applaude i caccia Usa

Per anni i piddini hanno considerato i sofisticati jet militari inutili e costosi  
Però adesso che arginano la minaccia russa la narrazione è cambiata...

segue dalla prima

**CARLO NICOLATO**

(...) inutili e costosissimi, perfino pericolosi se non dannosi e mal progettati. E così tutta la sinistra, che per la verità fu proprio quella parte politica che con D'Alema e Prodi ne votò la programmazione e l'acquisto ma che per opportunità politica del momento si è detta fermamente contraria al loro acquisto. Prendiamo Matteo Renzi ad esempio, che nel giugno 2012, commentando su Twitter (ora X) le misure annunciate dal governo Monti per contenere la spesa pubblica, si diceva d'accordo «nel chiudere i piccoli tribunali» ma non nell'acquisto dei cacciabombardieri Usa. Allora Renzi era sindaco di Firenze e diceva di continuare a non capire «perché buttar via così tanto sulle spese militari, a partire dalla dozzina di mi-

liardi necessari a comprare i nuovi F-35". Anche basta, dai», chiosava il messaggio sbruffoneggiando.

Posizione che ovviamente poi cambiò radicalmente da premier, quando al cospetto di Barack Obama si dimenticò di parlarne sorvolando del tutto sul tema delle "inutili" spese militari. «Sugli F-35 si consuma una delle grandi battaglie mediatiche che sono totalmente lontane dalla realtà dei fatti» disse poi a chi gli faceva notare la dimenticanza. Ma Renzi non era certo il solo. All'epoca il segretario del Pd era Pierluigi Bersani che sul tema aveva le idee chiare: «Bisogna assolutamente rivedere e limitare le spese militari degli F-35 perché le nostre priorità sono altre. La nostra priorità non sono i caccia ma il lavoro» disse smentito nel contempo dal suo stesso compagno di partito Francesco Boccia, presidente della Commissio-

ne Bilancio, che osservava: «Chi dice che togliendo gli F-35 si recuperano risorse per abbattere il cuneo fiscale, dimostra di non sapere come funziona il bilancio dello Stato».

La maggioranza del Pd tuttavia la pensava come Bersani: «Una scelta non condivisibile» aveva detto Nicola Zingaretti che s'era anche fatto fotografare col cartello "Stop F-35". E commentando le parole del suo segretario aveva sottolineato che «rivedere la spesa di 15 miliardi sui caccia è un impegno importan-



Peso: 1-5%, 10-45%

te. Bersani ha ragione, le priorità dell'Italia sono lavoro e sviluppo».

La quadra la trovò in teoria Roberta Pinotti, allora sottosegretario di Stato al Ministero della Difesa del governo Letta, che fissò un numero massimo consentito di F-35: «C'è una esigenza, essenziale, perché senza di quelli non funziona la portaerei, ed è di 15. Perché sono 15 quelli che servono se vuoi far funzionare una portaerei, ne abbiamo una ora». Gli F-35 tuttavia rimasero 90, che era già uno sconto ottenuto dal governo Monti rispetto ai 131 fissati da Prodi, e la Pinotti disse che i caccia non erano «né confermati né disdetti», senza che nemmeno lei for-

se sapesse cosa stesse dicendo. Ma quindi quanti F-35 arrivarono alla fine? Ovviamente 90 e ci pensò qualche anno più tardi il governo dei Cinque Stelle, Pd e Italia Viva, tutti insieme appassionatamente, a rassicurare Trump, all'epoca al suo primo mandato. Un particolare non da poco, perché Renzi e pidini a parte, anche il Movimento 5 stelle è sempre stato contrario al progetto, tanto che nel programma elettorale del 2017 era perfino previsto il blocco degli ordini. Qualche anno prima Di Maio aveva coniato il risibile epittaffio «meno F-35, più reddito di cittadinanza. Compriamo aerei inutili perché una parte dei componenti venga

prodotta negli stabilimenti italiani per dare lavoro a fabbriche sull'orlo del baratro?» chiese il futuro ministro degli Esteri, sottolineando il costo elevatissimo che «non finisce nelle tasche degli operai bensì delle industrie belliche straniere, per non parlare dell'inquinamento che produce la sua fabbricazione (un altro costo)».

Tuttavia una volta arrivati al governo Di Maio e Giuseppe Conte si sono resi conto che i contratti non possono essere stracciati così dall'oggi al domani, ci sono penali salatissime da pagare e alleanze fondamentali da onorare. «L'Italia verserà i 389 milioni per gli F-35, perché non è un Paese che si fa parlare dietro» disse la ministra del-

la Difesa, Elisabetta Trenta. È il M5s che invece si fa parlare dietro: caduto il governo infatti i grillini sono tornati a essere contro gli F-35, opponendosi in questi giorni alla trasformazione dell'aeroporto di Trapani in un centro di addestramento per i piloti di tali cacciabombardieri.



Due F-35 in azione, il caccia multiruolo e stealth di quinta generazione progettato dalla Lockheed Martin. L'obiettivo del governo italiano, secondo gli ultimi documenti ufficiali, è di arrivare a una flotta di 115 velivoli: 75 nella versione A, e 40 nella versione B, dei quali 20 sono destinati all'Aeronautica e 20 alla Marina Militare (Afp).



Peso:1-5%,10-45%

# «Non ho paura delle minacce» E Meloni evoca gli anni delle Br

► Davanti ai giovani di FdI l'accusa ai «sedicenti antifascisti» che vogliono «abbattere gli avversari». Elogio del merito: «Non è un insulto, liberiamo la scuola dai disastri del '68»

## IL COMIZIO

ROMA C'è il derby ma c'è pure Giorgia. E allora, tutti uniti per lei i giovani di FdI, i fratellini d'Italia, e intanto: «Forza Roma!», «Macché, finisce due a zero per i biancoazzurri!», dicono i ragazzi che accolgono la leader al laghetto dell'Eur, per la festa chiamata Fenix. Mentre Meloni parla dal palco, si sente una voce femminile in platea che grida: «Forza Lazio». E la premier (romanista), sorridendo: «Stai calma».

Siccome incombe la sfida allo stadio Olimpico, Meloni fa un discorso breve («C'è il derby, concludo in fretta. Non voglio fare la fine di Fantozzi con le radioline e La corazzata Potëmkin al posto della partita») e molto puntuto. Attacca i «sedicenti antifascisti» per il post su Kirk «messo a testa in giù e questa scritta che è un avvertimento: a buon intenditor poche parole». E «nessuno di quelli che vogliono fare la morale a noi - incalza Meloni - ha detto mezza parola su questo orrore». Insiste in generale la premier su un clima di brutalità politica che non le piace: «Le minacce si moltiplicano man mano che dimostriamo di saper governare questa nazione».

## MAGLIETTE BIANCHE

I ragazzi di Gioventù Nazionale applaudono e uno di loro guardando le t-shirt bianche che lui e tutti gli altri indossano (e in cui è stampata una frase di Baudelaire: «Estrarre l'eterno dall'effimero») dice: «Abbiamo scelto il bianco non

come colore della resa ma come pagina bianca su cui scrivere il futuro e non c'è futuro se domina la violenza». Il clima è un po' così, tra new age (su altre t-shirt bianche si leggono le parole di Franco Battiato: «Seguimmo per istinto le scie delle comete come avanguardie di un altro sistema solare»), pratiche motivazionali («Ragazzi, voglio citarvi Mark Twain che diceva tra vent'anni non sarete delusi da quel che avete fatto, ma da quello che non avrete fatto. Insomma, abbandonate i porti sicuri, esplorate, sognate e scoprite») e rievocazione stroncatoria della violenza anni '70. Parla la premier di Sergio Ramelli, a cui è stata dedicata una mostra lì accanto: «Non abbiamo avuto paura ai tempi in cui potevi essere ammazzato a colpi di chiave inglese per aver scritto un tema sulle Brigate rosse e non abbiamo paura oggi. Non avremo paura neppure domani perché tutto questo, le minacce e gli attacchi, ci ha sempre e solo reso più consapevoli e più coraggiosi». Di più: «Sono altri che sono stati cresciuti con l'idea che chi è diverso da te andava abbattuto, noi non siamo mai stati così».

«Non saremo mai come loro», è il leit motiv del discorso di Meloni. Dove «loro» sono gli avversari politici, la sinistra. Giorgia vede un'Italia in cui c'è la politica della violenza, almeno verbale, da una parte e dall'altra parte esiste invece la buona pratica del dialogo e dell'accoglienza delle idee altrui, sull'esempio di Charlie Kirk, citatissimo dalla leader. «È morto ma lo odiano ancora». «Faceva paura perché sapeva parlare e non odiare». «Smontava con la logica il pensiero dominante». «Era libero, coraggioso e capace, dunque andava fatto fuori». Insomma c'è chi odia e chi no, come Kirk e come la destra italiana, non odia. «Ci odiano ma

noi andiamo avanti. Ci odiano ma noi non cadremo mai nella trappola di chi ci disprezza».

## CAMPAGNA ELETTORALE

Deve avere una certa preoccupazione la premier, sennò non lancerebbe tutti questi allarmi, per la stagione politica che si sta aprendo: ossia per la lunga campagna elettorale che dopo le re-

gionali vedrà il referendum sulla giustizia e poi le Politiche del 2027. E se è vero che il contesto sociale italiano non è agitatissimo come quello francese, occorre lo stesso tenere occhi aperti e nervi saldi.

Questo lo schema: la destra come disponibilità rispetto e sorriso («Il sorriso di Kirk») e la sinistra come rabbia e pericolosità, capace soltanto di riproporre i guasti del '68. Meloni parla della scuola: «Non ne possiamo più dei disastri del '68, del 6 politico, della meritocrazia fondata su una distorta idea di uguaglianza. Abbiamo presentato una legge per cui chi, per motivi pseudo-ideologici, rifiuta una delle prove dell'esame di maturità sarà bocciato». E

ancora: «Scuola e università devono essere liberate dalla gabbia oppressiva in cui la sinistra le ha tenute per troppo tempo».

## AMORE E ODDIO

Quella della premier è la narrazione di un mondo



Peso: 48%

perseguitato che adesso, senza vendette, ha il potere di cambiare le cose: «Sarà sempre l'amore e non l'odio a muovere quello che facciamo». Non si sofferma troppo la premier sui risultati del governo. Ma ci tiene a esaltare il decreto sicurezza. «Quali sarebbero le libertà che stiamo negando? Difendiamo i cittadini. Difendiamo gli anziani dalle truffe, i bambini che vengono costretti a chiedere l'elemosina, le forze dell'ordine che vengono aggredite, i proprietari della case che se le vedono occupare». Merito come vero ascensore sociale, «chi ha talento va

avanti e lo Stato aiuta i meritevoli a esprimere le proprie doti e capacità», e libertà come valore supremo. Ovvero: «Restituiamo ai cittadini le libertà che sono state compresse, la libertà di fare impresa, di avere un lavoro, di scegliere che tipo di educazione scolastica si vuole avere e la libertà di possedere una casa. Infatti stiamo lavorando a un Piano Casa per consentire alle giovani coppie di avere appartamenti a prezzi agevolati».

Poi la premier parte verso il Foro Romano, per un'altra esibizione patriottica.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni sul palco di "Fenix" con i ragazzi di "Gioventù nazionale"

**LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DIFENDE IL DECRETO SICUREZZA: «NO ALLE TRUFFE AGLI ANZIANI E AI BAMBINI USATI PER L'ELEMOSINA»**



Peso:48%

## Intervista al ministro dell'Interno: «Non sottovalutare certi gruppi»

### Piantedosi: «C'è un clima di tensione l'antagonismo potrebbe degenerare»

Ileana Sciarra

«C'è un clima di tensione l'antagonismo può fare un "salto di qualità"». Così il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi in una intervista a *Il Messaggero*: «Ab-

biamo gli antidoti per fermare un ritorno agli anni di piombo ma certi gruppi non vanno sottovalutati. Il caso Almasri? Giusto "scudare" Bartolozzi: ha lavorato in pieno concerto con tutti noi nella gestione di quella vicenda».

A pag. 7



## L'intervista **Matteo Piantedosi**

# «C'è un clima di tensione l'antagonismo può fare un "salto di qualità"»

► Il ministro dell'Interno: «Abbiamo gli antidoti per fermare un ritorno agli anni di piombo ma certi gruppi non vanno sottovalutati. Sul caso Almasri è giusto "scudare" Bartolozzi»

**D**opo l'assassinio di Kirk, i toni si sono accesi tra maggioranza e opposizione. C'è chi ha ricorda gli anni di piombo e rievoca le Brigate rosse, chi ha citato la morte del commissario Calabresi. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi invita alla calma, perché il pericolo di un «salto di qualità» dalla protesta all'azione violenta esiste.

**Ministro Piantedosi, in Italia c'è il rischio di un caso Kirk? O di ritorno della lotta armata?**  
«C'è un clima di tensione che non mi piace ma non ci sono elementi diretti che lascino presagire un ritorno di quei tempi terribili. La suggestione della lotta armata è stata, a quel tempo, sconfitta da un mix di reazione dello Stato e di indignazione degli italiani. Furono creati antido-

ti che sono ancora molto forti. Non per questo dobbiamo sottovalutare quegli ambienti e quei gruppi che in Italia, come in tutta Europa, fanno dell'antagonismo la cifra della loro esistenza



Peso: 1-5%, 7-65%

e sono sempre in cerca di pretesti per rendersi protagonisti di violenze e disordini».

**Cosa teme?**

«Bisogna stare sempre attenti a non alimentare quel clima di tensione che, talvolta, si respira nel dibattito politico e nella società ed evitare il pericolo di effetti emulativi e "salti di qualità"».

**A Pontida è andata in scena una sorta di santificazione di Charlie Kirk. L'influencer del popolo Maga professava però anche l'uso di armi e parole d'odio. Non è un rischio idealizzare personaggi così divisivi?**

«Qualsiasi fossero le sue idee, aveva come tutti il diritto di esprimerle. Così come chiunque aveva il diritto di contestarle, ma non certo con la violenza, men che meno mortale. C'è chi si stupisce per la celebrazione della figura di Kirk ma, in realtà, quello che dovrebbe far rabbrivire è l'atteggiamento di chi in qualche modo ha giustificato la sua eliminazione».

**Come se in qualche modo se la fosse cercata?**

«Una sorta di riproposizione dello slogan "uccidere un fascista non è reato". Ancora più preoccupante se si considera che è sempre più frequente ritenere "fascista" chiunque semplicemente non la pensa come te».

**Solo qualche settimana fa, lei ha inviato cecchini sui tetti di Viterbo dopo aver stanato due cittadini turchi armati prima della festa di Santa Rosa. In questi tre anni ha dovuto fare i conti con violente manifestazioni di piazza, i rischi legati a minacce ibride, svariati allarmi sul terrorismo. Qual è stato il momento o l'evento che ha vissuto con più timore?**

«Non c'è una circostanza in particolare. Il Ministro dell'interno è naturalmente portato a dover affrontare in continuazione situazioni complesse ma finisce necessariamente con il voltare pagina ogni giorno. A Viterbo in poche ore abbiamo dovuto svolgere una approfondita attività di analisi e, al contempo, assumerci la responsabilità di adottare decisioni difficili. Dovevamo garantire la sicurezza e contemporaneamente evitare di creare panico tra la popolazio-

ne. Abbiamo messo in campo misure di prevenzione molto forti per consentire di far svolgere la celebrazione nel migliore dei modi».

**Gli hotspot in Albania sono praticamente vuoti. Quanto ci vorrà per farli entrare a regime?**

«Andranno a pieno regime a giugno con l'entrata in vigore del nuovo patto asilo e immigrazione. In questi mesi ci hanno consentito di rimpatriare un discreto numero di migranti irregolari. Avremmo voluto fossero di più ma ci siamo scontrati

con una contrarietà, talvolta pregiudiziale, di una certa giurisprudenza».

**Le opposizioni denunciano un ingente spreco di risorse pubbliche. Non temete un intervento della Corte dei Conti? Non sarebbe più semplice chiuderli?**

«Le nuove regole europee ci obbligano ad

effettuare le procedure accelerate alla frontiera, esattamente quello per cui sono stati realizzati quei centri. La loro realizzazione, pertanto, è un investimento. Tanto più che i centri sono comunque già adesso in funzionamento. Ci si dovrebbe preoccupare di più del fatto che alcuni criminali che volevamo trattenerci in Albania per rimpatriarli sono stati messi in libertà a seguito di ricorsi».

**Renzi propone di portarci i detenuti albanesi che si trovano nelle nostre carceri. Potrebbe essere un'idea?**

«Faremo di più e meglio. Da lì verranno riportati a casa in tempi brevi persone che non hanno diritto a soggiornare in Italia, evitando che rimangano inutilmente per anni pesando sulle casse dello Stato. Credo siano utilissimi così».

**Salvini sostiene che il problema non sono i carrarmati russi ma i troppi delinquenti stranieri che ci sono in Italia e che lì vanno investiti i soldi per la difesa: presidio di treni, stazioni, mezzi pubblici, scuole e strade. Siamo messi così male?**

«I carrarmati russi sono effettivamente lontani ma ahimè molto attivi ed è giusto che l'Europa

si comporti di conseguenza. Detto questo, i nostri militari concorrono - con Polizia e Carabinieri - con l'operazione "strade sicure" a rafforzare quel sempre più efficace presidio del territorio che ci ha permesso di far calare i reati commessi in Italia. Salvini peraltro ha ragione - perché è un dato di fatto - quando rileva che gli stranieri irregolari commettono in proporzione la maggioranza dei delitti. Per questo abbiamo lavorato per aumentare i rimpatri di quelli maggiormente pericolosi».

**Lavorate a una nuova stretta?**

«Stiamo lavorando in Europa su come rafforzare il sistema dei rimpatri degli irregolari. È un'esigenza avvertita in tutti i paesi».

**Dopo le violenze dell'aprile scorso, con 24 agenti feriti e due quartieri in ostaggio dei tifosi, lei ha imposto lo stop per le partite serali allo stadio Olimpico.**

«Una decisione presa dopo aver concesso aperture dopo anni di divieti ed esserne stati ripagati con le vergognose scene di guerriglia urbana di cui si macchiarono in quelle ore gli ultras. Una parte della città tenuta in ostaggio per ore da facinorosi che hanno finito per danneggiare la stragrande maggioranza dei tifosi. E questo rammarica anche me. Peraltro il ritrovamento, poco prima del derby, di mazze e lame pronte per essere utilizzate per atti di violenza, scongiurati ancora una volta solo dall'azione delle Forze di polizia, conferma l'inevitabilità di quella decisione».

**Pensa di tenere il punto fin quando sarà al Viminale?**

«Al momento non vedo alternative. Ma spero di essere smentito e di potermi ricredere di fronte a fatti concreti. Non si può consentire di mettere a repentaglio la tranquillità e la sicurezza dei cittadini. Lo sport deve riempire la vita delle città, non ostacolarla. E poi, devo assicurare rispetto anche per il lavoro di centinaia di operatori delle forze



Peso: 1-5%, 7-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dell'ordine che, in queste circostanze, vengono impegnati per ore in scenari di vera e propria guerriglia».

**Con la crisi in Medio Oriente, c'è il rischio che crescano gli sbarchi sulle nostre coste?**

«I flussi migratori sono alimentati dalle situazioni di instabilità. Quindi il rischio c'è sempre. Anche da questo punto di vista va evitato che la crisi medio-orientale si estenda a tutto il Nord Africa.

**Veniamo al caso Almasri. Pensa sia giusto "scudare" anche il capo del Gabinetto del ministero della Giustizia, Giusy Bartolozzi?**

«Assolutamente sì. Sono stato personalmente testimone di quanto la dottoressa Bartolozzi abbia lavorato in pieno concerto con tutti noi nella gestione di

quella vicenda ed esclusivamente sotto le direttive del suo Ministro».

**Il governo ha da rimproverarsi qualcosa?**

«Assolutamente no! Agendo diversamente, ora ci verrebbero rimproverate le conseguenze di una differente gestione della vicenda».

**Tornaste indietro, apporreste il segreto di Stato?**

«La cosa principale è che abbiamo agito nell'esclusivo interesse del nostro Paese e dei nostri cittadini. Trovo singolare che, averlo fatto in assoluta trasparenza, possa diventare oggetto di critica. Non credo che la situazione assuma un rilievo diverso solo a seconda delle modalità che si scelgono. Lo ripeto: dovevamo proteggere i nostri interessi e i nostri cittadini e lo ab-

biamo fatto».

**Un'ultima cosa ministro. Ad agosto avete sgomberato Leoncavallo. Casapound invece è ancora lì...**

«L'immobile di Casapound è inserito nell'elenco di quelli da sgomberare in caso di mancata restituzione da parte degli occupanti. Lo decisi io stesso quando ero Prefetto di Roma. Prima o poi anche quello stabile verrà liberato».

**Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È CHI CERCA  
 PRETESTI PER LA  
 VIOLENZA. QUANDO  
 LEGGO CHI GIUSTIFICA  
 L'UCCISIONE DI KIRK  
 RABBRIVISCO**

**SALVINI HA RAGIONE  
 GLI STRANIERI  
 IRREGOLARI  
 COMMITTONO  
 PIÙ DELITTI:  
 LO DICONO I DATI**

**L'OBBLIGO DI GIOCARE  
 IL DERBY ROMA-LAZIO  
 DI GIORNO? PER ORA  
 NON VEDO ALTERNATIVE  
 MA SPERO DI POTERMI  
 RICREDERE PRESTO**

Matteo Piantedosi, 62 anni, Ministro dell'Interno, è stato prefetto anche a Roma



Peso: 1-5%, 7-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Trump: in caso di escalation aiuteremo baltici e Polonia Nuove violazioni dei russi

► Le rassicurazioni della Casa Bianca dopo le voci di disimpegno. Due apparecchi di Mosca avvistati sul Baltico. Continuano i disagi negli aeroporti dopo l'attacco hacker

## LA GIORNATA

«**A**iuteremo Polonia e Paesi baltici contro l'escalation russa», dice Trump ai cronisti prima di salire sull'Air Force One che lo porterà ai funerali di Kirk. Parole che allontanano, almeno per ora, i dubbi sulla determinazione americana nutriti dalle cancellerie del fianco est della Nato.

Domani è in agenda la riunione del Consiglio Nord Atlantico per discutere l'eventuale attivazione della difesa alleata a tutela dell'Estonia dagli sconfinamenti dei Mig 31 di Putin. Sul tavolo le possibili contromisure. Le provocazioni, del resto, sono ormai quotidiane. Gli aeroporti sotto l'attacco hacker di sabato, stentano a tornare alla normalità: oggi da Bruxelles è previsto il decollo di appena metà dei voli regolari. Ieri sono decollati due Eurofighter tedeschi per intercettare un IL-20 russo senza piano di volo né contatto radio nel Baltico. E venerdì i caccia della Raf britannica hanno com-

piuto la prima missione in Polonia nell'ambito del dispositivo Nato «Sentinella dell'Est». Il dilemma è brutale: che fare se gli sconfinamenti continuano? L'Estonia invoca l'articolo 4 del Trattato Atlantico, quello che prevede consultazioni urgenti quando un alleato è sotto minaccia. Tra le opzioni ce n'è una che fino a ieri era solo bisbigliata: stabilire una soglia oltre la quale reagire militarmente, non più solo con proteste diplomatiche. A rompere il ta-

bù è il presidente ceco Petr Pavel: «Dobbiamo rispondere in modo appropriato, anche abbattendo gli aerei russi se necessario». È il passo che parecchi temono, significherebbe l'ingresso diretto della Nato nel conflitto russo-ucraino. Il presidente finlandese Alexander Stubb dichiara al Guardian che «le garanzie di sicurezza sono un deterrente, e per esserlo devono essere forti, ciò significa che i Paesi garanti devono essere pronti a combattere la Rus-

sia nell'eventualità di future aggressioni».

Da Mosca arriva subito la contro-narrazione. Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, dichiara alla Tv russa che «Putin, proprio come Trump, rimane interessato e aperto a portare l'intera questione ucraina a una conclusione pacifica». E incalza:

«Contiamo sugli Stati Uniti e sul presidente Trump personalmente affinché si impegnino per contribuire a questa questione». Poi l'accusa: «Da una parte abbiamo il regime di Kiev, dall'altra i Paesi europei stanno facendo tutto il possibile per alimentare l'escalation, prolungare la guerra e incoraggiare Zelensky a farlo».

## IL CAMPO

Sul campo, la guerra continua a mietere vittime. In Ucraina i bombardamenti russi su Kostiantynivka, nel Donetsk, uccidono un uomo e distruggono edifici e infrastrutture, mentre a Belgorod, regione russa di confine, un attacco ucraino provoca la morte di una donna a Shebekino e un uomo a Rakinnoe. Sabato l'ultima ondata di 619 droni e missili sulle città ucraine aveva ucciso almeno tre persone e ferito de-

cine. Zelensky, su X, denuncia «più di 1.500 droni d'attacco, oltre 1.280 bombe aeree guidate, 50 missili solo nell'ultima settimana» e migliaia di componenti anche americani ed europei negli armamenti russi. Kiev conta sul 19° pacchetto di sanzioni Ue, presentato da Ursula von der Leyen, e chiede che gli americani si uniscano agli europei. La politica corre parallela al fronte.

## ZELENSKY ALL'ONU

Zelensky si prepara all'incontro con Trump a margine dell'Assemblea generale Onu, dove punta a chiarire se e come gli Stati Uniti garantiranno la sicurezza di Kiev. Il finlandese Stubb mette in guardia: «Putin ha commesso il più grande errore strategico dalla fine della Guerra fredda e ha fallito tutti i suoi obiettivi, ma non è pronto a sedersi al tavolo con Zelensky. Questa guerra è troppo grande perché possa perderla». Dal versante americano arrivano segnali contraddittori. Secondo indiscrezioni raccolte da Reuters e confermate da Wall Street Journal e Washington Post, il Pentagono ha informato gli alleati che parte degli aiuti militari a Estonia, Lettonia e Lituania sarà ridotta per salvaguardare le scorte Usa. Obiettivo: spingere l'Europa a farsi più carico della propria sicurezza e concentrare risorse sulla difesa interna. Un'inchiesta



Peso: 49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

del WSJ rivela che il Dipartimento della Difesa sta bloccando alcune vendite di armi, inclusi i vitali sistemi Patriot, in «scarsa disponibilità» e cruciali per la protezione degli Stati Uniti. «Gli europei comprano petrolio dalla Russia. Questo non dovrebbe accadere e non lo consentirò a lungo», attacca Trump, che lega l'invio di nuovi aiuti ed eventuali nuove sanzioni contro la Russia al

taglio completo delle forniture energetiche da Mosca a paesi europei come l'Ungheria.

**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SEGNALE DEL  
CREMLINO A DONALD:  
«CONTIAMO SU DI LUI  
PERSONALMENTE PER  
ARRIVARE A UNA FINE  
PACIFICA CON KIEV»**



**Il primo ministro polacco Donald Tusk in visita a una base militare nel nord del Paese (foto EPA)**



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Dopo la startup DeepSeek, l'attenzione dei mercati internazionali è rivolta a Pechino  
Dalla robotica alle auto elettriche, la potenza globale cresce nei settori tecnologici

# Cina come Silicon Valley «Da fabbrica a leader»

di **Andrea Telara**

**PER DECENNI LA CINA** è stata la «fabbrica del mondo»: un paese che produceva a basso costo ciò che altri avevano progettato. Oggi però lo scenario è cambiato radicalmente. In molti settori tecnologici, dalla robotica all'intelligenza artificiale, dalle batterie alle auto elettriche, Pechino detta ormai il passo. L'ultimo caso eclatante è quello di DeepSeek, una start-up cinese specializzata in intelligenza artificiale che ha catturato l'attenzione dei mercati internazionali nei mesi scorsi. «La rapida ascesa di DeepSeek ha puntato i riflettori sulle crescenti ambizioni tecnologiche della Cina», spiega Angel Su, portafoglio manager della casa d'investimenti Rbc BlueBay che ha dedicato di recente un'analisi all'industria hi-tech di Pechino.

**I numeri** parlano chiaro. Nel 2009 la Cina deteneva appena il 7,5% delle domande di brevetto internazionali. Nel 2023 è arrivata al 25,5%, superando Stati Uniti e Giappone. «Pechino ha compiuto progressi notevoli nell'innovazione, trasformandosi da centro manifatturiero a leader globale in numerosi settori tecnologici», sottolinea Su.

**Il cambiamento** è alimentato anche da un'enorme disponibilità di capitale umano: ogni anno milioni di giovani laureati in materie scientifiche entrano nel mercato del lavoro, creando un bacino di competenze senza rivali. Nel settore automobilistico si tocca con mano questo trend. Dal 2009 la Cina è diventata il primo produttore mondiale di veicoli. Nel 2023 ne ha sfornati 30,2 milioni, quasi un terzo della produzione globale. Una crescita trainata soprattutto dalle auto elettriche: Pechino è ormai il più grande mercato del pianeta per questo segmento di business. Un dato, in particolare,

colpisce: oltre la metà delle nuove vetture vendute in Cina nel 2023 rientrava nella categoria delle «auto intelligenti».

«**Mentre il governo** perfeziona le normative per garantire la sicurezza dei consumatori, la guida autonoma è considerata un'area di crescita a lungo termine», osserva Su. Ma non è solo questione di volumi. La Cina domina anche la catena di fornitura delle batterie: produce l'85% di quelle globali, l'82% dei materiali catodici e il 93% di quelli anodici. Aziende come Catl guidano la trasformazione. «Catl mantiene un vantaggio competitivo con offerte ad alte prestazioni e controlla il 43% del mercato cinese delle batterie per auto elettriche», precisa la portafoglio manager di Rbc BlueBay.

**Anche** nell'IA la Cina gioca una partita da protagonista. Ha il maggior numero di sviluppatori attivi fuori dalle big tech americane e punta a diffondere le applicazioni di massa, abbattendo i costi. «L'obiettivo della Cina non è tanto sviluppare l'IA più avanzata, quanto accelerarne l'adozione grazie a efficienze di costo», chiarisce Su. La strategia è chiara: diventare leader globale del settore entro il 2030, obiettivo fissato dal governo già nel 2017. Start-up come DeepSeek o Zhipu lavorano su modelli linguistici e progettazione di chip, segno di un impegno strutturale che va ben oltre la propaganda. Il percorso non sarà lineare: permangono differenze tecnologiche con l'Occidente e restano incognite su applicazioni come la robotica umanoide. Tuttavia, conclude Su, «si osservano sforzi proattivi delle aziende cinesi e un impegno incrollabile verso la continua innovazione tecnologica». Per chi guarda alla Cina dal punto di vista finanziario, il messaggio è duplice. Da un lato, il paese rappresenta un serbatoio enorme di opportunità legate all'innovazione. Dall'altro, il mercato resta complesso, con rischi geopolitici e regolatori che richiedono un approccio selettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%

## 85%

La Cina produce l'85% delle batterie globali, l'82% dei materiali catodici e il 93% di quelli anodici. Aziende come Catl guidano questa trasformazione. «Catl mantiene un vantaggio competitivo con offerte ad alte prestazioni e controlla il 43% del mercato cinese delle batterie per auto elettriche», commenta Angel Su, portfolio manager di Rbc BlueBay



### LE NOSTRE INIZIATIVE

**Inquadra il Qr code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia**  
**Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia**

### IL REPORT DI RBC BLUEBAY

Nella foto a sinistra Angel Su, portfolio manager della casa d'investimenti Rbc BlueBay. A destra Liang Wenfeng, ceo di DeepSeek



Peso:56%

## IL RADUNO

# Legha, a Pontida si rinfocola lo spirito identitario

di DANIELA BINELLO a pagina XIV



*Vannacci contro la «società meticciosa». Salvini: «Non manderemo i figli a morire in Ucraina»*

# L'identità leghista rinascce a Pontida

*Il partito rinfocola il pensiero sovranista*

di DANIELA BINELLO

**È** dal pratone di Pontida, per il 37° raduno carnale dell'identità leghista, che si è declinato il manifesto della nuova Lega sovranista. E' con il coro di slogan "Lega anti-maranza, la remigrazione avanza" e "L'Europa è cristiana, non è musulmana", gridati dai fedelissimi di Vannacci in maglietta con l'immagine di un pellerossa, ripresa da uno storico manifesto del Carroccio, con la scritta "Loro hanno subito l'immigrazione, ora vivono nelle riserve", che spuntavano anche le sagome in rosso di Alberto da Giussano, totem dei leghisti del passato. A Pontida c'erano tutti i dirigenti della Lega. Ministri come Giuseppe Valditara (Istruzione), Alessandra Locatelli (Politiche sociali), Roberto Calderoli (Affari regionali e Autonomie) e Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico), insieme all'assessore lombardo Alessandro Fermi e al sottosegretario Mauro Piazza, e ai governatori Luca Zaia (Veneto) e Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia). Fra loro anche l'eurodeputata Silvia Sardone, che ha pronunciato parole veementi contro l'immigrazione, cavallo di battaglia però del protagonista del pratone: Roberto

Vannacci. Tra gli ospiti internazionali Jordan Bardella (leader di Rassemblement National e presidente dei Patrioti al parlamento europeo) definisce Matteo Salvini «un esempio per tutta l'Europa delle nazioni» e Flávio Bolsonaro (figlio dell'ex presidente brasiliano Jair Bolsonaro, condannato a 27 anni per tentato colpo di stato) evidenzia il legame della Lega con i movimenti conservatori di oltre confine. Santiago Abascal (presidente di Vox e del partito



Peso: 1-4%, 14-59%

europeo dei Patrioti) fa chiarezza: «Non c'è un futuro possibile senza sovranità, senza confini sicuri, senza rispetto per la nostra identità. Qui a Pontida vi dico che non ci faranno tacere e non ci batteranno». Luca Zaia sdogana il nome del candidato alla presidenza per le regionali del 23 e 24 novembre in Veneto: «Il candidato per la Regione è Alberto Stefani (vicesegretario federale della Lega, n.d.r.). Se non sarà della Lega sarà un problema. Noi vogliamo garantire continuità politica e amministrativa al Veneto». A margine, a chi gli chiede conto

dei malumori attorno alla figura ingombrante di Vannacci, Zaia risponde: «Il generale può essere un valore se fa il leghista».

Prima dell'intervento di chiusura di Matteo Salvini è stato osservato un minuto di silenzio per Charlie Kirk, il fondatore di Turning Point Usa, assassinato il 10 settembre. In memoria di Kirk, ieri allo stadio di Glendale (Arizona), si è svolta una cerimonia funebre andata oltre il tradizionale addio, alla presenza di Trump. Salvini ha ricordato inoltre il fondatore del movimento Umberto Bossi (ha compiuto 84 anni da pochi giorni), l'ex premier Silvio Berlusconi e l'ex ministro ed ex governatore lombardo Roberto Maroni. Affrontando il tema del conflitto in Medio Oriente, Salvini dice: «Il nostro auspicio è arrivare a due popoli e due Stati, ma questo non sarà possibile finché ci saranno i terroristi di Hamas a minacciare bambini palestinesi e israeliani». Quanto al fronte russo-ucraino,

ribadisce: «Non manderemo mai i nostri figli a morire in Ucraina. Noi non siamo in guerra contro nessuno. No anche al debito europeo per comprare armi e carri armati».

Il segretario della Lega, che sostiene la separazione delle carriere, «per liberare i tribunali della politica» annuncia che ogni sede del Carroccio si trasformerà in un comitato per il sì ai referendum. Quanto alle banche, rimarca che daranno il loro contributo. «Parlo delle grandi banche - chiosa -, quelle che l'anno scorso hanno guadagnato più di 46 miliardi di euro. Non quelle piccole dei territori, ma quelle che hanno realizzato utili superiori a 500 milioni, approfittando degli interessi e delle commissioni che chiedono ai cittadini». E sulla manovra di bilancio, che è ancora un cantiere aperto, il Capitano afferma che l'obiettivo è di estendere la flat tax a tutti i lavoratori che dichiarano un reddito da 28 a 60 mila euro. Di pari passo l'idea di cancellare 170 milioni di cartelle esattoriali inesigibili, liberando venti milioni di italiani «dal giogo di un fisco non sempre amico». Per finire Salvini lancia una manifestazione in difesa della civiltà occidentale, per blindare i confini e mandare a casa chi non vuole integrarsi. Si terrà sabato 14 febbraio 2026, annuncia. «Lo straniero ci ha già invaso - gli fa eco la star sovranista di Pontida 2025, Roberto Vannacci -. Ma lo straniero non è quello che ci vogliono far credere alcuni tg. Non è quello per cui ci vorrebbero far spendere 800 miliardi in armi». Il generale, che a febbraio è andato in pensione

dalle forze armate, si scaglia contro «la società meticcica» e sostiene la remigrazione. «Ci chiamano estremisti - puntualizza -, ma gli estremisti sono a sinistra. Non ci rassegniamo alla società multicultural, all'islamizzazione delle nostre città. Per chi non rispetta le nostre leggi c'è so-

lo un futuro: la remigrazione». Poi si aggrappa alla retorica del «me ne freggo» di lontana memoria: «Ce ne fregghiamo se ci chiamano estremisti. Non giustifichiamo il reddito di cittadinanza. I veri estremisti sono di sinistra, quelli che attribuiscono un valore diverso alla vita delle persone, come hanno fatto con Charlie Kirk». Vannacci termina a pallettoni contro Bruxelles, dov'è di stanza come eurodeputato leghista: «Le leggi che vengono promulgate da un parlamento eletto dal popolo italiano non possono essere sconvolte da quattro giudici che poggiano le loro natiche sulle comode poltrone di Bruxelles». Ecco, è la nuova Lega contro tutti.

*Abascal (Vox):  
«Non c'è futuro  
senza confini  
sicuri»*

*Annunciata  
manifestazione  
per la civiltà  
occidentale*



■ L'intervento di Salvini



La guerra Russia-Ucraina

## Trump: sosterrò la Polonia e i Paesi baltici

G. Rossi a pagina 2

# Trump «Proteggerò la Polonia»

## L'annuncio dopo i tagli sul Baltico «Ma in caso di escalation ci saremo»

Il tycoon sferza il Vecchio continente: stop agli acquisti del petrolio di Mosca  
Ancora disagi negli aeroporti di Heathrow e Bruxelles dopo il cyber attacco

di **Giovanni Rossi**

ROMA

**Un po'** alza la voce, un po' rassicura. O lascia che i rumors facciano il loro percorso, salvo correggerne rapidamente la rotta. Donald Trump sferza la Russia e l'Europa, seccato con entrambi perché non gli ubbidiscono, ma dovendo scegliere, più seccato con gli europei che hanno il limite di essere plurali e non sono neppure una superpotenza. Così dopo la rivelazione di Reuters che il rappresentante del Pentagono David Baker avrebbe ribadito a selezionati interlocutori diplomatici che «l'Europa dovrebbe dipendere meno dagli Stati Uniti», e la conseguente anticipazione che al momento non esiste alcuna richiesta di proroga al Congresso dei fondi di assistenza militare a Estonia, Lettonia e Lituania scadenti a settembre 2026, Trump spedisce almeno uno zucherino sul Baltico: in partenza con il suo Air Force One per i funerali di Charlie Kirk, risponde «lo farò» alla domanda se gli Stati Uniti aiuteranno Polonia e Stati limitrofi in caso di escalation militare russa. Non è certo un impegno dettagliato, ma il sollievo dei diretti interessati è immediato quanto naturale perché la Nato, senza gli Stati Uniti in prima linea, costituirebbe una protezione insufficiente. Sempre ammesso che il tycoon non si esibisca poi in sbrigative retromarcie o improvvisi tagli di forniture.

Magari con la giustificazione che vanno ricostituite le scorte depauperate dal sostegno ucraino oggi diventato scomodo.

**Per sbloccare** nuove misure pro Kiev, Trump chiede infatti che tutti i Paesi Ue (quindi Ungheria e Slovacchia comprese) abbandonino le forniture energetiche di Mosca. «Gli europei comprano petrolio dalla Russia. Questo non dovrebbe accadere» e «non lo consentirò a lungo», è la rimostranza di The Donald. Qualcuno sospetta che la clausola sia strumentale a non prendere impegni irrinunciabili con Volodymyr Zelensky, in vista del bilaterale a margine dell'Assemblea generale Onu. «Contiamo sul fatto che il 19° pacchetto di sanzioni Ue sia davvero doloroso e che gli Stati Uniti si uniscano agli europei», batte incessantemente cassa il leader ucraino. «Muiono fra le 5.000 e le 7.000 persone a settimana senza alcuna ragione», dichiara Trump, «molto deluso da Putin» e riluttante alleato di Zelensky. «L'odio tra Putin e Zelensky è molto forte. C'è molto rancore - considera il tycoon - e naturalmente questo provoca un disastro. Dobbiamo risolvere la situazione. Parlerò alle Nazioni Unite e spero di fare un buon lavoro». L'attesa non manca. A margine è previsto anche un faccia a faccia russo-americano, a livello di ministri degli Esteri, tra Sergey Lavrov e Marco Rubio. Intanto il portavo-

ce del Cremlino Dmitry Peskov accusa il Regno Unito - appena visitato da Trump - di fomentare il presidente americano contro Mosca. «Continuare a rafforzare le sanzioni illegali (...) e a reprimere la Russia in ogni modo non è ciò che contribuisce a un accordo», è l'avviso recapitato a Londra.

**All'Onu** oggi si riunirà anche il Consiglio di sicurezza, convocato - per la prima volta in 34 anni - su richiesta dell'Estonia. Tallinn denuncia gli sconfinamenti dei Mig russi nel proprio spazio aereo. Il ministro degli Esteri Margus Tsahkna è convinto che la provocazione di Mosca sia «parte di un più ampio schema di escalation». Incurante del pericolo, o forse soppesandolo, il presidente ceco Petr Pavel chiede che le forze Nato rispondano a queste violazioni «in modo appropriato: anche abbattendo gli aerei russi, se necessario». E il rischio che si arrivi a un incidente è davvero altissimo, considerato che ogni giorno gli aerei russi sconfinano. Ieri è toccato a due Eurofighter tedeschi decolla-



Peso: 1-2%, 2-92%

ti dalla base di Rostock-Laage intercettare sul Baltico un ricognitore russo Il-20M senza segnale radio, poi scortato fuori dallo spazio Nato da due caccia svedesi.

**L'inchiesta** sull'attacco hacker ai sistemi aeroportuali di imbarco e consegna bagagli di Londra Heathrow, Bruxelles e Berlino è ancora senza mandanti. I danni per questo probabile episodio di guerra ibrida sono ingenti. Ieri cancel-

lato un quinto dei voli (dato medio tendenziale dei tre scali). E i ritardi sistematici potrebbero proseguire anche oggi, se il software sotto scacco non sarà riparato.

DRONI SULL'UCRAINA

1 ● ZELENSKY

*Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky: «Ci stiamo difendendo dagli attacchi russi quasi ogni giorno»*

2 ● I NUMERI RECORD

*Zelensky ha denunciato il lancio di oltre 1.500 droni d'attacco russi nell'ultima settimana, si va verso nuovi record*

3 ● LA DENUNCIA

*Zelensky ha detto che nei droni russi sono stati trovati componenti di fabbricazione Ue e Usa nonostante le sanzioni*

4 ● L'APPELLO

*Per Zelensky vanno bloccate le vie di rifornimento: «Oppure i droni minacceranno tutta l'Europa»*

## Il richiamo di Stubb

### IL PRESIDENTE FINLANDESE



**«Serve una deterrenza forte»**

*La minaccia russa*

«Attenzione, le garanzie di sicurezza costringerebbero i Paesi europei firmatari a combattere la Russia se Mosca avviasse nuovamente in futuro un'azione militare contro l'Ucraina». È quello che ricorda il presidente finlandese Alexander Stubb in un'intervista al britannico *Guardian*: «Le garanzie di sicurezza, in sostanza, sono un deterrente. Questo deterrente deve essere plausibile e forte e la Russia lo sa».



I disagi all'aeroporto di Bruxelles dopo il cyber attacco di venerdì. A destra, il presidente americano Donald Trump



Peso:1-2%,2-92%

## Minniti: «Una difesa per l'Europa Resta poco tempo»

Raffaele Marmo a pagina 3

# Minniti: serve una difesa autonoma «Il tempo sta scadendo per l'Europa»

L'ex ministro: «La freddezza Usa non è congiunturale. I Paesi fondatori dell'Ue vadano avanti per primi»  
L'allarme: l'Unione nel mirino delle autocrazie, gli attacchi cyber servono a infondere paura nella società

di **Raffaele Marmo**

ROMA

È da oltre un anno che Marco Minniti cita, nelle interviste e nei convegni, il «bellissimo libro» *The Sleepwalkers: How Europe Went to War in 1914* di Christopher Clark. È il racconto - sottolinea l'ex ministro dell'Interno, a lungo guida politica dell'intelligence e oggi a capo della Fondazione MedOr, il più autorevole think tank italiano di analisi strategica - di «come gli Stati europei, da sonnambuli, precipitarono in maniera pre-rintenzionale nella Prima guerra mondiale. Nessuno voleva la guerra, solo che ogni Stato era prigioniero delle sue radicalità, con la spinta a arrivare alle estreme conseguenze, senza mettere nel conto la guerra, che, invece, arrivò».

**Al momento dobbiamo fare già i conti con i cyber-attacchi: a che cosa ci troviamo di fronte?**

«Non è la prima volta che si manifestano. Basta soltanto ricordare l'attacco drammatico che subì proprio l'Ucraina nel 2017, molto prima dell'invasione russa. La stessa cosa hanno subito altri Paesi baltici. I cyber-attacchi sono uno strumento importante della cosiddetta guerra asimmetrica. Si tratta di operazioni per colpire infrastrutture strategiche, bloccarle, saggiare

la capacità di risposta di ogni singolo Paese e, contemporaneamente, infondere paura e creare uno stato di ansia nell'opinione pubblica di società, come le nostre, che sono diventate veloci nella capacità di scegliere, di risolvere i problemi, di affrontare questioni che prima richiedevano tempi lunghissimi, e, per ciò stesso, anche più fragili».

**Possiamo ipotizzare che siano i russi a agire contro l'Europa?**

«Non sappiamo chi è stato l'attore principale e tuttavia la sequenza degli eventi, la violazione dello spazio aereo polacco e rumeno da parte dei droni russi, la violazione dello spazio aereo lettone direttamente con i Mig, ebbene, tutto questo ci dà un segno abbastanza chiaro».

**Quale?**

«Che l'utilizzazione dei cyber-attacchi come strumento di guerra asimmetrica fa riferimento ad attori statuali e non statuali o privati (distinzione rilevante sul piano concettuale, molto meno su quello sostanziale perché i primi spesso utilizzano i secondi) che rinviano a una triade storicamente molto forte in questa materia».

**A quali Stati si riferisce?**

«La triade è costituita da Russia, Corea del Nord e Cina. Una triade non casualmente evocata dalla foto di Pechino di qualche

settimana fa: per dire che l'asse delle autocrazie ha a che fare anche direttamente con gli attacchi cyber».

**Il dato che si impone, in ogni caso, è che l'Europa è sempre più nel mirino.**

«Non è casuale che venga colpita l'Europa. Perché l'Europa in questo momento, dal punto di vista del disegno dell'asse delle autocrazie, rappresenta un obiettivo e un punto di resistenza. Lo è in maniera molto evidente per quanto riguarda il sostegno al popolo ucraino, che l'Europa ha dato in modo convinto, pur con tutte le contraddizioni».

**Quanto c'entra, nel disegno anti-Europa dei russi (e non solo) il disimpegno americano promosso da Donald Trump?**

«Abbiamo visto in queste settimane, in questi giorni, come, di fronte agli episodi indicati, da parte americana via sia stato un approccio freddamente conseguenziale. La Nato ha reagito agli sconfinamenti come doveva, ma da Trump (pensiamo al suo post: «Eccoci qua») si è registrata freddezza. Si ipotizza, nello stesso tempo, la sospensione



Peso: 1-2%, 3-93%

di una parte degli aiuti militari ai Paesi baltici. Insomma, siamo in presenza di scelte in controtendenza rispetto al rapporto storico tra gli Stati Uniti (non i singoli Presidenti degli Stati Uniti) e i Paesi dell'Est europeo e, in generale, dell'Europa».

**Che cosa comporta questo cambio radicale di contesto?**

«Comporta che l'Europa deve comprendere che non siamo di fronte a una scelta congiunturale degli Usa e che quello che non è stato fatto in questi anni va fatto, diciamo, rapidamente. L'Europa deve dotarsi di un'autonoma capacità di difesa, sia dal punto di vista militare sia da quello cyber (a volte le due cose combaciano). Deve correre il più rapidamente possibile verso quell'obiettivo e deve avere,

contestualmente, un'unica politica estera».

**Sembra che almeno i vertici dell'Ue abbiano raggiunto questa consapevolezza se consideriamo le parole di Ursula Von der Leyen nel discorso sullo stato dell'Unione.**

«Vanno in quella direzione, ma sono ancora molto timide. E, soprattutto, bisogna essere consequenziali. Non trascurando che già nel febbraio del 2022 si dissero parole impegnative e dure che sono rimaste lettera morta».

**Ma come si può arrivare alla difesa e alla politica estera comuni con 27 Stati?**

«Bisogna procedere verso una cooperazione rafforzata che deve innanzitutto coinvolgere i Paesi fondatori, Italia, Francia, Germania. E poi avere un anco-

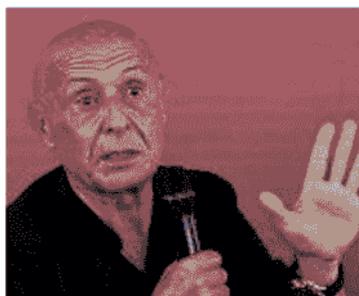
raggio a Ovest, penso alla Spagna, e un ancoraggio a Est, penso alla Polonia, a maggior ragione dopo gli sconfinamenti di questi giorni. Ma questo va fatto con urgenza».

**Quanto tempo abbiamo?**

«Sta per finire. La leadership europea deve comprendere che il momento delle parole, purtroppo, si sta drammaticamente esaurendo. Dopo Anchorage è evidente che l'Europa ha scelto una linea di consapevolezza rispetto alla postura di Trump e al rapporto tra Trump e Putin. Oggi, forte di avere compreso quello che stava e che sta avvenendo, deve essere, a questo punto, conseguente. Il tempo per agire è oggi, non domani. Se vogliamo svegliarci e non finire come i sonnambuli del 1914».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Hacker in azione**  
«Cina, Russia e Corea del Nord sono molto forti su questo fronte»



**L'Unione**  
«Le parole importanti dette nel 2022 sono rimaste lettera morta»



Vladimir Putin, Xi Jinping e Kim Jong-Un. A lato, Marco Minniti



Peso: 1-2%, 3-93%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

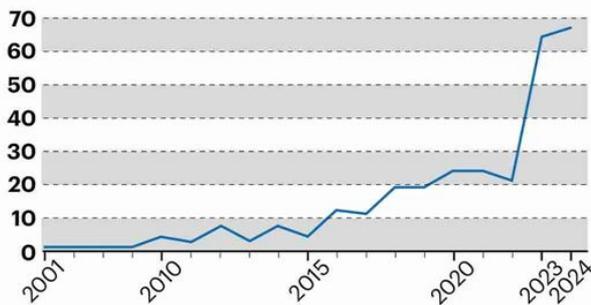
## Trasporto marittimo nel mirino degli hacker

red

### TIPI DI ATTACCHI

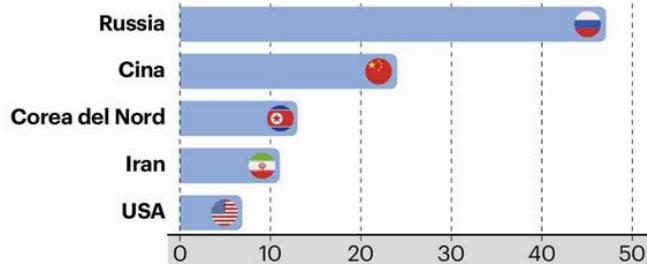


### NUMERO DI CASI PER ANNO



### PAESI DI ORIGINE DEGLI ATTACCHI

Dal 2001 al 2023



fonte: NHI Stender University of applied sciences -  
 MCAD Maritime Cyber Attack Database



Peso: 1-2%, 3-93%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Da Pontida a Fenix

## Salvini: in Ucraina non combatteremo Polemica su Meloni a Domenica In

G. Moroni, Coppari, Mirante  
e Gabriele Canè da p. 6 a p. 8

# Pontida La Lega blinda il Veneto

## Salvini: difenderemo i confini italiani «Non mandiamo soldati a Kiev»

Sipario sul raduno del Carroccio. Il vicepremier: ci rivediamo il 14 febbraio  
Zaia lancia Stefani come successore e punge Tajani: non è tutto il centrodestra

di **Gabriele Moroni**

PONTIDA (Bergamo)

**Le note** di 'Smile' flautate dalla voce calda di Nat King Cole sfumano le parole, vagamente messianiche, del congedo di Matteo Salvini dal popolo leghista, nel pratone di Pontida: «Vi chiedo impegno e in cambio vi offro la mia vita e la mia libertà. Non dovete cambiare mai. Liberi, forti e senza paura». Il segretario-vicepremier-ministro parla per mezz'ora. Annuncia per sabato 14 febbraio 2026 un evento «in una grande città», quando «tutti insieme saremo protagonisti della più grande manifestazione che si ricordi per la difesa dei valori, dei diritti, dei confini e libertà della civiltà occidentale».

**Immigrazione.** Il Capitano non pronuncia la parola «remigrazione», risuonata più volte come leitmotiv nella Pontida 2025, ma dice: «Il nostro obiettivo è tornare a blindare i confini italiani, sempre che qualche magistrato politicizzato non ci fermi. Ci sono immigrati venuti da lontano che portano lavoro, rispetto e cultura e sono i benvenuti. Il nostro problema sono quelli che non si vogliono integrare: fanatismo islamico, integralismo islamico, applicazione letterale del Corano non sono com-

patibili con le nostre leggi».

**Confini** che Salvini ritiene di avere difeso nella vicenda della nave Open Arms. «Nelle prossime settimane la Cassazione dovrà esprimersi sulla mia assoluzione. Io non ho paura, ho fatto il mio dovere. Ho rispettato l'articolo 52 della Costituzione, la difesa della patria è un sacro dovere di ogni cittadino». Qui un altro annuncio, questa volta in tema di giustizia. «Ogni sede della Lega si trasformerà nella sede dei comitati per il referendum sulla riforma della giustizia, anche per rendere onore a magistrati che hanno dato la vita come Livatino, Falcone, Borsellino».

**La situazione** internazionale. «Non manderemo mai i nostri figli e nipoti a combattere in Ucraina, non siamo in guerra contro nessuno. Non assecondiamo parole e voglia di guerra di capetti e mezzi leader europei che parlano di guerra per nascondere fallimenti a casa loro». «L'auspicio dei due popoli e dei due Stati, che è il mio auspicio, non sarà possibile finché ci saranno i tagliagole islamici di Hamas a tenere in ostaggio i bambini palestinesi e israeliani che dovrebbero giocare, crescere e studiare insieme in quei territori martoriati».

**C'è un nervo** scoperto. Lo tocca Luca Zaia, il governatore del

Veneto prossimo al congedo, parlando delle elezioni regionali di novembre. Parole inequivocabili, che suonano come monito e anche come sfida sia alla maggioranza di governo sia all'interno della Lega. «Non è lesa maestà chiedere che ci sia un candidato leghista come mio successore. Dopodiché è legittimo che tutti i partiti presentino le loro proposte». «Penso - prosegue - che la nostra proposta sia sostenibile. Il segretario Salvini ha investito Stefani e credo che la presidente Meloni, come Fratelli d'Italia, la valuterà fino in fondo. Noi siamo pronti a correre, siamo pronti a tutto. Il nostro candidato è Alberto Stefani, poi capiremo cosa deciderà il tavolo. Se il candidato sarà della Lega sarà Stefani, se non sarà della Lega sarà un problema».

**Una lista** a suo nome dopo il no di Antonio Tajani? «Tajani rappresenta un pezzo di centrodestra, non rappresenta tutto il centrodestra», la stoccata. «Abbiamo fatto grandi cose e siamo



Peso: 1-3%, 6-58%

sempre stati sugli scudi, non da ultimo per le Olimpiadi assieme ad Attilio Fontana e Maurizio Fugatti. Se la Lega chiede che il candidato presidente del Veneto sia ancora un leghista, non è un'azione di lesa maestà per la maggioranza ma una legittima richiesta per dare continuità alla nostra amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE REGIONALI SULLO SFONDO**

**«Se chiediamo un nostro candidato dove abbiamo lavorato bene non è lesa maestà»**

**IN BREVE**

**1 ● FARAONE (ITALIA VIVA)**

**«Una domenica di derby a destra»**

*«A destra non si parla di bollette, salari o scuole, la priorità è il derby dei sovranisti, con Salvini a urlare sul prato di Pontida, Meloni ha scelto un altro prato per cominciare»*

**2 ● GEMMATO (FDI)**

**«Candidato in Puglia? Sì, come molti altri»**

*«Io candidato in Puglia? Sì, il mio nome è sul tavolo come rappresentativo di tutta una classe dirigente. Aspettiamo indicazioni dai vertici nazionali»*

**3 ● PRIMA REPUBBLICA**

**Addio a Del Pennino storico volto del Pri**

*È morto a 86 anni Antonio Del Pennino, storico esponente e parlamentare milanese del Pri. È stato deputato e senatore per più legislature e vicesindaco di Milano nella giunta Tognoli*

**4 ● FRATOIANNI (AVS)**

**«Nessuno tocchi Enzo lacchetti»**

*«Enzo lacchetti sta subendo minacce di morte e rischia di non lavorare per aver detto la verità in tv sul genocidio in corso a Gaza. È intollerabile Nessuno tocchi lacchetti».*

**5 ● BERGAMINI (FI)**

**«Extraprofiti? Proposta illiberale»**

*«Tassare gli extraprofiti non è un obiettivo del centrodestra liberale, ma di quella sinistra dirigista che ha sempre affidato all'offensiva fiscale le soluzioni»*



Peso:1-3%,6-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

# “Più difese contro Putin”

Intervista a von der Leyen: “Farò di tutto per l’Europa libera”. Ma gli Usa tagliano le armi all’Ue  
Attacco cyber paralizza gli aeroporti di Londra, Bruxelles e Berlino: centinaia di voli cancellati

L'alleanza di giornali Lena (The Leading European Newspaper Alliance) di cui *Repubblica* fa parte ha intervistato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nelle ore in cui la Russia ha moltiplicato le sue provocazioni militari sul confine orientale. “Viviamo in tempi molto pericolosi – dice – Farò tutto quello che è in mio potere per mantenere la pace e la libertà in Europa”. Quindi avverte Mosca: “L’Europa intende difendersi ed è in grado di farlo anche da sola perché se è vero che la Nato deve

rimanere il fulcro della nostra difesa collettiva, è anche vero che dobbiamo essere autosufficienti”

→ alle pagine 2 e 3



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

## Von der Leyen

“Viviamo tempi pericolosi  
l’Ue deve essere pronta  
a difendersi anche da sola”

**S**tiamo andando verso la Terza guerra mondiale?

«No, ma viviamo in tempi molto pericolosi. Farò tutto quello che è in mio potere per mantenere la pace e la libertà in Europa. È proprio per questo che stiamo

rafforzando le nostre capacità di difesa con così tanta determinazione. In un mondo sempre più ostile, dobbiamo fare tutto il possibile per salvaguardare la democrazia, la prosperità e la pace».

**L’Ue vuole svolgere un ruolo più incisivo**



**nel campo della difesa, ma praticamente tutte le competenze in questo settore spettano agli Stati membri (e alla Nato): secondo lei quale sarà il ruolo dell'Ue in futuro? Diventerà una vera e propria Unione della difesa?**

«L'Unione europea è responsabile del mercato unico per le sue industrie, per la ricerca e innovazione e per le Pmi, tra cui rientra anche la base industriale della difesa. Noi ci assumiamo le nostre responsabilità per proteggere l'Unione. Dobbiamo fare i conti con la realtà: il mondo è profondamente cambiato e bisogna prepararsi a raccogliere le sfide che ci porrà. Questo significa dimostrare a noi stessi, ai nostri alleati e ai nostri avversari che l'Europa intende difendersi ed è in grado di farlo. E pensando alle molteplici iniziative che abbiamo preso – per la nostra sicurezza energetica, per la nostra prontezza alla difesa – dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022, siamo sulla buona strada».

**Abbiamo assistito a una mancanza di coinvolgimento dell'esercito statunitense nella risposta della Nato all'attacco con droni della Russia contro la Polonia. È l'ennesima prova del fatto che in futuro, se si presenteranno crisi di questo tipo, potremo contare solo sulle forze europee all'interno della Nato? Oppure su forze europee al di fuori delle strutture della Nato?**

«Gli incidenti, in particolare quello che si è verificato in Polonia, sono estremamente significativi. Se è vero che la Nato deve rimanere il fulcro della nostra difesa collettiva, è anche vero che abbiamo bisogno di un pilastro europeo molto più forte. L'Europa deve essere più autosufficiente e indipendente in fatto di sicurezza. Per questo abbiamo avviato il programma "Prontezza per il 2030", con il quale intendiamo colmare le carenze di capacità, accelerare le procedure e mobilitare fino a 800 miliardi di euro per l'industria della difesa. Proteggeremo ogni centimetro dell'Unione europea».

**Quando ci sarà un vero esercito europeo?**

«A scanso di equivoci: agli Stati membri spetterà sempre la competenza delle proprie truppe, dalla dottrina al dispiegamento, ad esempio, e della definizione del fabbisogno delle loro forze armate. Non dobbiamo dimenticare che 30 dei 32 paesi della Nato sono europei. Perciò, rafforzando il pilastro europeo della Nato, potenziamo anche le capacità militari dell'Europa e la sua capacità di difendersi».

**Sembra che il suo aereo sia stato vittima della guerra elettronica di Mosca. Quali rischi corriamo?**

«L'interferenza con i sistemi Gps è diventato un problema quotidiano in molte regioni confinanti con la Russia. Il traffico marittimo nel Mar Baltico è costantemente

interessato da perturbazioni, con un aumento del rischio di collisioni. Lo stesso vale per il traffico aereo sul Mar Nero. La Russia sembra essere disposta ad accettare che prima o poi ci saranno incidenti mortali. È una questione che prendiamo molto sul serio, come del resto tutti gli attacchi ibridi e informatici della Russia all'Unione, perché questi attacchi mostrano chiaramente che le ambizioni della Russia non si fermano all'Ucraina. L'unico percorso dell'Europa verso la sicurezza e la stabilità passa da una deterrenza forte e credibile».

**Come si può promuovere l'"indipendenza" dell'Europa e allo stesso tempo impegnare le imprese europee a investire 600 miliardi di dollari negli Stati Uniti e acquistare energia dagli Stati Uniti per 750 miliardi di dollari nell'arco di tre anni?**

«L'Europa è determinata a rafforzare la propria sicurezza energetica: stiamo realizzando una solida base di energia pulita da fonti rinnovabili interne, riducendo nel contempo, o persino eliminando, la nostra dipendenza strategica da fornitori inaffidabili. Stiamo accelerando la graduale eliminazione dei combustibili fossili russi e stiamo realizzando massicci investimenti nelle energie rinnovabili prodotte in Europa, usando il nucleare per il carico di base.

Oggi già prendiamo oltre il 70% dell'energia elettrica da fonti a basse emissioni di carbonio. Solo nella prima metà del 2025 gli investimenti nell'energia eolica europea hanno raggiunto un massimo storico di oltre 40 miliardi di euro.

Ma la sicurezza energetica non significa totale indipendenza: la prospettiva di una piena autonomia dai mercati globali non è né realistica né auspicabile. L'Ue rimane interconnessa e le importazioni di petrolio, Gnl e, eventualmente, idrogeno continueranno a far parte del mix energetico. Sotto questo aspetto gli Stati Uniti sono un partner affidabile e un elemento essenziale della nostra più ampia strategia di diversificazione.

Questa visione si è concretizzata nell'accordo commerciale Ue-Usa. Va precisato che i numeri aggregati citati riguardano un periodo di quattro anni e non rappresentano impegni vincolanti. In definitiva spetta alle stesse imprese europee decidere se e quanto acquistare – o investire – negli Stati Uniti».

**Trump ha chiesto all'Ue di imporre dazi del 100% all'India e alla Cina. Come dovrebbe rispondere l'Ue?**



«L'Ue deciderà in autonomia. La richiesta nasceva dall'interesse del Presidente ad aumentare la pressione sulla Russia perché ponesse fine all'aggressione nei confronti dell'Ucraina e per indurla a sedersi al tavolo dei negoziati. Per questo ho appena proposto il 19° pacchetto di sanzioni sostanziali e di ampia portata. Naturalmente continueremo a coordinare i nostri sforzi su entrambe le sponde dell'Atlantico e all'interno del G7 e accogliamo con favore gli sforzi compiuti dagli Stati Uniti per porre fine alla guerra in Ucraina. Sappiamo anche che, in questo contesto geopolitico sempre più complesso, dobbiamo rafforzare i partenariati radicati nell'interesse comune. Pensi alle nostre relazioni con l'India. Man mano che il paese assume un ruolo sempre più importante in termini di sicurezza nella regione indo-pacifica, una più stretta cooperazione Ue-India è più che mai essenziale. Per questo abbiamo annunciato una nuova agenda strategica Ue-India, che individua, tra le priorità, il rafforzamento della difesa e della sicurezza reciproche. Intendiamo concludere un nuovo accordo di libero scambio entro la fine del 2025, a vantaggio delle imprese europee e indiane. Accordi come questo rafforzano la nostra posizione geopolitica e ci mettono nelle condizioni di conseguire i nostri obiettivi».

**Perché ha accettato i dazi imposti da Trump senza reciprocità e senza imporre alcun dazio sui prodotti americani importati in Europa? Non trova di essersi lasciata "strattonare" troppo facilmente senza "opporre resistenza"? In che modo intende mantenere la promessa di garantire "prevedibilità e stabilità"?**

«I dazi sono tasse. La maggior parte degli economisti è del parere che ricadranno sulle imprese e sui consumatori statunitensi. La nostra priorità è garantire che le imprese europee continuino ad avere accesso a un mercato significativo. Ogni anno l'Unione esporta verso gli Stati Uniti merci per un valore di oltre 500 miliardi di euro. Si tratta di scambi commerciali da cui dipendono milioni di posti di lavoro. Grazie a una tariffa onnicomprensiva con un massimale del 15% le nostre imprese si troveranno in una posizione di forza rispetto ai concorrenti mondiali. Ci siamo assicurati l'accordo migliore tra tutti quelli conclusi finora con gli Stati Uniti. E non dimentichiamo: l'alternativa sarebbe stata una guerra commerciale con il nostro partner commerciale più importante in un momento in cui l'Europa è in preda a sconvolgimenti economici e deve fronteggiare gravi minacce alle sue frontiere. Non metterò mai a repentaglio i posti di lavoro o i mezzi di sussistenza delle persone».

**Venerdì scorso, in occasione di un vertice della Commissione europea sull'industria automobilistica, lei ha inviato al settore un messaggio rassicurante: "Riusciremo a conciliare decarbonizzazione e neutralità tecnologica". Traducendo, possiamo dire che sarà rimesso in discussione — o almeno ammorbidito — il divieto di vendere nell'Ue autovetture nuove con motori a combustione a partire dal 1° gennaio 2035, da lei fino ad oggi così fortemente propugnato?**

«Il riesame delle norme in materia CO2, che è parte integrante dell'atto approvato dai legislatori europei, terrà conto dell'obiettivo di neutralità tecnologica. Il riesame è iniziato prima della pausa estiva e, a seguito della consultazione pubblica attualmente in corso, verrà effettuata una valutazione d'impatto. Sono determinata a ultimare il riesame entro la fine dell'anno. E a quel punto i primi portatori di interessi con cui discuteremo saranno quelli del settore automobilistico. Sono fiduciosa che entro tale data saremo in grado di garantire prevedibilità per questo importante settore».

**Se dovesse applicare un rigoroso ordine di priorità tra il Green Deal, la difesa dell'Europa, l'indipendenza energetica e la convergenza di bilancio tra i paesi dell'Ue, quale sarebbe la Sua scelta personale nel 2025?**

«Non è possibile operare una scelta netta, trattandosi di questioni che sono troppo profondamente interconnesse. Ad esempio: se trascuriamo la competitività e l'adozione delle misure economiche necessarie, perderemo i mezzi per finanziare la transizione verso la neutralità in termini di emissioni di carbonio. Se non diamo il giusto peso alla transizione verso l'energia pulita, avvalendoci, ad esempio, delle energie rinnovabili e del nucleare, non riusciremo a eliminare la nostra eccessiva dipendenza dalla volatilità del mercato mondiale dei combustibili fossili. Se trascuriamo il clima, rischiamo di distruggere le fondamenta della nostra stabilità economica — sia ora che in prospettiva futura. Basta guardare a ciò che è accaduto quest'estate. Un quarto delle regioni dell'Unione europea è stato colpito da siccità, inondazioni e altri eventi meteorologici estremi. In queste regioni, solo nell'anno in corso, il Pil diminuirà di circa 43 miliardi di euro. La Bce prevede che, in assenza di interventi immediati, le perdite annue arriveranno a 126 miliardi di euro entro il 2029. In altri termini: un'economia sana dipende da un ambiente



sano. La buona notizia è che i nostri successi possono avere ricadute positive sui settori menzionati. Gli investimenti nelle tecnologie pulite sono positivi per il clima e per l'industria. L'indipendenza energetica rafforza la difesa europea, e così via. In tal modo, le nostre priorità finiscono per rafforzarsi a vicenda».

**Il Parlamento europeo è molto risentito con lei: in che modo affronterà ogni due mesi il possibile voto di sfiducia dell'estrema destra e dell'estrema sinistra (per non parlare dei molti malumori che serpeggiano all'interno della sua coalizione di centro)? Ritene che la sua posizione sia indebolita dalle ripetute mozioni di censura al Parlamento europeo?**

«Ciascuna delle istituzioni ha le proprie responsabilità. Personalmente agisco nell'interesse superiore di tutti gli europei. Gli esponenti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra hanno tutto il diritto di valutare le cose in modo diverso e di esercitare le rispettive prerogative parlamentari. Non spetta a me formulare osservazioni in proposito.

Sono profondamente convinta che l'Europa possa superare tutte le sfide se dà prova di unità – tra i partiti, gli Stati membri e le istituzioni dell'Ue. Collaboro con le forze democratiche europeiste del Parlamento europeo per ottenere risultati a beneficio dei nostri cittadini».

**Secondo la stampa tedesca lei potrebbe candidarsi alla presidenza della Repubblica tedesca. È così? Può garantire che porterà a termine il suo mandato alla Commissione?**

«Certo! Sono pienamente impegnata ad assolvere le funzioni di presidente della Commissione e non sono disponibile ad assumere altri incarichi».

**Mercoledì la Commissione ha proposto un pacchetto di sanzioni contro Israele.**

**L'opposizione di alcuni governi probabilmente ostacolerà queste misure. Che cosa prevede che accadrà? Che altro può fare la Commissione di fronte a ciò che sta accadendo a Gaza?**

«Dobbiamo garantire una reale sicurezza a Israele e, allo stesso modo, un presente e un futuro sicuri per tutti i palestinesi. Ciò significa che gli ostaggi devono essere liberati. Che deve essere garantito un accesso senza restrizioni per tutti gli aiuti umanitari e deve essere instaurato un cessate il fuoco immediato. Per quanto riguarda il lungo termine, tuttavia, la mia posizione è chiarissima: la soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati è l'unica prospettiva in grado di garantire nella regione una pace sostenibile a lungo termine. Abbiamo bisogno di uno Stato di Israele sicuro e di un'autorità palestinese vitale; non ci deve essere spazio per gli estremismi e la piaga di Hamas deve essere eliminata. So benissimo quanto gli atroci

attacchi del 7 ottobre da parte di terroristi di Hamas abbiano scosso in profondità la nazione di Israele. Tuttavia i recenti sviluppi – una carestia provocata dall'uomo e il soffocamento finanziario dell'Autorità palestinese – sono fonte di notevole preoccupazione. I piani per un progetto di insediamento nella cosiddetta zona E1, se realizzati, determinerebbero di fatto una separazione tra la Cisgiordania occupata e Gerusalemme Est. Gli interventi messi in atto dal governo di Israele negli ultimi mesi costituiscono un chiaro tentativo di sabotare la soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati.

Per questo motivo la Commissione ha deciso di agire e ha proposto un pacchetto di misure mirate e proporzionate che tracciano la via da seguire. Abbiamo proposto di ampliare il nostro regime di sanzioni per colpire altri terroristi di Hamas, jihadisti palestinesi e coloni violenti. Abbiamo proposto di interrompere in parte il nostro sostegno diretto al governo israeliano, senza tuttavia compromettere la collaborazione con la società civile israeliana o il popolo israeliano o la nostra intangibile determinazione a proseguire la lotta contro l'antisemitismo in tutte le sue forme. Abbiamo altresì proposto di sospendere le disposizioni dell'accordo di associazione relative alle questioni commerciali. Mi auguro che questo invito alla ragionevolezza non resti inascoltato e che sia possibile trovare una via di uscita dall'attuale situazione di stallo, senza ulteriori perdite di vite umane e senza che siano ulteriormente compromesse le prospettive di un futuro più pacifico sia per gli israeliani che per i palestinesi».

**Nel suo discorso sullo stato dell'Unione ha annunciato la fine di tutti i pagamenti della Commissione europea a Israele, con l'eccezione della società civile e dello Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto. All'interno del governo tedesco le reazioni sono state di grande cautela, se non addirittura di chiaro rifiuto. Altri Stati membri dell'Ue affermano che queste misure non sono sufficienti. Quanto è fiduciosa di poter applicare il blocco dei pagamenti e a partire da quando?**

«Raggiungere la maggioranza sarà difficile e ne sono cosciente. Qualsiasi intervento proposto è considerato eccessivo da alcuni e insufficiente da altri. Dobbiamo assumerci tutti le nostre responsabilità – Parlamento, Consiglio e Commissione».

**Dopo un anno è stato attuato solo l'11% delle raccomandazioni formulate nella**



**relazione Draghi. Secondo Mario Draghi la Commissione e gli Stati membri non le hanno attuate. È d'accordo? Cosa si può fare?**

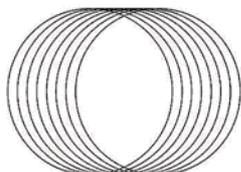
«La Commissione è in carica da nove mesi. Fin dall'inizio ha posto la competitività europea al centro della sua agenda. A gennaio ha varato il patto per l'industria pulita. A febbraio ha avviato le gigafabbriche di IA. A marzo ha lanciato il più grande programma di investimenti nel settore della difesa nella storia europea, insieme

all'Unione dei mercati dei capitali. Potrei andare avanti, citando i pacchetti di semplificazione e gli accordi commerciali. E ogni mese annunciamo nuove iniziative. È un fatto incontestabile: in un brevissimo lasso di tempo abbiamo varato moltissime iniziative. Sono ora il Parlamento e gli Stati membri a dover agire. Urgenza e unità, ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento».



**L'INTERVISTA**

**LENA**



**10 YEARS**

LE FIGARO | la Repubblica | WYBORCZA  
 Tages-Anzeiger | EL PAÍS | DIE WELT

*Lena (The Leading European Newspaper Alliance)  
 l'alleanza di giornali formata da  
 REPUBBLICA, LE SOIR, LE FIGARO, EL  
 PAÍS, WELT, TAGES ANZEIGER,  
 TRIBUNE DE GENÈVE e GAZETA WY-  
 BORCZA  
 ha presentato queste domande alla  
 presidente della Commissione  
 europea Ursula von der Leyen in  
 occasione dei dieci anni della nascita  
 dell'associazione.*



Sui dazi ci siamo assicurati l'accordo migliore e la maggior parte degli economisti dice che i costi ricadranno su imprese e consumatori Usa



Israele sta sabotando la soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati Abbiamo proposto di interrompere il nostro sostegno diretto al suo governo



Io candidata alla presidenza della Repubblica tedesca? Non sono disponibile ad assumere altri incarichi oltre a quello che ho oggi in Ue

**L'INCONTRO**



**La presidente della Commissione e gli editori del consorzio**

La presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen insieme agli editori del consorzio Lena in occasione dei dieci anni dalla nascita della collaborazione del gruppo di giornali per inchieste e interviste di respiro internazionale





La presidente  
della Commissione  
europea Ursula  
von der Leyen  
durante il discorso  
sullo Stato  
dell'Unione



Peso:1-15%,2-92%,3-79%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# In 200mila per Kirk “Ora è immortale” Trump: un patriota

dal nostro inviato

**PAOLO MASTROLILLI** GLENDALE

**L**a messa cantata dell'America bianca e cristiana, che consacra Charlie Kirk come il suo martire, richiamato a sé da Dio perché così fa lui con chi gli è davvero caro, e questo tragico destino compie in realtà il suo impescrutabile piano.

→ alle pagine 2 e 3

con i servizi di **CARAGNANO** e **LOMBARDI**



➤ L'abbraccio tra Donald Trump e Erika Kirk, vedova di Charlie, alla cerimonia di Glendale (Arizona)



Peso: 1-21%, 2-61%, 3-8%

# Trump trasforma Kirk nel messia dei Maga “Vivrà per sempre con noi”

Parata del governo Usa al funerale  
 del trentenne leader di Turning Point  
 Il presidente: “Siamo stati derubati  
 di un gigante, ucciso da un mostro”  
 Vance: “Questa è una rinascita  
 nel nome dei valori cristiani”

dal nostro inviato **PAOLO MASTROLILLI** GLENDALE

La messa cantata dell'America bianca e cristiana, che consacra Charlie Kirk come il suo martire, richiamato a sé da Dio perché così fa lui con chi gli è davvero caro, ma questo tragico destino compie in realtà il suo impescrutabile piano. Prima ancora della politica, prima che sul palco dello State Farm Stadium salga il peccatore Donald Trump a dare una direzione terrena a questi sentimenti, sta qui il senso del funerale del giovane attivista super conservatore ucciso da una fucilata nell'università dello Utah. E guai a sorridere, guai a sottovalutare la forza che spiritualità e fede possono dare alla motivazione politica, perché lo faremmo a nostro rischio e pericolo. Per la semplice ragione che chi crede di possedere la verità rivelata sente anche il dovere di convertire chi la ignora, per il suo stesso bene e per salvarlo.

Procede così per quasi tre ore il funerale di Kirk, dopo che alle sette del mattino si aprono i cancelli al popolo di Charlie, migliaia di seguaci rimasti in strada a dormire, pur di non mancare l'appuntamento finale con il loro ispiratore. Sul palco si alternano cantanti della musica cristia-

na che nel resto del mondo pochi conoscono, ma qui dentro sono più popolari dei Beatles, o magari Taylor Swift, giusto per tenersi ancorati al presente laico. La parola più citata è alleluja, non a caso. I fedeli conoscono a memoria e ripetono ogni verso, perché dentro ci ritrovano la convinzione che abbia ragione la moglie di Charlie, Erika, quando indossando la catenina ancora insanguinata del marito assicura che la sua morte «ha compiuto il piano di Dio». Forse perché se le cose stanno davvero così, Dio interverrà per garantire che il messaggio del suo discepolo si moltiplichi e cresca anche oltre di quanto lui aveva potuto.

Partendo dalla Casa Bianca, Trump sceglie un tono adatto allo spirito della cerimonia: «Oggi celebreremo la vita di un grande uomo». Poi aggiunge che a Erika e alla famiglia di Charlie Kirk «darò il mio amore». Sottolinea una cosa che lo ha aiutato a tornare alla Casa Bianca: «I giovani lo rispettavano. Dieci anni fa i college sarebbero stati un posto pericoloso per i conservatori, ora non lo sono». In un'intervista con la Fox definisce «terribile» che 58 democratici abbiano votato contro la risoluzione Alla

Camera per onorare Charlie: «Sono squilibrati e malati». Tipo la deputata democratica del Texas Jasmine Crockett, che nota: «Kirk accusava noi neri di volere la “grande sostituzione” dei bianchi. Non sono disposta a onorare tutto il male che cercava di infliggere questa persona». Trump rivela alla Fox che «Charlie mi disse che avrei dovuto prendere TikTok», probabilmente per fare ancora più proseliti fra i giovani.

Una linea ripresa sul palco da Rob McCoy, il suo pastore: «Stasera con noi c'è un ospite speciale, non annunciato nel programma. È Dio, che ha guidato la vita di Charlie, e ora ci chiede di seguire il suo esempio». Il figlio di McCoy cita Kierkegaard: «Quando il tiranno muore il suo potere finisce, quando muore il martire



Peso: 1-21%, 2-61%, 3-8%

inizia». Il tono diventa sempre più religioso, quasi un culto. La politica subordinata alla fede evangelica, strumento secolare della fede. Amici e leader della destra cristiana si avvicinano sul palco: «Siete pronti – chiede Jack Posibiec – indossare la corazzina di Dio? Dobbiamo salvare la civiltà occidentale». Nel pubblico ricompare Elon Musk e parla con Trump. Il segretario di Stato Rubio dice che ha ricostruito l'orgoglio di vivere in America. Kennedy lo paragona a Gesù: «È morto a 31 anni e anche lui ha cambiato la storia». Il vice presidente Vance: «Questo non è un

funerale, è una rinascita nel nome dei valori cristiani». Erika si commuove sul palco: «Charlie si era offerto a Dio, e Dio lo ha preso in parola». Si rivolge così all'assassino: «Lo perdono, come fece Gesù».

Ma cosa c'entra Trump, con tutto questo? Il presidente è lo strumento di Dio, per quanto imperfetto, secondo loro. E lui prova a non deluderli: «L'America è un paese in shock e lutto. È stata derubata di un gigante della sua generazione», ucciso da una «mostro radicalizzato». Attacca la sinistra e gli antifa: «Sono agitatori professionisti, li scovere-

mo». Kirk «è stato ucciso perché diceva la verità sulla patria e Dio, un assalto all'America. Ma ora è un modello e la storia non lo dimenticherà. Il più grande evangelista per la libertà americana è diventato immortale, eterno. Adesso è un martire, la sua voce vivrà per sempre. Terremo alta la sua torcia della rinascita religiosa».



Donald Trump prima del discorso per Charlie Kirk



Peso: 1-21%, 2-61%, 3-8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

“ La presenza di Dio in questa sala ci ricorda che chi prova a spegnere la luce la fa brillare di più

TUCKER CARLSON  
 EX CONDUTTORE FOX



Una foto di Kirk

“ Ha vissuto la sua vita da guerriero per la libertà e la verità, che ci rende liberi

TULSI GABBARD  
 DIRETTRICE INTELLIGENCE



Sopra  
 l'immagine di Kirk nello stadio. Sotto, la vedova Kirk in lacrime al funerale



Peso: 1-21%, 2-61%, 3-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Londra: sì alla Palestina

Regno Unito, Canada, Australia e Portogallo riconoscono la sovranità dei territori con 150 Paesi  
 Netanyahu annuncia battaglia all'Onu: "Attentato all'esistenza di Israele". Oggi l'Italia si ferma

La Palestina è uno Stato. Inghilterra, Canada, Australia e Portogallo riconoscono la sovranità dei territori insieme ad altri 150 Paesi. L'Italia non c'è. Il premier israeliano Netanyahu annuncia battaglia nei confronti dell'Onu: "Un attentato all'esistenza di Israele". Oggi l'Italia si ferma contro la guerra e in sostegno di Gaza con uno sciopero generale e una manifestazione in

cui sono attese decine di migliaia di persone.

di **CIRIACO COLARUSSO,**  
**CONTE e GUERRERA**

→ alle pagine 8 e 9

## "Sì alla Palestina" la mossa di Londra ira di Netanyahu

Ieri l'annuncio di Starmer  
 Aderiscono anche Canada,  
 Australia e Portogallo  
 Israele minaccia di  
 anettere la Cisgiordania

dal nostro corrispondente

**ANTONELLO GUERRERA**

LONDRA

Keir Starmer aveva avvertito Israele lo scorso luglio di cambiare rotta nella sua sanguinosa offensiva a Gaza. Il premier Netanyahu non lo ha ascoltato e così il primo ministro britannico, insieme ad Australia e Canada e in serata anche al Portogallo, ha annunciato ieri il riconoscimento formale dello Stato palestinese: «Le immagini di violenza, fame e sofferenza a Gaza sono intollerabili», ha commentato il primo ministro britannico, «abbiamo preso questa decisione per ravvivare la speranza di pace per i palestinesi e gli israeliani e una soluzione a due Stati».

Si tratta di una decisione storica

per la diplomazia britannica, dopo il mandato britannico della Palestina e la dichiarazione Balfour che nel 1917 pose le basi della nascita di Israele. Una decisione che Starmer ha preso non a cuor leggero: sua moglie e i suoceri sono ebrei, mentre lui ha bonificato il partito dopo le accuse di antisemitismo al suo predecessore, Jeremy Corbyn. Tuttavia, il Labour aveva già annunciato il riconoscimento dello Stato palestinese nel suo programma di governo, ma soprattutto la pressione della sinistra del partito oramai era diventata insostenibile.

«Chiediamo nuovamente al governo israeliano di revocare le in-

accettabili restrizioni al confine, di porre fine a queste tattiche crudeli e di consentire l'afflusso di aiuti», spiega Starmer. «Insieme alle azioni di Hamas - che deve rilasciare immediatamente gli ostaggi, che continueremo a sanzionare e che non avrà più alcun ruolo in Medio Oriente - il governo israeliano sta intensificando il conflitto e la speranza di una soluzione a due Stati sta svanendo. Ma non possiamo



Peso: 1-13%, 8-56%

permettere che quella luce si spenga». Sono così 148 i Paesi che riconoscono lo stato Palestinese e che potrebbero aumentare in questi giorni durante l'Assemblea Generale all'Onu, con Belgio, Lussemburgo, Malta, San Marino e Andorra, oltre alla formalizzazione già annunciata della Francia e alla probabile adesione della Nuova Zelanda.

Esultano l'Autorità Nazionale Palestinese e anche Hamas, che invoca «di isolare ancora di più» lo Stato ebraico. Furiosa la reazione israeliana. «Non ci sarà alcuno Stato palestinese», tuona il premier Netanyahu alla vigilia del suo intervento all'Onu, «così si premiamo i

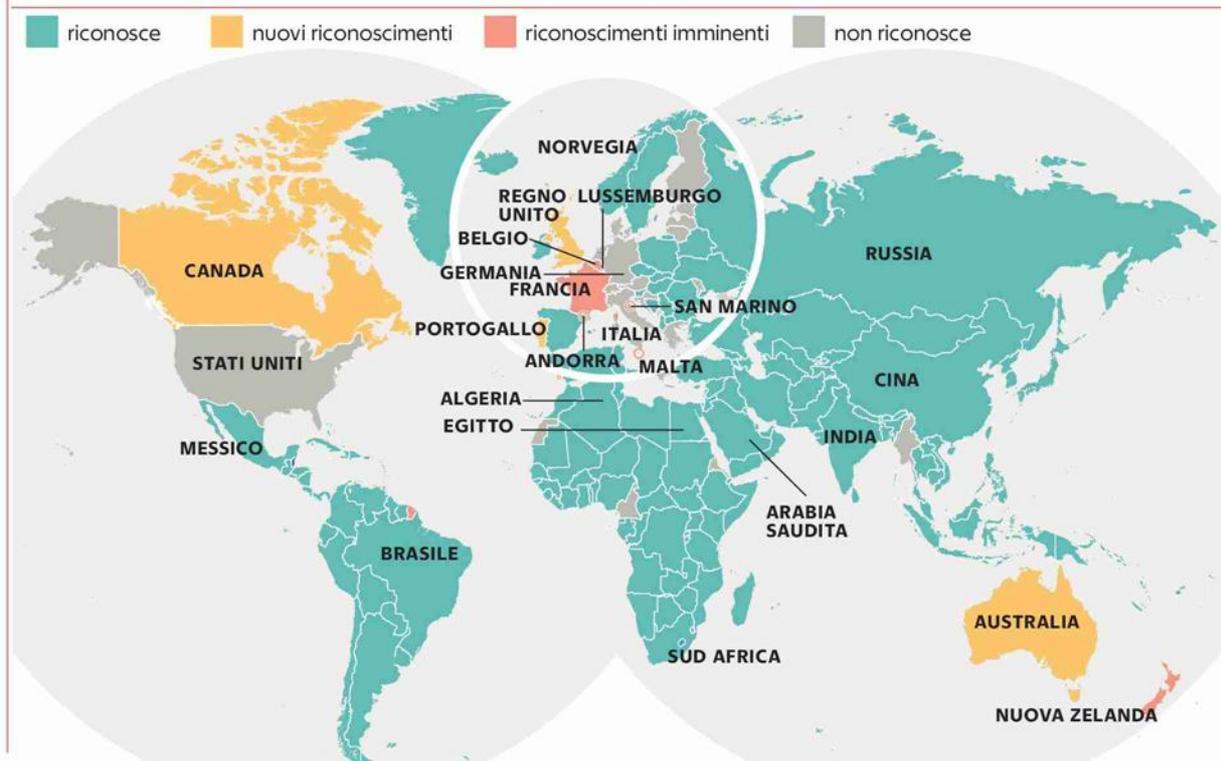
terroristi di Hamas». Della stessa idea anche il leader dell'opposizione Yair Lapid, che però accusa il governo Netanyahu «per aver causato il peggior disastro della nostra Storia in termini di sicurezza».

Netanyahu prevede di rispondere propriamente a Londra, Canberra e Ottawa dopo il suo incontro del 29 settembre con Donald Trump alla Casa Bianca. Secondo Axios, il premier israeliano vuole «vendicarsi» annettendo la Cisgiordania, ma attende il via libera del presidente Usa. Non aspetta invece il falco dell'ultradestra Itamar Ben Gvir, che invoca esplicitamente le annessioni. Il principe eredita-

rio saudita Bin Salman intanto disserterà l'Onu, nonostante che domani Trump incontrerà un gruppo di leader musulmani e arabi a margine dell'assemblea (Emirati, Qatar, Egitto, Giordania e Turchia).

Intanto continuano senza sosta i raid sulla Striscia di Gaza: sabato notte l'aviazione israeliana ha bombardato un campo profughi: almeno 40 i morti, tra cui 19 tra donne e bambini.

**MAPPA DEL RICONOSCIMENTO DELLO STATO PALESTINESE**



Peso: 1-13%, 8-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

LONDRA, IL DISCORSO E LA FESTA



Dall'alto verso il basso: l'annuncio del premier britannico Keir Starmer del riconoscimento dello Stato palestinese; l'applauso davanti alla televisione del capo della missione palestinese nel Regno Unito Husam Zomlot; e l'abbraccio tra lo stesso Zomlot e un funzionario dell'Anp



Peso:1-13%,8-56%

# Ma Palazzo Chigi frena ancora: niente strappi con l'America

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

**S**ceglie di restare ancorata a Donald Trump. Niente riconoscimento ufficiale dello stato palestinese, per adesso. Non prima - è la linea della presidente del Consiglio - di aver avviato un percorso diplomatico, accettato quindi anche da Israele. E non prima di averne ragionato con il principale alleato, quello americano, da cui dipendono gli equilibri del Medio Oriente. Giorgia Meloni atterra oggi a New York, quando a Roma la giornata sarà sul punto di terminare. Porterà un «non ora» che pesa. Soprattutto in Europa, ma non solo: in poche ore, tre Paesi del G7 - oltre a Regno Unito e Francia, anche il Canada - hanno detto sì alla Palestina. L'Italia no: per quanto riuscirà a evitare - restando al fianco della Germania - lo determinerà la cronaca.

Proprio la cronaca viaggia veloce, in queste ore. L'effetto dell'annuncio congiunto dei principali partner del Commonwealth (oltre a Londra e Ottawa, anche l'Australia ha rotto gli indugi) ha creato uno scossone politico forse non calcolato tra Roma e Berlino. Schiacciando in qual-

che modo Meloni e Friedrich Merz su Trump. Ma soprattutto, non permettendo loro di prendere a sufficienza le distanze da Benjamin Netanyahu. Con conseguenze negative nelle rispettive opinioni pubbliche, come certificato da alcuni sondaggi delle ultime settimane.

È un dettaglio su cui la premier continua a riflettere assieme ai suoi principali ministri. Anche perché l'ipotesi che la battaglia di Gaza termini prima della visita di "Bibi" da Trump, prevista nei prossimi giorni, appare incerta: con il protrarsi dell'invasione, le posizioni non potrebbero che polarizzarsi ancora. E Roma resterebbe legata all'impegno a non riconoscere ancora la Palestina.

Che non tutto sia sotto controllo lo dimostra un altro dettaglio: ieri pomeriggio Antonio Tajani è decollato alla volta di New York. Una partenza anticipata di dodici ore, rispetto al previsto. Per arrivare prima a Manhattan e provare a consultarsi di persona con il delegato tedesco. Ma anche per preparare al meglio il summit organizzato da Francia e Arabia Saudita per coordinare lo sforzo delle nazioni - tra cui l'Italia - che hanno votato a inizio settembre alle Nazioni Unite per il riconoscimento dello stato palestinese (lasciando però libero ciascun aderente di decidere il momento adatto).

Per Roma non è il momento per un riconoscimento dello Stato palestinese, ma teme una perdita di consensi

Meloni raggiungerà l'Onu qualche ora dopo Tajani, come detto. La presidente del Consiglio, come spiegato a *Repubblica* a fine luglio, è aperta all'opzione del riconoscimento, ma soltanto al termine di un percorso politico e diplomatico. L'idea è quella di confrontarsi nelle prossime settimane sul tema anche con Trump (magari sfruttando un possibile viaggio a Washington il 18 ottobre per la cena della National Italian American Foundation). Con lui deve ragionare non solo di Palestina, ma anche di altri dossier cruciali. Uno riguarda la possibile scelta di Roma di sfruttare la tecnologia satellitare Starlink di Elon Musk. L'altro è ovviamente legato al conflitto in Ucraina, rispetto al quale la premier continua a non seguire la strategia dei volenterosi di Macron e Starmer.

Resta il dato legato al consenso. Meloni ha molto investito sulla politica estera e questa partita rischia di rivelarsi un boomerang. Sia chiaro, la leader resta convinta che l'annuncio anglofrancese, arrivato in un panorama tanto radicalizzato, sia addirittura controproducente per la causa della Palestina. Ciononostante, non sfugge che la platea dei Paesi che si espongono per il riconoscimento diventa via via più folta, soprattutto in Europa. Chi resta indietro, si ritrova sempre più solo.



Peso: 30%

# “Tace su Gaza e fa spot” l'affondo di Schlein

Le opposizioni all'attacco per l'apparizione televisiva in Rai  
 “Interviste di regime: intervenga l'Agcom”. Il caso Salis a Genova

di GIOVANNA VITALE

ROMA

Non bastavano telegiornali e talk Rai ormai sintonizzati h24 sulle gesta del governo e della sua leader. Ora Giorgia Meloni si prende anche i programmi di intrattenimento: intervistata, nella puntata inaugurale di *Domenica In* e per di più in apertura, orario di massimo ascolto, sui suoi pranzi familiari a base di pastarelle nel di' di festa.

In diretta su Raiuno, le telecamere inquadrano una tavolata all'aperto nei pressi del Tempio di Venere, il Colosseo sullo sfondo: seduta accanto a gente di spettacolo e ministri, ecco far capolino la presidente del Consiglio, guest star dell'iniziativa *Il pranzo della domenica* promossa dal dicastero dell'Agricoltura per sostenere la candidatura della cucina italiana a patrimonio immateriale dell'Unesco.

Senza pudore, attaccano subito le opposizioni: specie in periodo elettorale - nelle Marche si vota fra una settimana, in Calabria quella dopo - e per sovrappiù alla vigilia di un cruciale summit Onu sulla Palestina. E infatti: «Rifiuta di venire in Parlamento a parlare di Gaza però continua a trovare il tempo per confezionare spot elettorali sul servizio pubblico», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. «Un'operazione indecente, pagata con i soldi del servizio pubblico, che ormai non è più servi-

zio ma strumento di regime», incalzano i 5Stelle.

Il bello è che, fino a tre giorni prima della messa in onda, la presenza della premier non era prevista. E neppure un suo speech, magari registrato. Tant'è che quando a fine agosto il sindaco Roberto Gualtieri viene invitato in quanto padrone di casa, dalla Rai avvertono: «Non parlerà nessun politico, siamo sotto elezioni». Lo stesso input inviato a Genova, teatro di un'analogha iniziativa, dove è fatto divieto persino di inquadrare la sindaca Silvia Salis.

Venerdì però qualcosa cambia. E al Campidoglio viene notificato che ci sarà anche Meloni in carne e ossa. La quale interviene per magnificare il suo desco domestico. Non appena finisce, da studio Mara Venier ha un guizzo: «Ah, ma c'è pure Gualtieri», esclama. A quel punto il primo cittadino di Roma non può sottrarsi, limitandosi a poche frasi di circostanza.

«Oggi la presidente del Consiglio ci spiega, sull'ammiraglia della sua TeleMeloni, quali pranzi e pasticcini preferisce mangiare la domenica. Il tutto mentre Canada, Regno Unito e Australia annunciano il riconoscimento dello Stato di Palestina e si aggiungono a tanti altri Paesi che provano a dare il loro contributo per porre fine all'occupazione illegale di Gaza e ai crimini di Netanyahu», tuona Schlein. «La Rai ha toccato il fondo», fanno eco i grillini in Vigilanza: «È il segno che Meloni non ha più alcun pudore a trasformare la Rai nella sua vetrina personale. E finché la commissione di controllo

resta bloccata, questo abuso di potere continuerà senza freni». Dura pure Avs: «La Tv pubblica ha superato ogni limite di decenza. L'intervista culinaria alla premier è da regime». Come +Europa, che chiede l'intervento dell'Agcom: «Meloni usa la principale trasmissione domenicale del servizio pubblico per scopi elettorali», affonda Riccardo Magi.

Basito l'Usigrai, il sindacato interno: «Da 250 giorni la premier non fa una conferenza stampa, non risponde alle domande dei giornalisti, ma si accomoda da Venier con la scusa di promuovere la cucina italiana. Come spiega l'azienda ai cittadini uno spot simile a poche settimane dalle regionali? Stanno trasformando la Rai nella buca delle lettere del governo». La risposta di Viale Mazzini arriva a stretto giro: «È stata scritta una pagina di autentico servizio pubblico nel racconto della cultura, delle tradizioni, della nostra industria e della promozione dell'Italia a livello internazionale». L'occasione era troppo ghiotta per Meloni. E la Tv di Stato gliel'ha servita.



Peso: 36%



La segretaria Pd Elly Schlein è in questi giorni in Calabria in campagna elettorale per le prossime Regionali



Peso:36%

VIAGGIO NELLO STABILIMENTO FINCANTIERI DI MARINETTE NEL WISCONSIN, SUL LAGO MICHIGAN

# Ecco dove le navi militari Usa sono made in Italy

Lo stabilimento Marinette Marine di Fincantieri negli Usa L'INVIATO SIMONE GALLOTTI / PAGINE II E III DEL MAGAZINE AL CENTRO DEL GIORNALE



Peso: 1-15%, 26-51%, 27-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

485-001-001

■■■ **FOLGIERO: «NUOVA ERA»**

# Navi drone e cantieri italiani: così Trump vuole battere la Cina

Viaggio nel polo americano di Fincantieri  
 Moutafis: «Il futuro sarà la flotta unmanned»

■■■ **SIMONE GALLOTTI**  
 INVIATO A MARINETTE (WISCONSIN, USA)

**L'**ultima Lcs, la nave simbolo della Marina americana dai primi anni Duemila, è assicurata alla banchina affacciata sul fiume Menomee, a pochissime miglia dai Grandi Laghi. Alla Uss Cleveland mancano gli ultimissimi ritocchi - non trascurabili per una nave da guerra così tecnologicamente avanzata - poi i marinai della Us Navy saliranno a bordo e a primavera entrerà a far parte della flotta da difesa degli Stati Uniti. Ma questa volta la cerimonia simoleggerà anche la fine di un'era. Per la Marina e per il cantiere.

Marinette Marine è la punta di diamante del sistema cantieristico militare americano. È un luogo remoto nel Wisconsin, bagnato dal Lago Michigan, dove le temperature possono arrivare anche a -20 gradi («ma ora quasi non nevica, meno di un metro l'anno scorso ed è durata pochissimo») come spiegano dispiaciuti i tecnici del cantiere) e dove non ti aspetti di trovare l'Italia. Nel 2008 Marinette (insieme ai complessi di Sturgeon Bay e Green Bay, distanti al massimo un paio di ore di auto) è stata acquistata da Fincantieri, un nome che gli americani che vivono qui, benedicono quotidianamente: la diso-

cupazione di questa zona, prima che arrivasse il colosso italiano guidato da Pierroberto Folgiero, era al 12%. Ora che la produzione di navi militari gira a pieno ritmo, è partita la caccia ai lavoratori che si estende sino agli Stati del Sud. Arrivano da Alabama, Texas e persino Florida. Requisito: la cittadinanza Usa. Solo gli americani possono lavorare alle costruzioni della Us Navy. Tanto per fare un esempio: ci sono aree del cantiere - molte, ma non tutte - con un cartello molto chiaro: da questo punto in poi, accesso consentito solo ai cittadini americani. Nemmeno gli italiani, che qui peraltro sono tanti, impiegati quasi tutti a livello tecnico, progettuale, logistico e di management. In ogni caso la fame di manodopera dello stabilimento è altissima, i picchi possono raggiungere richieste per centinaia di persone, in alcuni casi anche 400 operai per tre mesi. Trovarli è la vera sfida, ma la recente iniezione di 600 nuovi lavoratori ha dato ossigeno ai cantieri. Non è comunque semplice passare dagli "Stati del Sole" al ghiaccio quasi perenne, ma il piano di



accoglienza sta funzionando e si stanno costruendo nuove residenze.

Marinette si espande, si stanno innalzando in tempi record 300 nuove case per accogliere i lavoratori, un migliaio addirittura a Sturgeon Bay. Le città coccolano i lavoratori, realizzano interi quartieri residenziali per invitarli a rimanere. E le comunità locali ringraziano: due miliardi e mezzo di paghe che verranno spese in quest'area. Negli anni '60 a Marinette si produceva il Napalm per la guerra in Vietnam, ora si costruiscono i mall. Un cambio epocale: l'area era depressa e sporca. L'integrazione con il cantiere navale è invece diversa e lo dimostrano i piani di allargamento della città, con la previsione di costruzione di una nuova zona residenziale di lusso.

Nei capannoni (enormi, coperti e riscaldati) a poca distanza dalla "Cleveland", ci sono due fregate. Un'altra è in un building vicino e la quarta sta nascendo in un altro colossale punto di produzione più a Nord. Sono le quattro nuove fregate ordinate all'America dall'Arabia Saudita. Sono più grandi della Lcs, anche se sono basate su quel disegno ed è probabile che gli arabi ne vogliano altre quattro per irrobustire la flotta militare. Ma questo è export. Quello che invece rende così strategico per Trump il polo del Wisconsin, è la centralità nella corsa al riarmo navale degli Usa per riprendersi il dominio dei mari e contrastare i cinesi. Sei fregate "made in Italy" per la Marina americana saranno costruite qui. È la nuovissima classe Constellation, ma non basta. La guerra navale del futuro passa dai droni e il patto industriale e militare tra Roma e Washington potrebbe incoronare Marinette come il nuovo polo delle unità a pilotaggio remoto della Us Navy. Le navi da guerra del futuro.

«Il piano di sviluppo dei nostri cantieri lo stiamo immaginando, tra le altre cose, anche sulla costruzione di unmanned vessels (unità a pilotaggio remoto, ndr) per la Marina» spiega George Moutafis, il nuovo ceo di Fincantieri Marine Group, la controllata americana del colosso. Guida tutti i cantieri italiani del gruppo negli Usa, non solo questi a Nord, ma anche quello di Jacksonville, in Florida. Il cervello americano è invece a Washington, perché in fondo si tratta di commesse miliardarie decise dalla politica. «Questo è anche un luogo molto protetto rispetto alla West e alla East Coast dove si trovano gli altri cantieri» continua Moutafis, alludendo al clima (qui non c'è pericolo di uragani), ma forse pensando anche al "fattore infiltrazioni". Qui la blindatura sembra naturale: siamo nell'America profonda, dove ogni edificio ha la bandiera a stelle e strisce e dove il sistema di sicurezza è collaudato (16 Littoral Combat Ships costruite in quasi 20 anni hanno permesso di affinare la profonda se-

curity necessaria). E ancora dove, giusto perché sia chiaro di cosa si sta parlando, i capi

americani quando devono parlare a operai di lingua spagnola che ignorano l'inglese, utilizzano un aggeggino tascabile più piccolo di un cellulare che traduce le frasi pronunciate in tempo reale grazie all'intelligenza artificiale. Il tutto avviene offline, perché «Pechino ti ascolta». Bisogna proteggere da occhi e orecchie indiscrete la nuova flotta americana che consentirà di battere la Cina.

Verso l'Asia lo sguardo è quindi soprattutto di sfida. Perché c'è la Corea, l'altro Paese che sosterrà la politica Ma(s)ga di Trump: *Make american shipbuilding great again*. Per riportare alla grandezza la cantieristica degli Usa la corsa è quindi a due: noi italiani da una parte e loro, i coreani, dall'altra. «Ma noi siamo molto diversi - puntualizza Moutafis - Noi siamo qui da 15 anni. Abbiamo dimostrato di saper valorizzare il territorio: costruiamo ormai da americani per gli americani. La Corea invece è arrivata da poco». Gli italiani qui danno lavoro a 3.500 persone e dal 2008 hanno messo sul piatto più di 800 milioni di investimenti. Il cantiere di Marinette è uno dei più tecnologicamente avanzati degli Usa, dall'Italia, sono arrivate tutte le innovazioni possibili. Entriamo nel grande capannone e con orgoglio il personale tecnico ci mostra l'enorme macchinario che consente di saldare le lamiere nella prima fase di costruzione delle unità. «Così siamo più rapidi, più flessibili e garantiamo la sicurezza del lavoratore» spiegano gli operai. A capo di tutto c'è Jan Allman, la ceo di Fmm: «I cobots, la realtà aumentata e gli esoscheletri: ecco come riusciamo a costruire navi molto diverse contemporaneamente e a consegnare anche due fregate all'anno». E i tempi di alcune lavorazioni sono stati in sostanza dimezzati. In effetti questi strumenti sono impressionanti: in Italia negli stabilimenti Fincantieri già vengono utilizzati, mentre qui sono una novità. Abbiamo esportato un metodo più moderno per realizzare navi e abbiamo insegnato agli americani come si lavora bene e velocemente.

Ci è stato permesso di testare il nuovo equipment, anche perché siamo i primi giornalisti italiani a entrare in questo polo produttivo: il *cobot* è in sostanza un braccio meccani-



co che salda con precisione le lamiere d'acciaio che costituiscono l'ossatura della nave e si comanda da un semplice tablet. Poi c'è la realtà aumentata ed è impressionante: si tratta di semplici occhiali da indossare con il casco protettivo e quando si guarda lo scafo della nave si vede tutto l'interno nel dettaglio, l'anima della nave costruita. Come gli "occhiali a raggi x" pubblicizzati sui giornaletti di ormai tanti anni fa. Solo che qui si può controllare tutto quello che c'è all'interno dello scafo, senza doverci andare fisicamente. E poi l'esoscheletro: un'armatura poco invasiva che aiuta nel trasporto dei pesi. Quando la si indossa, sembra di essere leggerissimi, le braccia tendono a stare in alto senza sforzo.

Le innovazioni sono state anche infrastrutturali: stop al varo laterale, adesso c'è lo scivolo. È il più grande del Nord degli Usa. «Risparmiamo tempo, richiede molte meno ore di preparazione ed è un sistema molto più sicuro» spiega Allman.

Gli investimenti fatti dagli italiani hanno uno scopo: prepararsi a costruire la flotta militare di Trump per le battaglie del futuro. Le unità unmanned potrebbero nascere proprio qui nel sistema di cantieri in Wisconsin. Dipende dalla politica, ma la rotta sembra tracciata. Si tratta di unità più piccole, magari un centinaio di metri, in grado di pattugliare ampie porzioni di mare. Perché la guerra navale di domani si combatterà, o almeno qui negli Usa ne sono convinti, con questo tipo di navi perché i rischi sono ridotti: a bordo saranno infatti impiegati meno marinai.

«Vogliamo completare la nostra presenza negli Stati Uniti - spiega Moutafis - con questa amministrazione abbiamo good vibes. Per questo guardiamo con attenzione alla Florida». La sensazione è che si sia solo all'inizio del piano di Fincantieri. Quando il ceo della divisione americana spiega di voler completare la presenza, potrebbe alludere anche a un ulteriore consolidamento degli investimenti negli Usa. Fa parte sempre della corsa al ricco mercato americano del riarmo: siamo in vantaggio sulla Corea, ma bisogna comunque consolidare e ampliare. Perché le navi militari non sono l'unica sfida lanciata da Trump.

Un paio di ore di auto da Marinette, percorrendo strade che adesso, in questo settembre anomalo per zone dove prima del repentino cambiamento al freddo siamo arrivati anche a 30 gradi, si approda a Sturgeon Bay, il secondo angolo del sistema di Fincantieri nel Wisconsin. Il terzo polo è Green Bay, la "capitale", dove si fanno lavorazioni sull'alluminio che serve per le sovrastrutture delle navi

militari. Sull'autostrada, mentre un edificio espone la più grande bandiera degli Usa mai vista, ci sono cartelli che avvisano di fare attenzione alle motoslitte da neve: in inverno non dev'essere così semplice attraversare su gomma questo tratto. «Ecco perché abbiamo un sistema di chiatte che garantisce l'approvvigionamento tra i cantieri». Certo, quando il lago ghiaccia è impossibile, ma quando è navigabile Marinette e Sturgeon hanno disponibile la loro autostrada del mare interna.

Il cantiere sta costruendo una SOV (una nave speciale) per la manutenzione dell'eolico offshore. È in grado di raggiungere le megapale posizionate al largo delle coste e consente di operare in sicurezza per eventuali interventi sull'impianto. È completa all'80% e sarà consegnata l'anno prossimo. È una sfida perché questa nave è tecnologicamente avanzata, una novità per un cantiere forse più avvezzo alla semplicità. Il bacino in muratura permetterebbe la costruzione di unità di medie dimensioni. Ed è questo l'obiettivo: se Marinette sarà il fulcro della flotta militare del futuro che vuole Trump, qui Fincantieri è pronta a realizzare la parte civile delle nuove unità made in Usa che il governo ha deciso di incentivare. Servono sempre per battere i cinesi sui mari, ma in questo caso dal punto di vista commerciale. «Siamo pronti» dicono al cantiere. E pensano soprattutto alle icebreaker, le rompighiaccio necessarie qui per la navigazione nei Grandi Laghi. E fondamentali per lo scacchiere geopolitico se gli Usa vorranno sfruttare la rotta Artica. Non è un orizzonte così remoto, considerando che al vertice in Alaska il presidente americano ne ha parlato con Putin. Poco distante, nel bacino galleggiante c'è invece il Cobia, un sottomarino della Seconda Guerra Mondiale che il cantiere sta ristrutturando per il museo locale. È una reliquia per gli abitanti di questa zona: ha affondato 13 navi giapponesi durante il conflitto. E ora ha bisogno di manutenzione. C'è anche una ridotta parte militare dove vengono realizzati tronconi per le navi dell'Arabia Saudita che poi serviranno al cantiere di Marinette. Quando ci sono i picchi in inverno e qui arrivano tutte le navi commerciali della zona, servono anche 400 lavoratori in più rispetto al normale. La parte militare adesso è in esaurimento e il futuro è affidato a Trump e alla nuova marina commerciale made in Usa.



«Abbiamo investito oltre 800 milioni di dollari negli Stati Uniti, dando lavoro a 3.500 persone e coinvolgendo una rete di più di 900 fornitori in 43 Stati - spiega l'ad Pierroberto Folgiero - Marinette e gli altri cantieri sono veri laboratori di innovazione: robotica, intelligenza artificiale, realtà aumentata ed esoscheletri stanno trasformando la navalmeccanica in una fabbrica digitale, più sicura ed efficiente. La nostra ambizione è essere il prime contractor di tutte le tecnologie del mare, integrando il fisico e il digi-

tale e aprendo la strada a una nuova era di capacità strategiche. È così che contribuiamo alla rinascita della cantieristica negli Stati Uniti nel nuovo ciclo geopolitico che abbiamo davanti coniugando innovazione, occupazione qualificata e alleanze industriali di lungo periodo». —

I coreani? Noi siamo qui da 15 anni... Pronti a completare la nostra presenza in Usa



## i CHIÈ

George Moutafis dal primo luglio è il nuovo amministratore delegato di Fincantieri Marine Group, il braccio americano del gruppo guidato da Pierroberto Folgiero. Moutafis da oltre 25 anni è ai vertici di importanti realtà industriali. Ha ricoperto ruoli apicali sia nel pubblico sia nel privato, tra cui quello di Chief Operating Officer e General Manager di Beretta USA Corp. In passato ha già collaborato con FMG, contribuendo allo sviluppo di soluzioni innovative e all'esecuzione di programmi strategici a supporto della Us Navy.





In alto: il cantiere di Marinette nel Wisconsin. A destra: una nave militare in costruzione per la Marina saudita. In basso a sinistra: l'unità speciale Osv nei bacini di Sturgeon Bay, l'altro polo del sistema di Fincantieri negli Usa. A destra: le unità cargo in riparazione nel cantiere durante l'inverno. Nella zona dei Grandi Laghi le temperature possono scendere anche a -20 gradi: per questo ci sono stati molti investimenti per la copertura dei bacini



# Giorgetti: deficit 2025 possibile sotto il 3% Ok alla rottamazione, ma attenti ai conti

Finanza pubblica

«Con lo spread ridotto possiamo fare cose altrimenti impossibili»

«Sul credito bisogna uscire dalle garanzie pubbliche come fatto per il superbonus»

Portare il deficit sotto il 3% del Pil quest'anno e uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi nel 2026 non è solo «possibile» ma è anche «un'opportunità storica». Lo ha detto Giancarlo Giorgetti a margine dell'Ecofin a Copenhagen. Il ministro dell'Economia apre a tagli Irpef e rottamazione delle cartelle, anche se «mi piacerebbe parlare di pace fiscale con chi vuole farla, e chi non

vuole deve aspettarsi un po' di guerra». Il tutto, «senza scassare i conti», perché «non lo permetterò».

**Romano e Trovati** — a pag. 2

## Giorgetti: «Deficit 2025 possibile sotto al 3%, opportunità storica»

**Bilancio.** Il ministro apre su fisco e rottamazione ma «non permetterò di scassare i conti. Anche, uscire dalle garanzie come dal Superbonus»

**Beda Romano**

COPENAGHEN

**Gianni Trovati**

ROMA

Dopo sei anni di elevato disavanzo di bilancio, l'Italia potrebbe registrare quest'anno un deficit inferiore al 3% del prodotto interno lordo, tornando così a rispettare le regole europee. L'auspicio, espresso ieri dal ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti, è stato accolto con soddisfazione dalla Commissione europea. Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha confermato che se la speranza si concretizzasse il paese uscirebbe dalla procedura per deficit eccessivo nel-

la primavera prossima.

«L'opportunità di uscire dalla procedura per deficit eccessivo è reale ed è interesse del Paese coglierla», ha detto a Copenhagen il ministro Giorgetti a proposito dell'ipotesi che l'Italia possa chiudere con un deficit sotto il 3% del Pil già nel 2025: «È possibile: siamo a settembre, mancano ancora tre mesi e vedremo i dati Istat sul terzo trimestre. Certo, le turbolenze globali non ci hanno aiutato su export e crescita, ma l'opportunità di scendere sotto il 3% quest'anno è concreta ed è storica».

L'ultima volta in cui l'Italia ha registrato un disavanzo inferiore al 3% era il 2019, quando il deficit fu del-

l'1,6%. Poi la pandemia ha provocato un forte aumento del debito. Interpellato ieri alla fine di una riunione ministeriale nella capitale danese, il commissario Dombrovskis ha commentato: «Noi accogliamo con favore



Peso: 1-9%, 2-33%

questa ambizione e, ovviamente, se sarà questo il caso, se l'Italia porterà il deficit sotto il 3% del Pil, allora la procedura per disavanzo eccessivo potrà essere abrogata», in primavera con i dati di consuntivo.

Da Copenaghen, sempre il ministro Giorgetti ha parlato anche delle richieste di tagli alle imposte, in particolare sul reddito delle persone fisiche. Ha avvertito: «Queste cose si faranno con il sentiero in sicurezza». Ha anche aperto alle rotazioni, precisando: «Il termine non mi piace, mi piacerebbe parlare di pace fiscale con chi vuole farla, chi non vuole deve aspettarsi un po' di guerra». Questi interventi dovranno misurarsi con l'esigenza di «non scassare i conti», perché «non lo permetterò», nonostante le richieste «pressanti».

Il ministro Giorgetti ha quindi reso esplicito per la prima volta il tentativo italiano di spingere il disavanzo sotto la soglia di Maastricht un anno prima del previsto. L'ipotesi, anticipata dal Sole 24 Ore il 23 luglio, al momento resta tale, per l'ovvia ragione che l'anno non è finito. Ma appare solida, se il titolare dei conti la discute pubblicamente. Il piano dei conti (Dpfp) atteso il 1° ottobre offrirà i numeri aggiornati su deficit e debito, anche alla luce dei conti annuali

Istat in uscita domani.

La nuova correzione al ribasso del deficit italiano (già ad aprile il dato 2024 era stato tagliato dal 3,8 al 3,4% del Pil) non produce «tesoretti» per la manovra, avverte il ministro Giorgetti, ma permette di «fare le cose che se lo spread fosse rimasto a 250 non avremmo potuto fare». Un aiuto non marginale arriva infatti dalla dinamica della spesa per interessi, grazie alla calma intorno ai titoli italiani sui mercati internazionali che venerdì hanno accolto l'upgrade di Fitch a «BBB+» con outlook stabile.

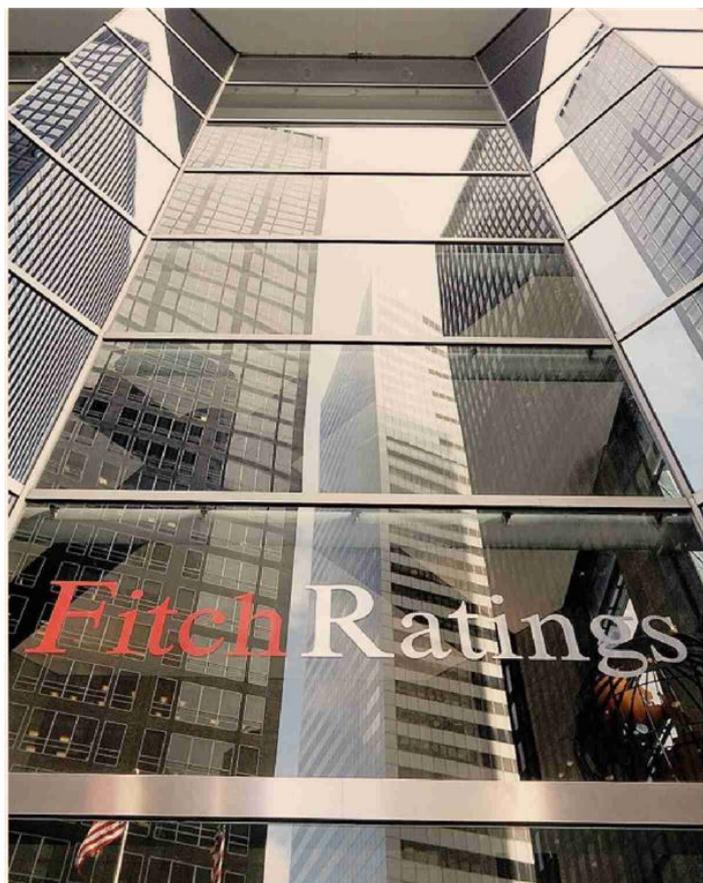
Il ministro definisce l'annuncio della società di rating «un premio», che si somma alla spinta alle entrate impressa dal tasso di occupazione in crescita, e riconosciuta come in gran parte «strutturale» dalla stessa Fitch. In questo contesto, ha ribadito che un taglio dei tassi d'interesse sarebbe da lui «benvenuto», nel pieno rispetto delle prerogative della Banca centrale europea. Sempre a proposito del nuovo rating italiano, la premier Giorgia Meloni ha rilasciato ieri una dichiarazione: «È un chiaro segnale di fiducia dai mercati internazionali: stabilità politica, politiche economiche credibili e sostegno a chi crea lavoro e ricchezza stanno dando i loro frutti (...) Il nostro impegno viene riconosciuto, e questo ci dà ulteriore forza

per fare sempre di più, per l'Italia e le sue famiglie».

Infine, sul fronte della difesa «Guido Crosetto avrà soddisfazione dalla manovra», ha detto ieri il ministro Giorgetti riferendosi alle richieste del titolare della Difesa, anche perché ci sono «impegni internazionali». A tenere in piedi l'impianto della legge di bilancio saranno chiamate anche le banche, che secondo il ministro «immaginano già che contributo possono dare» nel negoziato, che nel suo prologo si è al momento concentrato sulle Dta (ossia le imposte differite attive), anche se sul credito la prima esigenza è di «uscire in modo mirato e graduale dal sistema eccezionale di garanzie pubbliche, come siamo usciti dal Superbonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dombrovskis: «Bene l'ambizione italiana» di uscire in anticipo dalla procedura per disavanzi eccessivi**



**La promozione.** Venerdì notte Fitch ha alzato il rating dell'Italia a BBB+



Peso: 1-9%, 2-33%

# Orsini: serve coraggio sul piano industriale, ridurre costi dell'energia

Confindustria

Il presidente è intervenuto a Verona per la laurea honoris causa a Piero Ferrari

**Nicoletta Picchio**

Un marchio simbolo del made in Italy che vince nel mondo: Ferrari, punta di diamante di un settore in difficoltà. «Stiamo facendo di tutto in Europa per demolire le cose che sappiamo creare, per esempio l'automobile. Abbiamo bisogno di condizioni adeguate per essere competitivi, costruire misure che facciano crescere le imprese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è intervenuto ieri all'Università di Verona, alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in Supply Chain Management a Piero Ferrari, vice presidente di Ferrari (tra le varie cariche anche vice presidente del gruppo Ferretti). «Il marchio Ferrari rappresenta il made in Italy nel mondo, a conferma di quanto il legame tra università e industria sia una leva decisiva per il progresso del territorio e della comunità», ha detto Orsini.

Un legame sottolineato anche dal Rettore, Pier Francesco Nocini, che ha citato la Motor Valley come esempio di partnership strategica tra università e imprese, una delle sfide dei suoi sei anni di rettorato, arrivato ora a scadenza con il risultato di aver portato l'università di Verona al terzo posto in Italia tra le università generaliste e di aver aumentato i corsi da 62 a 95.

Ci sono altri fattori su cui occorre agire per rendere l'industria competitiva, in Italia e nella Ue. «Per noi uno dei problemi più importanti è

quello della produttività. Nella legge di bilancio occorre avere il coraggio di puntare ad un piano industriale per il paese con una visione minimo a tre anni, mettendo al centro le im-

prese e gli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria, ricordando che a fine anno scadono gli incentivi, 4.0 e 5.0, mentre ciò che è previsto per ricerca e sviluppo non funziona come dovrebbe.

C'è l'energia tra i problemi prioritari, ha sottolineato Orsini, principale voce di costo per le imprese, e per i produttori di auto in particolare, che penalizza la competitività. «Servono politiche industriali adeguate sia in Italia che nella Ue, abbiamo passato troppo tempo a deindustrializzare il nostro Continente. La precedente Commissione europea non è che ha messo al centro l'industria, e ancora non abbiamo capito cosa stia facendo questa. L'industria europea non è contro l'ambiente, anzi, siamo i migliori al mondo. Ma dobbiamo rendere le imprese competitive, pensare all'impatto delle misure che vengono pensate in Europa: oggi stiamo rincorrendo le conseguenze sbagliate di quello che abbiamo fatto in precedenza».

Orsini ha incalzato l'Unione europea ad agire: «serve che l'Europa si svegli e in fretta. Occorre mettere in piedi presto gli eurobond, per realizzare gli investimenti previsti e crescere». Non ci sono solo i dazi: «la media dei 144 paesi che hanno subito queste politiche commerciali da-

gli Usa è di un dazio di circa il 12%, non lontano da quelli Ue. Il punto piuttosto è la svalutazione del dollaro, attualmente al 13% circa, che potrebbe salire al 20 per cento. Sarebbe difficile da reggere per le imprese. Con i fondi ottenuti con gli eurobond, e anche grazie ad una moneta forte, avremmo margine per supportare la competitività e la crescita delle imprese». In un mondo interconnesso la supply chain è determinante: «ai tempi di mio padre in Ferrari si progettava tutto, i fornitori erano pochi. Oggi è cambiato - ha detto Ferrari nella sua Lectio - tra noi e i fornitori c'è un grande lavoro per portare sulla linea di montaggio quello che serve nei tempi necessari senza commettere nessun errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



**Sul palco.** Da sinistra a destra, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il giornalista Leo Turrini, il presidente di HPE e vicepresidente della Ferrari Piero Ferrari e il magnifico rettore dell'università di Verona, Pier Francesco Nocini



Peso:22%

## IL PRIMATO DELL'EUROPA CHE LA POLITICA NON RICONOSCE

di Sergio Fabbrini

**C**è una dissonanza nella politica italiana. La realtà e la sua rappresentazione vanno in direzioni opposte. La realtà materiale del Paese va verso l'Europa, la rappresentazione politica rimane nazionale. Il futuro economico e politico dell'Italia dipende dalle scelte che emergono a Bruxelles, ma la politica nazionale mette la

politica europea all'ultimo punto della sua agenda. Il governo si inventa una divisione politica sull'assassinio di un attivista trumpiano ad Orem, nella Utah Valley, piuttosto che sulla politica da perseguire nelle istituzioni di Bruxelles. Patetico. A sua volta, l'opposizione considera Bruxelles poco più che una stazione di servizio, richiamando ben tre parlamentari europei (appena eletti) per candidarli nelle prossime elezioni regionali italiane. Scandaloso. Con il risultato che, a Bruxelles, dove si decidono gli indirizzi che

influenzano il Paese, contiamo meno di quello che potremmo contare. Quali sono le ragioni di tale dissonanza?

— Continua a pagina 7

## IL PRIMATO DELLA UE CHE LA POLITICA NON RICONOSCE

di Sergio  
Fabbrini

— Continua da pagina 1

**C**omincio dalle ragioni strutturali. I sistemi partitici democratici si sono formati nel corso del tempo per dare rappresentanza alle principali divisioni esistenti tra i cittadini, i gruppi e le classi sociali. In buona parte dei Paesi dell'Europa occidentale, quelle divisioni sono state il risultato di grandi processi strutturali, come l'industrializzazione, l'urbanizzazione, la secolarizzazione. Su quei processi, si sono formati i partiti della destra e della sinistra, i partiti urbani e rurali, i partiti religiosi e laici. Per di più, nel nostro Paese, nel secondo dopoguerra, si era formata una divisione ideologica, che ha a lungo strutturato la contrapposizione politica. Sparita quella divisione, è però rimasta la contrapposizione tra la destra e la sinistra, su cui si sono formati modi di pensare e sentimenti collettivi. Tali sistemi di partito hanno contribuito a democratizzare gli stati nazionali usciti malconci dalla guerra, incanalando, per dirla con Giovanni Sartori, le tensioni sociali e di classe all'interno del sistema democratico. Le cose, però, sono cambiate, in modo altrettanto strutturale, con l'approfondimento del processo di integrazione europea. Nelle politiche economiche del mercato unico, buona parte della legislazione nazionale (circa 2/3) è condizionata dalla legislazione europea, decisa sovra-nazionalmente. Ciò vale anche per le cosiddette politiche strategiche

(politica estera, della sicurezza, della fiscalità, dell'asilo politico, della salute), politiche che gli stati membri dell'Ue controllano attraverso il coordinamento intergovernativo. In queste politiche, l'influenza europea non è legale, come nelle prime, ma politica. Tale condizionamento, del quale anche noi facciamo parte, ha avuto un impatto diverso nei vari Paesi. Ma il risultato è comune. Gli stati nazionali europei si sono trasformati in stati membri dell'Ue.

Ci sono poi ragioni culturali. La politica fa fatica a capire che il processo di integrazione ha portato alla formazione di una nuova divisione nella politica nazionale, tra partiti che riconoscono la centralità europea e partiti che la rifiutano. Tale divisione non ha sostituito quelle precedenti, ma ne ha cambiato la natura. La divisione tra destra e sinistra rimane, ma il processo integrativo ha finito



Peso: 1-5%, 7-20%

per destrutturare sia la prima che la seconda. Tant'è che l'attuale governo italiano è diviso al proprio interno, come lo è l'opposizione. Le posizioni della Lega sono sistematicamente convergenti con quelle del M5S, ma anche dell'Alleanza Verdi e Sinistra, anche se, nella politica nazionale, quei partiti si collocano ai poli opposti. Lo stesso vale per le componenti europeiste del governo (come Forza Italia) e dell'opposizione (i centristi e il Pd), che hanno molto più in comune, nella loro visione dell'Europa, rispetto ai loro alleati sul piano nazionale. Il 9 settembre scorso, Forza Italia, Fratelli d'Italia e il Pd hanno votato insieme, nel Parlamento europeo, a favore della Relazione della Commissione europea che condanna «con la massima fermezza» l'aggressione russa dell'Ucraina, chiedendo di accelerare «l'adesione di quel Paese all'Unione». Mentre Lega e M5S hanno votato contro. Anche qui, però, ambiguità non mancano. Fratelli d'Italia non sa come coniugare la sua identità di destra nazionalista con le esigenze di non essere esclusa dalla governance europea. Il Pd non sa come tradurre la propria visione europeista in proposte che rafforzino l'Ue. La politica europea (ed estera), anche nei partiti che contano, è subordinata a quella nazionale.

Insomma, la politica italiana pensa con le categorie nazionali, derivate dall'esperienza del secolo scorso, mentre la realtà ha i piedi saldi

nell'esperienza del XXI secolo, caratterizzata da un ridimensionamento degli stati nazionali. Il governo si adatta ai condizionamenti europei che impongono la stabilità dei bilanci, limitandosi ad un'azione di retroguardia nelle politiche strategiche, come la sicurezza. Galleggia, ma non nuota. Si dice che sia "prudente", in realtà non può fare niente perché rischia di dividersi al proprio interno. Esattamente come avviene nell'opposizione. Di qui, l'inazione dell'Italia nelle istituzioni europee. Se le cose stanno così, chiunque vincerà le prossime elezioni nazionali, continueremo ad avere un governo ed un'opposizione internamente divisi. Ci faranno parlare di altro, ma non della cosa che davvero conta, l'Europa. È possibile evitare questo esito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARADOSSO**

**La politica pensa con le categorie nazionali ma le decisioni che contano vengono prese a livello europeo**



Peso: 1-5%, 7-20%

BUSSOLA & TIMONE

## OCCUPAZIONE E LEGGE DI BILANCIO

di **Giovanni Tria** — a pag. 11

# Legge di bilancio, il giusto peso all'aumento dell'occupazione

Bussola & Timone

Giovanni Tria

**L**a prossimità della Legge di bilancio è per il governo sempre un momento di riflessione sullo stato dell'economia. Le decisioni relative alla programmazione della spesa pubblica e del prelievo fiscale per il futuro dipendono, o almeno dovrebbero dipendere, infatti, da questa riflessione. Lo stesso processo di analisi sarebbe bene che fosse seguito dalle opposizioni al governo per un fruttuoso esercizio del loro dovere di critica. Non è quel che sempre avviene. In particolare, mi sembra che le opposizioni, e forse anche alcune componenti della maggioranza, stiano sottovalutando il significato dei due principali aspetti positivi della fase economica che sta attraversando l'Italia. Il primo è quello della progressiva stabilizzazione della finanza pubblica come risultato di una gestione prudente del bilancio pubblico. Il secondo è quello dell'aumento dell'occupazione.

Riguardo al primo aspetto, il riconoscimento del pieno rispetto da parte dell'Italia degli impegni presi sul contenimento di spesa e deficit è su tutti i media, non solo italiani. Il Fondo monetario lo riconosce, così come la Commissione europea. Lo spread scende, le agenzie di rating cambiano atteggiamento e, quel che più conta, la fiducia dei mercati aumenta. Come più volte ricordato in questa rubrica, non conta tanto il livello del debito quanto la fiducia nella sua sostenibilità. Anche se, non bisogna dimenticarlo, più è alto il livello più è facile perderla, la fiducia, se si compiono errori. Ma sono soprattutto gli effetti conseguenti alla stabilizzazione della finanza pubblica che sono forse ancor più sottovalutati. Il primo è quello di aver posto le basi per rendere l'Italia un Paese attraente anche per gli investitori in attività produttive, non solo per i risparmiatori in cerca di titoli di Stato il cui rendimento è oggi più vantaggioso in rapporto al rischio percepito. Ma così si sono poste solo le "basi" per l'attrattività degli investimenti, perché a questo fine si tratta di rimuovere anche altri macigni: quello dell'amministrazione della giustizia, che fa dell'Italia un Paese in cui la certezza del diritto è una aspirazione, e una struttura burocratica che non teme riforme quando si tratta di ostacolare l'innovazione. Vorremmo



Peso: 1-1%, 11-23%

aggiungere che un uso a volte troppo disinvolto del golden power nell'industria, non sempre a difesa dell'interesse nazionale, non è certo un richiamo per investimenti esteri. L'altro effetto, forse ancor più importante, dell'aver adottato con continuità, e quindi con credibilità, la strada della stabilizzazione della finanza pubblica è quello di aver consentito all'Italia di giocare un maggior ruolo a livello internazionale. All'opposizione può non piacere la politica estera del governo, ma dovrebbe piacere il fatto che l'Italia possa giocare un ruolo internazionale senza essere sottoposta ai ricatti di chi potrebbe facilmente determinarne la crisi finanziaria, come già avvenuto in passato. Si tratta, quindi, di una politica di bilancio che guarda anche all'autonomia politica dell'Italia, da non sottovalutare soprattutto in un periodo in cui la spesa pubblica dovrà maggiormente provvedere ai bisogni della difesa. Di fronte a questo indubbio risultato positivo del governo la critica più pensosa che ho sentito è quella di dire che "non c'è visione". Io credo al contrario, per quanto detto, che c'è stata una visione strategica di base. Ora si tratta di non perderla e di passare alla fase successiva: quella del coraggio di abbandonare la regola della spesa storica con aggiustamenti al margine, per programmare invece il progressivo mutamento della composizione della spesa. Compito non facile, dal momento che il bilancio pubblico è vincolato alle necessità congiunturali di dover far fronte a vari shock economici, di cui la guerra dei dazi è solo un esempio, e al loro impatto su cittadini e imprese. Ma è un compito possibile. Credo poi che ci sia una sottovalutazione anche del significato profondo del secondo segno positivo che l'economia italiana sta mostrando: l'aumento dell'occupazione, anche se il tasso di occupazione in Italia è ancora sensibilmente inferiore a quello prevalente nei Paesi europei. Si è obiettato che si tratta di un aumento di occupazione senza maggiore produttività, perché non riguarda i settori più innovativi. È una obiezione che non avremmo sentito a sinistra nel Novecento, quando la sinistra era diversa da quella di oggi. Infatti, uno dei grandi problemi dei Paesi più avanzati è da tempo quello di includere nelle attività lavorative anche coloro che hanno bassa produttività. Si tratta non solo di un fattore economico di crescita, ma di stabilità sociale, a volte ancora più importante. Più persone sono fuori dal lavoro, perché non impiegabili non avendo una produttività minima necessaria a ricevere una remunerazione, più persone dovranno ricorrere ad assistenza sociale, patiranno frustrazione individuale, emarginazione, perdita di considerazione sociale e saranno tentate da attività illegali. Al contrario, più aumenta l'occupazione, anche se in occupazioni a bassa produttività e bassi salari, più aumenta la stabilità sociale, che è di per sé un valore e una base di crescita economica. Ciò non significa che non sia un problema la mancanza di investimenti da cui dipendono innovazione tecnologica e lavori ad alta produttività e alta remunerazione. Ma è un tema diverso. Altri hanno già detto che la produttività non aumenta per decreto del governo. In ogni caso di fronte a un aumento dell'occupazione che appare consolidato, la più sciocca delle reazioni è quella di dire con sufficienza: «sì, ma...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-23%

# Salvini la Lega sono io

Dal raduno di Pontida il vicepremier prova a riprendersi il partito  
"Mai i nostri figli in Ucraina, no al debito comune" e ringrazia Bossi  
Poi rilancia sulla difesa dell'Occidente: "Blindiamo i confini"

FEDERICO CAPURSO  
INVIATO A PONTIDA (BG)

Si prende il palco, i cori, gli applausi di Pontida. Matteo Salvini tiene le mani sul timone della Lega, anche se alla fine nessuno, neanche Roberto Vannacci, fa qualcosa per sfidarlo davvero. Il popolo con i fazzoletti verdi conferma la fiducia al leader. In questo, è ancora il partito leninista di sempre. Ma appare stanco, privo di quelle energie che arrivano solo dalle battaglie vinte. Non c'è l'autonomia, non c'è il candidato del Veneto, non ci sono i porti chiusi né la rottamazione delle cartelle. Per dare l'impressione di aver riempito il sacro "pratone", il partito deve ricorrere al trucchettato di spostare davanti al palco un grande tendone che occupi un po' di spazio.

Salvini, senza trofei da brandire, calca la mano sui temi identitari, fa un elenco di promesse per la prossima legge di Bilancio, torna sui vecchi cavalli di battaglia come quello dei «confini chiusi». Tutto per provare a ridare slancio alle truppe.

Quel che attecchisce di più però è il Salvini pacifista. «Non manderemo mai nostri figli e nipoti a combattere in Ucraina, non siamo in guerra contro nessuno». Ovazio-

ne. «Diciamo un chiaro no all'esercito europeo e agli 800 miliardi di debito europeo per comprare i carri armati». Applausi convinti. «Bravo», gli urlano. Alza ancor di più il tiro, stavolta contro Emmanuel Macron, per l'ennesima volta nel mirino, pur senza nominarlo: «Non assecondiamo la voglia di capetti e di mezzi leader europei che parlano di guerra per nascondere i problemi che hanno a casa loro». Tutti capiscono, lui evita problemi diplomatici e si prende i ringraziamenti dell'ospite d'onore, il leader francese del Rassemblement National, Jordan Bardella: «Matteo è un esempio».

Ma è ancora troppo poco. L'elettricità che correva per il pratone in quel passaggio contro la guerra si è già dispersa. Sventolano le bandiere con il Leone di San Marco, a ricordare il problema del candidato in Veneto. Ci pensa anche Luca Zaia: «Se non sarà un leghista è un problema». Salvini sa che l'obiettivo è vicino, ma può solo «sperare che il prossimo anno Alberto Stefani verrà a Pontida da governatore».

Tale è la preoccupazione di dover tenere alto il morale del partito, che arriva ad annunciare di voler scendere in piazza, ma solo il prossimo anno, il 14 febbraio, non si sa

ancora dove: «Tutti insieme dice - parteciperemo alla più grande manifestazione per la difesa dei valori, diritti, confini e delle libertà dell'Occidente». Nel giorno di San Valentino, perché «l'amore vince sempre sull'odio e sull'invidia», come diceva Silvio Berlusconi prima di lui. Il cuore oltre l'ostacolo e oltre il Capodanno. «Non prendete impegni. L'odio non vincerà mai». Tutto nel nome di Charlie Kirk, ricordato con un video celebrativo e un minuto di applausi.

A proposito di «amore che vince sull'odio». Chi ha preso più applausi dal palco in mattinata è Silvia Sardone, uno dei quattro vicesegretari della Lega, con un intervento contro l'Islam e il pericolo di sostituzione etnica che ha infuocato la platea. Qui un breve stralcio: «Non voglio che gli uomini di Pontida vengano sostituiti da quattro mao mao. Non voglio che le donne di Pontida vengano sostituite da gente con un sacco della spazzatura addosso. Una sola parola: remigrazione». Salvini lascia che scorra anche questo. La sostituzione



Peso: 6-67%, 7-11%

ne etnica, la remigrazione, le parole d'ordine dell'estrema destra e delle sue frange complottiste. Nulla unisce di più dell'invettiva contro i clandestini. «Confini chiusi», chiede anche lui. Revival dei «porti chiusi» del 2018. «Nell'anno in cui ci mandaste al governo, ne sbarcarono meno di 9 mila», ricorda, anche se al governo, in teoria, lo hanno «mandato» anche nel 2022. «Il nostro obiettivo - dice - è tornare a blindare i confini».

Eppure, neanche questo basta. Si dà allora fondo all'armamentario delle promesse: estendere la flat tax a tutti i lavoratori, cancellare 170 milioni di cartelle esattoriali, aumentare il reddito di 1000 euro al ceto medio,

più assunzioni nelle forze dell'ordine. Si insiste sul contributo che deve arrivare dalle «grandi banche», non da quelle piccole. Ma «chi può deve dare una mano, ad esempio aiutando per un «piano casa» che permetta ai nostri figli e nipoti di comprare una casa». Anche questa, dice il leader, «è una delle nostre priorità».

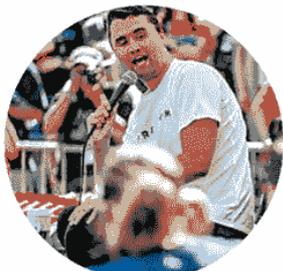
E poi c'è la riforma della giustizia per la separazione delle carriere dei magistrati, da difendere a tutti i costi perché sarà l'unica riforma costituzionale che il governo riuscirà a condurre in porto en-

tro la fine della legislatura. Salvini capisce che può trasformarsi in un'opportunità per mobilitare il partito intorno a una nuova battaglia: «Ognuna delle mille sedi della Lega - annuncia - si trasformerà nella sede dei comitati del Sì per il referendum sulla riforma della Giustizia».

Si tiene al palchetto. Anche lui, stanco. Il giorno prima veniva ricoverato per dei calcoli renali, ora è qui. «Voi siete la migliore medicina», dice al popolo di Pontida. Per i malanni del leader come per quelli del partito. —

L'asse sovranista  
con Bardella  
Manca ancora  
l'accordo sul Veneto

**S** Ha detto



“

**L'omicidio Kirk**

È stato dipinto come un bersaglio e poi ammazzato a fucilate



“

**L'Europa**

No al debito europeo per comprare armi e carri armati, no al piano di riarmo Ue



“

**Israele e Palestina**

Due popoli e due Stati è impossibile finché ci saranno i tagliagole di Hamas



“

**Il 14 febbraio**

Faremo la più grande manifestazione a difesa dei valori della civiltà occidentale

Ogni sede diventerà un comitato per il Sì al referendum sulla riforma della giustizia

**L'intervento**  
Il discorso di Matteo Salvini, segretario della Lega, a Pontida tra i militanti con le foto di Charlie Kirk





IL COMMENTO

# Ma il Capitano insegue un Carroccio che non c'è più

MASSIMILIANO PANARARI

L'ultima Pontida leghista. Nel senso che la Lega (quella del "brand" Nord) è stata archiviata da parecchio, con buona pace di quei militanti che vogliono continuare a credere che, tutto sommato, si mantenga una continuità col partito creato dal Senatur. Ma pure quella salviniana è stata ormai sostituita dalla neo-organizzazione ogm - un po' partito, un po' associazione, un po' movimento - di Roberto Vannacci. Del resto, "Generale" conta più di "Capitano", con il secondo che è dovuto rientrare in fretta e furia sul pratone della kermesse, nonostante gli accertamenti clinici a cui si era sottoposto per una colica renale, obbligato dalla necessità di marciare a vista il suon. 2 e di cercare di presidiare un feudo in restrizione costante, che a breve rischia di essergli definitivamente scippato dall'entrismo vannacciano.

E sebbene siano stati spostati gli striscioni de *Il mondo al contrario*, che i fedelis-

simi del generalissimo avevano deposto ai piedi del palco, la vannaccizzazione della fu "Lega per Salvini premier" appare un processo irreversibile. Non costituisce ancora il suo partito personale ma, a suon di preferenze nelle ultime Europee, Vannacci ne è già l'azionista di maggioranza. L'inveramento della metamorfosi nazional-populista in un partito di estrema destra, satellite italico dell'Internazionale sovranista tra la Washington trumpista, il Cremlino e la costellazione dei Patrioti eurofobici - come conferma, da ultimo, anche la frase vannacciana sul «dobbiamo essere gli eredi di Kirk». Con Salvini assai bisognoso del pacchetto di voti vannacciani e costretto, anche fisicamente, a inseguirlo per tentare di ribadire la sua (azzoppata) leadership, al punto da essersi infilato a piè pari in una sorta di "dilemma del prigioniero" nominando l'ex parà a cui piacciono la Decima e il karaoke -

due nuovi tratti identitari - come vicesegretario. E, infatti, l'agenda ideologico-propagandistica di Vannacci è molto chiara (oltre che nerissima): sfacciata, aggressiva e di ultradestra, e rappresenta una fotocopia del discorso reazionario «russamericano», a partire dalle guerre culturali, dall'autoritarismo e dall'hate speech spacciato per libertà d'espressione, con l'aggiunta qua e là delle strizzate d'occhio al regime mussoliniano e al neofascismo per intercettare settori dell'elettorato meloniano. Mentre la Lega "doc" si presentava come la formazione macroregionale del Settentrione d'Italia, con un software politico che stava tra Gianfranco Miglio e Carlo Cattaneo (seppur molto tirato per la giacchetta); e va ricordato per l'ennesima volta che Umberto Bossi, che del discorso d'odio abusava ampiamente pure lui, non transigeva però sull'an-

tifascismo proclamandosi custode del 25 aprile.

Ecco quella Lega, con le sue specificità e la caratteristica di partito più antico post-Prima Repubblica, oggi non c'è più. Un paradigma politico autonomista su cui è stata costruita una classe di governo locale di esperienza (da tempo silente e incapace di opporsi), appare totalmente sotterrato per andare dietro a Bannon, Musk, il putinismo e tutta la paccottiglia complottista e antivaccinista che alimenta i neopopulismi e l'alt-right. E, di sicuro, non basta dichiararsi nazionalisti per essere rappresentativi di una cultura politica patriottica, né - dati elettorali alla mano - per tornare a essere competitivi con FdI. —



Peso: 6-17%, 7-4%

# La premier evoca le Br “Minacce in aumento” Il Pd: “Fa la vittima”

L'intervento chiude la festa dei giovani Fdl: “Non ci fanno paura”  
Il centrosinistra all'attacco: “Basta infangare l'opposizione”

FRANCESCO MALFETANO  
ROMA

Charlie Kirk e Sergio Ramelli. Giorgia Meloni intreccia destini e suggestioni nell'afa del laghetto dell'Eur. «Non avevamo paura quando ci uccidevano a colpi di chiave inglese per aver scritto un tema sulle Br, non abbiamo paura oggi» dice. Sul palco di Fenix, la kermesse giovanile di Fdl, la premier scaccia una mosca fastidiosa come il ricordo dell'inchiesta di *Fanpage* che ha terremotato la Gioventù nazionale, imponendo un anno di purgatorio per casi di razzismo e apologia. «Vi hanno definito gioventù meloniana, ma lo fanno per sminuirvi, perché ragionate con la vostra testa» è l'assoluzione della leader. Il peggio è passato, come testimoniano anche i volti che popolano la tensostruttura – in diversi furono coinvolti e sono rimasti al loro posto – e la folta schiera di t-shirt bianche indossate dai giovani attivisti, che sognano di «estrarre l'eterno dall'effimero».

Qui dove nei giorni scorsi ha sfilato l'intera prima linea di Fdl, se il sole picchia, Meloni infiamma. Il coro «C'è solo un presidente» riverbera sull'acqua e tra il (piccolo) manipolo di deputati e senatori accorsi. La premier in quaranta minuti oscilla come un metronomo tra i riferimenti a Fi-

lippo Tommaso Marinetti e Mark Twain, e la sua antitesi politica, rappresentata dalla sinistra cresciuta «con l'idea che chi era diverso date andava abbattuto» e dal '68 che ancora «opprime la scuola» con la logica del «6 politico» e «della demeritocrazia». Il vero protagonista viene però da oltreoceano. È l'attivista americana ucciso a inizio settembre, ricordato sul palco anche da Lorenzo Caccialupi, lo studente che in un inglese traballante aveva dialogato con l'idolo trumpiano Kirk, diventando virale dopo il brutale omicidio in Utah.

«Kirk faceva paura perché era bravo a dimostrare quanto fossero irragionevoli alcune tesi che vogliono imporci a forza», alza i toni la premier, «era pericoloso perché dava voce a quella maggioranza di persone che la pensa esattamente come lui è che ha dovuto finire per sentirsi sballata». Meloni non risparmia attacchi perché, sostiene, «le minacce si moltiplicano». A Roberto Saviano, evocato tra i «sedicenti intellettuali che ci spiegavano che “non riescono ad accodarsi al coro morale di chi dice qualsiasi vita umana va rispettata”». Ai «sedicenti antifascisti» delle sigle universitarie che avevano diffuso la foto di Kirk a testa in giù con la scritta: “Meno uno. A buon intenditor poche parole”. «Non ci fa-

ciamo fare la morale da questa gente», scandisce la premier. La platea esplode come aveva fatto solo quando ad arringare era stato il presidente della Gioventù Nazionale Fabio Rosciani. Mani alzate, telefoni che riprendono ogni cosa. Il discorso accelera. Sicurezza come prerequisito della libertà dei cittadini, scuole e università da liberare dalla gabbia della sinistra, merito come criterio per accedere a Medicina e affrontare la maturità. Gesti larghi, pause calibrate, sguardi che cercano reazioni e sorrisi. Meloni “conquista” una platea già sua, con i temi che sa forti e con un po' di ironia. Accorcia il discorso per evitare «l'effetto corazzata Potëmkin» con le radioline e liberare tutti in tempo per il fischio d'inizio del derby Lazio-Roma, non cita mai la Palestina o qualunque tema di politica estera a meno di ventiquattro ore dall'inizio dell'Assemblea generale dell'Onu.

Dal Pd attacca Francesco Boccia: «Oggi si è nuovamente travestita da vittima». È solo il primo di una lunga serie di affondi dell'opposizione, indignata – come Raffaella Paita di



Peso: 8-54%, 9-9%

IV e Carlo Calenda di Azione – per il tentativo meloniano di «infangare l'opposizione». «Non esiste il 6 politico nel nostro Paese e ricordare il '68, cioè 57 anni fa, è un'operazione che non rispetta l'intelligenza degli italiani» risponde, invece, Angelo Bonelli di Avs sulla scuola. «Se c'è qualcosa da cui studenti e docenti devono essere liberati, sono proprio le politiche del suo governo» ribatte il Movimento 5 stelle. «Che domenica bestiale» sintetizza Riccardo Magi di + Europa.

Meloni invita i giovani a ragionare con la propria testa, a

non credere a ciò che i media propinano ogni giorno. A 650 chilometri da Pontida, quasi in contemporanea con Matteo Salvini, in pratica la premier indossa il doppiopetto blu di Berlusconi. Esalta «l'amore contro l'odio» e arriva a sostenere che stampa e tv le sono ostili, appena mezz'ora prima di andare in diretta su Rai 1. «Non commiseratevi», dice Meloni ai giovani di Fdi. Lo schermo di un cellulare «non basta a vivere». 140 ca-

ratteri «non sono sufficienti a contenere i pensieri», l'anonimo sui social «è da vigliacchi», tutto ciò che brilla può ingannare. «Buon vento ragazzi – conclude la premier – ci vediamo nella tempesta». —

L'appello ai ragazzi  
 sui social: usare  
 account fake anonimi  
 è da vigliacchi

### Giorgia Meloni

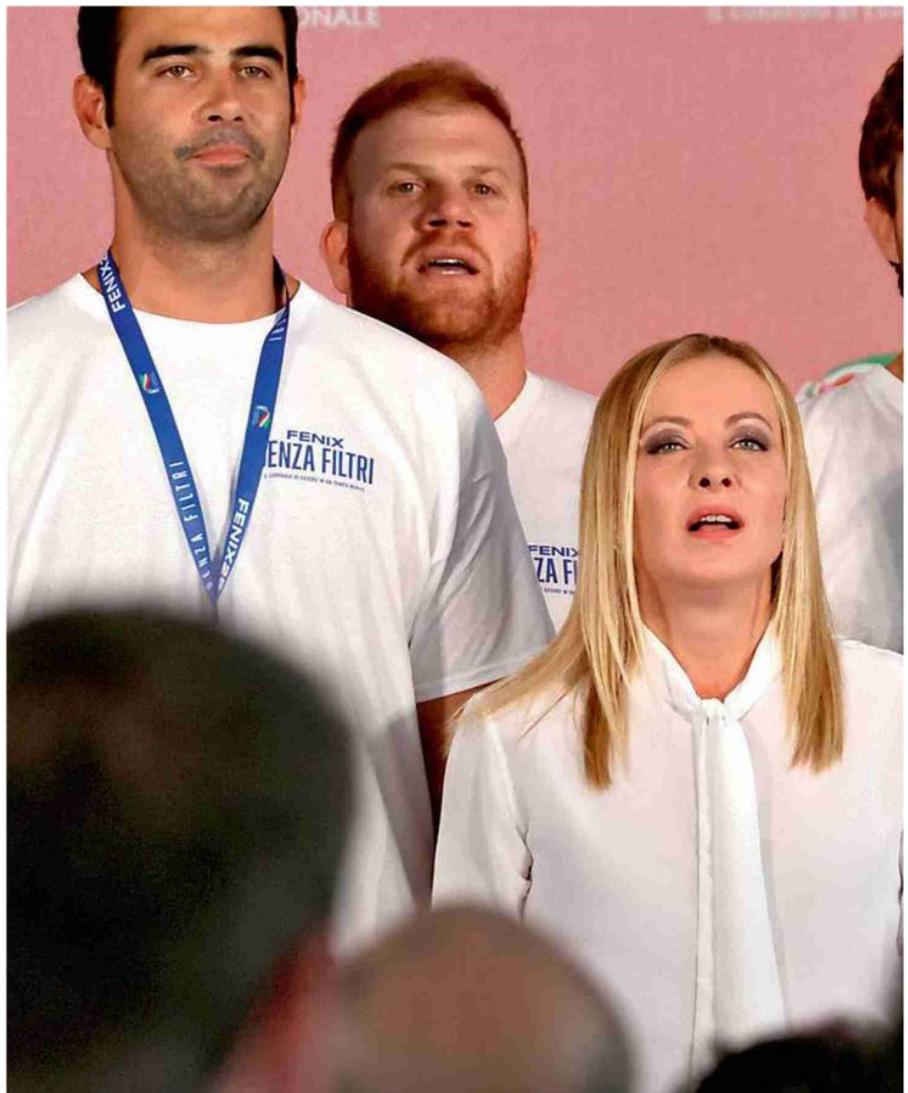
Kirk era pericoloso perché dava voce a quella maggioranza che la pensa come lui e ha finito per sentirsi sbagliata

Non siamo come loro e non lo saremo mai perché sarà sempre l'amore e mai l'odio a muovere quello che facciamo

Non ne possiamo più dei disastri del '68 del 6 politico meritocrazia fondata su una distorta idea di uguaglianza

### A Fenix

Giorgia Meloni a Fenix 2025 festa della Gioventù Nazionale di Fdi a Roma Il discorso della premier ha chiuso la manifestazione



Peso:8-54%,9-9%

Estonia, Lettonia e Lituania sono i punti più vulnerabili del fianco dell'alleanza  
Se la Nato abbandona i Baltici occorrono nuovi strumenti finanziari per sostenere la spesa

# L'Europa al bivio senza l'ombrello Usa “Servono almeno 125 miliardi all'anno”

**IL DOSSIER**  
FABRIZIO GORIA

Un sforzo considerevole. Se l'alleanza atlantica riducesse o interrompesse il supporto ai Paesi Baltici, l'Europa si troverebbe di fronte a un vuoto strategico che obbligherebbe a ridefinire priorità militari, finanziarie e politiche. Estonia, Lettonia e Lituania sono considerate il punto più vulnerabile del fianco orientale dell'Alleanza: confinate con la Russia e con l'exclave di Kaliningrad, hanno collegamenti limitati con il resto del continente e dipendono in larga parte dalla presenza militare alleata. Un ritiro degli aiuti, oggi stimati in circa 220 milioni di dollari l'anno da parte degli Stati Uniti, ridurrebbe in modo drastico la loro capacità di deterrenza.

Investire per la protezione diventa una priorità per l'Ue. Secondo un rapporto congiunto del think tank Bruegel e del Kiel Institute, per mantenere un livello minimo di sicurezza senza l'ombrello statunitense l'Europa dovrebbe aumentare la propria spesa per la difesa dal 2% del Pil attuale a circa il 4%. Fra i 125 e i 250 miliardi di euro ogni anno.

La prima voce di spesa ri-

guarderebbe le forze terrestri, a causa delle vulnerabilità del cosiddetto “corridoio di Suwalki”. Servirebbero brigate aggiuntive, carri armati moderni, veicoli blindati e scorte di munizioni in grado di resistere a una potenziale offensiva rapida. Gli esperti stimano che circa il 40-50% del budget addizionale dovrebbe

essere destinato a personale, addestramento e mezzi corazzati.

La seconda priorità riguarda la difesa aerea e la sorveglianza. I Paesi Baltici hanno già investito in radar e missili antiaerei, ma la scala è insufficiente.

Le incursioni nello spazio aereo e la diffusione dei droni in scenari di conflitto mostrano la necessità di reti integrate di sensori, radar a lungo raggio, sistemi antiaerei mobili e centri di comando interoperabili. Un 20-25% della spesa aggiuntiva dovrebbe

essere dedicato a queste capacità, spiegano gli analisti del Rand.

Il fronte marittimo del Baltico richiede nuove risorse. La regione è cruciale per le rotte commerciali e per l'accesso navale russo. Una riduzione del sostegno Nato costringerebbe i Paesi europei a rafforzare flotte di pattugliatori, unità antisommergibili, sonar e sistemi anti-miniera. Le stime di Rand parlano di un 10-15% del budget da riservare alla dimensione marittima.

Un'altra voce centrale è

la cyber-difesa. Gli attacchi informatici e le operazioni ibride costituiscono il preludio a crisi convenzionali. Proteggere reti energetiche, sistemi governativi, comunicazioni militari e logistiche è considerato essenziale, come ricorda Chainalysis. I governi dovrebbero investire tra il 10 e il 20% della spesa aggiuntiva in programmi di sicurezza digitale, intelligence condivisa e protezione delle infrastrutture critiche. Si tratta di capacità meno visibili, ma decisive per mantenere la resilienza complessiva.

L'Ue sta cercando di predisporre strumenti finanziari per sostenere la spesa. La Commissione ha proposto il programma Safe, che prevede fino a 150 miliardi di euro in prestiti dedicati a difesa, mobilità, resilienza e spazio. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e l'Alto rappresentante per la politica estera Kaja Kallas hanno scritto ai leader europei che «il divario da colmare, dopo anni di sottoinvestimento, è grande».

Il nodo resta politico. Anche con bilanci in crescita, produrre nuove capacità richiede anni, come evidenziano gli analisti di Eurasia Group.



Nel breve termine, le priorità potrebbero essere sistemi anti-drone, batterie mobili antiaeree e programmi di condivisione di munizioni fra alleati. Sono misure che riducono la finestra di vulnerabilità mentre si costruisce una capacità più solida.

Un ritiro del sostegno Nato ai Paesi Baltici non rappresenterebbe soltanto un problema militare. Sarebbe un segnale politico che metterebbe alla prova la coesione europea e la credibilità della deterrenza col-

lettiva. Senza l'impegno diretto di Washington, il peso della difesa ricadrebbe sulle capitali europee, costrette a trasformare in tempi rapidi nuove risorse in capacità operative. La sfida non è solo economica ma anche industriale e diplomatica: serve coordinamento, decisione politica e una programmazione che vada oltre le dichiarazioni, come ha ripetuto a gran voce Kallas anche prima dell'Alaska Summit di metà agosto. —

## 220

I milioni di dollari annui che gli Stati Uniti spendono per la difesa dei Paesi baltici

## 4%

Parte del Pil che l'Ue dovrebbe spendere in difesa in caso di disimpegno Usa



EPA/TOMSKALNINS



L'alleanza Carri armati polacchi, italiani e tedeschi nell'esercitazione militare Iron Spear in Lettonia



**LA GUERRA**

**Tensioni sui confini  
 in volo i jet tedeschi  
 E gli Usa provano  
 a rassicurare i Baltici**

AGLIASTRO, AUDINO, GORIA

Donald Trump cerca di rassicurare gli alleati europei. «Sì», risponde quando gli viene chiesto se gli Stati Uniti sarebbero pronti a difendere la Polonia e i Paesi Baltici nel caso di «un'escalation» da parte della Russia. E sulle accuse di violazione dello spazio aereo che l'Estonia rivolge a Mosca, il presidente Usa si schiera dalla parte di Tallinn: «Non ci piace», dichiara. — PAGINE 10 E 11



# Trump: “Aiuteremo Polonia e Baltici” Tensioni a Est, decollano i jet tedeschi

Il presidente Usa promette copertura in caso di un'escalation russa al confine della Nato  
 Intercettato dagli Eurofighter aereo spia di Mosca. I russi avrebbero ignorato i segnali

**GIUSEPPE AGLIASTRO**  
 MOSCA

Donald Trump cerca di rassicurare gli alleati europei. «Sì», risponde quando gli viene chiesto se gli Stati Uniti sarebbero pronti a difendere la Polonia e i Paesi Baltici nel caso di «un'escalation» da parte della Russia. E sulle accuse di violazione dello spazio aereo che l'Estonia rivolge a Mosca, il presidente Usa si schiera dalla parte di Tallinn: «Non ci piace», dichiara dopo essersi nuovamente detto «molto deluso» da Vladimir Putin perché la strada verso la pace in Ucraina

na appare ancora in salita.

Le parole di Trump arrivano dopo che alcune fonti hanno riferito alla *Reuters* di un presunto avvertimento del Pentagono all'Europa: «Gli Stati Uniti hanno previsto di interrompere parte dell'assistenza alla sicurezza a Lettonia, Lituania ed Estonia», avrebbero detto gli Usa ai diplomatici europei, mentre sui media si rincorrono le indiscrezioni secondo cui Washington potrebbe rallentare le forniture di armi all'Europa.

Ma Trump parla anche in un

momento di tensione tra la Russia e alcuni Paesi del fianco Est della Nato. Venerdì, l'Estonia ha accusato la Russia di aver violato il suo spazio aereo per 12 minuti con tre Mig-31 nei pressi della piccola isola di Vaindloo. Il 13 settembre era stata invece la Romania a puntare il dito contro le forze russe accusandole di aver violato il suo spazio aereo con un drone



Peso: 1-5%, 10-45%, 11-18%

durante un raid in Ucraina. E pochi giorni prima la Polonia aveva accusato Mosca di aver sparato una raffica di droni sul suo territorio.

Il Cremlino respinge tutte le imputazioni. Dice di nuovo di volere «una conclusione pacifica» della guerra scatenata da Putin in Ucraina, e lo fa cercando di tenersi buono Trump. «Putin, proprio come Trump, rimane interessato e aperto a portare l'intera questione ucraina a una conclusione pacifica», afferma il Cremlino, che poi punta il dito contro i Paesi europei accusandoli di fare «tutto il possibile per prolungare la guerra».

Ma nonostante le dichiarazioni del governo russo, l'offensiva del Cremlino contro l'Ucraina continua. E in questi giorni Mosca non ha smesso di parlare di quella che secondo loro sarebbe «la necessità» di risolvere quelle che definiscono le «cause profonde» della guerra: un'espressione con cui secondo gli

esperti il Cremlino indica le sue pretese nell'aggressione militare contro l'Ucraina, sia quelle territoriali, sia di altro tipo, come il mancato ingresso di Kiev nella Nato e un ridimensionamento dell'esercito ucraino.

Le tensioni intanto non si spengono. L'aviazione tedesca dice di aver fatto decollare ieri mattina due jet per controllare «un aereo da ricognizione russo Il-20m» che secondo Berlino si trovava nello spazio aereo neutrale sopra il Baltico «senza un piano di volo o un contatto radio». E mentre Londra annuncia il primo pattugliamento di caccia della Raf in Polonia nell'ambito della missione Sentinella dell'Est della Nato, l'Estonia ha chiesto per oggi una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Mosca sostiene che i suoi jet non siano entrati nello spazio aereo estone e siano rima-

sti a «oltre tre chilometri» dall'isola di Vaindloo, ma le autorità di Tallinn ribattono dicendo che le rilevazioni radar confermano le loro accuse. E l'Ap scrive che secondo un funzionario militare estone i piloti russi avrebbero apparentemente «ignorato», almeno in un primo momento, «i segnali dei jet italiani» in missione sul Baltico. Anche se, sempre secondo la stessa fonte, «deve essere ancora confermato» se «la violazione del confine sia stata deliberata o meno». «L'obiettivo è distogliere l'attenzione e l'assistenza dall'Ucraina, costringendo i paesi Nato a concentrarsi di più sulla difesa dei propri territori», ha commentato il premier estone Michal.

Trump è intanto tornato a insistere affinché l'Europa smetta di comprare greggio russo. «Devono smettere», ha dichiarato il presidente americano, che nei giorni scorsi ha legato possibili nuove sanzioni Usa contro Mosca al fatto

che «tutti i Paesi Nato smettano di comprare petrolio dalla Russia». Tra i Paesi Nato che acquistano greggio russo ci sono Ungheria e Slovacchia, che sono anche membri dell'Ue. E soprattutto c'è la Turchia, considerata la terza maggiore importatrice di petrolio da Mosca. —

**Il Cremlino sostiene che i suoi caccia non siano entrati nello spazio aereo estone**



**Donald J. Trump**

Gli europei comprano petrolio russo e questo non dovrebbe accadere. Non lo consentiremo



TOMSKALNINS/EPA

**Scudo Nato**

Il primo ministro polacco Donald Tusk con il vice primo ministro e il ministro della difesa Asinistra, Eurofighter italiani nello spazio aereo lituano





AGF / ZUMA CONTRACT PHOTOGRAPHER



Peso:1-5%,10-45%,11-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

# La febbre dell'ORO

Il metallo prezioso è salito  
del 40% dall'inizio dell'anno  
A innescare il record  
il calo di fiducia negli Stati Uniti  
e nel dollaro che ha perso  
il suo ruolo di valuta guida

FABRIZIO GORIA

L'oro ha sfondato la soglia dei 3.700 dollari l'oncia, un record assoluto che segna un passaggio storico. Non è soltanto il movimento di un mercato: è la fotografia di un mondo che inizia a dubitare della solidità del dollaro e della capacità degli Stati Uniti di continuare a reggere da soli il peso del sistema finanziario globale. Per la prima volta da decenni, il cuore della potenza americana vacilla non per un attacco esterno, ma per tensioni che nascono dentro i suoi stessi confini. La combinazione tra debito pubblico in crescita esplosiva, politica fiscale senza freni e pressioni dirette del presidente Donald Trump sulla Federal Reserve ha innescato un cortocircuito di fiducia. E il risultato è che investitori, fondi sovrani e banche centrali preferiscono rifugiarsi in un bene antico, dotato di un potere simbolico e materiale che attraversa i secoli: il metallo giallo.

La corsa è stata rapidissima. All'inizio dell'estate l'oro era intorno ai 3.200 dollari, a fine agosto ha superato quota 3.500 e ora naviga oltre i

3.700, con un guadagno di oltre il 40% dall'inizio dell'anno. Sono numeri che ricordano le grandi fiammate speculative, ma qui non c'è solo la mano degli hedge fund: ci sono scelte strategiche che partono dalle banche centrali di Asia e Medio Oriente, che accumulano riserve d'oro per liberarsi gradualmente dalla dipendenza dal dollaro. Secondo i dati del World Gold Council, il 2025 sarà il terzo anno consecutivo con acquisti sopra le mille tonnellate, un ritmo che non si vedeva dalla fine di Bretton Woods. La motivazione è semplice: dopo che le riserve russe in valuta estera sono state congelate da Washington e Bruxelles all'indomani dell'invasione dell'Ucraina, molti governi hanno compreso che i dollari non sono solo un bene rifugio, ma anche una leva politica nelle mani degli Stati Uniti. L'oro invece non può essere bloccato né sanzionato. È un asset che sfugge al controllo di ogni cancelleria.

Il quadro interno americano rende la fuga verso il metallo ancora più intensa. Il debito federale ha superato i 37 mila miliardi di dollari e cresce a ritmo vertiginoso. Trump, tornato alla Casa Bianca con la promessa

di tagliare le tasse, ha ampliato i disavanzi e rilanciato una politica commerciale fatta di dazi e barriere. In parallelo ha scelto di colpire frontalmente la Federal Reserve, accusata di non sostenere abbastanza la crescita. Il tentativo di rimuovere la governatrice Lisa Cook è diventato il simbolo di uno scontro istituzionale che mina l'autonomia dell'istituto. Per gli investitori, significa solo una cosa: rischio di inflazione più alta e politiche monetarie piegate alla volontà politica. In questo contesto, i Treasury americani smettono di essere il porto sicuro di un tempo, e il dollaro perde smalto come moneta di riserva globale. Non a caso Goldman Sachs ha messo nero su bianco uno scenario che fino a poco tempo fa sembrava inverosimile: se la Fed venisse realmente indebolita, l'oro potrebbe spingersi fino a 5.000 dollari l'oncia.

Ma il risultato di questa incertezza è che il dollaro ha vis-



Peso: 22-27%, 23-3%

suto il peggior primo semestre degli ultimi cinquant'anni, perdendo oltre il 10% contro un paniere di valute. Il segnale più forte è arrivato però dalle banche centrali: secondo un sondaggio Omfif, il dollaro è scivolato al settimo posto nelle preferenze dei gestori di riserve ufficiali. L'euro recupera spazio, lo yuan avanza, mentre l'oro diventa l'assicurazione ultima. È un processo lento, non un terremoto immediato, ma che erode la centralità della moneta americana. E colpisce un pilastro strategico: la capacità di Washington di finanziare il proprio debito a costi

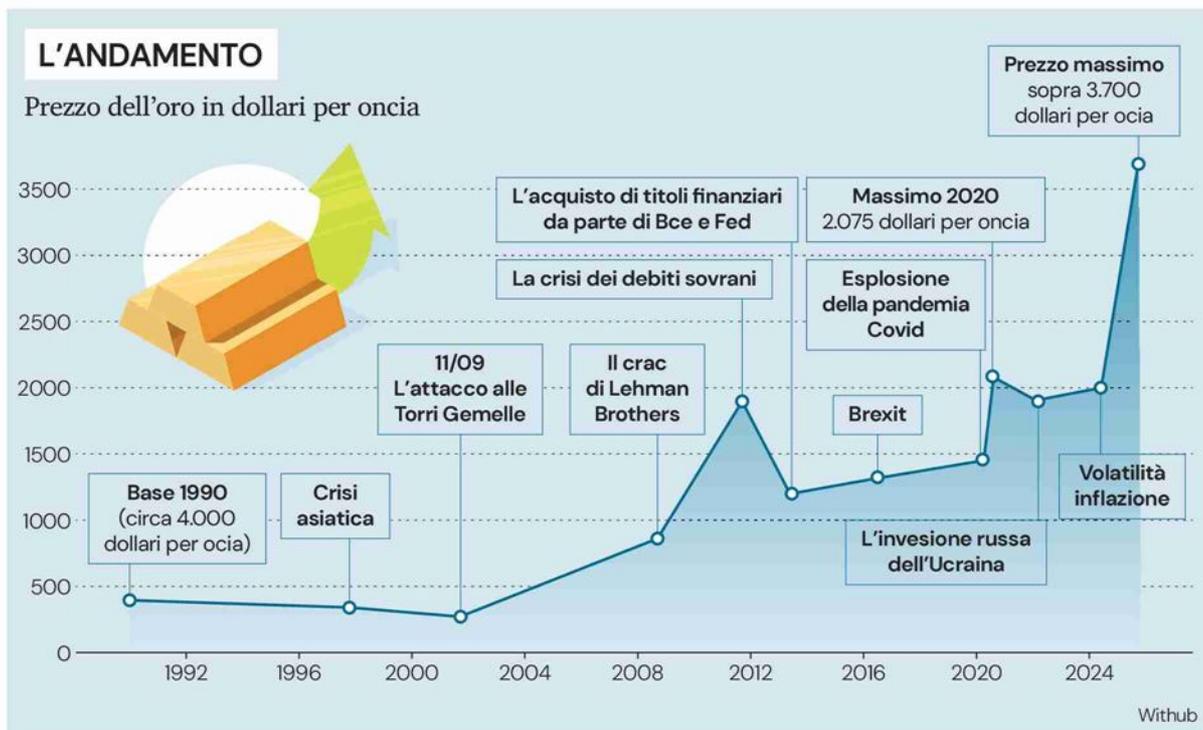
contenuti grazie alla domanda globale di Treasury. Se questo meccanismo si indebolisce, anche la potenza politica e militare americana rischia di essere ridimensionata.

Per gli investitori privati, il messaggio è chiaro. I fondi legati all'oro hanno registrato afflussi record durante l'estate, con livelli che non si vedevano dal 2023. Non è un riflesso culturale, ma una strategia di difesa: in un mondo in cui il dollaro appare meno solido e i titoli di Stato meno sicuri, l'oro diventa un diversificatore credibile nei porta-

fogli globali. Perfino i grandi nomi che in passato avevano definito il metallo un asset sterile, come Warren Buffett, si trovano di fronte a una realtà che costringe a rivedere le priorità. L'oro non produce cedole, ma offre protezione. E oggi è questa la merce più ricercata sui mercati. —

### Nei caveau

Lingotti d'oro presso una banca tedesca. L'oro ha da poco superato la soglia dei 3700 dollari l'oncia



Corrado Passera

# “Le crypto Usa aumenteranno i rischi L’Europa acceleri sull’euro digitale”

Il banchiere e fondatore di Illimity: “Il Genius Act di Trump apre la strada alle stablecoin private, Bruxelles deve proteggere la nostra sovranità”

## L'INTERVISTA

**N**egli ultimi mesi il dibattito su moneta digitale, stablecoin e sovranità europea si è intensificato. L’approvazione negli Stati Uniti del cosiddetto Genius Act, che apre la strada a un’emissione di stablecoin private ancorate al dollaro, ha sollevato più di un interrogativo. E i rischi sono elevati, secondo Corrado Passera, fondatore di Illimity, già ceo di Intesa Sanpaolo e ministro nel governo Monti.

### Il Genius Act statunitense rappresenta un rischio?

«Sì, perché apre la porta a una sorta di free banking, cioè la possibilità che operatori non bancari raccolgano depositi ed emettano, di fatto, moneta. La storia dimostra che tutte le esperienze di questo tipo, dagli Stati Uniti a metà Ottocento all’Italia post-unitaria, fino alla Svizzera, sono finite male. Sempre. Alla fine si è dovuto tornare indietro perché i fallimenti e le frodi erano inevitabili».

### E ora?

«Il Genius Act prevede che le stablecoin siano collegate al dollaro, ma introduce controlli molto limitati. Solo oltre i

10 miliardi di emissione scattano regole più severe e non sono chiare le sanzioni. Turba il fatto che la famiglia Trump abbia un’autorizzazione particolare ad operare in questo settore. Tutto ciò in un contesto in cui abbiamo già visto truffe enormi come FTX, Terra o Luna, che hanno bruciato miliardi di dollari e un numero imprecisato di risparmiatori».

### I sostenitori dicono che queste monete private rendono più semplici i pagamenti. Non è un vantaggio?

«No, non c’è un bisogno concreto che giustifichi questa rivoluzione. I pagamenti in generale sono diventati facili e gratuiti come tutti noi sappiamo e anche per quelli internazionali, che sono già molto più rapidi ed economici di quanto non fossero in passato, non c’è alcun bisogno di trasferirli a operatori privati scarsamente controllati. Se si vuole utilizzare blockchain basta, però che sia un network “chiuso”, cioè dove i “nodi” siano controllati dalle autorità. Altrimenti si tornerebbe alle transazioni anonime e si farebbe un enorme regalo alle criminalità di ogni genere».

### Quindi?

«Quello che stiamo creando, invece, è un rischio sistemico. Permettere a privati di stampare moneta significa riaprire la strada a inflazione, speculazioni, bolle, truffe. E poi c’è un altro pericolo: dare a colossi che già domina-

no i dati personali di tutti noi anche la possibilità di controllare il nostro portafoglio attraverso loro monete. Sarebbe un potere enorme sui nostri comportamenti quotidiani. La moneta deve restare un bene pubblico, gestito da istituzioni democratiche. Non è un’attività che si può privatizzare senza conseguenze gravissime. Alla fine è un tema di libertà di ciascuno di noi».

### Qual è allora la risposta europea?

«L’euro digitale. È l’unico strumento che può dare all’Europa la stessa flessibilità tecnologica e quindi lo stesso spazio di innovazione di cui si fanno portatrici le stablecoin senza esporci ai rischi del free banking. Non dobbiamo inoltre dimenticare che le stablecoin oggi sono quasi tutte in dollari. Questo rafforza l’egemonia del dollaro e indebolisce l’euro. È un tema geopolitico, prima ancora che finanziario. Accelerare sull’euro digitale è fondamentale. Non farlo significa lasciare agli Stati Uniti e ai cinesi il controllo dei pagamenti internazionali e il monopolio di monete di riserva».

### Negli Stati Uniti persino i colossi di Wall Street hanno cominciato a muoversi in questa direzione. Come lo spiega?

«Ci sono due motivi. Il primo è

politico: molte grandi banche si stanno rapidamente riallineando alla nuova amministrazione, non solo sulle crypto ma anche su temi come la sostenibilità e la diversity. Il secondo è economico: c’è un enorme mercato di commissioni alte per operare con stablecoin e crypto. Per una banca, una volta che la legge le legittima, è naturale entrarci».

### Ma?

«Il problema è che così si legittimano anche strumenti certamente rischiosi, soprattutto per i piccoli risparmiatori. È molto probabile che nei prossimi anni assisteremo a nuovi casi drammatici come FTX. E nessuno potrà dire: “Non potevamo immaginarlo”». F. GOR. —



**Corrado Passera**  
Fondatore e ceo di Illimity

Non possiamo lasciare a Stati Uniti e Cina il controllo sui pagamenti internazionali



Peso: 39%

In Arizona i funerali del nuovo martire della libertà  
Omaggio di Trump: «Celebriamo un grande uomo»

Oltre 200 mila per l'ultimo saluto a Charlie  
E si rivede Musk: «Onorato di essere qui»



Russo alle pagine 2 e 3

L'OMAGGIO ALL'ATTIVISTA ASSASSINATO

Meloni: «Odio ignobile anche dopo morto»  
Un minuto di applausi nella Pontida di Salvini

Campigli e Romagnoli alle pagina 2 e 3

GLI 80 ANNI «FATICOSI» DELL'ORGANIZZAZIONE

La premier e Tajani volano a New York  
Perché l'Italia può contare ancora nell'Onu

De Leo e Salvatori alle pagine 6 e 7

# KING KIRK



Peso: 1-32%, 2-55%

IL DISCORSO DELLA PREMIER

# Meloni ricorda Charlie «L'odio non è ancora finito ma noi non abbiamo paura»

La leader FdI interviene alla festa di Gioventù nazionale nella Capitale  
«Altri cresciuti con l'idea che chi la pensa diversamente va abbattuto»

EDOARDO ROMAGNOLI  
e.romagnoli@iltempo.it

••• Il nome di Charlie Kirk risuona dallo stadio di Phoenix in Arizona, dove si sono svolti i suoi funerali, fino al laghetto dell'Eur a Roma passando per il pratone di Pontida dove le maglie con la sua faccia sono andate a ruba.

La premier lo ha ricordato dal palco di Fenix, la festa di Gioventù nazionale nella Capitale, attaccando i «moralizzatori». Quelli che non hanno «ritenuto» di dire «mezza parola sull'ignobile post pubblicato da sedicenti antifascisti che esibiva l'immagine di Kirk a testa in giù, con la scritta -1 e una eloquente didascalia: "A buon intenditore poche parole". Una minaccia di morte». Quello di Meloni ai giovani del partito, che non vuole vengano chiamati i «giovani della Meloni» o «gioventù meloniana», è un discorso identitario. Loro e gli altri, con tutte le differenze del caso.

«Altri che sono stati cresciuti con l'idea che chi la pensava in maniera diversa da te andava abbattuto, non noi. E così era anche Charlie Kirk, per questo la sua morte ha creato indignazione in tutto il mondo e ha fatto riflettere». E l'odio nei suoi confronti «non è finito con la sua morte». Il centrodestra lo ha assunto a simbolo, sfruttando l'errore, davvero incomprensibile, di molti commentatori che incapaci di esprimere cordoglio non sono riusciti a scegliere il silenzio. Preferendo districarsi in una gincana di distinguo e contorte spiegazioni. «Abbiamo avuto un fior fiore

di commenti di questi sedicenti intellettuali che ci spiegavano che non riescono ad accodarsi al coro morale di chi dice qualsiasi vita umana va rispettata. Che in fondo vuol dire che la loro vita vale più della nostra, che la vita di chi la pensa come loro vale più di quella di chi la pensa come noi. Una diapositiva non della sinistra italiana, ma della sinistra mondiale» ha tuonato Meloni.

La leader FdI ha assicurato ai suoi che gli attacchi non serviranno, che loro continueranno a «rispettare gli avversari politici e a non aver paura del tentativo di demonizzarci, dei tentativi di censura, degli insulti, delle minacce che si moltiplicano man mano che dimostriamo di saper governare questa Nazione». Lo schema è sempre quello, loro e gli altri. Anche quando francamente diventa difficile salvare qualcuno in politica quando si parla di savoir-faire. Ma lo schema funziona. E allora loro e gli altri, non da oggi, ma da sempre. Dai tempi di Ramelli che negli spazi di Fenix è stato ricordato con una mostra che celebra i 50 anni dal suo omicidio. «Non abbiamo avuto paura ai tempi in cui potevi essere ammazzato a colpi di chiave inglese per aver scritto un tema sulle Brigate Rosse, non abbiamo paura oggi e non avremo paura domani».

Funziona, è indubbio che funzioni, anche

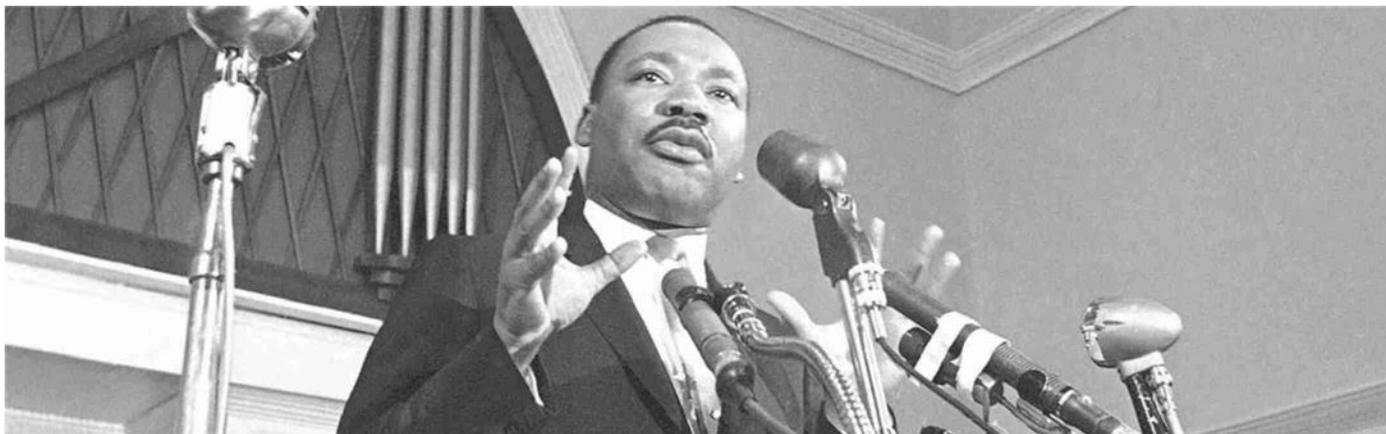


Peso: 1-32%, 2-55%

se è chiaro a tutti, almeno a quelli che leggono la storia senza le lenti dell'ideologia o della militanza partitica, quanto sia difficile stabilire chi, in quegli «anni di piombo», fosse dalla parte giusta della storia. Basterebbe ricordare che dopo l'aggressione «rossa» a Ramelli, avvenuta il 13 marzo del 1975, seguì quella «nera» a Varalli, solo tre giorni dopo.

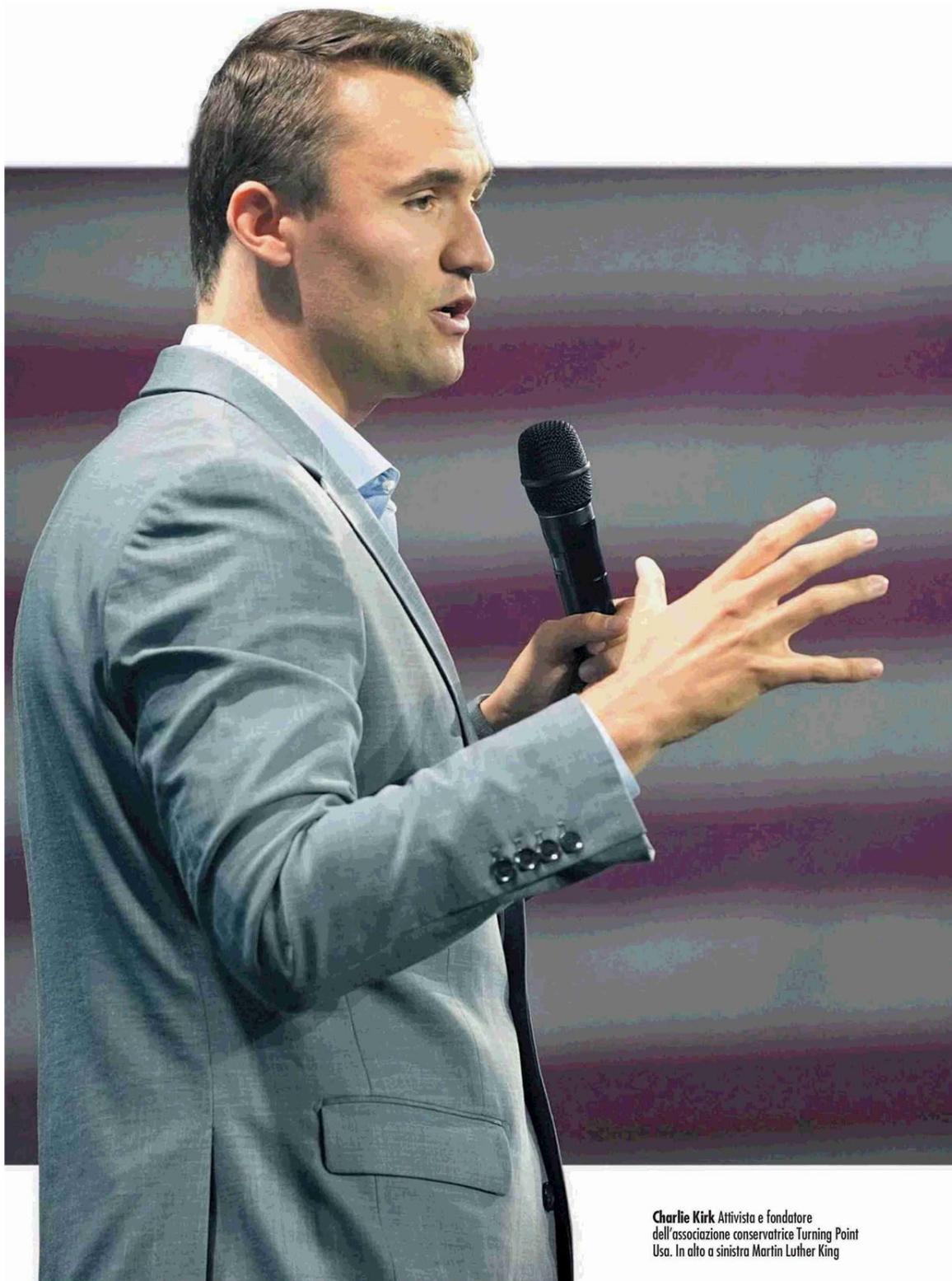
L'invito finale è ai ragazzi in platea. «Sappiate distinguere ciò che è vero e profondo da ciò che non lo è». A non cadere nella trappola materialista per cui «l'orologio che avete al polso, l'auto che guidate, il trucco che mettete in faccia, la marca dei jeans non stabiliscono il vostro valore se non siete

in vendita». Perché «tutto ciò che brilla è una trappola o una distrazione. Tranne il sole» ma «per vederlo dovete rivolgere lo sguardo verso l'alto». E allora «è in alto che dovete guardare e tendere se volete fare qualcosa di grande di voi e della vostra vita». Perché, citando Mark «tra vent'anni non sarete delusi da quello che avete fatto ma da quello che non avrete fatto».



Peso:1-32%,2-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Charlie Kirk** Attivista e fondatore dell'associazione conservatrice Turning Point Usa. In alto a sinistra Martin Luther King



Peso:1-32%,2-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001





L'OPINIONE

Immettere ora  
liquidità sul mercato  
potrebbe spingere i listini  
azionari, già intorno ai  
massimi, verso nuovi  
picchi con il rischio  
di creare una bolla  
azionaria speculativa



Peso: 1-3%, 16-24%

L'ANALISI

# Egm-Ftse Mib maggiori Ipo tra le piccole ma non volano

Da gennaio a giugno l'ex Aim è salito dell'8% rispetto al rialzo del 22,5% del listino principale, dove però non si registrano nuovi ingressi

**Alessandro Cicognani**

**D**a inizio anno Palazzo Mezzanotte è diventato il palcoscenico di un paradosso. Il segmento principale di Piazza Affari è in forma, ma perde pezzi. Il listino dei "piccoli" non brilla, ma le aziende continuano ugualmente a quotarsi. Calciesticamente parlando, il risultato delle Ipo è netto: zero a quattordici nel 2025.

Proponendosi come volano per la crescita delle piccole e medie imprese italiane, l'Euronext growth Milan ha caratteristiche "sorprendenti". La liquidità del mercato è abbastanza scarsa; a volte possono trascorrere settimane prima di riuscire a scambiare un'azione. Da gennaio a giugno i fondi vi hanno disinvestito 17 milioni di euro e la performance si è fermata poco ol-

tre l'8%; questo mentre il Ftse Mib si è distinto tra gli indici più brillanti d'Europa, crescendo nello stesso periodo del 22,5%. Sostanzialmente il triplo. Poi ci sono i risultati delle 205 aziende dell'Egm: la crescita media del fatturato è scesa dal 16,8% del 2023 al 13,2% del 2024, con un contestuale raffreddamento della marginalità operativa mediana, scesa a un modesto più 4,8%, dal 13,2% precedente.

A mettere in luce le contraddizioni in atto nel mercato piccolo di Borsa Italiana è il nuovo report di Integrae, la sim italiana che guida le pmi verso la quotazione a Milano. «Il 2024 si è concluso in un contesto non privo di criticità per l'Euronext growth Milan» ammette il direttore generale Luigi Giannotta. «Il quadro macroeconomico è stato impegnativo: l'inflazione in calo ma ancora superiore agli obiet-

tivi e le tensioni geopolitiche persistenti hanno alimentato cautela e incertezza, frenando l'interesse verso asset class più rischiose e impattando le valutazioni di mercato». Eppure, il segmento Egm ha dimostrato una resilienza fuori dal comune. L'anno scorso i debutti sul listino sono stati ventuno, mantenendo la capitalizzazione complessiva sostanzialmente stabile nonostante gli undici delisting.



Peso: 22-80%, 23-14%

Quest'anno le offerte pubbliche iniziali sono al momento quattordici.

Per dare un'idea: nel 2024 le Ipo sul segmento principale sono state appena due (Sys-Dat e Altea Green Power sullo Star); nel 2025 il bilancio è ancora fermo a zero. Nel frattempo, il mercato ha perso nomi di peso. La lista dei delisting è lunga, da Cnh Industrial a UnipolSai, da Tod's a Saras, da Unieuro alla recentissima Illimity. Il risiko bancario, poi, potrebbe condurre via da Piazza Affari anche Popolare di Sondrio e Mediobanca.

L'ex Aim, al contrario, per il momento non sembra voler passare di moda. «Molte aziende del comparto hanno proseguito negli investimenti, sfruttando i vantaggi e le risorse derivanti dai mercati di capitale per puntare su innovazione, sostenibilità e internazionalizzazione» spiega Giannotta, facendo così chiarezza su cosa le società cercano con la quotazione. La distribuzione settoriale conferma il settore

industriale come il più rappresentato del segmento, con una quota pari al 24,4% nel 2024. Seguono il tecnologico (16,6%) e i consumi di beni non essenziali (16,1%), che insieme ai comparti comunicazione e finanziario coprono circa due terzi del listino.

Intanto, le previsioni sui ricavi delle pmi quotate al listino growth sono oggi leggermente meno ottimistiche dello scorso anno. Il tasso di crescita complessivo nel triennio 2023-2025 si era attestato al 13,3%, contro l'11,8% delle osservazioni più recenti. I fondamentali delle pmi che affollano l'Egm lanciano qualche segnale di preoccupazione anche per un possibile ulteriore calo dei margini, che si unisce alla scarsa capacità di generare cassa. Il risultato si vede nelle valutazioni dei titoli quotati, che restano deludenti, tra sottovalutazioni e scambi a prezzi scontati. Il divario si legge nelle performance da inizio anno, ma ancora di più in quelle del 2024: meno 5% l'Egm, più 13% il Ftse Mib trainato dalle banche. La maggior parte della sot-

to-performance è da attribuire a motivi noti: il contesto macroeconomico e geopolitico, i deflussi dai Piani individuali di risparmio e la mancanza di investitori istituzionali domestici, a cui si aggiunge l'incertezza di un comparto economico (quello delle pmi) ampiamente eterogeneo. Per un energetico i cui margini sono saliti del 75% nel 2024, c'è un medicale che decresce del 3,4% e un immobiliare in caduta libera del 27,5%.

Si spiega perché dal suono della campanella all'arrivederci a volte trascorra meno di uno o due anni, con le aziende che ottengono linfa dal private equity, oramai sempre più ghiotto di pmi. Trovare la strada per attrarre i grandi investitori sarà dunque la sfida cardine dell'Egm, ma la scarsa liquidità li ha tenuti per ora a distanza. Nel corso del 2025 il listino "piccolo" ha raccolto l'interesse di 142 investitori istituzionali e 257 fondi di investimento, ma con i ritorni che scarseggiano, le posizioni attive si sono ridotte da 551 a 534 milioni di euro.



**L'OPINIONE**

L'anno scorso i debutti sull'Euronext growth Milan sono stati 21 con una capitalizzazione stabile a fronte di 11 delisting. Nel 2025 finora 14 new entry

**DIFFERENZE DI EBITDA**

**27,5**

Il calo % 2024 registrato per il real estate

**75,7**

Progresso % nel 2024 per l'energia

① L'Egm, anche conosciuto come ex Aim, è il segmento di Piazza Affari dedicato alle piccole imprese

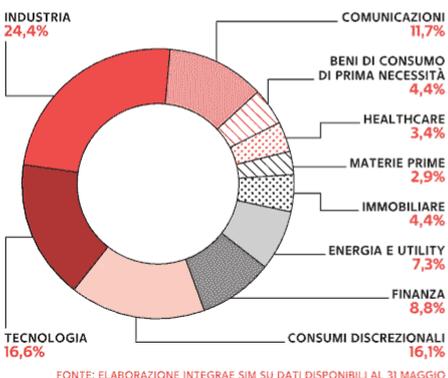
**-5%**

**IL CALO**

L'anno scorso il segmento Euronext growth Milan ha realizzato una performance negativa pari al 5%

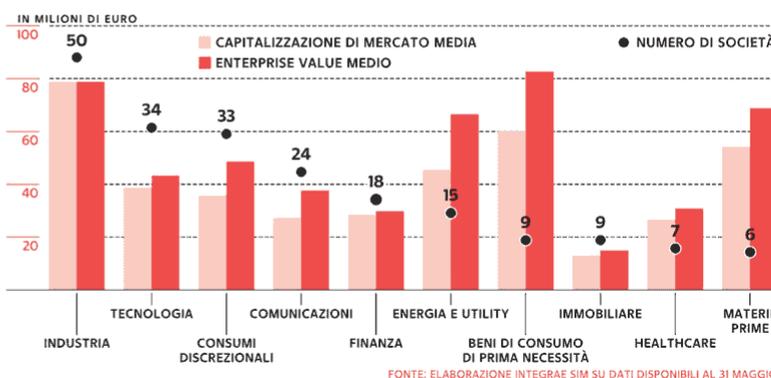


**LE SOCIETÀ DELL'EGM PER SETTORE...**



**INUMERI**

**...E PER VALORE (DI IMPRESA E COME CAPITALIZZAZIONE)**



**+13%**

**IL RIALZO**

Nel 2024, il listino principale di Piazza Affari, il Ftse Mib, ha messo a segno una performance positiva del 13%





IL QUADRO

# La corsa dei mercati prosegue tra le incertezze

Wall Street continua ad aggiornare i massimi e altrettanto fa l'oro, la migliore asset class del 2025. Non mancano però i rischi: tensioni geopolitiche, alti debiti pubblici e valutazioni generose

Marco Frojo

**L'**indice S&P500 continua ad aggiornare i massimi di sempre e lo stesso fa l'oro. Altri segnali dell'ottimo momento dei mercati arrivano dalle Ipo: a Wall Street nella settimana dall'8 al 12 settembre i capitali raccolti dalle matricole hanno fatto segnare il dato migliore dal 2021. Tutto sembra dunque indicare che i mercati siano in ottima salute e che il rialzo possa proseguire. Come sempre accade in questi frangenti, però, non mancano le voci che invitano alla prudenza e fra gli stessi piccoli investitori, che sono stati fra i più convinti compratori in questo mercato toro, c'è chi inizia ad avere qualche dubbio sulle quotazioni raggiunte se è vero, come è vero, che la ricerca «bolla finanziaria» su Google ha fatto registrare una decisa impennata negli ultimi mesi.

Ad impensierire gli investitori, sia piccoli che grandi, ci sono le crescenti tensioni geopolitiche con annessi dazi commerciali, l'enorme debito pubblico statunitense che potrebbe minacciare la tenuta dei Treasury, le difficoltà di alcuni Paesi del Vecchio Continente, a partire da Francia e Gran Bretagna, i cui titoli governativi han-

no visto i rendimenti salire, e le astronomiche valutazioni raggiunte da molti titoli, in particolare modo quelli collegati all'intelligenza artificiale. Nvidia, per esempio, vale circa 30 volte il suo fatturato e 50 volte gli utili. Ancora più estreme sono le valutazioni di un'altra società molto cara a Wall Street, Palantir, che viene scambiata a 114 volte i ricavi e 354 volte gli utili.

Il record dell'oro, che a sua volta contribuisce al rialzo dei listini visto che spinge i titoli auriferi, dovrebbe in realtà suonare come un campanello di allarme, tenuto conto che il metallo giallo è considerato un bene rifugio per tempi incerti, ma negli ultimi anni l'inversa correlazione fra oro e Borse è venuta meno per motivi sui quali gli stessi esperti hanno opinioni discordi.

«Le ultime trimestrali confermano una crescita solida - prova a fare il punto della situazione Vincenzo Vedda, chief investment officer di Dws - La Federal Reserve sembra pronta a tagliare i tassi più



Peso: 75%

volte e l'economia, sia negli Stati Uniti sia a livello globale, appare destinata ad accelerare il prossimo anno, dopo le fasi di debolezza viste quest'anno. Osservando per il quadro più da vicino, emergono però diversi "se" e diversi "ma".

Una prima vulnerabilità è costituita proprio dagli entusiasmi sorti attorno all'intelligenza artificiale, in particolar modo riguardo la sua capacità di aumentare la produttività e di conseguenza gli utili societari: «Il potenziale di lungo periodo legato all'AI è enorme e non va sottovalutato ma, come insegna la storia economica, il percorso sarà inevitabilmente accompagnato da eccessi e fasi di entusiasmo gonfiato dall'hype», aggiunge.

Lo stesso discorso vale per guerre e tregue commerciali e per i grandi cambiamenti geopolitici in atto. Anche su questo fronte le opinioni sono polarizzate, suddivise fra chi non se ne preoccupa affatto e chi invece si attende catastrofi. «Secondo il nostro scenario di base i dazi medi sulle impor-

tazioni Usa si stabilizzeranno intorno al 14%, un livello ancora gestibile - dice l'esperto di Dws - Finora l'impatto è stato meno pesante del previsto, offrendo a consumatori e imprese un margine di adattamento».

Per Vedda il quadro è complessivamente positivo, ma con margini di errore ridotti al minimo e proprio in questa prospettiva trova spiegazione il rally dell'oro, utilizzato dagli investitori come strumento di diversificazione, nonostante il balzo del 40% messo a segno dall'inizio anno, che ne fanno la migliore asset class del 2025.

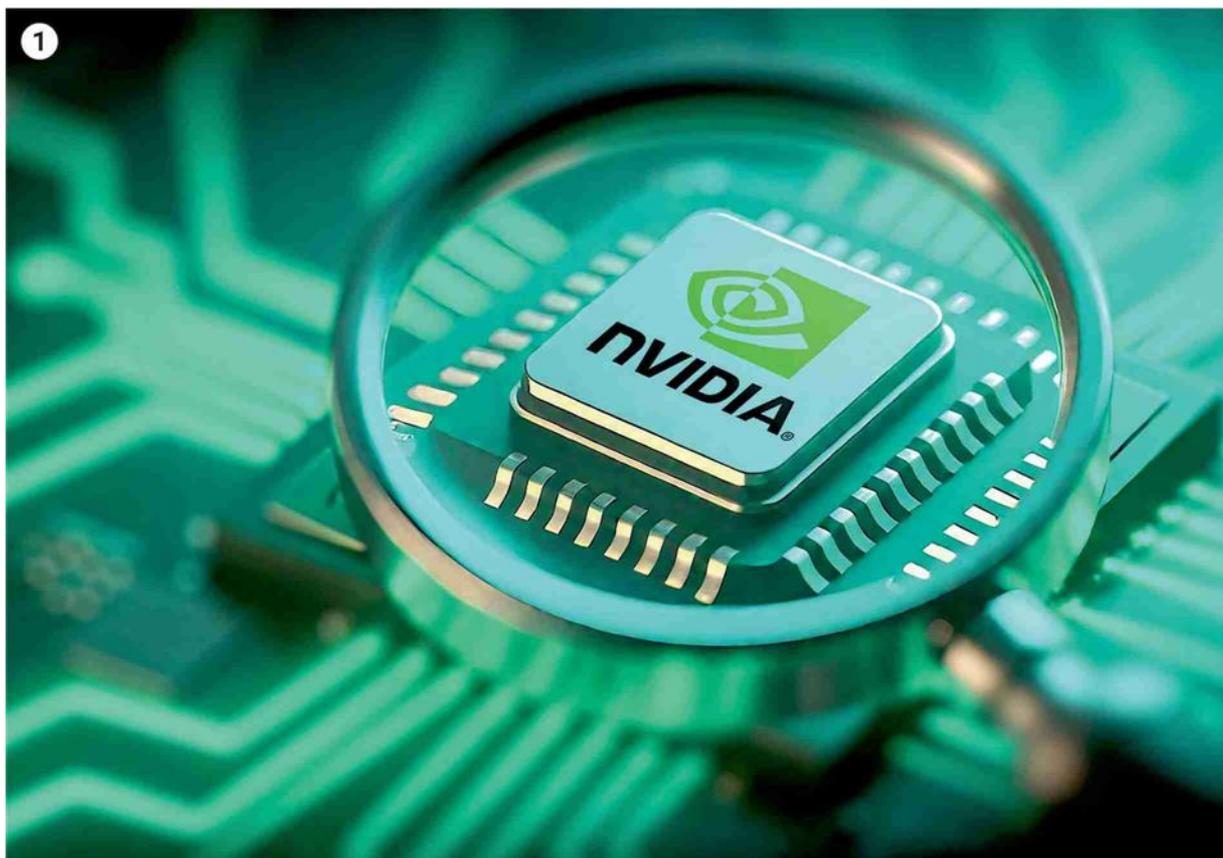
«L'oro ha fornito una copertura efficace contro episodi di elevato rischio economico, politico e geopolitico, con il metallo che quest'anno ha sovraperformato tutti i principali indici azionari e obbligazionari - afferma Mark Haefele, chief investment officer di Ubs Global wealth management (Gwm) - Poiché l'incertezza persiste in questi ambiti, un'esposizione adeguata all'oro dovrebbe migliorare ulteriormente la di-

versificazione e la resilienza di un portafoglio».

Secondo Haefele un fattore chiave del recente rialzo dell'oro è l'aspettativa che la Fed sia pronta a lanciare una seconda ondata di allentamento, dopo aver mantenuto i tassi invariati per i primi otto mesi dell'anno.

Secondo i calcoli della banca svizzera la domanda globale di oro nel 2025 dovrebbe toccare le 4.850 tonnellate, il livello più alto dal 2011. Valore a cui sta dando un importante contributo la raccolta degli Etf, i cui acquisti nell'arco dei 12 mesi potrebbero toccare le 700 tonnellate, senza ovviamente dimenticare quelli delle banche centrali che rimangono elevati.

Ubs Gwm ha così deciso di alzare il proprio target (al giugno 2026) per l'oro a 3.900 dollari l'oncia (dai precedenti 3.700).



① Molti titoli tech sono sopravvalutati: Nvidia vale 50 volte il proprio fatturato



Peso: 75%



Peso: 75%

Gli esperti: la corsa del bene rifugio continuerà grazie anche agli acquisti delle Banche centrali

# Etc, fondi azionari e mini-lingotti Così ci si difende da guerre e inflazione

**IL DOSSIER**  
**SANDRA RICCIO**  
MILANO

L'oro è sempre stato molto ricercato dai piccoli investitori. Adesso che i record storici sono in primo piano, l'attenzione è diventata ancora più alta. Molti risparmiatori si chiedono se è ancora il caso di comprare o se, visti i prezzi sui massimi, è meglio restare a guardare. Da inizio anno la risalita è stata del 41% con il massimo raggiunto a quota 3.707 dollari l'oncia dopo il taglio dei tassi della Fed Usa.

Per gli esperti la corsa potrebbe continuare. Deutsche Bank, per fare un esempio, giovedì ha detto di aspettarsi una risalita del prezzo a quota 4.000 dollari l'oncia di media nel 2026. Vuol dire circa 300 dollari in più rispetto al livello attuale. Qualche giorno prima, anche Bank of America aveva affermato di vedere il traguardo dei 4.000 dollari nel secondo trimestre del 2026. «La domanda rima-

ne sostenuta sia da parte degli investitori istituzionali sia da parte delle Banche centrali» dice Nicolas Cracco, ad di Gold Avenue.

Certezze sull'andamento dei valori non ce ne sono. Indubbio è che in questa particolare fase l'oro offre non soltanto potenzialità di rendimento ma anche protezione in portafoglio. Lo scudo non è soltanto contro l'inflazione, come storicamente è sempre avvenuto, ma anche contro l'espansione dei debiti degli Stati in tutto il mondo. C'è anche un altro aspetto: il dollaro non offre più riparo come un tempo. Il biglietto verde, sotto la pressione di Trump, è in continuo deprezzamento e così gli investitori si dirigono verso il metallo prezioso che dà il vantaggio di essere una soluzione facile e immediata.

Ma quali sono le strade per arrivare all'oro? La via più semplice è quella dei mercati finanziari. Qui si può acquistare facilmente l'oro fisico. È una operazione che si può fare attraverso gli Etc su Piazza Affari, i fondi quotati che hanno come sottostante il metallo giallo. Vuol dire che replicano l'andamento del prezzo del metallo. È il caso, per fare un esempio, dell'Etp WisdomTree Core Physical Gold. Da inizio anno è su del 24%. Nel suo prospetto si legge che è uno strumento garantito al 100% da oro allocato fi-

sicamente e custodito dalla depositaria Hsbc a Londra.

Gli strumenti di questo tipo sono tanti. Un altro esempio è l'iShares Physical Gold Etc. Da inizio anno è salito del 23%. È uno degli Etc sull'oro più grandi in Europa e dunque più liquidi. Anche in questo caso la replica è fisica e il metallo prezioso è custodito in caveau sicuri.

Vadetto che la gran parte degli Etc sull'oro è denominata in dollari e dunque perde terreno nel caso in cui il biglietto verde si svaluta. Ci sono però Etc sull'oro che offrono protezione dal rischio cambio. Tuttavia questa copertura quasi sempre ha un costo, intorno al 3% (non sempre è esplicitato nel Kid, il documento informativo sintetico).

Per mettere il metallo prezioso in portafoglio è poi possibile puntare sulle tante società di estrazione mineraria, come la canadese Barrick Gold o la statunitense Newmont. Su questo ampio mondo investono anche Etc e fondi comuni dedicati. È il caso del fondo BlackRock Global Funds - World Gold Fund A2 (euro). Da inizio anno guadagna un buon 70%. Quella delle società minerarie è tuttavia una strada complessa: non sempre le quotazioni delle aziende replicano davvero il

prezzo del metallo prezioso.

Infine, c'è la via dell'acquisto diretto di oro attraverso lingotti o monete auree. Sul mercato ci sono diverse taglie fino ai mini-lingottini da poche centinaia di euro. Il problema che si pone è però quello della custodia. L'ipotesi è alternativa è utilizzare depositi e cassette di sicurezza delle banche o delle società che vendono oro. Spesso però hanno costi, così come ha un costo la compravendita del metallo. Tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita c'è uno spread che può superare il 5%. Occorre quindi fare bene i conti.

In ogni caso, gli esperti ricordano che l'approccio all'oro fa fatto con una quota limitata del proprio portafoglio, intorno al 5%, in modo da non essere troppo esposti. Anche se le previsioni sono positive, le sorprese non mancano mai. —



Peso: 22-16%, 23-3%

Trump vuole abolire le comunicazioni ogni tre mesi per le società, ma si temono pratiche scorrette

# Con Wall Street senza trimestrali meno trasparenza e più insider trading

## IL CASO SARA TIRRITO

**T**roppe regole non piacciono ai mercati, meglio abolirle. È la proposta di Donald Trump, che vuole eliminare l'obbligo di pubblicazione dei bilanci trimestrali per le società quotate negli Stati Uniti. Potrebbe essere una delle riforme più importanti della storia di Wall Street, dove dal 1970 le società sono tenute a presentare i conti ogni 90 giorni alle autorità di vigilanza.

Il presidente americano ha annunciato su Truth l'intenzione di passare da quattro comunicazioni annuali a due, allineando gli Stati Uniti ai modelli già adottati in Europa, che dal 2016 ha abolito il vincolo di comunicazioni pubbliche finanziarie ogni trimestre. Una proposta del genere era già stata avanzata nel 2018 ma non trovò seguito. Questa volta invece la Securities and exchange commission (Sec) sembra voler dare priorità alla modifica. Trump giustifica la mossa con due argomentazioni principali: il risparmio economico per le aziende, che non dovrebbero affrontare più i costi della rendicontazione trimestrale, e la possibilità per i manager di concentrarsi sulla gestione strategica di lungo termine senza la pressione delle scadenze ravvicinate. La riforma si inserisce nel più ampio disegno di deregolamentazione che caratterizza l'amministrazione Trump, con

l'obiettivo di rendere più attrattivi i mercati americani per gli investimenti. Tuttavia, la proposta ha delle criticità.

«Il rischio più serio è quello di insider trading - spiega Robert Pozen, Senior Lecturer alla MIT Sloan School of Management, già presidente del Comitato per il miglioramento della rendicontazione finanziaria della Sec e dell'International financial reporting standards (*Ifrs*, le regole contabili internazionali, ndr) -. Quando c'è un periodo così lungo senza informazioni pubbliche, le persone interne all'azienda fanno più di chiunque altro e questa sarà una tentazione per pratiche scorrette». In poche parole: «Ci saranno sei mesi senza che nessuna informazione sia pubblica, mentre gli insider avranno accesso continuo ai dati aziendali, questo può creare asimmetrie informative pericolose». I sostenitori della proposta, tra cui Jamie Dimon, ceo di JPMorgan Chase, e Warren Buffett, ritengono che la pressione delle scadenze trimestrali alimenti il cosiddetto "shortismo" finanziario, spingerebbe cioè i mana-

ger verso decisioni di breve respiro a scapito della strategia aziendale. Ma per Pozen l'estensione dei termini non risolverebbe il problema. «Sei mesi non sono un lungo termine, non hanno un impatto reale rispetto alle trimestrali. Un caso studio a cui ho lavorato viene dal Regno Unito, che ha iniziato con report semestrali, poi è passato a quelli trimestrali, e poi è tornato alle semestrali. Ci

siamo chiesti se l'estensione dei termini avesse aumentato gli investimenti. La risposta è no», avverte.

Anche l'ad del Nasdaq Adena Friedman si è schierata a favore dell'iniziativa: «Grazie, presidente Trump, per aver messo in luce una sfida fondamentale che i dirigenti delle aziende pubbliche devono affrontare - ha scritto l'ad su LinkedIn - la visione a breve termine, esacerbata dai resoconti trimestrali». Il contesto che alimenta questa discussione è quello di una progressiva erosione delle società quotate, che abbandonano Wall Street per tornare a essere private. Secondo Lorenzo Pozza, docente di Financial reporting all'Università Bocconi, la strategia di Trump è quella di rendere più competitivi i mercati americani: «Vuole attrarre capitali, intende allargare la platea di investitori prospettando meno regole». Negli Stati Uniti le quotate si sono dimezzate rispetto agli anni '90, un dato che molti analisti collegano direttamente agli oneri regolamentari sempre più gravosi. Ma il fenomeno non è circoscritto al mercato americano. «Abbiamo osservato una fuga nei listini azionari di tanti Paesi europei - nota Pozza -. Dove ci sono tante regole le società tendono a uscire dal mercato borsistico perché vedono più oneri che benefici, quindi se non hanno particolari vantaggi optano per il delisting che comporta minori obblighi di informativa».

Dal punto di vista delle aziende, i benefici dell'eliminazione delle trimestrali sarebbe-



Peso: 57%

ro concreti in termini di riduzione dei costi amministrativi e delle responsabilità legali connesse alle comunicazioni pubbliche. Le dichiarazioni trimestrali comportano spese per il personale dell'amministrazione finanza e controllo, impegnato nelle chiusure contabili, per le riunioni del consiglio di amministrazione e dei comitati controlli e rischi, per le attività di preparazione e approvazione dei dati, per la comunicazione al mercato e per le responsabilità legali derivanti dal rilascio di informazioni pubbliche. Costi a cui si aggiun-

gono le fatture dei consulenti esterni, spesso pagati a ore.

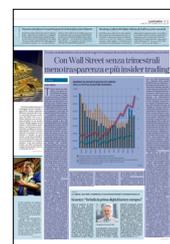
Tuttavia, in Europa, dove le società non sono vincolate a pubblicare report ogni tre mesi, ormai è normale sostenere questi costi, talmente assorbiti nella gestione ordinaria che i manager contattati non hanno saputo calcolarli. «È una delle best practice e non ha costi proibitivi: ogni azienda farebbe comunque le rilevazioni periodiche per avere una buona governance». «In molti Paesi — rimarca Angelo Meda, responsabile azionario di Banor — l'obbligo non c'è ma le aziende rilasciano informazioni pe-

riodiche selezionate, anche perché si usano per estrarre trend di lungo periodo». —

**NUMERO DI SOCIETÀ QUOTATE E MEDIA DELLA CAPITALIZZAZIONE IN BORSA**



Withub



Peso: 57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Tre morti al giorno

## I sindacati: ora misure vere «Serve la procura speciale»

Nel 2024 le tragedie sono state 805. L'Inail: peggio i primi sei mesi del 2025  
Camusso (ex segretaria Cgil) e ora senatrice Pd eletta a Marcianise: basta perdere tempo

MARCIANISE (Caserta)

**I freddi** numeri direbbero che non c'è niente di nuovo. Che la tragedia di Marcianise è solo un piccolo pezzo di una tragedia molto più ampia. Nel 2024 gli incidenti mortali sul lavoro sono stati 805 più di due al giorno. Quasi tre al giorno nei primi sei mesi del 2025, secondo l'Inail. Una strage che leggi, norme e campagne non sembrano essere in grado di fermare.

A chiedere un cambio di passo è il segretario generale della Uil Campania, Giovanni Sgambati, che chiede «misure ed azioni più dure ed efficaci» per garantire una reale inversione di tendenza. Sgambati insiste su due proposte portate avanti da tempo dalla Uil nazionale: «Noi continueremo a insistere su due cose di fondo e che abbiamo portato avanti in questi anni: il riconoscimento dell'omicidio colposo sul lavoro e la necessità di istituire una procura speciale, perché poi molto spesso la giustizia non rende alle famiglie delle vittime un risultato soddisfacente».

**La Cgil** Campania esprime in una nota un cordoglio profondo alle fa-

miglie delle vittime e vicinanza ai feriti e ai lavoratori coinvolti. Il sindacato evidenzia come questa sia «un'altra tragedia intollerabile, di proporzioni enormi, che colpisce il mondo del lavoro nel nostro territorio». La Cgil definisce queste morti bianche non come fatalità, ma come il risultato del fallimento di un sistema imprenditoriale che continua a non garantire sicurezza. E chiede nuove misure: «Chiediamo - aggiunge la Cgil - verità immediata su quanto accaduto; più controlli e ispettori; un piano straordinario per fermare questa strage silenziosa».

**Sgomento** viene manifestato anche da Agostino Santillo, parlamentare del Movimento 5 Stelle e vicepresidente della Commissione Ambiente alla Camera, che richiama l'attenzione sul fatto che il silos esploso era già stato in passato chiuso per irregolarità e misfatti, segno di potenziali criticità mai risolte. Poi invoca «controlli più stringenti e il rigido rispetto delle normative di sicurezza, affinché catastrofi simili non possano più ripetersi». Anche Susanna Camusso, senatrice del Partito Democratico eletta proprio nel collegio Caserta-Marcianise, punta il dito su una «tragedia che si aggiunge a

troppe altre, e si continua a temporeggiare invece di investire in tecnologie e strumenti adeguati che possano prevenire gli incidenti e mettere in salvo le lavoratrici e i lavoratori».

**Parole pesanti** sono state pronunciate anche dal presidente della Provincia di Caserta, Colombiano. «Non possiamo più permettere che il lavoro diventi sinonimo di pericolo e di morte» ha dichiarato, sottolineando come ogni vita spezzata rappresenti una sconfitta per la società e le istituzioni. Ha ribadito la necessità di un impegno concreto, basato su controlli rigorosi, investimenti nella prevenzione e una diffusa responsabilità, assicurando il sostegno della Provincia alle autorità competenti per fare piena luce sulle cause dell'esplosione e per rafforzare la cultura della sicurezza sul territorio.

**Nino Femiani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uil Campania**  
«Bisogna insistere  
affinché anche sul lavoro  
venga riconosciuto  
l'omicidio colposo»



Susanna  
Camusso,  
70 anni,  
senatrice Pd  
ed ex segretaria  
della Cgil



Peso: 41%

## MOSSA PER RAFFORZARE LA DIFESA DAGLI ATTACCHI CYBER

# Hacker nell'Esercito, ddl del centrodestra

In tempi di riarmo, non si può prescindere da un rafforzamento della cybersicurezza. Un argomento su cui da tempo diversi partiti, di maggioranza e di opposizione, stanno battendo in Parlamento e ieri è stato depositato alla Camera un disegno di legge a firma del presidente della Commissione Difesa Nino Minardo (Forza Italia). L'idea è di dare più poteri al ministero della Difesa contro i cyber attacchi, sia in tempo di guerra che di pace, consentendo ai militari di avere accesso agli elenchi delle reti strategiche. Tra le misure, la possibilità di assumere hacker per fare attacchi e per difendersi.

Una misura, questa, particolarmente cara al ministro della Difesa Guido Crosetto, convinto che la cybersicurezza sia ormai cruciale sul piano della difesa della Nazione, una nuova forma di guerra contro la qua-

le, aveva spiegato in audizione in commissione, la risposta sconta tra l'altro il tetto degli stipendi della Pubblica amministrazione con il quale «non trovi neanche il più sfigato degli hacker».

Il testo si ripromette di aggiornare le norme in vigore allargando la possibilità di intervento della Difesa al cyberspazio anche in tempo di pace, o in scenari diversi dalla guerra tradizionale. «Quello cyber è un dominio strategico tanto quanto terra, mare, cielo e spazio - ragiona Minardo -, è essenziale e non più procrastinabile un quadro normativo che consenta alla Difesa di operare efficacemente, anche coordinandosi con gli altri attori rilevanti». Si tratta dunque di proteggere istituzioni, infrastrutture e cittadini. Le Forze Armate potranno così condurre operazioni digitali con strumenti e garanzie adeguate. Nella proposta anche percorsi di

formazione specifica in *cyber defence* nelle scuole militari, per preparare nuove generazioni di professionisti. Ma anche la possibilità di ricorrere, se necessario, al supporto di competenze tecniche esterne altamente specializzate, sempre sotto il controllo istituzionale e con procedure di autorizzazione stringenti. Il tutto, assicura Minardo, con il coinvolgimento del Parlamento, a cui il ministro della Difesa dovrà riferire periodicamente dell'impiego del dominio cibernetico. (r.r.)



Peso:9%

Bruxelles cancella metà dei decolli previsti per oggi. Le indagini e l'ipotesi della richiesta di un riscatto

# Cyber-attacco, voli Ue nel caos

Colpito un software per l'imbarco. Da Berlino a Londra, aerei fermi e ritardi

di **Leonard Berberi**  
e **Rinaldo Frignani**

**C**aos negli aeroporti europei per un cyber attacco. Colpiti i sistemi dei check-in. Ritardi e cancellazioni negli scali di Londra, Bruxelles, Berlino e Dublino. In Italia i disagi sono stati molto limitati, solo qualche ritardo nei voli diretti nel

nostro Paese. Non è ancora chiaro chi ci sia dietro questi attacchi.

alle pagine 2 e 3

## Cyber-attacco agli aeroporti In tilt quattro scali europei

Colpiti i sistemi dei check-in a Londra, Berlino, Bruxelles e Dublino. Centinaia di voli cancellati

di **Leonard Berberi**

Un attacco informatico a un pezzetto di un software utilizzato da alcune compagnie aeree per fare le operazioni di check-in, ha fatto saltare la programmazione per diverse ore, portando alla cancellazione e al decollo in forte ritardo di decine di voli in alcuni degli aeroporti più importanti d'Europa: Londra Heathrow, Bruxelles, Berlino e Dublino. I disagi, che hanno riguardato migliaia di persone, sono stati ridotti soltanto dal fatto che di solito il sabato si muovono meno persone che il lunedì, il venerdì e la domenica. Ma l'ennesimo blocco, anche se circoscritto a pochi scali, ha messo in evidenza l'infrastruttura digitale ancora problematica dell'aviazione, tanto da essere preda facile dei malintenzionati. I problemi sono iniziati nella notte tra venerdì e sabato. Collins Aerospace, la società i cui sistemi permettono ai passeggeri di effettuare

autonomamente il check-in, stampare carte d'imbarco ed etichette per i bagagli e spedire i bagagli tramite chioschi, ha parlato di una «interruzione legata a un attacco informatico» al suo software Muse (Multi-User System Environment) in «alcuni aeroporti». E così già alle prime luci dell'alba di ieri, in particolare a Bruxelles, le accettazioni dei viaggiatori sono state effettuate manualmente, cosa che ha ritardato di molto le operazioni. Fino a ieri sera non era chiaro chi potrebbe essere dietro l'attacco, se hacker, organizzazioni criminali o esperti che agiscono per conto degli Stati. Al vaglio anche l'ipotesi di qualche gruppo che possa avanzare una richiesta di riscatto. In una comunicazione alle compagnie aeree Eurocontrol — l'agenzia europea che coordina il traffico nei cieli europei e non solo — ha chiesto inizialmente ai vettori di cancellare la metà dei voli programmati in partenza a Bruxelles dalle 6 del mattino (ora italiana) di sabato 20 settembre sino alle 4 del mattino di do-

menica 21 settembre. Poi però l'indicazione è stata estesa alle 4 del mattino di lunedì, cosa che rischia di creare ulteriori problemi a chi deve muoversi nella capitale belga. «Provvedimenti potrebbero essere presi anche per Londra Heathrow, Berlino e Dublino», si legge. «Venerdì notte, 19 settembre, c'è stato un attacco informatico contro il fornitore dei sistemi di check-in e imbarco che ha colpito diversi aeroporti europei, incluso l'aeroporto di Bruxelles», ha dichiarato quest'ultimo in un comunicato, segnalando inizialmente un «forte impatto» sugli orari dei voli. Gli aeroporti hanno chiarito che il problema riguardava un fornitore di sistemi di check-in e imbar-



co, non le compagnie aeree né gli aeroporti stessi.

Londra Heathrow, l'aeroporto più trafficato d'Europa, ha parlato di disagi «minimi», senza cancellazioni di voli direttamente collegabili ai problemi di Collins. In ogni caso gli scali hanno consigliato ai viaggiatori di controllare lo stato dei voli e si sono scusati per gli eventuali disagi.

Rtx, società che controlla Collins Aerospace, ha riferito di essere a conoscenza di una «interruzione legata a un attacco informatico» al proprio

software in alcuni aeroporti, senza specificare quali.

«L'impatto è limitato al check-in elettronico dei clienti e al deposito bagagli, e può essere gestito con operazioni manuali» ai banconi. Analizzando i dati di puntualità dei voli la società specializzata Cirium ha riferito che ieri Berlino e Bruxelles risultavano gli impianti più impattati, seguiti da Heathrow.

**La parola**

**CHECK-IN**

È la procedura di registrazione e di accettazione di un viaggiatore, che sia un passeggero aereo o un ospite d'albergo, necessaria per emettere la carta d'imbarco e assegnare i servizi richiesti, come il posto sull'aereo o la camera d'hotel. Può essere effettuato online per risparmiare tempo e presentarsi direttamente ai controlli di sicurezza o al drop-off per i bagagli

**Il caos**

**Disagi**  
 Sono stati almeno quattro gli aeroporti europei che hanno avuto problemi dopo l'attacco informatico. Migliaia di passeggeri sono rimasti a terra a causa di centinaia di voli cancellati, tra gli scali colpiti, l'aeroporto di Londra Heathrow, lo scalo di Bruxelles, quello di Dublino e l'aerostato di Berlino. Hanno tutti segnalato disagi dovuti a un problema tecnico con un fornitore terzo di sistemi di imbarco e check-in per diverse compagnie



**L'obiettivo**

**Sistemi**  
 L'attacco cibernetico ha preso di mira i sistemi di Collins Aerospace ha dimostrato la vulnerabilità di infrastrutture critiche del trasporto aereo alle minacce informatiche. I sistemi in tilt hanno obbligato gli operatori a controllare i documenti, inserire le prenotazioni nei sistemi e stampare carte d'imbarco a mano con la conseguenza di lunghe code e ritardi. Quando i passeggeri tardano ai gate, le procedure di sicurezza richiedono un tempo più lungo



## Le code

### Accessi

Nella foto le persone in coda per il check-in dopo l'attacco informatico che ha causato ritardi all'aeroporto internazionale di Bruxelles a Zaventem, in Belgio. Anche se non risulta che i sistemi di controllo del traffico aereo siano stati colpiti, l'attacco hacker è bastato per rendere inutilizzabili i sistemi automatizzati che gestiscono check-in, stampa delle carte d'imbarco e bag-drop, consentendo solo procedure manuali (Lapresse)



## La ministra ai «Portofino Talks» e il progetto dell'Università di Napoli

### Bernini: ecco il super pc per la cyber-sicurezza

«Per la pace non serve sventolare una bandiera colorata ma occorre investire in ricerca e sicurezza - ha detto il ministro per l'Università e Ricerca Annamaria Bernini nel corso dell'ultima giornata di Portofino Talks, evento organizzato da Philia Associates con il Comune ligure - ma occorre investire in ricerca sicurezza». Ricerca e sviluppo soprattutto nel campo della cyber security è stato infatti l'argomento toccato dal ministro Bernini che ha ricordato come sia stato «attivato un computer dedicato alla cyber security in una sede dell'Università di Napoli» che viene sollecitato con «algoritmi dedicati». Di difesa ha parlato

Lorenzo Marian, ad di Mbd Italia che ha sottolineato come «gli investimenti nella difesa sono essenziali, non solo per garantire la sicurezza ma anche per le ricadute per la valorizzazione della catena dell'approvvigionamento delle materie prime».



Peso:5%

## PRODOTTI AEROSPAZIALI E DI DIFESA

# L'azienda presa di mira è fornitrice anche della Nato

Collins Aerospace, colosso con 80mila dipendenti, gestirà la «guerra elettronica»

Il cyberattacco agli aeroporti di ieri in Europa ha usato come «strumento» l'azienda statunitense di aviazione e difesa Collins Aerospace, uno dei maggiori fornitori mondiali di prodotti aerospaziali e di difesa, che «vende» i sistemi di check-in e imbarco a diverse compagnie aeree in molti aeroporti in tutto il mondo, compresi ovviamente Heathrow, Bruxelles e Berlino, colpiti dal cyberattacco di ieri. La società parla di «oltre 300 compagnie aeree in oltre 100 aeroporti in tutto il mondo» che utilizzano i suoi servizi. In Italia, Collins Aerospace è un fornitore di riferimento per i sistemi di attuazione del controllo di volo, i sistemi di controllo motore e le valvole destinate a velivoli ad ala fissa e rotante, civili e militari.

La Collins aerospace è nata nel 2018 dalla fusione di Rockwell Collins e UTC Aerospace Systems. Il suo quartier generale è a Charlotte, nella Carolina del Nord, ed è una sussidiaria di RTX Corporation. Conta

più di 80mila dipendenti, di cui circa 20mila nel settore ingegneristico e ha oltre 250 sedi in tutto il mondo. Il suo portafoglio di vendite si suddivide tra un 65 per cento di natura commerciale e un 35 nel settore della Difesa. La brochure della società indica 28,3 miliardi di dollari come dato sulle vendite al 2024 e 4 miliardi di dollari in investimenti annuali.

«Collins Aerospace comprende cinque unità aziendali strategiche create per soddisfare le esigenze dei clienti e rappresentare al contempo il meglio in termini di innovazione, tecnologia e competenza - si legge nel profilo aziendale -. Queste divisioni servono principalmente clienti nei settori dell'aviazione commerciale, regionale e d'affari, della difesa e dello spazio».

L'azienda ha ammesso l'attacco di ieri. «Siamo venuti a conoscenza di un'interruzione informatica del nostro software Muse in ae-

roporti selezionati», ha dichiarato l'azienda parlando di «impatto limitato al check-in elettronico dei clienti e alla consegna bagagli» che «può essere mitigato con operazioni di check-in manuali».

Appena tre giorni fa la Collins Aerospace si è aggiudicata un importante contratto da parte della Nato per la fornitura del suo software di pianificazione e gestione della guerra elettronica (Ewpbm), progettato per aiutare l'Alleanza atlantica a pianificare, coordinare e gestire le operazioni che coinvolgono radar, comunicazioni e altri sistemi elettronici.

Il sistema - informa la stampa specializzata - integra dati provenienti da più

fonti per fornire ai comandanti una visione più chiara delle attività sul campo di battaglia elettronico e supportare la pianificazio-

ne operativa nei domini terrestri, aereo, informatico ed elettronico. Inoltre genera un'immagine elettromagnetica riconosciuta, combinando informazioni provenienti da operazioni militari, rapporti di intelligence e altre fonti per fornire ai comandanti una consapevolezza situazionale dell'ambiente elettronico. Produce infine un ordine di battaglia elettronico, che mappa la posizione e la funzione dei dispositivi elettronici per migliorare la comprensione delle capacità sia della Nato sia dell'avversario.

AnCu



Peso: 10-23%, 11-5%

## Ransomware e phishing sempre più sofisticati

Il nuovo anno scolastico riapre le aule ma spalanca anche la porta agli attacchi informatici: l'istruzione è oggi il bersaglio preferito del cybercrime. Ma il rischio non si limita alle scuole. Anche la manifattura, le costruzioni e la pubblica amministrazione segnalano ondate di ransomware e phishing sempre più sofisticati. Da gennaio a luglio 2025 scuole e università hanno subito in media 4.356 attacchi informatici a settimana, un aumento del 41% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'Italia è tra i paesi più colpiti, con un incremento dell'82% e 8.593 attacchi settimanali, subito dietro Hong Kong che registra un balzo del 210%. I numeri sono quelli di Check Point, azienda specializzata in sicurezza informatica e provider della piattaforma ThreatCloud AI che monitora minacce e indicatori di compromissione.

Le ragioni della vulnerabilità sono chiare e difficili da risolvere rapidamente. Le istituzioni scolastiche gestiscono un'utenza ampia e frammentata, composta da studenti, personale docente e amministrativo, famiglie ed ex iscritti, che accedono ogni giorno a decine di servizi digitali. Spesso si usano credenziali condivise, i sistemi sono datati e i budget per l'IT sono limitati. A luglio Check Point ha rilevato 18.391 nuovi domini registrati a tema scuola e università, uno su 57 risultato malevolo o sospetto. I criminali sfruttano i picchi stagionali come il rientro in aula per mandare campagne di phishing che imitano procedure amministrative o pagine di login istituzionali. In quel contesto urgenza e confusione giocano a favore dell'attaccante, perché basta un clic

sbagliato per consegnare password e token. Le contromisure si sono fatte più evolute, ma non bastano. Cisco Talos, la squadra di threat intelligence del gruppo Cisco che sviluppa infrastrutture di rete e soluzioni di cybersecurity, conferma che il phishing resta la tecnica principale di accesso. Nel trimestre più recente il phishing è diminuito del 40% rispetto al periodo precedente, ma il 75% delle email malevole parte da account di posta già compromessi appartenenti a dipendenti o partner considerati affidabili. Questo rende i messaggi più credibili e più difficili da bloccare con filtri automatici. Il ransomware è diventato la minaccia più remunerativa (software malevolo che cripta i dati di una vittima e chiede un riscatto in cambio della chiave di decifratura, oppure minaccia di pubblicare informazioni sensibili). Oggi rappresenta circa il 50% degli incidenti, e il panorama criminale si è arricchito di nuovi gruppi come Qilin e Medusa che hanno introdotto routine di cifratura più sofisticate. In un caso documentato Qilin ha usato un cifrario inedito e meccanismi automatici che rilanciavano il malware a ogni riavvio del dispositivo, rendendo il ripristino molto più difficile. Il fattore umano e le cattive configurazioni restano la falla più sfruttata. Oltre il 40% degli incidenti rilevati riguarda problemi legati all'autenticazione a più fattori, dovuti a impostazioni errate o tentativi di aggiramento. Inoltre circa un terzo degli attacchi ransomware sfrutta ancora script obsoleti come PowerShell 1.0, un chiaro segnale di infrastrutture non aggiornate e di una scarsa manutenzione dei sistemi. Per attaccare non servono

quindi tecniche futuristiche, spesso basta trovare una porta lasciata aperta. Le campagne intercettate nella stagione estiva del 2025 mostrano l'ingegnosità degli aggressori. Sono state individuate pagine di login false che riproducevano l'interfaccia di Outlook e dei portali universitari, e documenti PDF contraffatti che invitavano ad aggiornare i pagamenti tramite QR code. Chi cliccava rivelava credenziali e token MFA, consentendo agli aggressori di muoversi lateralmente nelle reti e in alcuni casi di rubare registri studenti, informazioni amministrative e dati di ricerca. Le misure raccomandate per ridurre il rischio partono dalla formazione sul phishing rivolta a personale e studenti. A questo si aggiungono l'uso costante dell'autenticazione a più fattori, il controllo dei nuovi siti registrati per scoprire copie o imitazioni di quelli ufficiali, l'applicazione regolare di aggiornamenti correttivi di sicurezza e l'adozione di sistemi che blocchino email, file e link pericolosi prima che raggiungano gli utenti.



Peso: 26%

**L'intervista Sergio Germani**

# «Guerra cyber, l'Europa deve reagire Mosca userà anche la leva dei migranti»

«In Italia c'è una forte attività di propaganda e disinformazione russa che ha attecchito in molti ambienti. L'idea che la Russia non sia una minaccia e la guerra ibrida sia inventata dalla Nato incide sull'opinione pubblica e sulla politica. Anche grazie ai legami con Nato e intelligence occidentali, i servizi segreti e il governo sanno come stanno davvero le cose. Bisogna passare da un approccio difensivo a uno più aggressivo». Sergio Germani, direttore dell'Istituto Gino Germani, è tra i massimi esperti di guerra ibrida russa. «L'obiettivo di Putin - dice - è indebolire le democrazie con cyber attacchi, disinformazione e leva migratoria: i mercenari di Wagner hanno favorito i flussi clandestini dalla Libia. In tv vanno ogni giorno influencer filorussi».

**L'Europa sta reagendo bene?**  
«Non abbastanza. Il 2024 è stato un anno di sabotaggi, attentati incendiari, assassinii di dissidenti e rapimenti. Complotti anche contro manager e giornalisti cittadini Ue. Non sono più solo operazioni cognitive. Gli ultimi attacchi agli aeroporti probabilmente hanno matrice russa; l'obiettivo è dissuadere la Nato dal sostenere l'Ucraina e dimo-

strare che l'Alleanza non funziona. Potrebbe esserci un'escalation contro Paesi baltici, Finlandia e Polonia».

**Qual è l'obiettivo strategico?**  
«Ristabilire il controllo sui Paesi dell'ex Urss: senza Ucraina e Bielorussia, i russi non si sentono una superpotenza, la Nato è un ostacolo e perciò va disgregata. L'idea che l'Alleanza minacci la Russia è un mito che serve a giustificare la guerra ibrida. Vogliono delegittimare le democrazie europee in quanto modello per il dissenso interno».

**Quanto incide la politica americana?**

«Trump rischia di favorire i disegni russi. Ora sembra essere più critico verso Mosca, ma dobbiamo guardare ciò che fa in concreto: ha sciolto meccanismi di contrasto alla disinformazione russa e indebolito strutture ad hoc del Dipartimento di Stato e dell'intelligence. Tutto ciò ha reso la Nato più debole.»

**In Italia come operano i russi?**

«Fsb, Gru e Svr, i tre servizi di sicurezza russi, agiscono anche da noi. In Russia hanno cooptato il mondo del cybercrime stringendo accordi per colpire target occidentali: una percen-

tuale dei guadagni viene girata ai servizi russi e a loro singoli esponenti. Usano outsourcing per truffe e attacchi a ospedali, aeroporti, infrastrutture. Questo destabilizza l'Europa».

**Siamo pronti a rispondere?**

«Non c'è stata una reazione decisa ai sabotaggi. Serve una strategia più aggressiva: sanzioni più dure, contrattacco e delegittimazione del regime dall'interno, sostenendo il dissenso come nella Guerra Fredda con Radio Free Europe. Si teme di agire contro gli influencer per paura di accuse di censura. Vanno contrastati spionaggio e reclutamento di agenti d'influenza in Italia. Occorre una strategia cyber non solo difensiva. E spiegare cos'è davvero quel regime: una cleptocrazia mafiosa. Se non rispondiamo, la democrazia stessa rischia di crollare».

**Mar. Vent.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESPERTO DI RUSSIA:  
PER DESTABILIZZARE  
L'UNIONE I SERVIZI  
SEGRETI DI PUTIN  
COLPISCONO  
AEROPORTI E OSPEDALI**

**STANNO INDEBOLENDO  
LE NOSTRE DEMOCRAZIE  
CON DISINFORMAZIONE  
E FLUSSI MIGRATORI  
LA STRATEGIA DIFENSIVA  
NON BASTA PIÙ**



**Sergio Germani,  
direttore  
dell'Istituto Gino  
Germani**



Peso: 22%

**L'INTERVISTA ALESSIO BUTTI.** Le ricadute dell'allineamento dell'Italia alle norme Ue illustrate dal sottosegretario all'Innovazione Tecnologica

# I VANTAGGI DELL'“AI ACT” «MENO COSTI, DATI SICURI E IMPRESE COMPETITIVE»

**GISELLA RONCORONI**

Con l'approvazione del Senato «l'Italia è il primo Paese Ue con un quadro nazionale pienamente allineato all'AI Act» che regolamenta l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. A spiegarlo è il sottosegretario all'Innovazione Tecnologica, il comasco Alessio Butti, che parla di «enormi benefici per le piccole e medie imprese e le start up» lariane grazie anche ai contributi messi a disposizione da Roma.

## In sintesi, in che cosa consiste la legge sull'Intelligenza artificiale?

È una cornice nazionale, pienamente allineata all'AI Act europeo, che fissa principi chiari come centralità della persona, responsabilità umana, trasparenza e sicurezza e regole proporzionate al rischio dei sistemi. Definisce una governance tecnica: funzioni ispettive e di vigilanza cibernetica in capo ad Acn (Agenzia per la cybersicurezza nazionale, ndr); standard, notifiche e accompagnamento all'adozione ad AgID. Prevede poi un ciclo di policy continuo con Strategia nazionale aggiornata e rapporto annuale al Parlamento, oltre a un programma di investimenti mirato su startup e Pmi da 1 miliardo di euro.

## In caso di abusi, chi interviene?

Dipende dalla natura della violazione. Se riguarda la sicurezza dei sistemi o l'inosservanza di obblighi tecnici, interviene l'Acn con poteri ispettivi e misure correttive. Se tocca dati personali, trasparenza o non discriminazione, agiscono le autorità competenti

(a partire dal Garante privacy) e, per gli ambiti regolati, le autorità di settore. Se si configura un reato come truffe con deepfake, diffamazione, frodi, manipolazione di prove, intervengono forze dell'ordine e magistratura.

## Per sanità, pubblica amministrazione e giustizia cosa cambia?

Sono ambiti in cui la decisione finale rimane sempre in capo a una persona fisica, ma dove l'AI può essere uno strumento straordinario per potenziarne le capacità. In sanità diventa supporto clinico e organizzativo con un ruolo rilevante. Nella pubblica amministrazione, avremo maggiore automazione dei processi ripetitivi, assistenti digitali negli sportelli e massima trasparenza. Nella giustizia, strumenti ausiliari per ricerca giurisprudenziale, trascrizioni, classificazione atti e smaltimento arretrati.

## E per le imprese?

Arrivano certezza regolatoria, standard comuni e percorsi semplificati per l'adozione responsabile. La legge sostiene ambienti di test, promuove l'accesso a dataset pubblici di qualità e favorisce progetti di filiera. L'impianto è ideale per Pmi e manifattura, lavorando su tutti gli ambiti, dall'ottimizzazione energetica alla pianificazione della supply chain. E valorizza chi investe in sicurezza e conformità.

## Una tipica media impresa comasca perché dovrebbe interessarsi dell'AI? Quali benefici ne potrebbe avere?

Perché incide direttamente sui

conti economici. In un distretto come quello comasco - meccanotessile, arredo-design, meccanica di precisione, turismo e servizi può consentire, ad esempio, di migliorare consumi energetici, forecast e approvvigionamenti, accelerare il time-to-market con progettazione generativa, automatizzare preventivi, post-vendita e assistenza tecnica.

## Dagli artigiani e agli autonomi ci può essere qualche diffidenza maggiore, anche per la sicurezza. Cosa risponde?

Che si può partire in modo semplice e sicuro. Strumenti “pronti all'uso” come contabilità intelligente, assistenti per preventivi, marketing locale, gestione appuntamenti, offrono benefici immediati senza progetti complessi. La sicurezza si ottiene scegliendo fornitori conformi agli standard europei e seguendo regole base, come quella di non caricare informazioni sensibili in ambienti non protetti e formare il personale sul tema. Sappiamo benissimo, infatti, che la maggior parte dei problemi di sicurezza dei dati derivano da disattenzioni e difficoltà di gestione umana. La legge aiuta perché chiede trasparenza e responsabilità: chi offre AI deve dimostrare come tratta i dati e come protegge clienti e professionisti.

## La legge attiva un piano da un miliardo di euro per startup e Pmi in AI, cy-



Peso: 47%

**bersicurezza e tecnologie emergenti. Chi potrà beneficiarne sul Lario?** Penso a progetti come le piattaforme per turismo e logistica o la cybersecurity per filiere. Criteri chiave potranno essere sicurezza, replicabilità, miglioramento degli indicatori di efficienza industriali e occupazione qualificata. L'idea non è distribuire contributi, ma finanziare casi d'uso che generano valore nel territorio.

**Si tratta di un passo che punta anche ad attrarre investitori in Italia. In che modo?** L'Italia è tornata ad essere attrattiva, come dimostrato dagli im-

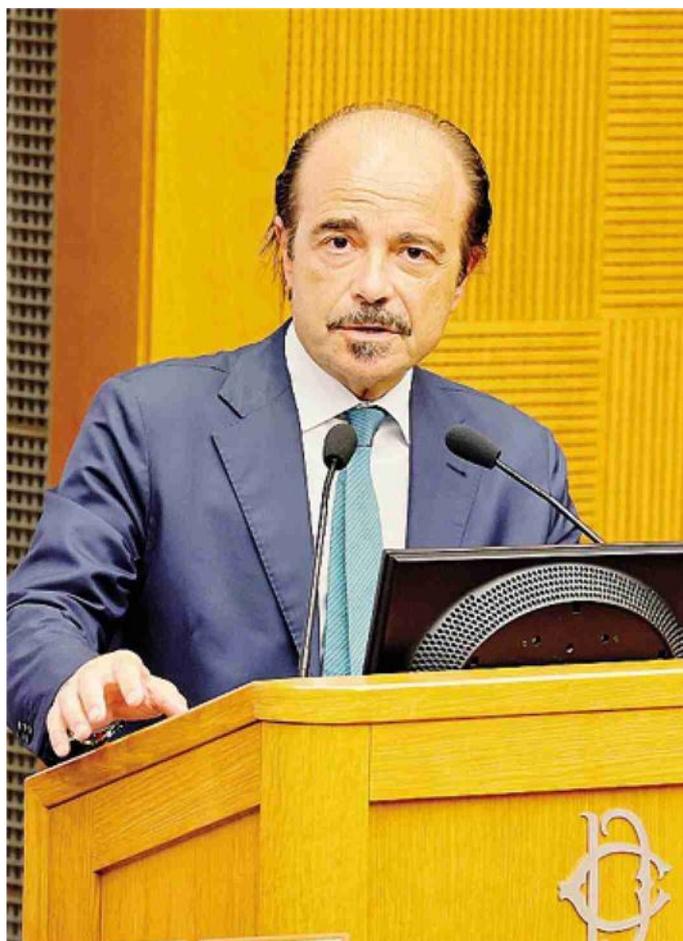
portanti investimenti di grandi aziende in materia di datacenter. Anche se parliamo di AI, abbiamo il grande vantaggio di un governo stabile e apprezzato a livello internazionale, un quadro normativo europeo certo con l'AI Act e ora un quadro normativo nazionale altrettanto robusto.

**Infine i cittadini "normali". Quali vantaggi?**

Nel corso dei prossimi mesi e anni vedremo sicuramente un potenziamento dei servizi pubblici. Già oggi sono sempre più semplici e veloci, come dimostra il grande successo di App Io e dell'It

Wallet, ma i miglioramenti saranno sempre più evidenti: documenti e pratiche con assistenti digitali, meno code e modulistica, più sicurezza online, opportunità di lavoro qualificato e formazione continua. E poi il vantaggio che sta alla base di tutto: la costruzione della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il sottosegretario comasco Alessio Butti**



Peso:47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

495-001-001

## Cybersicurezza e furti «Hacker più evoluti»

**I CRIMINALI INFORMATICI** sono sempre in evoluzione, con obiettivi e tecniche sempre più aggiornate. A fotografare la situazione arriva il report relativo al secondo trimestre 2025 di Cisco Talos, l'organizzazione privata dedicata all'intelligence per la cybersecurity. Il crimine più consistente è l'attività di phishing anche se, rispetto al trimestre precedente, questa tecnica è diminuita del 40%. Gli attacchi sfruttano per lo più account di posta elettronica compromessi di dipendenti interni o di partner aziendali fidati, riuscendo così a inviare messaggi credibili e conquistare facilmente la fiducia delle vittime. Il 75% degli attacchi osservati è partito da account di posta elettronica compromessi: gli utenti vengono ingannati e indotti a inserire le proprie credenziali su pagine di accesso false ma particolarmente sofisticate, consentendo così agli hacker di rubare le informazioni.

**Nel secondo** trimestre di quest'anno, il ransomware è stato responsabile del 50% di tutti gli incidenti e per la prima volta è stata registrata l'attività di due gruppi, Qilin e Medusa, oltre a nuovi attacchi legati al già noto ransomware Chaos.

**Ad essere** maggiormente colpito, nel secondo trimestre del 2025, è stato il settore dell'Istruzione.

Si tratta dell'industria più presa di mira a livello globale, segnando un cambiamento significativo rispetto al trimestre precedente. Elevati livelli di attività ransomware sono stati osservati anche nei settori manifatturiero, delle costruzioni e della pubblica amministrazione. «La cybercriminalità è in continua evoluzione. Nel secondo trimestre i criminali informatici hanno puntato soprattutto alla vendita di credenziali rubate, un metodo rapido e a basso rischio per fare profitto. Il phishing, pur diminuendo, resta molto efficace per ottenere accessi non autorizzati. Inoltre, l'aumento degli attacchi con il ransomware Qilin dimostra che questa minaccia è molto seria per le aziende - commenta Renzo Ghizzoni (**nella foto sotto**), Country Leader Sales Security di Cisco Italia -. Le aziende devono agire immediatamente: usare l'autenticazione multifattoriale e installare firewall per applicazioni web con monitoraggio dei flussi, così da rilevare le minacce in tempo reale».

**Ottavia Firmani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

## Legge sull'IA, così il Governo prova a scuotere l'economia

Varata la prima legge italiana che disciplina organicamente gli usi dell'intelligenza artificiale (IA). Nonostante i suoi limiti – attuativi e di budget – sembra tarata sulle caratteristiche e necessità del sistema economico e produttivo italiano. Vediamo come

Pubblicato il 19 set 2025

Stefano da Empoli

Dopo poco meno di un anno e mezzo dall'inizio del percorso del disegno di legge governativo e tre letture parlamentari, è stata finalmente varata la prima legge italiana che disciplina organicamente gli usi dell'intelligenza artificiale (IA) nell'ordinamento nazionale.

Una legge che, nonostante i suoi limiti – attuativi e di budget – sembra tarata sulle caratteristiche e necessità del sistema economico e produttivo italiano.

Probabilmente anche perché altrove si sta ancora guardando al lungo e accidentato (nonché per alcuni versi incerto) percorso di implementazione dell'AI Act a livello UE. E inoltre il nostro Paese, arrivato tardi all'appuntamento con una vera strategia nazionale dell'IA (nonostante i diversi tentativi dei precedenti governi), ha utilizzato questo veicolo normativo per poterla attuare e, fatto ancora più meritorio, darle continuità e struttura nel tempo.

Nonostante molti timori e infinite discussioni, il risultato finale appare complessivamente apprezzabile, anche se, per come è stato concepito il provvedimento, si tratta di un primo passo importante per dare impulso all'IA in Italia al quale dovranno seguirne tanti altri per poter centrare l'obiettivo finale.

Una legge sull'AI ben equilibrata...

Sul piatto positivo della bilancia pesano sicuramente un ottimo bilanciamento tra i diversi principi con i quali devono essere affrontate questioni così complesse, in particolare tra l'obiettivo di favorire l'innovazione nonché lo sviluppo economico, da un lato, con quello di fornire ai cittadini le migliori tutele, coerentemente con il dettato costituzionale e la legislazione europea, dall'altro.

Anche lo stile del testo appare più chiaro e snello rispetto a tanti altri che sono stati licenziati in Parlamento nelle ultime legislature, con molti rimandi a provvedimenti attuativi di rango inferiore che in realtà ne assicurano anche una sufficiente flessibilità, specie se si sarà in grado di assicurare un buon lavoro a valle, possibilmente entro i tempi elencati.

Infine, un altro elemento encomiabile, assente o comunque più sfumato nei tentativi precedenti di dare all'Italia una strategia nazionale, è la trasversalità della disciplina così come il



meccanismo di governance elaborato, che assicura il pieno coinvolgimento di svariati ministeri nonché un buon numero di agenzie e autorità, ciascuna per la propria competenza, all'interno di una cornice unitaria.

...Peccato che ci sono pochi soldi

Il limite principale rimane quello finanziario, visto che la clausola di invarianza di bilancio pesa al momento come un macigno sugli scenari di attuazione della strategia dell'attuale governo, approvata ormai più di un anno fa a valere sul triennio 2024-2026.

Legge AI italiana: il Governo fissa un equilibrio tra regole e sviluppo

Come accennato, sono numerose le previsioni che intervengono tempestivamente rispetto a rischi concreti che abbiamo visto emergere specie negli ultimissimi anni dopo la diffusione dei modelli di IA generativa. Oppure che, anziché frenare l'innovazione, provano ad accelerarla, una

volta tanto grazie a una disposizione di legge.

Tra le prime rientrano il comma 4 dell'art.3 contro le interferenze democratiche attuate attraverso l'impiego di strumenti di IA e un altro comma 4, stavolta dell'articolo successivo, che regola l'accesso dei minori alle tecnologie di IA.

Un dibattito che negli ultimi anni e mesi ha subito un'accelerazione, rispetto più ampiamente alla protezione dei minori sul web e sui social, e che la legge italiana disciplina con misura, prevedendo il consenso informato dei genitori sotto i 14 anni e richiedendo direttamente quello dei minori di età superiore. Tenuto conto che i dati ci dicono che i giovani e in particolare gli adolescenti fanno largo uso di questi strumenti (e peraltro questo potrebbe essere un canale di alfabetizzazione utile anche per le fasce anziane) l'approccio sembra proporzionato e peraltro in linea con l'evoluzione del dibattito anche a livello europeo.

Tra le iniziative che invece intendono favorire l'innovazione, rispetto al quadro vigente, vanno certamente annoverate quelle riguardanti la ricerca e sperimentazione scientifica in ambito sanitario, con il riconoscimento dell'interesse pubblico nel caso di raccolta ed elaborazione dei dati finalizzata a questo scopo ad opera di soggetti pubblici o anche privati qualora operanti in progetti insieme a partner pubblici o privati senza fini di lucro.

Peraltro, la soppressione del previsto ruolo dei comitati etici nonché la semplice eventualità delle linee guida di Agenas consentono un'immediata applicazione della disciplina, ovviamente sotto la necessaria vigilanza del Garante per la protezione dei dati personali, al quale spetta controllare che sia eseguito correttamente il trattamento dei dati.

Sempre nel settore sanitario, appare molto interessante l'istituzione di una piattaforma



nazionale di intelligenza artificiale per il supporto alle finalità di cura e in particolare per l'assistenza territoriale, affidata ad Agenas. Se ben sfruttata, potrà diventare un pilastro importante della riforma dell'assistenza territoriale, resasi non più procrastinabile dopo il Covid e finanziata con fondi PNRR. Idem per gli usi del fascicolo sanitario elettronico, dopo tutta la fatica fatta per metterlo finalmente in piedi.

Il frequente richiamo a spazi di sperimentazione, anche con il coinvolgimento degli atenei, appare un elemento incoraggiante, anche se, per attuare le cosiddette sandbox regolamentari, previste dall'AI Act, ci sarà bisogno di ulteriori atti che dovrà mettere in atto con ogni probabilità l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID), una delle due autorità nazionali individuate insieme all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN).

A proposito di quest'ultima e del ruolo crescente dell'IA come strumento sia di attacco che di difesa nella sicurezza informatica, va citata anche la promozione di iniziative volte a valorizzare l'IA come risorsa per il rafforzamento della cybersicurezza nazionale (art. 18) nonché il possibile partenariato con altri Paesi, UE e Nato nonché extra-UE con i quali siano stati sottoscritti accordi di cooperazione o di partenariato per lo sviluppo di sistemi di IA (art. 28).

Questo esempio che vale per la cybersecurity dovrebbe in realtà essere esteso all'IA nel suo complesso, in particolare in direzione dell'Europa per aumentare la massa critica degli investimenti comuni e anche perché altri grandi Paesi UE come Francia e Germania hanno espresso recentemente in un documento l'intenzione di rafforzare la cooperazione bilaterale in materia.

Una legge tarata sulle caratteristiche dell'economia italiana

La legge tiene conto correttamente delle caratteristiche del sistema economico italiano nonché delle traiettorie tecnologiche da percorrere per ridurre le attuali debolezze nella corsa tecnologica dell'Italia.

Lo si evince già a partire dall'art.5 che elenca i principi in materia di sviluppo economico, individuando nell'IA uno strumento per aumentare la produttività, tenendo conto di un tessuto produttivo costituito principalmente da microimprese e Pmi.

Anche considerando quest'ultimo aspetto, particolarmente apprezzabili sono gli intenti dichiarati nello stesso articolo di favorire la creazione di un mercato dell'IA innovativo, equo, aperto e concorrenziale nonché di facilitare la disponibilità e l'accesso a dati di alta qualità. A questo proposito, anche grazie all'accoglimento di un emendamento in seconda lettura, si esplicita il divieto di obblighi ulteriori rispetto a quelli previsti dall'AI Act nella delega al governo in materia di dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento dei modelli di IA (art. 16).

Da apprezzare per continenza normativa anche la soppressione del comma 2 dell'Art. 6, introdotto in prima lettura, il quale disponeva tassativamente l'installazione dei sistemi di IA destinati all'uso in ambito pubblico su server ubicati sul territorio nazionale. Di fatto si sarebbe



contraddetta la classificazione dei dati elaborata dal Governo Draghi con l'ausilio dell'ACN, in base al grado di sensibilità, facendo di tutta tu tutta un'erba un fascio e rischiando peraltro di contravvenire alla normativa europea. E anche per usi banali si sarebbe finito per limitare inutilmente la possibilità di scelte disponibili da parte delle amministrazioni pubbliche a fronte di rischi estremamente limitati.

Stesso discorso per il copyright, per il quale, contrariamente alle aspettative di molti, ci si è giustamente limitati nell'art. 25 a correttivi coerenti con l'approccio europeo, che al momento sembrano più solidi rispetto ad altri ordinamenti, come quello americano e inglese dove infatti il contenzioso è decisamente superiore. Allo stesso tempo, si è estesa la protezione a opere dell'ingegno create con il supporto dell'IA, purché risultato del lavoro intellettuale dell'autore.

Appaiono anche condivisibili le tante previsioni inerenti il diritto di essere informati sull'impiego di sistemi di IA (es. art. 7 per gli utenti del servizio sanitario, art. 11 per i lavoratori, art. 13 per i clienti di servizi professionali), anche per educare a un uso consapevole della tecnologia, nonché la volontà di favorire un utilizzo dell'IA complementare e non sostitutivo, con norme specifiche in ambito sanitario, giudiziario e nelle professioni intellettuali.

Tuttavia, perché questo possa avvenire in concreto (e in ogni caso per massimizzare i benefici derivanti dall'IA), gli interventi di formazione più volte evocati nel provvedimento e la cui definizione viene perlopiù rinviata a un'ampia delega al governo (art. 24) dovranno essere il più possibile tempestivi ed efficaci, sia nel settore pubblico che privato.

#### Governance dell'AI in Italia

Sulla governance, se qualche dubbio rimane sul ruolo di autorità nazionale affidato in toto a due agenzie dipendenti dall'esecutivo (pur essendo ribadite le competenze e il coinvolgimento nel dispositivo istituzionale di governo della materia delle autorità indipendenti, a partire da Agcom e Garante della privacy, in ragione dei loro compiti specifici), il provvedimento delinea un quadro sufficientemente chiaro e al contempo coordinato.

Spicca a questo proposito il ruolo della Presidenza del Consiglio nella definizione della strategia e della sua attuazione e aiuta, almeno sulla carta, la previsione introdotta in seconda lettura di un Comitato di coordinamento delle attività di indirizzo su enti, organismi e fondazioni nel campo dell'innovazione digitale e dell'IA, composto dai ministri più impegnati nella materia in base anche alle disposizioni contenute nella legge ma anche ai quali fanno capo gli enti di ricerca più attivi. In teoria, in questo modo si dovrebbe arrivare a una regia unica, per evitare sovrapposizioni o, peggio ancora, dispersioni di risorse finanziarie e umane.

Naturalmente non possiamo che augurarci un coordinamento forte delle istituzioni e dei fondi

pubblici (che speriamo possa essere esteso attraverso il principio di leale collaborazione anche alle regioni e agli enti locali), a fronte di una crescita di un mercato popolato anche da soggetti



privati europei e italiani, come peraltro auspicato nell'art.5 già richiamato.  
Limiti e dubbi sulla legge italiana AI

Se qualche dubbio lo conserviamo sul rispetto delle tempistiche per l'esercizio delle deleghe e in generale per l'attuazione delle previsioni contenute nella legge (anche se naturalmente siamo i primi ad augurarci sia mal riposto), il limite più evidente della normativa in vigore deve essere individuato come detto nel budget, che sostanzialmente si concentra intorno al miliardo di CDP Venture destinato non solo all'IA ma a una pluralità di tecnologie (anche se nel frattempo salutiamo l'avvio delle attività del Fondo per l'IA attivo già da numerosi mesi).

Per il resto, a carico del bilancio statale, spicca al penultimo articolo del testo la clausola di invarianza finanziaria (art. 27). Non si hanno al momento notizia di maggiori dotazioni finanziarie neppure per le autorità nazionali designate, che difficilmente potranno far fronte alle nuove attività con le stesse risorse. L'auspicio è che le deleghe che dovranno essere esercitate dal governo (ma anche il ruolo di enti e fondazioni evocati nella governance dalla legge) lascino qualche speranza per un futuro meno gramo di quello evocato dalla legge, al pari delle prossime leggi di bilancio.

### Spunti conclusivi

Nel commentare l'approvazione del disegno di legge, il Sottosegretario Butti ha affermato che "l'Italia è il primo Paese UE con un quadro nazionale pienamente allineato all'AI Act. È una scelta che riporta l'innovazione nel perimetro dell'interesse generale, orientando l'IA a crescita, diritti e la piena tutela dei cittadini", aggiungendo inoltre che "alle imprese diciamo con chiarezza: investite in Italia. Troverete una governance affidabile, regole trasparenti e un ecosistema pronto a sostenere progetti concreti in tutti i settori chiave del Paese".

Sicuramente va riconosciuto al sottosegretario il ruolo svolto con pazienza e determinazione per portare a dama il provvedimento e con esso una struttura di governance e un livello di coinvolgimento del governo per la prima volta, almeno sulla carta, potenzialmente adeguati alle sfide attuali, al netto dell'elemento finanziario ancora in cerca di pieno riconoscimento.

Rimangono però molti punti che si delinearanno concretamente più avanti e, rispetto all'attrazione di investimenti, conterranno molti altri fattori che vanno molto al di là della legge sull'IA. A partire da una scarsa competitività dell'Europa in generale.

Per questo sarebbe auspicabile che, dopo aver dimostrato di poter varare una legge così importante che strizza l'occholino all'innovazione pur rimanendo coerente con il quadro regolamentare UE, il governo di Giorgia Meloni promuovesse in Europa l'urgenza di convogliare investimenti comuni pubblico privati dimensionalmente molto più rilevanti di quelli attuali.

@RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO

# Nuove tecnologie, serve un'etica forte per fermare i nuovi padroni del mondo

Il podcast di Rai RadioTre condotto ieri sera da Luca De Biase per la prima volta live sul palco del Teatro Piccinni grazie alla tappa barese del festival Lectorinfabula

ROSSELLA TRABACE

BARI

Sullo schermo scorrono i volti di Mark Zuckerberg, Jeff Bezos, Sundar Pinchai, Tim Cook, Sam Altman, Shou Zi Chew, Bill Gates e, naturalmente, Elon Musk. Il Teatro Piccinni è al buio, un faro illumina Luca De Biase mentre propone il suo racconto dei «Padroni del mondo», per la prima volta live, per la prima volta a Bari, dove l'evento è realizzato in collaborazione con Lectorinfabula, il festival promosso dalla Fondazione Di Vagno, che offre così al podcast di Rai RadioTre l'occasione di riflettere sull'«Orizzonte dell'umanità», cui questa ventunesima edizione è dedicata.

## Un mondo parallelo

Così, mentre le sagome di quei volti si compongono e si sfaldano in successione, ci chiediamo con De Biase come sia possibile che esista «qualcuno che ha lo sguardo perennemente puntato su di

noi, ed è come se ci vedesse senza vestiti, senza pelle, in tutta la nostra intimità. Eppure loro sono una dozzina di persone, noi diversi miliardi», constata il giornalista. Dodici persone che vivono in

un mondo parallelo, un luogo dal quale possono vedere, ascoltare, commentare, decidere. «Le loro aziende valgono complessivamente 22 miliardi di dollari, ossia quanto tutto l'oro del mondo», continua, precisando poi «che non è soltanto una questione di ricchezza, perché tutto quel denaro è servito per reinventare il potere».

## Regole diverse

Un potere che pare sfuggire alle comuni regole di convivenza, se è vero che «un tempo si chiamavano pirati i ragazzi che riproducevano musica aggirando il diritto d'autore, mentre se OpenAi insegna a dei minori come togliersi la vita, si rimedierà con la prossima versione di ChatGpt. O se Anthropic saccheggia opere soggette a copyright per istruire il suo modello, tutto si risolve con un risarcimento da niente, se paragonato agli investimenti che continua ad attrarre». È dunque davvero un mondo a parte, quello dei padroni del mondo. «E la nostra liberazione passa per la risposta a un solo interrogativo: che cosa vogliono?».

## La conoscenza è potere

«Vogliono il nostro tempo e la nostra attenzione per raccogliere informazioni su di

noi», risponde Guido Scorza, avvocato e componente del

Collegio del Garante per la protezione dei dati personali, fra gli ospiti di Lectorinfabula che salgono in palcoscenico a metà serata. «Questa conoscenza è potere. Conoscendo le nostre debolezze, le fragilità, i desideri, possono orientare le nostre scelte. Se siamo fortunati, si tratterà di scelte di consumo: un paio di scarpe piuttosto che un jeans o una serie tv. Se non lo siamo, potranno orientare le nostre opzioni di voto, portarci a votare per questo o quel soggetto», prosegue Scorza.

## Gli scenari di guerra

Ma le nuove tecnologie acquisiscono ruoli ormai dominanti anche negli scenari di guerra. «È il concetto stesso di guerra a essere ormai ibridato. In questo senso il conflitto russo-ucraino ha rappresentato uno spartiacque», rilancia Maria Rosaria Taddeo, docente di Etica Digitale a Oxford. «Quello che fa più paura è l'utilizzo di queste tecnologie nella logistica predittiva. Gli algoritmi



Peso: 61%

non sono affidabili al cento per cento, allora un conto è se si sbaglia a generare un brano musicale, un altro se si sta identificando un target militare», prosegue l'esperta, secondo la quale occorrerebbe un'etica globalmente condivisa nell'utilizzo di nuove tecnologie, per evitare che i conflitti vengano sottratti al controllo umano.

### L'informazione

Non meno pericoloso l'utilizzo di Intelligenza artificiale generativa nel campo dell'informazione. «Pensiamo ai

falsi video sull'arresto di Trump, sul funerale di Berlusconi o sul Papa in piumino bianco. Esempi tutto sommato innocui. Ma che effetti potranno avere immagini accompagnate da voci clonate su quegli stessi scenari di guerra?», si chiede Francesca Lagioia, docente di Informatica Giuridica. «Basta pensare al video nel quale il sottosegretario alla Difesa ucraino ammetteva il coinvolgimento di Kiev nel sanguinoso attentato al Crocus City Hall di Mosca, lo scorso anno». Non si tratta più soltanto di falsivi-

rali o di meme ingannevoli, ma di strumenti capaci di innescare tensioni internazionali potenzialmente devastanti. Senza un'etica condivisa e strumenti di verifica robusti, l'IA generativa rischia di diventare il detonatore di crisi che nessuna diplomazia potrà disinnescare.

**I padroni del mondo che ci guardano sono una dozzina di persone, noi diversi miliardi**



Il palco e il pubblico del teatro Piccinni di Bari, poco prima del live di Luca De Biase



Una foto del racconto di ieri



Peso: 61%

# La legge sull'AI che voleva inseguire l'Europa, e forse l'ha superata

*L'Italia ha finalmente una normativa ("antropocentrica e responsabile") sull'intelligenza artificiale. Adesso ci manca solo l'AI*

Il Parlamento ha appena dato il via libera a una nuova legge sull'intelligenza artificiale, un testo che, nelle sue intenzioni, vorrebbe bilanciare innovazione e tutela dei diritti, ma che, nei fatti, rischia di aggiungere un bel po' di rigidità a un settore che, invece, ha bisogno di correre e volare.

Il disegno di legge, approvato in via definitiva dal Senato il 17 settembre, si presenta con un'ambizione encomiabile: adottare un approccio "antropocentrico e responsabile" all'AI. L'idea è quella di mettere l'uomo al centro, proteggendolo dai rischi economici, sociali e dalla possibile lesione dei diritti fondamentali. Un concetto nobile, certo, che si allinea con l'AI Act europeo, ma che, come ha giustamente notato Mario Draghi in un suo recente intervento, rischia di diventare una "fonte di incertezza", più che un quadro di riferimento chiaro. Draghi ha chiaramente indicato il rischio che la regolamentazione europea su una tecnologia ancora emergente possa trasformarsi in un freno per l'innovazione. La legge italiana sembra aver fatto di tutto per "adeguarsi" al ribasso, amplificando i vincoli europei su scala nazionale.

Il testo si articola in quattro capi, e già qui si capisce quanto siamo bravi a complicarci la vita.

Gli articoli da 1 a 6 stabiliscono i principi generali. Tra i tanti, l'articolo 3 impone principi vincolanti come la trasparenza, la proporzionalità, la sicurezza, la protezione dei dati (in linea con il Gdpr), la non discriminazione e la supervisione umana. Tutto bellissimo, ma con un tocco di rigidità in più: si impongono obblighi di "cybersicurezza" e accessibilità per i disabili, con il rischio di sanzioni per chi non si adegua. L'arti-

colo 4, poi, vieta usi dell'AI che minino il pluralismo mediatico o la libertà di espressione. Inoltre, richiede il consenso dei genitori per i minori di 14 anni che usano sistemi di IA. Insomma, prima di partire, c'è già un pesante piede normativo sul freno. Non solo: lo stato si riserva il diritto di "favorire mercati equi e innovativi", privilegiando i data center nazionali ad alta sicurezza negli appalti pubblici. Non esattamente una premessa incoraggiante per chi vuole innovare, considerati i ritardi accumulati dal pur importante Polo strategico nazionale.

Gli articoli da 7 a 15 si concentrano sulle applicazioni settoriali. Qui, il tono si fa ancora più rigido. Nella sanità, per esempio, l'AI per le diagnosi deve garantire la non discriminazione, la trasparenza e nientepopodimeno che l'inclusione sociale. E nel mondo del lavoro, un nuovo Osservatorio ministeriale avrà il compito di monitorare l'impatto dell'AI su assunzioni, promozioni e il monitoraggio dei lavoratori. Ma il vero capolavoro di burocrazia si trova nell'articolo 13, che regola le professioni intellettuali come avvocati e medici. Qui, l'AI è relegata a un ruolo meramente "strumentale", a tutela delle rendite professionali. Il "pensiero critico umano" deve obbligatoriamente prevalere, sempre e comunque. Peccato che sia proprio il "pensiero critico" a dimostrare che la vera innovazione nasce dall'automazione audace, non da un criterio imposto per legge.

Gli articoli 16-21 si concentrano sulle tutele e le responsabilità. Qui troviamo il divieto di usare l'AI per la manipolazione comportamentale o la sorveglianza occulta. E, in linea con l'AI Act, i

fornitori di sistemi ad alto rischio devono condurre valutazioni d'impatto e garantire trasparenza e supervisione umana. Anche qui, tutto giusto, ma a che prezzo? Mario Draghi ha sollevato il problema dell'incertezza legale che queste norme generano, spingendo gli investimenti verso l'America e la Cina, dove la concorrenza è sottoposta a molti meno vincoli ex ante, e i rischi vengono semmai verificati ex post.

Infine, gli articoli 22-24 si occupano di investimenti, deleghe e disposizioni finali. Qui si scopre che lo stato ha intenzione di investire fino a 1 miliardo di euro. Una cifra che impallidisce di fronte agli investimenti privati pianificati dai grandi attori del settore, con piani di sviluppo di nuovi data center per centinaia di miliardi. A questo si aggiunge la delega al governo di adottare decreti entro 12-18 mesi, con multe fino a 35 milioni di euro o il 7 per cento del fatturato per le imprese che non rispettano le prescrizioni. Un sistema di sanzioni che, come ha lamentato Draghi, genera "incertezza legale", praticamente impossibile da affrontare da parte di startup e Pmi italiane.

In sintesi, la legge italiana sull'AI, pur con le sue nobili intenzioni, sembra ricalcare un vecchio modello di regolamentazione ex ante di una tecnologia che deve ancora muovere i suoi primi passi operativi, con l'effetto di ostacolare l'innovazione. L'approccio "antropocentrico" rischia di tradursi in un labirinto burocratico, che impone costi e ri-



Peso: 33%

ref-id-2074

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tardi e finirà anche stavolta per farci perdere l'opportunità di competere in un settore che va a velocità supersonica.

Draghi ha avvertito che l'Europa rischia di "rimanere indietro". E con questa legge, l'Italia sembra fare di tutto per aggravare il divario. Invece di una strategia proattiva per un'AI "sovrana", si preferiscono le tutele reattive. Forse è il caso di ripensarci e di puntare su una semplificazione radicale, invece che su un "gold-plating" normativo. Altrimenti, l'Italia, e

con lei l'Europa, rischia di rassegnarsi a guardare gli altri correre, rimanendo ferma al palo. E questo sarebbe un peccato, perché di intelligenza naturale, in Italia, ne abbiamo da vendere. Se solo la lasciassimo libera di correre.

**Carlo Alberto Carnevale Maffè**



Peso:33%

# I droni, la nuova arte della guerra. Appunti da Kyiv

*Intelligenza artificiale, tecnologie leggere e poco costose: un russo passato dalla parte di Zelensky spiega i successi della resistenza ucraina*

**L**a guerra russo-ucraina sta ridefinendo completamente i criteri e le armi delle guerre contemporanee. Il motivo principale per cui un esercito assai più grande e potente di quello ucraino, l'esercito russo, non è riuscito nell'opera di rapido sfondamento che probabilmente Putin si aspettava è che l'Ucraina ha dato vita a una nuova guerra asimmetrica completamente diversa, in cui la quantità di soldati in campo non è il fattore decisivo e la dotazione di vecchi armamenti, carri armati e artiglieria in particolare, conta fino a un certo punto. Il ruolo decisivo lo stanno giocando soprattutto i droni e naturalmente l'intelligenza artificiale. Per questo oggi l'Ucraina è un campo di battaglia a cui guardano tutti gli eserciti del mondo e l'industria bellica ucraina ha assunto in pochi anni un ruolo guida preminente. Ne parliamo con uno dei protagonisti della nuova guerra ucraina. Un russo democratico che ha scelto di stare dalla parte dell'Ucraina.

*Può presentarsi brevemente ai lettori italiani?*

Mi chiamo Ilya Ponomarev. Dal 2007 al 2016 ho fatto parte del Parlamento russo - la Duma di stato - come deputato di opposizione socialdemocratico, rappresentando Novosibirsk, capitale della Siberia. Successivamente mi sono trasferito in Ucraina e, tra il 2022 e il 2024, ho preso parte alla resistenza armata ucraina contro l'aggressione di Putin. Attualmente sono ceo di Incotech Group, dove mi occupo del trasferimento e dello sviluppo internazionale delle tecnologie della difesa ucraine, con l'obiettivo di introdurle nei mercati americano, europeo e di altri paesi. In precedenza ho ricoperto vari incarichi sia in istituzioni governative che in aziende private, acquisendo un'esperienza approfondita

tra politica, tecnologia e impresa.

*Come si è sviluppata l'industria dei droni in Ucraina?*

L'industria ucraina dei droni è cresciuta a un ritmo senza precedenti: 2021: produzione quasi nulla; 2024: 2,2 milioni di droni prodotti; 2025: 3,5 milioni di droni. Previsioni 2026: tra 6 e 7 milioni di droni. L'ecosistema che sostiene questa crescita è straordinario: circa 800 aziende dedicate interamente alla difesa, più altre 2.500 startup che contribuiscono con innovazioni, per un totale di oltre 4.000 diversi prodotti di difesa.

*Ci spiega come i droni hanno cambiato la guerra?*

I droni hanno ridefinito la natura della guerra rispetto alle armi tradizionali in vari modi. Innanzitutto con una modifica totale dei costi. Un carro armato moderno costa tra 3 e 10 milioni di dollari. Con la stessa cifra si possono finanziare squadre di droni in grado di distruggere 500-700 veicoli corazzati in una sola notte. Una nave da guerra costa tra 500 milioni e 1 miliardo di dollari. Con la stessa cifra si possono produrre 1.500-2.000 veicoli di

superficie senza equipaggio. In Ucraina solo il 25 per cento delle unità utilizza droni, ma questi sono responsabili del 75 per



Peso: 78%

cento di tutti i bersagli colpiti. L'85 per cento delle perdite russe è stato causato da droni, non da armi convenzionali. Dobbiamo però essere consapevoli del fatto che oggi nel mondo c'è uno squilibrio enorme. Gli Stati Uniti producono circa 100.000 droni l'anno. Russia e Cina stanno arrivando a 15 milioni l'anno. Questo conferma l'avvertimento di Elon Musk: il vecchio modello di produrre poche armi pesanti e costosissime che si usavano per combattere le guerre del passato è ormai obsoleto.

*Quali nuovi armi sono state sviluppate?*

L'Ucraina e i suoi partner stanno innovando rapidamente. Droni a fibra ottica: nuovi Uav guidati da un cavo in fibra ottica lungo 25 km, per evitare i disturbi delle frequenze radio. Intercettori a basso costo: i sistemi antidrone ucraini costano oggi circa 7.000 euro, ma scenderanno a 2.000, contro i 3 milioni di dollari dei missili Nato. Reti di sensori: sensori acustici a terra rilevano i droni russi a bassa quota invisibili ai radar. Droni a lungo raggio: l'Ucraina ha siglato accordi con due società di geolocalizzazione satellitare per colpire con precisione obiettivi in territorio russo.

*Quale futuro vede per le guerre che ancora si combattono e che saranno combattute?*

Fino a pochi anni fa, la pace si basava sulla deterrenza e questa a sua volta sugli arsenali e durante la Guerra fredda soprattutto sulle armi nucleari. Oggi, nell'era digitale, la pace si baserà sempre di più su servizi e tecnologie leggere, intelligenti, veloci, poco costose e senza presenza umana. La deterrenza e la prevenzione avranno queste fondamenta: è ciò che viene definito il paradigma della "peace-as-service". Questo schema prevede grandi investimenti in: intelligence, reti satellitari, gestione dei dati, sistemi Isr (Intelligence, Surveillance, Reconnaissance) in tempo di pace, per prevenire i rischi e disporre di sistemi difensivi (droni, dispositivi automatici) in grado di intercettare qualsiasi attacco e dunque scoraggiarlo. In tempo di guerra, questi stessi strumenti vengono impiegati sul campo. Questa evoluzione porta con sé nuove questioni etiche. Le interferenze elettroniche (spoofing) e gli usi impropri dell'intelligenza artificiale possono mo-

dificare i software dei droni e cambiare i bersagli, con conseguenze per le popolazioni civili. E' certo che i meccanismi di difesa e gli armamenti faranno sempre più a meno della presenza di soldati, anche se è probabile un aumento delle vittime civili. Oggi la gestione delle armi a distanza si basa su una rapida evoluzione di sistemi Gps, sistemi elettronici di puntamento, capacità di intercettare i segnali nemici, sviluppo di veicoli autonomi (aerei, navali e terrestri). Tuttavia, queste innovazioni non significano che ogni paese potrà facilmente essere autonomo nelle forniture militari. Nei settori delle comunicazioni (satelliti, radar, data management), il rischio di concentrazione tecnologica nelle mani di pochi paesi o addirittura di poche aziende resta molto alto.

*Quali rischi vede per il Vecchio continente?*

Esiste il pericolo che l'Europa stia seguendo la strada vecchia del riarmo, invece di capire quella nuova. E che vertici militari cresciuti ed educati alle guerre del Ventesimo secolo facciano fatica a capire le novità e soprattutto a gestirle. Tuttavia, poiché solo ora l'Unione euro-

pea sta definendo una propria strategia di armamento autonoma, il problema è meno grave: l'Europa ha accumulato meno scorte di armi tradizionali e può evitare di consolidare vecchi schemi, scegliendo la strada tecnologica che oggi viene purtroppo testata proprio in Ucraina. Eric Schmidt (ex ceo di Google) ha det-



Peso:78%

to alla conferenza della Yalta European Strategy: “Gli europei stanno costruendo carri armati, ma sapete una cosa? Non li usa più nessuno, perché non resisterebbero sul campo di battaglia. Il futuro della guerra sarà drone contro drone, in sistemi automatici di difesa aerea”. Il generale David Petraeus, ex comandante delle forze alleate in Iraq ed ex direttore della Cia, ha aggiunto: “Dovremmo tutti andare a scuola a Kyiv. Non stiamo imparando abbastanza da ciò che sta accadendo qui. Le attrezzature che l’Europa produce sono totalmente superate, fuori tempo massimo, senza contatto con la realtà”. L’Europa deve quindi investire nella produzione di componenti per la difesa (droni), lungo tutta la filiera produttiva (elettronica, software, ottica, robotica), distribuendo le capacità industriali per ridurre i rischi di attacco, e promuovendo soluzioni dual use, utili anche ai settori civili. Ma bisogna farlo rapidamente, altrimenti rischiamo di dipendere dalle innovazioni altrui. Per questo credo sia necessario spostare le competenze in materia di difesa – o almeno la fornitura di materiali e apparecchiature a livello europeo – decidendo insieme quali tecnologie sviluppare.

*Avete rapporti con gli altri paesi europei?*

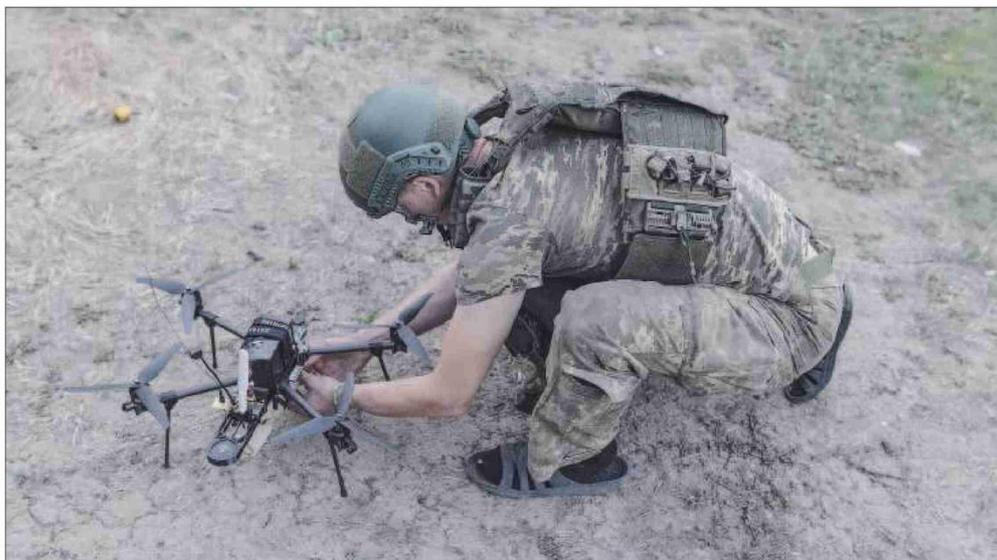
Sì, ho contatti con molti paesi dell’Unione Europea con cui cerchiamo di definire collaborazioni industriali. Purtroppo stiamo parlando di una guerra terribile

alle porte dell’Europa. Ma la forte accelerazione tecnologica che l’Ucraina ha dato al settore in questi anni, la collaborazione con l’Europa durante il conflitto, e la necessità di definire un nuovo piano di difesa e riarmo europeo – in parte svincolato dalla protezione americana – potrebbero creare le condizioni per una strategia di difesa europea innovativa. Si potrebbe cogliere questa occasione per spendere meglio (e forse meno) le risorse che la Nato prevede (il famoso 5 per cento del pil), favorendo ricadute industriali e rilanciando così l’industria europea.

**Chicco Testa**

“Un carro armato moderno costa tra 3 e 10 milioni di dollari. Con la stessa cifra si possono avere squadre di droni in grado di distruggere 500-700 veicoli corazzati in una sola notte. L’Ucraina sta innovando rapidamente”

Istruzioni per il riarmo europeo. “Dovremmo tutti andare a scuola a Kyiv. Le attrezzature che l’Europa produce sono totalmente superate, fuori tempo massimo, senza contatto con la realtà”, ha detto il generale Petraeus



Un soldato ucraino prepara un drone per un attacco alle postazioni russe nell’oblast di Donetsk (foto Diego Herrera Carcedo/Anadolu via Getty Images)



Peso:78%

# La guerra diventa la nuova battaglia della Ia (come in Ucraina)

Taddeo illumina lo scenario,  
 anche etico, dei conflitti moderni

**Andrea Venanzoni**

Il primo giugno 2022, le luci dell'alba illuminano un piccolo corteo di Toyota Land Cruiser. Dal confine polacco, i veicoli si spostano in territorio ucraino. Incontrano profughi spaventati e sentono, lontana ma reale, l'eco delle esplosioni. Volute nere di fumo accompagnano il loro viaggio.

A bordo di una delle auto, l'amministratore delegato di Palantir Technologies, Alexander Karp, primo alto dirigente di una società del Tech a incontrare il Presidente ucraino Zelensky nel bunker allestito a Kyiv.

Da questo incontro nascerà una sinergia che renderà il sistema MetaConstellation, una piattaforma software integrata da intelligenza artificiale, la vera infrastruttura digitale dell'amministrazione e dell'esercito ucraini. Processa dati, di ogni genere e provenienti da qualunque fonte, predice spostamenti di truppe nemiche, suggerisce pattern decisionali, coadiuva gli attacchi. Diventerà una presenza talmente forte da finire effigiata sulla copertina del *Time* nel febbraio 2024; una bandiera ucraina, snodi digitali e il nome di Palantir bene impresso.

E ancora. I droni a guida autonoma con intelligenza artificiale, capaci di scardinare il para-

digma human-centered, di Anduril Industries.

È davvero la prima guerra dell'intelligenza artificiale, per usare le parole di *Time*.

La relazione sempre più stringente, e problematica, tra difesa, conflitto e intelligenza artificiale, è al centro del prezioso libro *Codice di guerra. Etica dell'intelligenza artificiale nella difesa* (Raffaello Cortina Editore) di Mariarosaria Taddeo, docente di Digital Ethics and Defence Technologies all'Oxford Internet Institute dell'Università di Oxford.

In apertura del volume, la Taddeo ricorda la ormai assoluta centralità dell'intelligenza artificiale negli scenari di guerra e nei dispositivi di difesa; da Laverder, utilizzato dall'Idf a Gaza, alle strategie di difesa elaborate da Usa, Regno Unito, Francia, Australia e al cui interno l'Ia occupa un posto di rilievo, senza dimenticare i monumentali sforzi cinesi.

I temi e i problemi posti dalla connessione tra Ia e guerra, nella duplice declinazione della difesa e dell'attacco, sono enormi: la fiducia nei confronti del fattore tecnico determina spesso dis-percezioni nei team umani-macchine, facendo insorgere necessità di addestramenti specifici per calibrare razionalmente le aspettative.

Senza dimenticare poi l'affidabilità dei sistemi di machine

learning quando calati nel reale, la cura estrema e la pulizia dei dati che divengono un elemento cardine nella accuratezza degli scenari e dell'impiego materiale dell'Ia.

L'autrice passa in rassegna gli usi materiali, cinetici e non cinetici, dell'Ia: sostegno, supporto, predizione, elaborazione di scenari, con l'insorgere di enormi sfide di natura etica, posto che la sostituzione dell'agente umano nei processi spesso anche decisionali autonomizza scelte di natura letale.

D'altronde a questa autonomizzazione, corrispondono anche non banali rischi di hacking di armi autonome; per questo la stessa Ia è sempre più utilizzata nella sicurezza digitale e la cybersecurity ha perso la sua valenza di mera sicurezza dei circuiti aziendali o amministrativi per divenire un tassello del complessivo dispositivo di sicurezza nazionale e di difesa.



Peso:61%

Lo ricorda la Nato, che ha siglato con Palantir un maxi-contratto per il Maven Smart System, lo ricordano la Commissione europea e l'agenzia per la cybersicurezza in Europa, Enisa, che al binomio hanno destinato ampia normazione e altrettanto ampie linee guida.

In un quadro come questo, sovente caotico, non può stupire il ritorno sulla scena dell'etica. Si segnalano gli studi di Luciano Floridi sull'etica dell'intelligenza artificiale, le ricerche di Paolo Benanti, e della stessa Taddeo che, riprendendo la letteratura sul punto, delinea principi etici per l'impiego dell'ia nel settore della guerra.

La parola «guerra» spaventa ma è quella più idonea, in una fase storica sempre più simile

alla grande stagione della teologia bellica e nella quale non per caso, proprio facendo leva sull'etica, si rievocano Grozio, come fa Paul Saffo parlando di *Momento Grozio* sulle pagine di *Grand Continent*, o Francesco de Vitoria, citato da Johannes Thumfart a proposito del cyberspazio. È il nomos algoritmico, la lezione di Carl Schmitt nell'era digitale.

Tra i principi che l'autrice passa in rassegna, gli usi equi dell'ia, ossia un utilizzo razionale e ponderato che eviti bias non voluti nello sviluppo e nell'uso di sistemi ia, la trasparenza sotto condizione di tracciabilità, declinata come formazione specifica del personale che impiega questi strumenti al fine di evitare il fenomeno delle «black box». Infine, relia-

bility e governabilità, affinché la robustezza e la sicurezza degli strumenti Ia siano opportunamente testate e garantite. Del pari essenziale, la presenza di una supervisione umana che possa bloccare una potenziale e non voluta escalation dell'agente non-umano.

La supervisione umana resta comunque decisiva per bloccare potenziali escalation determinate dal cosiddetto «agente non umano»

## Al centro c'è la vicenda della Palantir, la società «tech» che da Kiev contribuisce a prevedere spostamenti di truppe nemiche e pianifica attacchi



### IL TESTO

Il volume «Codice di guerra. Etica dell'intelligenza artificiale nella difesa» è stato scritto da Mariarosaria Taddeo per Raffaello Cortina Editore (pagg. 320, euro 25) ruota intorno alla digitalizzazione della difesa nazionale che ha trovato nella guerra in Ucraina il suo punto di non ritorno. Ogni giorno i dati che produciamo uniti all'intelligenza artificiale influiscono nella difesa e nella sicurezza



Peso:61%

## La frontiera oggi è quella dell'IA

DI MARINO LONGONI

**T**ra i trend emergenti in materia di lotta al riciclaggio spiccano l'uso crescente di IA generativa e modelli di sintesi avanzati che possono trasformare l'analisi dei dati e la redazione delle segnalazioni sospette (SOS), con potenziali benefici per produttività e approfondimento. Tuttavia, la stessa tecnologia rischia di essere usata dai criminali per creare documenti falsi iperrealistici, identità digitali di copertura complete con profilazione social generata da IA, e deepfake che eludono meccanismi di verifica biometrici. Si ipotizzano persino "crimi-

nal AI-as-a-service", modelli di IA addestrati per favorire lo strutturare versamenti in modo da eludere controlli. Tradizionali metodi di riciclaggio, basati su società fittizie, contanti sotto soglia o paradisi fiscali, sono ora affiancati da sofisticate tecniche digitali che disorientano la tracciabilità e superano i confini della sovranità nazionale.

*continua a pag. 5*

### SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La criminalità organizzata sfrutta strumenti tecnologici per separare i soggetti coinvolti e moltiplicare le operazioni in molteplici paesi, rendendo più difficile la loro individuazione.

L'IA si è rivelata una leva potente sia per i criminali sia per le autorità. Da una parte, cartelli in Asia e nel Pacifico utilizzano intelligenza artificiale e piattaforme di messaggistica crittografata per espandere i mercati illeciti, con un aumento del 1500% dei reati correlati a "deepfake" negli ultimi due anni.

Dall'altra, gli intermediari finanziari e le autorità di controllo adottano sistemi di machine learning e analisi semantica per individuare anomalie nelle transazioni, migliorare la precisione dei controlli e ridurre i falsi positivi. Un'indagine della Banca d'Italia conferma l'adozione crescente di identità digitali, firme elettroniche e biometriche nell'onboarding dei clienti, affiancate a OCR e NLP per il monitoraggio continuo dei flussi.

Parallelamente, la diffusione delle criptovalute e della finanza decentralizzata (DeFi) ha aperto nuovi scenari di rischio e opportunità. Le blockchain

pubbliche offrono trasparenza e una traccia indelebile delle transazioni, ma garantiscono anche anonimato e trasferimenti rapidi che possono essere sfruttati per il riciclaggio. Aziende specializzate come Chainalysis e TRM Labs utilizzano strumenti di "blockchain intelligence" per analizzare movimenti sospetti, individuare reti di riciclaggio e facilitare l'azione delle forze dell'ordine.

Gli exchange avanzati implementano sistemi di screening on-chain per bloccare indirizzi collegati a attività illecite, segnando un progresso nell'integrazione della tecnologia blockchain nella compliance AML.

Oltre a IA e blockchain, anche big data analytics, robotic process automation (RPA) e SupTech (tecnologie a supporto delle autorità di vigilanza) stanno rivoluzionando il sistema antiriciclaggio. Il data pooling consente di incrociare dataset diversi per individuare schemi comuni tra istituzioni finanziarie, mentre bot software automatizzano le attività ripetitive. Le autorità utilizzano piattaforme come goAML dell'ONU, che digitalizza il flusso di segnalazioni, migliorandone l'analisi e

la condivisione transfrontaliera.

Il potenziale rivoluzionario del quantum computing è già allo studio per impatti futuri sul sistema finanziario: da una parte la crittoanalisi quantistica potrebbe deanonimizzare le criptovalute rompendo algoritmi crittografici attuali; dall'altra, la capacità computazionale dei computer quantistici potrebbe potenziare l'analisi massiva dei dati per scovare schemi complessi e simulare scenari operativi. La rincorsa tra guardie e ladri non si ferma, anzi le tecnologie digitali la stanno rendendo sempre più una questione di frontiera. Tecnologica.

**Marino Longoni**



Peso: 1-4%, 5-19%



**Littler**

Edgardo Ratti  
 co managing partner

## L'Ai in ufficio? La trasparenza è d'obbligo

In Italia, l'intelligenza artificiale sta ridisegnando il mondo del lavoro. Dalle assunzioni alla gestione dei dipendenti, ogni decisione potrebbe presto passare attraverso algoritmi. Con l'imminente entrata in vigore del Ddl Ia, appena approvato in Senato, le aziende si trovano davanti a nuove sfide. La legge non lascia spazio all'immaginazione: l'uso dell'AI nelle imprese deve essere «responsabile». In pratica, si vuole evitare che sistemi automatizzati prendano decisioni senza criteri chiari, mettendo a rischio privacy e diritti, creando magari contenziosi legali. «L'utilizzo deve sempre basarsi su esigenze aziendali e, in ogni caso, avvenire in modo sicuro e trasparente, rispettando la privacy e tutti gli altri diritti garantiti», spiega Edgardo Ratti, co-

managing partner di Littler in Italia. Il provvedimento riafferma anche principi già presenti nella normativa: quando l'AI viene impiegata in sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati che influenzano direttamente assunzioni, gestione, cessazione del rapporto o valutazione, le aziende devono informare preventivamente lavoratori e sindacati. L'obbligo di informativa diventa parte integrante del processo, e non un semplice adempimento formale. «La nuova legge prevede che le imprese, nei casi previsti dall'articolo 1-bis del decreto legislativo. n. 152/1997, informino preventivamente lavoratori e sindacati in merito all'utilizzo dell'AI. Ebbene l'articolo 1-bis richiama a sua volta l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, che richiede addirittura la preventiva

autorizzazione (sindacale o amministrativa) laddove le imprese intendano utilizzare apparecchiature che consentano il controllo a distanza dell'attività, sicché è verosimile che anche l'utilizzo dell'AI comporti l'applicazione dell'articolo 4», illustra l'avvocato. «Comprendere le nuove regole e allineare i propri sistemi di AI non è solo una questione di conformità legale, ma un passo fondamentale per tutelare il rapporto fiduciario con i dipendenti», conclude Ratti.

**Carlotta Clerici**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

DIGITALE

## Meta Italia e l'AI «Per una tecnologia più utile e naturale»

Neri a pagina 13



Dalla partnership con EssilorLuxottica all'open source Llama per sintetizzare le molecole  
 Colombo: «L'intelligenza artificiale può rendere la tecnologia più utile, naturale e coinvolgente»

# Meta Italia, nuove strategie «L'AI sempre più al centro»

di **Sandro Neri**

«**IN UN MONDO** sempre più connesso, le nuove tecnologie offrono opportunità straordinarie per imprese, ricerca e società». Così Luca Colombo, alla guida di Meta in Italia, che al recente forum Thea a Cernobbio ha fatto il punto sugli investimenti del Gruppo. «L'IA - spiega - è al centro della nostra strategia: nel 2025 investiremo oltre 60 miliardi di dollari, e i nostri modelli open source Llama, scaricati più di 1,2 miliardi di volte dal loro lancio, danno a startup, università e imprese accesso a tecnologie avanzate che accelerano l'innovazione. Grazie a Llama, per citare un esempio tutto italiano, il laboratorio TaccLab dell'Università di Padova ha sintetizzato tre nuove molecole con proprietà antibatteriche in pochi mesi, dimostrando come l'IA possa generare impatto reale in tempi rapidi sulla vita delle persone».

**A che punto è la vostra ricerca su AI?**

«Stiamo guidando l'innovazione con i nostri modelli open source e realizzando dispositivi all'avanguardia basati sull'IA, con l'obiettivo di offrire un'esperienza migliore ai nostri 3,48 miliardi di utenti. Gli smart glasses, ad esempio, permettono all'IA di percepire la realtà che stiamo vivendo in modo non invasivo e supportarci durante la giornata. Il nostro prototipo Orion ha già dimostrato quanto sia possibile questa integrazione, aprendo la strada a dispositivi sempre più evoluti e funzionali. Siamo solo all'inizio, ma il percorso è chiaro: rendere la tecnologia più utile, naturale e coinvol-

gente».

**L'eccessiva regolamentazione costituisce un freno allo sviluppo?**

«Perché l'Europa possa cogliere appieno i vantaggi dell'IA è necessario un cambio di approccio. Oggi, infatti, ci troviamo di fronte a un quadro normativo frammentato e complesso: oltre 270 regolatori, più di 100 normative digitali e 70 nuove leggi dal 2019 hanno creato un contesto che, invece di stimolarla, rischiano di soffocare l'innovazione. Questo frena gli investimenti e spinge talenti e imprese verso mercati più dinamici, con Stati Uniti e Cina che hanno a disposizione risorse e strategie che ampliano ulteriormente il divario competitivo. Riteniamo fondamentale semplificare le regole, renderle più chiare per le aziende e armonizzate, così da creare un ambiente favorevole allo sviluppo. Meta può essere un partner chiave del successo europeo».

**Come procede la collaborazione con Essilor?**

«La partnership con EssilorLuxottica, iniziata nel 2019 e già estesa al prossimo decennio, rappresenta un modello di innovazione transatlantica.



Peso: 1-3%, 13-56%

Dal lancio dei Ray-Ban Meta, sono state vendute oltre 2 milioni di unità, e a Milano abbiamo creato un centro R&S che unisce team italiani e californiani per sviluppare nuovi modelli di smart glasses. L'ultima novità è rappresentata dagli Oakley Meta HSTN, con fotocamera 3K, altoparlanti open-ear e fino a 48 ore di autonomia».

**In una fase economica complessa, come l'innovazione digitale può sostenere soprattutto le PMI italiane?**

«L'IA è la tecnologia con il maggior potenziale per rafforzare la competitività delle imprese e sostenere

la crescita economica. Lo dimostrano concretamente i nostri strumenti di pubblicità personalizzata basati sull'IA: solo nel 2024 hanno contribuito a 213 miliardi di euro di attività economica e 1,44 milioni di posti di lavoro in Europa. In Italia il valore è di 26 miliardi e 176.000 posti di lavoro. Dietro questi numeri ci sono milioni di imprese europee: il 76% delle PMI dell'Ue concorda sul fatto che le inserzioni personalizzate le aiutino a competere con le aziende più grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DA APP FINTECH A GRANDE BANCA**

**Revolut entra nel club delle maggiori banche europee e chiama Frederic Oudea (in foto) come presidente delle operazioni in Europa Occidentale**

**2**

milioni di unità di Ray-Ban Meta venduti. Gli occhiali consentono di acquisire e condividere foto, rispondere a videochiamate o trasmettere in diretta streaming, oppure di usare gli altoparlanti Bluetooth integrati per ascoltare musica, telefonare o inviare messaggi usando i comandi vocali. Con Meta AI integrata, è possibile interagire con l'assistente Meta AI attraverso gli occhiali

**AL VERTICE DI META ITALIA**

Qui di fianco: Luca Colombo, Country Director per l'Italia di Meta, società proprietaria di Facebook, Instagram, Messenger, WhatsApp e Reality Labs



Peso: 1-3%, 13-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

### DELEGA PER I DECRETI ITALIANI

La legge quadro italiana sull'AI appena approvata concede al Governo un anno per il varo di decreti delegati che regolamentino l'uso di dati e algoritmi per addestrare i sistemi di intelligenza artificiale e per allineare il nostro Paese alle disposizioni dell'AI Act europeo. Previste anche norme di immediata attuazione.

# 12 mesi



Peso: 2%